

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

433.

SEDUTA DI MARTEDÌ 10 NOVEMBRE 1998

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **PIERLUIGI PETRINI**

INDI

DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	V-XIX
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-140

	PAG.		PAG.
Missioni	1	(Sostituzione del rappresentante consolare nella città di Sorocaba in Brasile)	2
Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento)	1	Martelli Valentino, Sottosegretario per gli affari esteri	2
		Volontè Luca (UDR)	3
(Sparatoria nel Parlamento albanese ed iniziative per la crescita democratica dell'Albania)	1	(Fornitura di missili al Governo di Nicosia — Cipro greca)	4
Martelli Valentino, Sottosegretario per gli affari esteri	1	Martelli Valentino, Sottosegretario per gli affari esteri	4
Volontè Luca (UDR)	2	Simeone Alberto (AN)	4

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; rinnovamento italiano: RI; unione democratica per la Repubblica: UDR; comunista: comunista; misto: misto; misto-rifondazione comunista-progressisti: misto-RC-PRO; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto-socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto rete-l'Ulivo: misto-rete-U.

	PAG.		PAG.
<i>(Comunità di origine italiana a Kerch in Ucraina)</i>	5	Petizioni (Annunzio)	34
Martelli Valentino, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	5	Modifica del calendario dei lavori e calendario dei lavori dell'Assemblea (16-24 novembre 1998)	34
Romano Carratelli Domenico (PD-U)	6	Votazione del Doc. IV-ter, n. 59-A	35
<i>(Master plan del porto di Gioia Tauro)</i>	8	Presidente	35
Presidente	16	Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 328 del 1998: Sezioni stralcio e disciplina transitoria espropriazione forzata (A.C. 5237) (Seguito della discussione e approvazione con modificazioni)	35
Aloi Fortunato (AN)	11, 22	<i>(Esame articoli - A.C. 5237)</i>	36
Napoli Angela (AN)	8, 20	Presidente	36
Soriero Giuseppe (DS-U)	13	Becchetti Paolo (FI)	40
Treu Tiziano, <i>Ministro dei trasporti e della navigazione</i>	16	Benedetti Valentini Domenico (AN)	38, 45
Veneto Armando (PD-U)	24	Bonito Francesco (DS-U)	40
<i>(La seduta, sospesa alle 12,15, è ripresa alle 15)</i>	26	Carotti Pietro (PD-U), <i>Relatore</i>	36, 38
Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	26	Cesetti Fabrizio (DS-U)	41
Gruppi parlamentari (Modifica nella composizione)	26	Copercini Pierluigi (LNIP)	42
Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari (Modifica nella composizione)	26	Leone Antonio (FI)	43
Sull'ordine dei lavori	26	Li Calzi Marianna, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	36, 37
Presidente	28	Manziona Roberto (UDR)	39
Malavenda Mara (misto)	27, 28	Marino Giovanni (AN)	37, 41, 45
Documento in materia di insindacabilità (Discussione)	28	Parrelli Ennio (DS-U)	44, 45
<i>(Discussione - Doc. IV-ter, n. 59-A)</i>	29	Vitali Luigi (FI)	37, 43
Presidente	29	Vito Elio (FI)	36, 38
La Russa Ignazio (AN), <i>Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio</i>	29	<i>(Esame ordini del giorno - A.C. 5237)</i>	45
<i>(Dichiarazioni di voto - Doc. IV-ter, n. 59-A)</i>	29	Presidente	45
Presidente	29	Li Calzi Marianna, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	45
Cola Sergio (AN)	30	Parrelli Ennio (DS-U)	45
Maiolo Tiziana (FI)	30	<i>(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 5237)</i>	45
Preavviso di votazioni elettroniche	31	Presidente	45
Ripresa discussione del Doc. IV-ter, n. 59-A	31	Bonito Francesco (DS-U)	46
<i>(Ripresa dichiarazioni di voto - Doc. IV-ter, n. 59-A)</i>	31	Copercini Pierluigi (LNIP)	46
Presidente	31	Manziona Roberto (UDR)	46
Cola Sergio (AN)	33	Marino Giovanni (AN)	48
La Russa Ignazio (AN), <i>Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio</i>	32, 33	Veneto Armando (PD-U)	48
Saraceni Luigi (misto-verdi-l'Ulivo)	31, 33	Vitali Luigi (FI)	46
Vito Elio (FI)	33	<i>(Coordinamento - A.C. 5237)</i>	49
		Presidente	49
		<i>(Votazione finale e approvazione - A.C. 5237)</i>	49
		Presidente	49
		Targetti Ferdinando (DS-U)	49
		Disegno di legge: Delega per la razionalizzazione del Servizio sanitario nazionale (approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (A.C. 4230-B) (Seguito della discussione e approvazione)	49

	PAG.		PAG.
<i>(Ripresa esame articolo 2 - A.C. 4230-B)</i> ..	50	<i>(Esame articolo 6 - A.C. 420-B)</i>	79
Presidente	50	Presidente	79
Conti Giulio (AN)	51	Baiamonte Giacomo (FI)	79, 81
Di Capua Fabio (DS-U)	53	Bindi Rosy, <i>Ministro della sanità</i>	79
Massidda Piergiorgio (FI)	50, 51, 53, 55	Bolognesi Marida (DS-U), <i>Relatore</i>	79
Per un richiamo al regolamento	55	Massidda Piergiorgio (FI)	80
Presidente	56	<i>(Esame ordini del giorno - A.C. 4230-B)</i> ...	81
Lembo Alberto (LNIP)	55, 56, 57	Presidente	81, 83
Ripresa discussione - A.C. 4230-B	57	Baiamonte Giacomo (FI)	86
<i>(Ripresa esame articolo 2 - A.C. 4230-B)</i> ..	57	Benedetti Valentini Domenico (AN)	82
Presidente	57	Bicocchi Giuseppe (UDR)	84
Bindi Rosy, <i>Ministro della sanità</i>	59, 63	Bindi Rosy, <i>Ministro della sanità</i>	81, 82, 84
Bolognesi Marida (DS-U), <i>Relatore</i>	64	Bolognesi Marida (DS-U)	85
Cè Alessandro (LNIP)	62, 65	Caveri Luciano (misto Min. linguist.)	84
Conti Giulio (AN)	58, 59, 62	Conti Giulio (AN)	86
Del Barone Giuseppe (misto-CCD)	65	Cuccu Paolo (FI)	87
Di Capua Fabio (DS-U)	64	Detomas Giuseppe (misto Min. linguist.) .	84
Giovanardi Carlo (misto-CCD)	63	Filocamo Giovanni (FI)	83
Lucchese Francesco Paolo (misto-CCD) ..	59, 62, 65	Lucchese Francesco Paolo (misto-CCD) ..	87
Massidda Piergiorgio (FI)	58, 61, 63, 65	Manziona Roberto (UDR)	81, 84
Pisanu Beppe (FI)	60	Massidda Piergiorgio (FI)	87
Saia Antonio (comunista)	64	Olivieri Luigi (DS-U)	85
<i>(Esame articolo 4 - A.C. 4230-B)</i>	66	Saia Antonio (comunista)	85
Presidente	66	Valpiana Tiziana (misto-RC-PRO)	82, 86
Bindi Rosy, <i>Ministro della sanità</i>	66	<i>(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 4230-B)</i>	87
Bolognesi Marida (DS-U), <i>Relatore</i>	66	Presidente	87
Cè Alessandro (LNIP)	66	Bicocchi Giuseppe (UDR)	96
Massidda Piergiorgio (FI)	67	Buffo Gloria (DS-U)	92
<i>(Esame articolo 5 - A.C. 4230-B)</i>	68	Cè Alessandro (LNIP)	87
Presidente	68	Conti Giulio (AN)	97
Bindi Rosy, <i>Ministro della sanità</i>	69	Filocamo Giovanni (FI)	92
Bolognesi Marida (DS-U), <i>Relatore</i>	68, 73	Fioroni Giuseppe (PD-U)	88
Cè Alessandro (LNIP)	76	Lucchese Francesco Paolo (misto-CCD) ..	98
Cola Sergio (AN)	75	Massidda Piergiorgio (FI)	90
Conti Giulio (AN)	70	Saia Antonio (comunista)	95
Cossutta Maura (comunista)	74	Valpiana Tiziana (misto-RC-PRO)	93
Costa Raffaele (FI)	74	<i>(Votazione finale e approvazione - A.C. 4230-B)</i>	99
Cuccu Paolo (FI)	73	Presidente	99
Del Barone Giuseppe (misto-CCD)	70	Mammola Paolo (FI)	99
Fei Sandra (AN)	75	Sull'ordine dei lavori	99
Li Calzi Marianna, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	68	Presidente	100
Lucchese Francesco Paolo (misto-CCD)	72	Cè Alessandro (LNIP)	100
Massidda Piergiorgio (FI)	71, 77	Fei Sandra (AN)	99
Olivieri Luigi (DS-U)	70	Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo	100
Pisapia Giuliano (misto)	68, 76	Presidente	100
Saia Antonio (comunista)	71	Pezzoli Mario (AN)	100
Siniscalchi Vincenzo (DS-U)	72		
Stagno d'Alcontres Francesco (FI)	70		
Veltri Elio (DS-U)	72		

	PAG.		PAG.
Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 335 del 1998: Lavoro straordinario (approvato dal Senato) (A.C. 5349) e abbinata (A.C. 5021) (Discussione)	100	Strambi Alfredo (comunista)	122
<i>(Discussione sulle linee generali – A.C. 5349)</i>	101	Viale Eugenio (FI)	112
Presidente	101	Viviani Luigi, <i>Sottosegretario per il lavoro e la previdenza sociale</i>	111
Cordoni Elena Emma (DS-U), <i>Relatore per la maggioranza</i>	101	<i>(Repliche del relatore e del Governo – A.C. 5349)</i>	123
Sull'ordine dei lavori	104	Presidente	123
Presidente	105	Cordoni Elena Emma (DS-U), <i>Relatore per la maggioranza</i>	123
Duca Eugenio (DS-U)	105	Viviani Luigi, <i>Sottosegretario per il lavoro e la previdenza sociale</i>	123
Olivieri Luigi (DS-U)	105	Ordine del giorno della seduta di domani .	125
Ripresa discussione – A.C. 5349	105	Considerazioni integrative del deputato Giuseppe Soriero in sede di svolgimento della sua interpellanza n. 2-01442	126
<i>(Ripresa discussione sulle linee generali – A.C. 5349)</i>	105	Considerazioni integrative della dichiarazione di voto finale del deputato Pierluigi Copercini (A.C. 5237)	132
Presidente	105	Testo integrale della dichiarazione di voto finale del deputato Gloria Buffo (A.C. 4230-B)	133
Alemanno Giovanni (AN), <i>Relatore di minoranza</i>	108	Organizzazione dei tempi di discussione dei disegni di legge collegato, di bilancio, finanziaria e della nota di variazione	135
Cangemi Luca (misto-RC-PRO)	117	Votazioni elettroniche (Schema) <i>Votazioni</i> . I-LVI	
Colombo Paolo (LNIP)	114		
Gardiol Giorgio (misto-verdi-U)	116		
Gazzara Antonino (FI), <i>Relatore di minoranza</i>	105		
Lombardi Giancarlo (PD-U)	111		
Prestigiacomo Stefania (FI)	119		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI

La seduta comincia alle 10.

La Camera approva il processo verbale della seduta del 5 novembre 1998.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono quarantasei.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

LUCA VOLONTÈ rinunzia ad illustrare l'interpellanza Marinacci n. 2-00671, concernente la sparatoria nel Parlamento albanese e le iniziative per la crescita democratica dell'Albania.

VALENTINO MARTELLI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, fa presente che la crescita democratica ed il mantenimento dell'ordine e della sicurezza pubblica in Albania rappresentano obiettivi prioritari del Governo italiano, che ha assunto concrete iniziative in tal senso: ricorda, in particolare, il programma di collaborazione con le forze di polizia albanesi.

LUCA VOLONTÈ, nel dichiararsi soddisfatto della risposta, invita il Governo a collaborare con le autorità albanesi per la pacificazione dell'Albania.

VALENTINO MARTELLI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, rispondendo congiuntamente alle interrogazioni Volontè nn. 3-02164 e 3-02223, entrambe vertenti sulla sostituzione del rappresentante consolare nella città di Sorocaba in Brasile, precisa che il signor Domingos Orefice è stato rimosso dall'incarico non appena si è venuti a conoscenza dei fatti ricordati dagli interroganti; fa inoltre presente che la sola candidatura del figlio, Marcos Orefice, rispondeva ai requisiti richiesti e che in merito alla sua nomina il console generale non ha sollevato obiezioni.

LUCA VOLONTÈ si dichiara insoddisfatto della risposta, rinnovando la sollecitazione al Governo affinché riesamini la questione, procedendo alla nomina di cui trattasi con maggiore trasparenza, anche in considerazione della prossima scadenza del mandato del console di San Paolo.

VALENTINO MARTELLI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, rispondendo all'interrogazione Simeone n. 3-02479, concernente la fornitura di missili al governo di Nicosia (Cipro greca), assicura che, in considerazione della situazione di tensione che caratterizza i rapporti tra le comunità cipriote, è stata confermata la sospensione delle autorizzazioni alla fornitura di armamenti.

ALBERTO SIMEONE, espresse perplessità sulla risposta, che giudica « evasiva », stigmatizza l'incapacità del Governo a dispiegare un'adeguata azione finalizzata

al «rasserenamento» dei rapporti nell'isola di Cipro.

VALENTINO MARTELLI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, rispondendo all'interrogazione Romano Carratelli n. 3-02625, sulla comunità di origine italiana a Kerch, in Ucraina, fa presente che sono state impartite istruzioni per l'avvio di corsi di lingua italiana per la comunità italiana residente in Crimea, che potrà altresì beneficiare di alcuni interventi specifici da attuare nell'ambito di un generale rafforzamento della collaborazione culturale tra Italia e Ucraina.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI, nel giudicare la risposta per alcuni versi soddisfacente, chiede che alla comunità italiana in Ucraina sia consentito di riallacciare contatti con il nostro Paese, garantendo inoltre una «corsia preferenziale» a coloro che intendano acquisire la cittadinanza italiana.

PRESIDENTE avverte che le interpellanze Napoli nn. 2-00918 e 2-00964, Aloi n. 2-01011 e Soriero n. 2-01442, tutte vertenti sul *Masterplan* del porto di Gioia Tauro, saranno svolte congiuntamente.

ANGELA NAPOLI, FORTUNATO ALOI e GIUSEPPE SORIERO illustrano le interpellanze da loro, rispettivamente, presentate.

TIZIANO TREU, *Ministro dei trasporti e della navigazione*, sottolinea che la polifunzionalità del porto di Gioia Tauro rimane un obiettivo prioritario al quale si intende provvedere anche potenziando le infrastrutture della regione; ricorda inoltre i provvedimenti adottati per contrastare l'attività della criminalità organizzata.

ANGELA NAPOLI, nel dichiararsi assolutamente insoddisfatta, rileva che le

dichiarazioni del ministro non rispondono al vero, considerato che le linee guida per lo sviluppo del porto di Gioia Tauro di fatto non contemplano gli obiettivi ritenuti prioritari dagli interpellanti.

FORTUNATO ALOI, pur prendendo atto degli impegni assunti dal Governo, si dichiara insoddisfatto e ribadisce l'auspicio che la complessiva «questione Calabria» sia finalmente affrontata in termini di rilancio effettivo e di sviluppo concreto.

ARMANDO VENETO, espressa soddisfazione per le prospettive configurate dal ministro Treu e dai deputati Soriero ed Aloi, auspica l'avvio di una politica di sviluppo che favorisca la creazione delle condizioni necessarie a fare di Gioia Tauro la «porta europea sul Mediterraneo».

PRESIDENTE sospende la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 12,15, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono cinquantaquattro.

Modifiche nella composizione di gruppi parlamentari.

(Vedi resoconto stenografico pag. 26).

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari.

(Vedi resoconto stenografico pag. 26).

Sull'ordine dei lavori.

MARA MALAVENDA denuncia la gravissima situazione dello stabilimento ILVA di Taranto, in cui il mancato rispetto, da parte della dirigenza dell'impresa, delle misure di sicurezza determina numerosi incidenti sul lavoro; rileva altresì che i lavoratori sono sottoposti ad abusi di vario genere. Chiede quindi che il ministro del lavoro riferisca in proposito e si assumano le decisioni del caso.

PRESIDENTE, considerato l'approssimarsi della sessione di bilancio, ritiene si possa valutare l'ipotesi che il ministro del lavoro, compatibilmente con i suoi impegni, risponda agli atti di sindacato ispettivo presentati su tale materia dal deputato Malavenda nella mattinata di lunedì prossimo.

Discussione di un documento in materia di insindacabilità.

PRESIDENTE passa ad esaminare il doc. IV-ter, n. 59-A, relativo all'onorevole Frasca, deputato all'epoca dei fatti.

Comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (vedi resoconto stenografico pag. 28).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento non concernono opinioni espresse dall'onorevole Frasca nell'esercizio delle sue funzioni.

IGNAZIO LA RUSSA, *Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio*, rileva che il caso in esame trae

origine da un procedimento penale avviato nei confronti dell'onorevole Frasca, deputato all'epoca dei fatti, per il reato di cui agli articoli 110 e 416-bis del codice penale; la Giunta ha deliberato di proporre all'Assemblea di ritenere che i fatti per i quali è in corso il procedimento non concernono opinioni espresse da un parlamentare nell'esercizio delle sue funzioni.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto.

SERGIO COLA ritiene che la Camera non avrebbe dovuto essere investita dalla questione in esame, atteso che l'ipotesi contestata non sussisteva all'epoca dei fatti, in cui l'onorevole Frasca era membro della Camera.

TIZIANA MAIOLO, rilevate alcune anomalie del caso in esame, dichiara che, nel caso in cui non si ritenesse di procedere ad un riesame della questione, voterà in maniera difforme dalla proposta della Giunta.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

Si riprende la discussione del doc. IV-ter, n. 59-A.

LUIGI SARACENI ritiene che i rilievi prospettati dai deputati Cola e Maiolo ottengano al merito della vicenda in esame e che, pertanto, non possano essere richiamati ai fini della pronuncia prevista dall'articolo 68 della Costituzione; dichiara quindi voto favorevole sulla proposta della Giunta.

IGNAZIO LA RUSSA, *Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in*

giudizio, precisa che la proposta della Giunta non è maturata a seguito di una valutazione di merito ma è derivata dalla convinzione che l'ipotesi di reato contestata al parlamentare Frasca non è in alcun modo riconducibile con l'esercizio delle funzioni parlamentari; non ritiene quindi che si debba rinviare la questione alla Giunta.

SERGIO COLA ribadisce che l'ipotesi di reato configurata nei confronti del deputato Frasca è prevista da una norma entrata in vigore successivamente al periodo in cui si sarebbero svolti i fatti a lui imputati.

LUIGI SARACENI giudica irrilevanti le considerazioni testè svolte dal deputato Cola.

IGNAZIO LA RUSSA, *Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio*, precisato che il Senato ha già deliberato nel senso di negare l'insindacabilità, ritiene che l'Assemblea possa pronunciarsi.

ELIO VITO chiede la votazione nominale.

Annunzio di petizioni.

MAURO MICHIELON, *Segretario*, dà lettura del sunto delle petizioni pervenute alla Presidenza (*vedi resoconto stenografico pag. 34*).

Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea e calendario dei lavori per il periodo 16-24 novembre 1998.

PRESIDENTE comunica la modifica del vigente calendario ed il calendario dei

lavori dell'Assemblea per il periodo 16-24 novembre 1998, predisposto nella odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo (*vedi resoconto stenografico pag. 34*).

Votazione del doc. IV-ter, n. 59-A.

PRESIDENTE prende atto che è stata ritirata la richiesta di votazione nominale.

La Camera approva la proposta della Giunta.

Seguito della discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 328 del 1998: Sezioni stralcio e disciplina transitoria espropriazione forzata (5237).

PRESIDENTE ricorda che nella seduta del 2 novembre scorso si è svolta la discussione sulle linee generali ed ha replicato il rappresentante del Governo, avendo il relatore rinunciato alla replica.

Passa all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, avvertendo che gli emendamenti, ad eccezione del Dis. 1.1 della Commissione, si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge.

Comunica il parere espresso dalla Commissione bilancio (*vedi resoconto stenografico pag. 36*).

Avverte altresì che la Presidenza non ritiene ammissibile l'articolo aggiuntivo Borrrometi 2.01.

PIETRO CAROTTI, *Relatore*, raccomanda l'approvazione degli emendamenti 1.4 e Dis. 1.1. della Commissione; ritira, pur dissentendo da tale decisione, l'emendamento 1.5 della Commissione ed annunzia che il deputato Parrelli ha ritirato i suoi emendamenti 1.1 e 1.2, sui quali comunque, con il dissenso del relatore, il parere della Commissione è contrario.

PRESIDENTE avverte che i gruppi di alleanza nazionale e forza Italia hanno fatto propri gli emendamenti Parrelli 1.1 e 1.5 della Commissione.

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, si associa, sottolineando in particolare la contrarietà del Governo agli emendamenti Parrelli 1.1 e 1.5 della Commissione.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI precisa che il gruppo di alleanza nazionale fa proprio anche l'emendamento Parrelli 1.2.

ELIO VITO chiede la votazione nominale.

PRESIDENTE avverte che i deputati che voteranno anche per conto di colleghi assenti saranno richiamati all'ordine ed esclusi dall'aula per il resto della seduta.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento 1.4 della Commissione.

PIETRO CAROTTI, *Relatore*, dichiara, per ragioni di coerenza, l'astensione sull'emendamento Parrelli 1.1., pur comprendendo le motivazioni che hanno indotto il rappresentante del Governo ad esprimere parere contrario.

ROBERTO MANZIONE dichiara di condividere il contenuto dell'emendamento Parrelli 1.1. ed annuncia voto favorevole, nonostante l'orientamento contrario del Governo.

FRANCESCO BONITO dichiara voto contrario sull'emendamento Parrelli 1.1.

PAOLO BECCHETTI, in parziale dissenso dall'orientamento espresso del gruppo di forza Italia, dichiara che si asterrà sull'emendamento Parrelli 1.1.

FABRIZIO CESETTI, parlando a titolo personale, dichiara voto favorevole sull'emendamento Parrelli 1.1.

GIOVANNI MARINO dichiara di non condividere le motivazioni del Governo nell'esprimere parere contrario sull'emendamento Parrelli 1.1. (*Il Presidente richiama all'ordine per la prima volta il deputato Santori*) ed invita l'Assemblea a votare a favore.

PIERLUIGI COPERCINI dichiara il voto favorevole del gruppo della lega nord (*Il Presidente richiama all'ordine per la prima volta il deputato Errigo*) sull'emendamento Parrelli 1.1.

LUIGI VITALI, nel ribadire le ragioni che hanno indotto il gruppo di forza Italia a fare proprio l'emendamento Parrelli 1.1., invita l'Assemblea ad esprimere, con «senso di responsabilità», un voto favorevole.

ANTONIO LEONE, in dissenso dal suo gruppo, dichiara l'astensione sull'emendamento Parrelli 1.1.

PRESIDENTE avverte che porrà in votazione congiuntamente l'emendamento Parrelli 1.1. ed il primo comma dell'emendamento 1.5 della Commissione, di contenuto identico, e successivamente l'emendamento Parrelli 1.2 ed il secondo comma dell'emendamento 1.5 della Commissione, di contenuto sostanzialmente identico.

ENNIO PARRELLI dà conto delle ragioni che lo hanno indotto a ritirare il suo emendamento 1.1.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Parrelli 1.1, fatto proprio dei gruppi di forza Italia e alleanza nazionale, e l'identico primo comma dell'emendamento 1.5 della Commissione.

ENNIO PARRELLI osserva che, a seguito della precedente votazione, è superfluo passare alla votazione del suo emendamento 1.2.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI ritira l'adesione del gruppo di alleanza nazionale all'emendamento Parrelli 1.2.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge la restante parte dell'emendamento 1.5 della Commissione ed approva l'emendamento Dis. 1.1 della Commissione.

PRESIDENTE passa all'esame dell'unico ordine del giorno presentato.

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, accetta l'ordine del giorno Parrelli n. 1.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto sul provvedimento nel suo complesso.

FRANCESCO BONITO dichiara il voto favorevole del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo.

LUIGI VITALI dichiara il voto contrario del gruppo di forza Italia ad un provvedimento che rischia di isolare il nostro Paese nel contesto europeo.

ROBERTO MANZIONE, pur non condividendone la complessiva articolazione, dichiara il voto favorevole del gruppo dell'UDR su un provvedimento comunque utile.

PIERLUIGI COPERCINI, ribaditi gli aspetti negativi del provvedimento in esame, dichiara il voto contrario del gruppo della lega nord.

GIOVANNI MARINO, ribaditi i rilievi critici formulati nel corso della discussione, dichiara il voto contrario del gruppo di alleanza nazionale.

ARMANDO VENETO, nel dichiarare il voto favorevole del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo, osserva che le normative in esame è resa necessaria dalla grave situazione connessa all'eccessiva mole di arretrati.

La Presidenza è autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge di conversione n. 5237.

Seguito della discussione del disegno di legge S. 3299: Delega per la razionalizzazione del Servizio sanitario nazionale (approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (4230-B).

PRESIDENTE ricorda che nella seduta di 5 novembre scorso è da ultimo mancato il numero legale nella votazione dell'emendamento Conti 2.14.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Conti 2.14.

PIERGIORGIO MASSIDDA parlando sull'ordine dei lavori, chiede alla Presidenza quali emendamenti risultino ritirati.

PRESIDENTE avverte che sono stati ritirati gli emendamenti a firma del deputato Folena.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Cè 2.250, gli identici Carlesi 2.253 e Cé 2.149, nonché gli emendamenti Conti 2.11 e 2.13.

PIERGIORGIO MASSIDDA ritira il suo emendamento 2. 128.

GIULIO CONTI raccomanda l'approvazione del suo emendamento 2.10.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Conti 2.10, Lucchese 2.84 e Conti 2.9.

PIERGIORGIO MASSIDDA raccomanda l'approvazione del suo emendamento 2.114.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Massidda 2.114 e Lucchese 2.83, gli identici Cè 2.97 e Carlesi 2.8, nonché gli emendamenti Massidda 2.115, Conti 2.141, Massidda 2.116, Conti 2.142 e 2.143.

FABIO DI CAPUA auspica che, in fase di approvazione dei decreti attuativi, il Governo recepisca l'esigenza prospettata dall'emendamento Massidda 2.117.

PIERGIORGIO MASSIDDA raccomanda l'approvazione del suo emendamento 2.117.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Massidda 2.117, Lucchese 2.73, Carlesi 2.140, Conti 2.144 e Massidda 2.129.

PIERGIORGIO MASSIDDA raccomanda l'approvazione del suo emendamento 2.119.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Massidda 2.119 e 2.130, Cè 2.99 e Massidda 2.131.

Per un richiamo al regolamento.

ALBERTO LEMBO parlando per un richiamo all'articolo 79, comma 12, del regolamento, chiede alla Presidenza se sia stata effettivamente consentito ai relatori di minoranza sui documenti di bilancio di presentare la relazione senza testo alternativo.

PRESIDENTE conferma che, in considerazione della particolare natura della sessione di bilancio, ha ritenuto di con-

sentire che i relatori di minoranza non presentassero necessariamente un testo alternativo.

ALBERTO LEMBO, ritenendo che non rientri tra le facoltà del Presidente della Camera interpretare una norma di carattere generale del regolamento in senso derogatorio con riferimento alla sola sessione di bilancio, invita la Presidenza a rivedere la decisione assunta, investendo della questione la Giunta per il regolamento.

PRESIDENTE ribadisce che la sessione di bilancio è disciplinata da una specifica procedura; per tale ragione, ha ritenuto che a tale fase potesse non estendersi la previsione di cui all'articolo 79. Riconosciuto che sarebbe stato opportuno informare della decisione tutti i presidenti di gruppo, chiede al deputato Lembo se insista nella sua richiesta di convocare la Giunta per il regolamento.

ALBERTO LEMBO non insiste e chiede di saper se la decisione del Presidente debba essere intesa come facoltà oppure come un obbligo per i relatori di minoranza.

PRESIDENTE chiarisce che si tratta di una facoltà.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE passa ai voti.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Cè 2.100, 2.101, 2.102, 2.104, Calderoli 2.148 e Massidda 2.120.

GIULIO CONTI raccomanda l'approvazione del suo emendamento 2.151.

PIERGIORGIO MASSIDDA chiede chiarimenti al Governo in riferimento ai reparti di geriatria.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI si associa alla richiesta di chiarimenti.

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*, fa presente che la normativa in oggetto risponde alle preoccupazioni rappresentate, atteso che la costruzione della RSA è condizione necessaria per consentire ai presidi ospedalieri di dotarsi di reparti di geriatria.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Conti 2.151.

GIULIO CONTI raccomanda l'approvazione del suo emendamento 2.150.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Conti 2.150, Cè 2.105, 2.106 e 2.107.

BEPPE PISANU segnala irregolarità nelle votazioni.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Lucchese 2.67 e Massidda 2.122.

PIERGIORGIO MASSIDDA raccomanda l'approvazione del suo emendamento 2.123.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Massidda 2.123.

GIULIO CONTI raccomanda l'approvazione del suo emendamento 2.145.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Conti 2.145.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI chiede chiarimenti in merito alla formulazione della lettera *qq*) del comma 1 dell'articolo 2.

(La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Cè 2.108.

ALESSANDRO CÈ ribadisce la richiesta al ministro di chiarire il contenuto del comma 1, lettera *qq*), dell'articolo 2.

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*, precisa che la formulazione della lettera in questione rappresenta un modo per garantire la continuità dei servizi assistenziali, anche attraverso l'eventuale rinnovo di convenzioni; si tratta, in sostanza, di venire incontro a quegli operatori che non reputino opportuno un passaggio automatico al servizio sanitario nazionale.

PIERGIORGIO MASSIDDA, ricordate le osservazioni formulate dal Comitato per la legislazione, sottolinea la scarsa chiarezza del testo in esame.

CARLO GIOVANARDI ribadisce i rilievi critici in ordine alla scarsa chiarezza del testo.

FABIO DI CAPUA osserva che il testo del comma 1, lettera *qq*) dell'articolo 2 può dare luogo ad equivoci interpretativi e dovrebbe pertanto essere corretto.

ANTONIO SAIA ribadisce che la disposizione in esame va interpretata come volontà di non sopprimere il servizio di guardia medica, soprattutto nei piccoli centri.

MARIDA BOLOGNESI, *Relatore*, ritiene che l'intervento del ministro della sanità abbia in qualche modo fugato le preoccupazioni sottese all'emendamento Cè 2.108.

GIUSEPPE DEL BARONE propone di riformulare la norma in modo da evitare dubbi interpretativi.

ALESSANDRO CÈ ritiene che la reiezione del suo emendamento 2.198 non precluda la possibilità di presentare un ordine del giorno.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Massidda 2. 124; approva quindi l'articolo 2.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 4 e degli emendamenti ad esso riferiti.

MARIDA BOLOGNESI, *Relatore*, invita al ritiro di tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 4, esprimendo altrimenti parere contrario.

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*, si associa.

ALESSANDRO CÈ esprime perplessità in ordine all'ammissibilità di alcune parti dell'articolo 4.

PIERGIORGIO MASSIDDA lamenta che non sia tenuto conto delle osservazioni del Comitato per la legislazione in ordine ad incongruità presenti nel testo.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Cé 4.1 e Massidda 4.2.

PIERGIORGIO MASSIDDA raccomanda l'approvazione del suo emendamento 4.3.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Massidda 4.3 ed approva l'articolo 4.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 5 e degli emendamenti ad esso riferiti.

MARIDA BOLOGNESI, *Relatore*, invita al ritiro di tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 5, riservandosi eventualmente di proporre, con riferimento ad alcuni di essi, la presentazione di ordini del giorno.

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, pur manifestando perplessità in ordine all'articolo 5, ritiene

di non sollevare obiezioni formali per consentire l'approvazione del provvedimento; il ministero di grazia e giustizia, tuttavia, si riserva una più puntuale valutazione della materia relativa alla medicina penitenziaria nell'esercizio della delega. Esprime infine apprezzamento per l'ordine del giorno Olivieri n. 9.

GIULIANO PISAPIA, nel dichiarare di non condividere l'inserimento nel provvedimento in esame di norme concernenti la medicina penitenziaria, la cui disciplina richiede una complessiva revisione da attuare in altra sede, ricorda di aver presentato un emendamento soppressivo dell'articolo 5 ed un altro volto a ripristinare il testo originario dello stesso articolo.

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*, premesso che il Governo non aveva chiesto la delega in materia di medicina penitenziaria, ribadisce l'invito a ritirare gli emendamenti presentati, assicurando peraltro che il Governo si muoverà esclusivamente nelle direzioni di fornire maggiore assistenza ai detenuti.

FRANCESCO STAGNO D'ALCONTRES nel condividere la posizione espressa dal deputato Pisapia, ritiene che i problemi della medicina penitenziaria debbano essere affrontati in un autonomo provvedimento.

LUIGI OLIVIERI invita il deputato Pisapia e ritiene il suo emendamento 5.21 ed a convergere sull'ordine del giorno n. 9, che affronta adeguatamente le materie.

GIUSEPPE DEL BARONE, parlando a titolo personale, sottolinea le gravi disfunzioni del sistema di medicina penitenziaria giudicando inopportune le soluzioni previste dal provvedimento in esame.

GIULIO CONTI, nell'esprimere perplessità sulle normative in oggetto, paventa il

rischio di concedere al Governo una delega « al buio ».

ANTONIO SAIA, nel concordare con le osservazioni del ministro della sanità, ritiene opportuno riportare la medicina penitenziaria nell'ambito del Servizio sanitario nazionale.

PIERGIORGIO MASSIDDA, parlando a titolo personale, ribadisce l'esigenza di un provvedimento specifico che affronti la complessa materia delle medicine penitenziarie.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI, parlando a titolo personale, ritiene che i gravi problemi della medicina penitenziaria non si possano risolvere inserendo quest'ultima nell'ambito del Servizio sanitario nazionale.

ELIO VELTRI invita il deputato Pisapia a ritirare il suo emendamento 5.21 ed a trasferirne il contenuto in un ordine del giorno.

VINCENZO SINISCALCHI dichiara voto favorevole sull'emendamento 5.21.

PAOLO CUCCU, parlando a titolo personale, auspica che gli interventi finalizzati al riordino della medicina penitenziaria non si risolvano in uno « schiaffo » ai detenuti e non producano effetti deleteri sull'ordine pubblico.

MARIDA BOLOGNESI, *Relatore*, precisa che la materia relativa alla medicina penitenziaria è oggetto di una delega specifica, rinnova al deputato Pisapia l'invito a ritirare il suo emendamento 5.21 — che peraltro condivide — ed a trasferirne il contenuto in un ordine del giorno.

MAURA COSSUTTA osserva che il percorso indicato dal provvedimento è il più idoneo a contemplare le diverse esigenze.

RAFFAELE COSTA pur non concordando sul provvedimento di delega nel suo complesso, osserva che la medicina penitenziaria necessita di un intervento, sul quale comunque deve essere esercitata un'attenta vigilanza.

SANDRA FEI, parlando a titolo personale, preannuncia voto favorevole sull'emendamento Pisapia 5.21.

SERGIO COLA, parlando a titolo personale, osserva che il problema della medicina penitenziaria può essere risolto soltanto rafforzando le strutture operanti all'interno delle carceri; ne consegue l'ineadeguatezza della delega prevista dal provvedimento.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Carlesi 5.5, Pisapia 5.20 e Cè 5.30, nonché gli emendamenti Massidda 5.23 e 5.24.

ALESSANDRO CÈ ritiene che i risultati della sperimentazione non possono fungere da criteri e principi direttivi per l'emanazione di ulteriori decreti legislativi.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Conti 5.6.

GIULIANO PISAPIA ritira il suo emendamento 5.21, per evitare che possa risultare preclusa la possibilità di presentare un ordine del giorno sulla stessa materia.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Conti 5.7 e Baiamonte 5.25.

PIERGIORGIO MASSIDDA invita i colleghi della maggioranza ed i rappresentanti del Governo ad un maggiore rispetto per il mandato ad essi conferito.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Conti 5.8, 5.9, 5.10 e 5.22, Massidda 5.26, 5.27 e 5.28, nonché gli identici Massidda 5.29 e Conti 5.11; approva quindi l'articolo 5.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 6 e degli emendamenti ad esso riferiti.

MARIDA BOLOGNESI, *Relatore*, esprime parere contrario su tutti gli emendamenti.

ROSY BINDI, *Ministro della sanità, Ministro*, si associa.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Cè 6.2. Massidda 6.7 e 6.8 e Cè 6.3.

GIACOMO BAIAMONTE ritira il suo emendamento 6.4 e dichiara di trasfonderne il contenuto in un ordine del giorno.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Carlesi 6.1.

PIERGIORGIO MASSIDDA raccomanda l'approvazione del suo emendamento 6.9.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Massidda 6.9 e 6.10.

GIACOMO BAIAMONTE ritira i suoi emendamenti 6.5 e 6.6.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo 6.

PRESIDENTE passa agli ordini del giorno presentati, avvertendo che alcuni di essi contengono norme volte ad impegnare il Governo ad inserire, in sede di attuazione delle deleghe, determinate specifiche previsioni: la Presidenza li ha ritenuti ammissibili nella considerazione che con

tali ordini del giorno non si intenda modificare i principi ed i criteri direttivi della delega.

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*, accetta gli ordini del giorno Detomas n. 1, Caveri n. 2, Bicocchi n. 3, Aceirno n. 4, Manzione n. 5, Saia n. 6, Volontè n. 7, Di Nardo n. 8, purché riformulato, Olivieri n. 9, purché siano apportate alcune correzioni formali, Bolognesi, n. 10, Di Capua n. 11, Conti n. 13, purché riformulato, Massidda n. 15, Cuccu n. 16 e Lucchese n. 17; per quanto riguarda l'ordine del giorno Valpiana n. 12, lo accetta ad eccezione dell'ultimo capoverso, che accoglie come raccomandazione; infine, accetta la prima parte dell'ordine del giorno Baiamonte n. 14, accoglie come raccomandazione il secondo capoverso e non accetta l'ultima parte del medesimo atto di indirizzo.

GIULIO CONTI accetta la proposta di riformulazione del suo ordine del giorno n. 13.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI, parlando a titolo personale, dichiara l'astensione su tutti gli ordini del giorno, rilevando che il Presidente della Camera ha di fatto riconosciuto che gli impegni assunti dal Governo con l'accettazione degli ordini del giorno non vincolano l'Esecutivo ad adempierli.

PRESIDENTE ricorda di aver precisato che gli ordini del giorno devono essere considerati impegnativi nell'ambito delle disposizioni della legge; d'altro canto il ministro della sanità ha ritenuto di non poter accettare una parte di un ordine del giorno in contrasto con il testo del provvedimento.

GIOVANNI FILOCAMO dichiara l'astensione su tutti gli ordini del giorno, che non possono prevedere impegni al di là della mera applicazione della legge.

ROBERTO MANZIONE propone un'ulteriore riformulazione dell'ordine del giorno Di Nardo n. 8.

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*, lo accetta.

GIUSEPPE BIOCCHI insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 3, nonché dei successivi proposti dai deputati dell'UDR, al fine di conferire maggiore solennità agli impegni assunti dal Governo.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva gli ordini del giorno Bicchieri n. 3, Acierno n. 4, Manzione n. 5, Volontè n. 7, Di Nardo n. 8, nel testo riformulato e Di Capua n. 11.

TIZIANA VALPIANA accetta di considerare l'ultimo capoverso del suo ordine del giorno n. 12 come raccomandazione al Governo, aderendo alle considerazioni del ministro della sanità.

PRESIDENTE avverte che l'ordine del giorno Baiamonte n. 14 sarà posto in votazione per parti separate.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva il primo comma e respinge il secondo comma dell'ordine del giorno Baiamonte n. 14.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto sul provvedimento nel suo complesso.

ALESSANDRO CÈ dichiara il voto contrario del gruppo della lega nord su un provvedimento che non affronta i problemi di fondo del Servizio sanitario nazionale.

GIUSEPPE FIORONI dichiara il voto favorevole del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo su un provvedimento volto a promuovere l'affermazione del diritto alla salute.

PIERGIORGIO MASSIDDA, ribadite le riserve e le preoccupazioni espresse sul contenuto del provvedimento, sottolinea l'esigenza di anteporre la tutela dei cittadini agli interessi di partito e di schieramento.

GLORIA BUFFO chiede che la Presidenza autorizzi la pubblicazione del testo della sua dichiarazione di voto finale in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE lo consente.

GIOVANNI FILOCAMO, richiamati gli aspetti negativi del provvedimento, sottolinea in particolare l'impostazione statalista che si vuole conferire alla sanità.

TIZIANA VALPIANA dichiara il voto favorevole dei deputati di rifondazione comunista su un provvedimento di grande rilievo, che si inquadra in una logica di salvaguardia della sanità pubblica.

ANTONIO SAIA, ribadita l'esigenza di procedere ad una riorganizzazione del Servizio sanitario nazionale, dichiara il voto favorevole del gruppo comunista sul provvedimento in esame.

GIUSEPPE BIOCCHI, pur esprimendo perplessità e riserve su molte parti del provvedimento, dichiara che i deputati dell'UDR esprimeranno un voto favorevole e si impegneranno affinché sia data attuazione agli ordini del giorno.

GIULIO CONTI, nel ribadire la netta contrarietà ad un modello di riforme sanitarie che contrasta con i principi di libera scelta del medico e di tutela dei malati, dichiara il voto contrario del gruppo di alleanza nazionale sul provvedimento.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI, ribadite le valutazioni critiche sul provvedimento, dichiara voto contrario.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge n. 4230-B.

Sull'ordine dei lavori.

SANDRA FEI richiama l'attenzione della Presidenza sulla grave circostanza per la quale il deputato Corsini, sebbene impegnato a Brescia nella compagna elettorale, risulta aver preso parte alle votazioni effettuate in aula; invita pertanto il Presidente della Camera ad assumere i necessari provvedimenti.

PRESIDENTE assicura che disporrà le opportune verifiche; si rammarica tuttavia che la segnalazione non sia intervenuta con maggiore tempestività.

ALESSANDRO CÈ associandosi alle considerazioni svolte dal deputato Fei, sollecita la Presidenza ad assumere opportune iniziative.

PRESIDENTE ribadisce l'impegno ad effettuare le opportune verifiche.

Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo.

MARIO PEZZOLI sollecita la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo da lui presentato.

PRESIDENTE interesserà il Governo.

Discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 335 del 1998: Lavoro straordinario (approvato da Senato) (5349 ed abbinata proposta di legge n. 5021).

PRESIDENTE dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

ELENA EMMA CORDONI, *Relatore per la maggioranza*, ricorda che il provvedimento recepisce il contenuto dell'intesa siglata dalle parti sociali, nel novembre 1997, in materia di lavoro straordinario.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIERLUIGI PETRINI

ELENA EMMA CORDONI, *Relatore per la maggioranza*, rileva altresì che il provvedimento, pur parziale, fissa i limiti e le fattispecie nel cui ambito è ammesso il ricorso al lavoro straordinario.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LUCIANO VIOLANTE

ELENA EMMA CORDONI, *Relatore per la maggioranza*, raccomanda infine la rapida approvazione del disegno di legge di conversione n. 5349.

Sull'ordine dei lavori.

LUIGI OLIVIERI precisa di aver votato erroneamente, nel corso della seduta odierna, anche per conto del collega Corsini, che non ne era al corrente; si scusa per l'accaduto e preannunzia l'intenzione di « autosospendersi » non partecipando alle votazioni della seduta di domani.

PRESIDENTE, preso atto dell'intenzione del deputato Olivieri di « autosospendersi » informa che il deputato Corsini, messo al corrente di quanto accaduto aveva già chiesto alla Presidenza di effettuare la ritenuta sulla sua indennità di diaria; coglie infine l'occasione per invitare tutti i colleghi ad un comportamento consono alla dignità dei lavori parlamentari.

EUGENIO DUCA assicura che la settimana scorsa il collega Corsini era presente a Roma.

Si riprende la discussione.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI**

ANTONINO GAZZARA, *Relatore di minoranza*, denuncia l'atteggiamento della maggioranza nel corso dell'esame del provvedimento in Commissione. Raccomanda fin d'ora l'approvazione degli emendamenti volti a ripristinare il testo originario del decreto-legge, inopportuna-mente modificato dal Senato.

GIOVANNI ALEMANNI, *Relatore di minoranza*, manifesta, a nome del gruppo di alleanza nazionale, inquietudine ed allarme in relazione al provvedimento in esame, rilevando che il Senato vi ha introdotto modifiche che stravolgono il testo originario del provvedimento, che recepisce un accordo raggiunto tra le parti sociali: assicura che l'opposizione lotterà per correggere gli errori commessi e rileva che, in caso contrario, sarebbe preferibile lasciar decadere il decreto-legge.

LUIGI VIVIANI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*, avverte che il Governo si riserva di intervenire in replica.

GIANCARLO LOMBARDI, espresso un giudizio negativo sulle modifiche del Senato, che introducono nel testo elementi eccessivamente restrittivi, preannuncia la disponibilità, da parte del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo, a ritirare una serie di emendamenti, purché resti un segno chiaro delle osservazioni svolte.

EUGENIO VIALE si dichiara contrario al provvedimento in esame che, mentre sarebbe stato accettabile nella sua stesura originaria, appare non più condivisibile

alla luce delle modifiche introdotte dal Senato, che ne hanno stravolto il contenuto.

PRESIDENTE contata l'assenza del deputato Acierno, iscritto a parlare; si intende che vi abbia rinunciato.

PAOLO COLOMBO, premesso che il Governo avrebbe dovuto limitarsi ad adottare un provvedimento urgente in vista del recepimento della direttiva comunitaria, fa presente che, qualora non dovessero essere accolti emendamenti migliorativi del testo, il gruppo della lega nord assumerà un orientamento negativo sul disegno di legge in discussione, ai limiti dell'ostruzionismo.

GIORGIO GARDIOL, ricordato che i deputati verdi hanno espresso un giudizio critico sul decreto-legge n. 335 del 1998 sin dalla sua presentazione, osserva che lo straordinario non può essere considerato un elemento di flessibilità del lavoro; auspica inoltre che il provvedimento, qualora non sia migliorato nell'interesse dei lavoratori, venga approvato nel testo licenziato dal Senato.

PRESIDENTE costata l'assenza del deputato Taborelli, iscritto a parlare; si intende che vi abbia rinunciato.

LUCA CANGEMI, sottolineato che il provvedimento in discussione ha inferto un duro colpo alla legislazione sul lavoro, esprime un giudizio negativo sul Testo, preannunciando che i deputati di rifondazione comunista condurranno una battaglia, in sede di esame degli emendamenti, per modificare il decreto-legge.

PRESIDENTE constata l'assenza dei deputati Colucci e Santori, iscritti a parlare; si intende che vi abbiano rinunciato.

STEFANIA PRESTIGIACOMO, rilevato che le modifiche introdotte dal Senato hanno ulteriormente peggiorato il testo del provvedimento, già « discutibili », stigmatizza la determinazione dimostrata dal Governo D'Alema nel creare i presupposti

per la legge sulla riduzione a 35 ore dell'orario di lavoro e ribadisce la convinta contrarietà del gruppo di forza Italia.

ALFREDO STRAMBI, pur giudicando il provvedimento non funzionale all'obiettivo della riduzione dell'orario di lavoro, ne riconosce l'urgenza e la necessità e rivendica l'autonomia di giudizio del Parlamento rispetto alle intese siglate dalle parti sociali.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali, avvertendo che i relatori di minoranza rinunciano alla replica.

ELENA EMMA CORDONI, *Relatore per la maggioranza*, rinuncia alla replica.

LUIGI VIVIANI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*, rileva che il Governo ritenendo necessaria la

conversione del decreto-legge in discussione, è disponibile a prendere in considerazione eventuali proposte di modifica del testo, purché realistiche; a tal fine è necessario che l'opposizione assuma un atteggiamento di maggiore responsabilità.

PRESIDENTE rinvia ad altra seduta il seguito del dibattito.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 11 novembre 1998, alle 9.

(Vedi resoconto stenografico pag. 125).

La seduta termina alle 21,55.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI

La seduta comincia alle 10.

MAURO MICHIELON, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 5 novembre 1998.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Albanese, Berlinguer, Bova, Calzolaio, Carmelo Carrara, Gambale, Giacalone, Lumia, Maiolo, Mattioli, Miccichè, Molinari, Morgando, Neri, Rivera, Rizzi, Savarese, Scozzari, Tremaglia, Turco, Vendola, Vigneri e Visco sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantasei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Svolgimento di interpellanze
e di interrogazioni (ore 10,02).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

(Sparatoria nel Parlamento albanese ed iniziative per la crescita democratica dell'Albania)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Marinacci n. 2-00671 (*vedi l'allegato A – Interpellanze ed interrogazioni sezione 1*).

L'onorevole Volontè, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

LUCA VOLONTÈ. Rinuncio ad illustrarla, signor Presidente.

PRESIDENTE, Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

VALENTINO MARTELLI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo italiano ha immediatamente reagito al grave episodio che ha avuto luogo nella sede del Parlamento albanese il 19 settembre 1997, allorché un deputato del partito socialista ferì in modo grave, a colpi di pistola, il collega Haidari del partito democratico (aggiungo che successivamente, alcuni mesi fa, il suddetto parlamentare è stato ucciso fuori dalla sede del suo partito) e non ha mancato, nei numerosi colloqui bilaterali che hanno avuto luogo all'indomani dell'episodio, di esprimere la propria riprovazione per l'accaduto. Il Governo si è altresì impegnato affinché fosse avviato rapidamente un procedimento penale nei confronti dell'attentatore.

Nello stesso tempo, il Governo si è attivato, con un consistente programma di collaborazione bilaterale, per assistere la ristrutturazione delle forze di polizia lo-

cali, onde migliorarne la funzionalità e l'operatività secondo standard europei, con l'obiettivo finale di renderle efficaci nel mantenimento dell'ordine pubblico, del controllo del territorio e della lotta contro la criminalità. A tale programma di collaborazione si è affiancato l'intervento della UEO, ossia della *multinational advisory police element*.

La necessità di conseguire risultati positivi in materia di sicurezza di ordine pubblico continua a rappresentare una priorità nella linea seguita dal Governo nei confronti dell'Albania, sia nell'ambito dei programmi bilaterali già avviati, sia in sede multilaterale, dove, su iniziativa italo-tedesca, l'Unione europea si è recentemente attivata per richiedere all'UEO un intervento più incisivo e rispondente alle reali necessità della polizia albanese. Quanto al più generale processo di crescita democratica del paese, esso costituisce, non da oggi, l'obiettivo principe dell'azione italiana che si esplicita attraverso continui contatti bilaterali, sia nei confronti delle forze di Governo, sia nei confronti di quelle di opposizione al fine di indurle ad atteggiamenti di moderazione e ad una piena responsabilizzazione nella gestione della cosa pubblica.

L'intero programma di assistenza istituzionale adottato da parte italiana si basa, inoltre, sul presupposto che solo un efficace funzionamento delle istituzioni albanesi possa costituire la base di quella tanto auspicata stabilizzazione democratica del paese. Anche in occasione della conferenza internazionale sull'Albania — svoltasi a Tirana il 30 ottobre scorso — alla quale hanno partecipato il ministro degli esteri Dini ed il sottosegretario Ranieri, da parte italiana si è raccomandato all'autorità albanese di cogliere tutte le opportunità fornite dall'aiuto italiano ed internazionale per condurre, con la necessaria determinazione, un'azione di risanamento e consolidamento delle istituzioni, per dotare il paese di regole democratiche e trasparenti, di una magistratura indipendente e per impegnarsi a fondo

per la creazione di quel quadro di sicurezza che consente il rilancio dell'attività produttiva.

Il Governo intende continuare a seguire da vicino le autorità albanesi, bilateralmente, in tutte le sedi opportune — *in primis* nel gruppo Friends of Albania — nell'attuazione degli impegni presi o riconfermati nel corso della citata conferenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Volontè ha facoltà di replicare per l'interpellanza Marinacci 2-00671, di cui è cofirmatario.

LUCA VOLONTÈ. Intendo dichiararmi soddisfatto per la risposta del sottosegretario Martelli che ha evidenziato l'impegno del nostro Governo dopo gli eventi verificatisi il 19 settembre e successivamente a tale data.

Intendo altresì chiedere al sottosegretario, in funzione del suo compito istituzionale, di stimolare il ministro degli affari esteri a contribuire ancor più incisivamente, in collaborazione con il Governo di larghe intese che si sta costituendo in Albania, alla pacificazione reale nel paese.

(Sostituzione del rappresentante consolare nella città di Sorocaba in Brasile)

PRESIDENTE. Passiamo alle interrogazioni Volontè nn. 3-02164 e 3-02223 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 2*).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

VALENTINO MARTELLI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Le due interrogazioni sono simili e riguardano l'istituzione di un viceconsolato a Sorocaba, una cittadina a sud di San Paolo dove la popolazione è di predominanza italiana (credo rappresenti il 50 per cento degli abitanti).

La prima interrogazione riguarda il console onorario Domingos Orefice. In essa si denuncia che egli non parla italiano e che sia una persona molto violenta: non eravamo a conoscenza di questi fatti né noi né il console generale italiano a San Paolo. Nel momento in cui tali fatti ci sono giunti a conoscenza, il signor Domingos Orefice è stato sospeso ed è stato nominato suo figlio.

Nell'interrogazione dell'onorevole Volontè ci si chiede per quale motivo sia stato nominato il figlio, visto il comportamento del padre. Ciò si giustifica con il fatto che sono state presentate due sole domande: quella del figlio del signor Orefice corrispondeva alle caratteristiche richieste mentre l'altra no. Per questi motivi, visto altresì che il console generale non ha opposto obiezione, si è proceduto alla nomina del figlio del signor Orefice, considerando altresì che i figli non si portano dietro i peccati dei genitori.

PRESIDENTE. L'onorevole Volontè ha facoltà di replicare per le sue interrogazioni nn. 3-02164 e 3-02223.

LUCA VOLONTÈ. In merito a queste interrogazioni non posso dichiararmi soddisfatto della risposta del senatore Martelli, non tanto per la sua poca competenza sull'argomento, ma perché dello stesso e, in particolare del caso specifico di Sorocaba, abbiamo parlato diffusamente sia in quest'aula, sia in privato con il sottosegretario Toia.

Dalle interrogazioni emergono i fatti che hanno portato alla nostra denuncia nei confronti dell'allora console Domingos Orefice, che certamente non sono motivi di vanto né per il consolato di San Paolo, né per la comunità italiana poiché egli è stato processato e condannato per tentato omicidio e offesa a pubblico ufficiale (ci riferiamo a un importante deputato del Parlamento brasiliano, Carlos Pannunzio, attualmente vicepresidente della Commissione interparlamentare Brasile-Italia).

Innanzitutto non sono d'accordo sul fatto che il nostro console non fosse a conoscenza di questi avvenimenti; è im-

possibile, perché se io stesso ne sono venuto a conoscenza circa un anno e mezzo fa, durante un incontro con i Comites di San Paolo, sarebbe ridicolo se il console che risiede nella città non li avesse conosciuti. Il nostro console — lo sappiamo tutti — dovrà essere rinominato perché il suo mandato scade a dicembre e se è vero che le colpe dei padri non possono ricadere sui figli, è anche vero che la buona fede del console nei confronti del padre che, a mio avviso, non ha motivazione di essere creduta in tale circostanza, non può essere creduta nemmeno nei confronti del figlio.

Pertanto, non per interessi personali — ripeto — o per vicinanza alla comunità di origine italiana di Sorocaba o a quella di San Paolo, come del resto avevo già avuto modo di evidenziare in un'interrogazione analoga al sottosegretario Toia circa sette mesi fa, chiedo che il nuovo Governo riesamini la situazione, in funzione di una maggiore trasparenza e del fatto che il mandato del console di San Paolo scade a dicembre, infine in funzione del fatto che certamente il figlio del signor Orefice, Marcos Orefice, rappresenti — volenti o nolenti — sia nella comunità italiana di Sorocaba e di San Paolo, sia nei confronti del deputato brasiliano di quella circoscrizione elettorale (che ha una certa influenza nei rapporti italo-brasiliani) i limiti e le circostanze « offuscate », che non hanno portato ad uno splendore di rappresentanza da parte degli organismi italiani nei confronti della comunità di Sorocaba.

Per quale ragione tutto questo? Affinché in una città così importante, il cui sviluppo industriale e infrastrutturale sta diventando molto rilevante per lo Stato di San Paolo, possa esservi una rappresentanza più autorevole da parte, appunto, del viceconsole italiano e un ripensamento complessivo degli incarichi del nuovo console di San Paolo a partire dall'inizio del suo mandato.

A tale proposito mi affido al nuovo Governo, in particolare al sottosegretario Martelli, perché si giunga ad un ripensamento serio e radicale rispetto alla no-

mina del viceconsole di Sorocaba, Marcos Orefice. Non intendo imputare a nessuno le colpe degli antenati, tuttavia desidero far rilevare al senatore Martelli che questa situazione è di imbarazzo, non solo per chi vive in questa zona ed è originario della comunità italiana, ma anche per chi, come noi, si reca spesso — almeno due o tre volte all'anno — ad incontrare le comunità italiane e si sente davvero in imbarazzo perché le istituzioni della nostra Repubblica sono offuscate da personaggi di questo tipo.

(Fornitura di missili al Governo di Nicosia - Cipro greca)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Simeone n. 3-02479 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 3).

Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

VALENTINO MARTELLI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. L'interrogazione al nostro esame riguarda l'acquisto di missili *Aspide* 330 da parte del governo di Nicosia.

Nel 1989 la *National guard* di Cipro ha acquisito dalle società Alenia ed Oerlikon Contraves svizzera, con due contratti separati, rispettivamente 100 missili *Aspide* terra-aria e 10 sistemi *Skyguard* per la difesa di « punto antiaerea » (programma denominato *Othello*) ai quali si sono aggiunti nel 1991 altri 44 missili e due sistemi di lancio.

Il sistema *Othello* a disposizione di Cipro può essere integrato e potenziato anche da un secondo lanciatore e relativo munizionamento di missili *Aspide*.

La trattativa per acquisire 32 missili *Aspide* occorrenti a tale integrazione, del valore di circa 30 miliardi, fu autorizzata nel 1995 ma, per motivi di bilancio, le possibilità di finalizzare il contratto si verificarono soltanto agli inizi del 1997. Nella stessa epoca la società Oerlikon chiese l'autorizzazione alle trattative contrattuali per 12 lanciatori del valore di circa 140 miliardi di lire.

Nel contempo, la notizia del contratto concluso negli stessi giorni dalle autorità di Nicosia per l'acquisto di un sofisticato sistema di difesa antiaereo russo centrato sui missili SS 300 determinò un aumento delle tensioni locali e palesò il rischio di ricadute negative della nostra eventuale fornitura di un sistema di missili negli equilibri geostrategici nella regione (benché il sistema Alenia-Oerlikon sia meno sofisticato e più chiaramente definibile « difesa di punto » di quello russo, essendo costituito da postazioni fisse per il lancio di missili di una gittata di 11 chilometri ad una altitudine di 6 chilometri, contro i 40 ed oltre — nelle varie versioni — del missile russo ad una altitudine di 25 chilometri).

Si determinò quindi oggettivamente, in ossequio alla normativa vigente, la necessità di soprassedere ad ogni autorizzazione in attesa che le tensioni nell'aria diminuissero e che fosse rimossa la principale causa del loro acutizzarsi.

Tali circostanze non si sono ancora verificate e la sospensiva delle autorizzazioni è quindi tuttora operante.

PRESIDENTE. L'onorevole Simeone ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02479.

ALBERTO SIMEONE. Devo dire di essere un po' perplesso per la risposta fornita dal sottosegretario Martelli alla mia interrogazione. Lo sono perché, rispetto alle notizie in mio possesso, la risposta mi è parsa un poco evasiva; il problema in questione, infatti, non consiste tanto nella fornitura o nella previsione della fornitura di armi così sofisticate — atte poi a contrastare eventuali altre armi molto sofisticate da parte dell'altra comunità cipriota — quanto nella assoluta incapacità del Governo ad allentare, a contenere o a eliminare del tutto le tensioni presenti in quell'area del Mediterraneo.

Credo che il problema sia di una importanza decisiva ai fini di un rasserenamento dei rapporti in tutta l'area del Mediterraneo.

Non dobbiamo dimenticare che la Turchia fa parte della NATO e che ha presentato domanda per entrare nella Comunità europea: personalmente, ritengo che le due cose siano strettamente necessarie, anche perché il Governo italiano forse non ha riservato la giusta considerazione al rischio dell'integralismo islamico, che potremmo trovarci nel pieno del Mediterraneo. La Turchia sta infatti attraversando, dal punto di vista meramente religioso, un momento assai delicato. Sarebbe pertanto necessario in tempi brevi procedere ad una rivisitazione delle condizioni che fino ad oggi non hanno permesso l'ingresso nella Comunità europea della Turchia. Le tensioni devono essere, naturalmente, eliminate se si vuole effettivamente mirare alla pace in tutta l'area del Mediterraneo. Non dimentichiamo che paesi rivieraschi come l'Algeria stanno attraversando momenti di assoluta e preoccupante tensione interna. Ogni tensione, naturalmente, si riverbera sui rapporti tra l'Italia e la Turchia, in modo particolare con riferimento a quanto sta accadendo tra la Repubblica turca di Cipro del Nord e la Cipro greca.

Ci potremmo veramente trovare nella condizione, la più infelice possibile ed immaginabile, di essere fautori e sostenitori dell'ingresso della Turchia nella Comunità europea, di esserne alleata in quanto facente parte dell'organizzazione del Patto atlantico, e nel contempo di avere la Turchia nemica a causa di questa situazione veramente strana in cui il Paese si trova.

È necessaria una politica molto più attenta e molto più chiara, perché la chiarezza dei rapporti può significare imboccare una nuova strada, quella di prestare attenzione ai problemi di tutta l'area del Mediterraneo, attraverso una libertà di giudizio scevra da qualsiasi condizionamento; sono infatti i condizionamenti presenti nella politica estera italiana che determinano una *impasse* in ordine alle necessità del momento. Non dimentichiamo che proprio qualche giorno fa il ministro degli esteri Dini ha preso posizione sulla questione irachena

sostenendo che non era assolutamente ipotizzabile un nuovo intervento armato. Ritengo che bisogna proseguire su questa strada se veramente si vogliono eliminare le tensioni. Non dimentichiamo che l'Iraq è un paese confinante con la Turchia ed una nuova deflagrazione del conflitto interesserebbe quest'ultimo paese, anche attraverso le centinaia di migliaia di curdi che premono e che stanno varcando quelle frontiere, arrivando anche a centinaia o a migliaia nel nostro Paese.

Il Governo deve impostare una nuova politica se veramente vuole rasserenare i rapporti non solo tra la Turchia e la Grecia, ma fra tutti i paesi del Mediterraneo. Può assumere infatti una posizione decisiva per la fortuna non solo del nostro, ma di tutti i paesi del Mediterraneo.

(Comunità di origine italiana a Kerch in Ucraina)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Romano Carratellin. 3-02625 (*vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 4*).

Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

VALENTINO MARTELLI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Con l'interrogazione sopra specificata viene rappresentata la necessità di un intervento del Ministero che rappresento per il recupero della lingua e della cultura italiana da parte dei nostri connazionali residenti a Kerch. A tale scopo, si è provveduto ad interessare la nostra ambasciata di Kiev fornendo apposite istruzioni per l'attivazione di corsi di lingua e cultura italiana a favore della comunità italiana residente in Crimea. Con tali istruzioni, si è tra l'altro precisato che i predetti corsi possono essere istituiti in base al decreto legislativo n. 297 del 1994, ex legge n. 153 del 1971. La loro gestione è assunta da enti, associazioni, comitati e scuole locali, ai quali il Ministero, sulla base delle disponibilità di bilancio, può concedere un contributo sul capitolo 3577.

Inoltre, la richiesta di contributo potrà essere presentata tramite la competente rappresentanza alla Digeas, ufficio V del Ministero, da un ente o associazione costituitesi *in loco* allo scopo di sostenere le attività dei corsi suddetti, secondo le modalità ed i tempi indicati con le circolari ministeriali n. 28 del 15 dicembre 1980 e n. 175 del 3 luglio 1997. L'ente o l'associazione può assumere direttamente gli insegnanti sulla base della normativa locale per le ore occorrenti, retribuendoli anche con i fondi derivanti dall'eventuale contributo ministeriale. I docenti devono possedere un titolo di studio valido per l'insegnamento. A coloro che hanno frequentato con profitto i predetti corsi potrà essere rilasciato da parte del capo dell'ufficio consolare o in rappresentanza un attestato di frequenza con profitto valido ai fini del riconoscimento in Italia del titolo di studio a livello di scuola elementare e scuola media conseguito all'estero.

In Ucraina è comunque già formalmente istituito, oltre all'ambasciata a Kiev, anche un consolato generale ad Odessa, città sul mar Nero, relativamente vicina alla penisola di Crimea. Peraltro, tale ufficio consolare istituito sin dal 1967 non è mai stato nella pratica operativo e le ben note esigenze di contenimento della spesa pubblica che hanno prodotto una forte riduzione delle risorse finanziarie, nonché della dotazione organica del Ministero, rendono d'altro canto improbabile una sua apertura nel breve e medio periodo.

Come è altrettanto ben noto, è attualmente in atto un profondo processo di razionalizzazione della rete diplomatico-consolare per soddisfare i mutati interessi del paese in quelle aree del mondo che si schiudono alla nostra crescente proiezione esterna. Per il momento tale operazione deve purtroppo avvenire senza portare ulteriori oneri a carico dell'erario.

Al fine di un inquadramento generale della questione e ad ogni buon fine, si specifica altresì che con la chiusura di alcune sedi si sono potute liberare delle risorse che hanno permesso di sopperire

alle più gravi carenze di organico di alcuni uffici ed aprire altre sedi in aree divenute prioritarie, come Bakue Canton.

A seguito della firma del novembre del 1997 dell'accordo culturale tra l'Italia e l'Ucraina, le relazioni bilaterali hanno assunto in tale settore una forma più organica, oltre ad essere inquadrate in una cornice giuridica che ne disciplini i vari aspetti. Merita in particolare di essere segnalato il consistente aumento delle mensilità delle borse di studio concesse in favore di studenti e ricercatori ucraini: dalle 32 mensilità dell'anno accademico 1997-1998 si è passati ad un offerta di 60 mensilità. A Kiev opera un lettore che impartisce corsi di lingua italiana presso l'università e svolge incarichi extra accademici; egli collabora infatti con l'ambasciata alla realizzazione degli eventi culturali il cui programma ha ricevuto un deciso impulso a seguito della firma dell'accordo culturale.

In un contesto generale di rafforzamento della collaborazione culturale, anche la comunità italiana di Kerch potrà quindi beneficiare di alcuni interventi specifici di questa direzione generale. In previsione dell'attivazione di corsi di lingua italiana in quella città, che saranno impartiti da un insegnante ucraino formato alla Dante Alighieri di Kiev — cosa che è avvenuta questa estate — si provvederà all'invio di libri e materiale didattico per sostenere l'iniziativa. Saranno inoltre concesse alcune borse di studio in favore degli italiani residenti a Kerch, tenuto anche conto del fatto che le disponibilità sul capitolo di bilancio 2654 per l'esercizio finanziario in corso sono aumentate rispetto al precedente esercizio.

PRESIDENTE. L'onorevole Romano Carratelli ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02625.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI. Signor Presidente, svolgerò brevemente alcune annotazioni in ordine alla risposta del sottosegretario. Non vi è dubbio che una serie di problemi sollevati con l'in-

terrogazione ha avuto esito positivo, quindi per alcuni versi la risposta ci gratifica e ci soddisfa. Riteniamo però opportuno, utile e necessario richiamare nuovamente l'attenzione del Parlamento e del ministro su una vicenda che è particolarissima e sulla quale forse è bene spendere ancora qualche parola.

Intanto si tratta di una vicenda di microemigrazione, ma particolare perché verificatasi all'inizio dell'ottocento, in due ondate, nel 1830 e nel 1870, e non riguarda gente che si sposta dalla propria comunità in cerca di lavoro. È gente che viene chiamata per la capacità professionale che ha espresso in particolare nel settore dell'agricoltura e della cantieristica. Nella cittadina di cui all'interrogazione, infatti, si allocano tra il 1830 e il 1870, chiamati dallo zar, esperti in agricoltura ed in cantieristica navale.

Queste famiglie, questi lavoratori che arrivano in quei luoghi, proprio per le caratteristiche che ve li hanno condotti, assumono nella comunità in cui sono ospiti un ruolo importante, di primo piano. Fin qui tutto bene, ma successivamente sopravviene la vicenda del comunismo e questa comunità, che si era perfettamente integrata, viene chiamata a dichiarare se vuole mantenere la cittadinanza italiana o acquisire quella sovietica, sapendo che a chi non dichiara di accettare la cittadinanza sovietica viene imposto di ritornare in Italia.

Una parte di questa comunità, che allora era di circa 2 mila persone, decide di accettare la cittadinanza sovietica e di rimanere, perché ormai i rapporti con la terra di provenienza si erano allentati, vi erano nuovi interessi, ci si era inseriti, insomma per tutta una serie di motivi.

Successivamente, coloro che avevano accettato la cittadinanza sovietica e che rimangono nella piccola cittadina della Crimea di cui si parla, improvvisamente, nel periodo delle « grandi purghe » staliniane, si trovano ad essere svegliati una mattina e deportati in alcuni luoghi della Russia, in particolare nel Kazakistan. Si verifica così una diaspora straordinaria, con centinaia di persone che muoiono

durante il viaggio. Alcune di queste persone, dopo la conclusione delle « purghe » e la caduta del comunismo, riescono a ritornare a Kerch. A questo punto sorgono alcuni problemi, in relazione ad alcuni fili che erano stati mantenuti con le famiglie e le comunità di origine, soprattutto pugliesi (perché parliamo soprattutto di pugliesi). Viene così fatto arrivare all'ambasciata italiana a Kiev il problema di questa particolare nicchia di immigrazione.

Alla luce di una esperienza diretta e personale, avendo io partecipato ad un viaggio che mi ha portato presso questa comunità, debbo dire che il nostro ambasciatore a Kiev, Gianluca Bertinetto, ha dimostrato una straordinaria sensibilità ed umanità. Infatti, non solo si è fatto carico della piccola comunità oggetto dell'interrogazione, ma si è addirittura attivato sollecitando una nostra visita, che è effettivamente avvenuta.

Ebbene, quali sono i problemi emersi nel corso di questa visita? Non vi è dubbio che questa piccola comunità ha sempre mantenuto vivo il fatto di essere italiana, pur avendo perso ogni rapporto ed ogni legame, nonché ogni dato di tipo culturale. Tuttavia, come dicevo, l'idea di avere questa origine italiana è rimasta vivissima in quella comunità. Noi siamo stati accolti con cerimonie molto commoventi, toccanti. Lo stesso ambasciatore Bertinetto, peraltro, ha affrontato un lungo viaggio, un po' particolare, perché il tragitto da Simferopol in Crimea per arrivare alla cittadina di cui parliamo, che avrebbe richiesto in un paese europeo un'ora, un'ora e mezza di tempo, si è trasformato in una specie di avventura. Abbiamo infatti impiegato sei ore con un pulmino in cui l'odore della benzina era incredibile: sembrava quasi un'avventura di viaggio di cui eravamo abituati a leggere, ma non a vivere. Pensavamo infatti che i tempi fossero diversi. Però, vedere dei parlamentari ed un ambasciatore che sopportano un tale viaggio per arrivare in quella comunità mi ha dato una grande gratificazione.

Concludo rapidamente. La richiesta che avanzo, allora, oltre quanto ha detto il sottosegretario, riguarda anche la possibilità per quella comunità di riannodare i rapporti con la comunità nazionale e in particolare con quella pugliese, ad esempio attraverso borse di studi, viaggi e, soprattutto, l'ospitalità dei bambini ma, soprattutto, attraverso la possibilità per gli interessati di riconquistare, qualora ne avessero il desiderio e volessero tornare in patria, la cittadinanza italiana con una corsia preferenziale, mediante gli strumenti che certamente non mancano al ministro.

(Master plan del porto di Gioia Tauro)

PRESIDENTE. Passiamo alle interpellanze Napoli nn. 2-00918 e 2-00964, Aloï n. 2-01011 e Soriero n. 2-01442 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 5*).

Queste interpellanze, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Napoli ha facoltà di illustrare le sue interpellanze nn. 2-00918 e 2-00964.

ANGELA NAPOLI. Signor ministro, desidero innanzitutto ringraziarla per essere venuto oggi a rispondere personalmente, ma devo ribadire la mia protesta già effettuata in quest'aula mercoledì scorso, giornata in cui era stata calendarizzata la trattazione delle mie interpellanze ed in cui purtroppo si sono presentati due sprovveduti sottosegretari che ne hanno chiesto il rinvio. Signor ministro, il rinvio in quel momento mi è parso del tutto immotivato perché, se è vero che oggi abbiamo un nuovo Governo, con uomini nuovi preposti ai singoli dicasteri, è altrettanto vero che gli uffici dei vari dicasteri hanno tutte le documentazioni necessarie per poter rispondere ad interpellanze, peraltro presentate diverso tempo fa (le mie interpellanze risalgono infatti a febbraio e marzo del corrente anno).

Certo, oggi, alla luce di quanto è inserito all'ordine del giorno, desumo che quella richiesta sia stata utile solo per far sì che anche i rappresentanti delle forze politiche dell'attuale maggioranza governativa potessero presentare un'interpellanza, sottoscritta peraltro, quale primo firmatario, da un membro del precedente Governo e presidente dell'attuale comitato di sviluppo del porto di Gioia Tauro, il quale pone delle domande del tutto assurde proprio per il ruolo che egli stesso ha avuto ed ha a tutt'oggi.

Signor ministro, il porto di Gioia Tauro è diventato negli ultimi anni, dopo le note vicende legate alla costruzione del quinto centro siderurgico prima e alla centrale a carbone poi, punto di riferimento per i problemi dello sviluppo e dell'occupazione, non solo della piana di Gioia Tauro bensì dell'intera Calabria. La gestione del porto, fin dalla sua entrata in esercizio con l'intervento della Medcenter, società del gruppo Contship Italia, è stata sempre organizzata in un quadro di incertezze che non hanno consentito l'effettuazione della polifunzionalità del porto stesso; eppure, il porto di Gioia Tauro, dal 1995, data della sua entrata in funzione, non solo ha consentito allo Stato italiano il recupero di diversi miliardi di tasse doganali, grazie alla movimentazione di oltre un milione di *container* all'anno, ma, quel che più conta, si è evidenziato come una delle realtà più importanti sullo scenario della portualità europea.

Ho parlato di quadro di incertezze, ritardi nei finanziamenti, scarsa attenzione da parte dello Stato sulla rivalità nata da parte di altri porti italiani e mediterranei nei confronti appunto dello stesso porto di Gioia Tauro, lentezza nel completamento delle infrastrutture portuali, marginalità dell'obiettivo della polifunzionalità, mancanza dell'istituzione di una zona franca produttiva. Non è stato mantenuto quanto previsto nel protocollo d'intesa tra parte pubblica e parte privata relativamente allo sviluppo di nuove attività economiche, che sono derivate da quelle portuali o sono ad esse connesse. Nei giorni scorsi, è stato sottoscritto un

contratto d'area, la realizzazione del cui contenuto appare lontano: esso peraltro vede coinvolti solo tre comuni della grande area della piana di Gioia Tauro.

Non vi è stato fino ad oggi apporto di ricchezza e di nuova occupazione, a parte un vantaggioso affare per la società privata e circa 700 persone assunte dalla Medcenter, peraltro con criteri poco chiari. È dei giorni scorsi il primo sciopero attuato dai dipendenti stessi della Medcenter, i quali denunciano proprio: mancanza di meccanismi trasparenti per il reclutamento dei lavoratori; discriminazioni nelle scelte per la riconferma, con contratti a tempo indeterminato, di lavoratori provenienti dai corsi di formazione professionale; mancata trasformazione dei contratti di formazione lavoro in contratti a tempo indeterminato; gestione del personale sempre più clientelare; aggravio di lavoro per una parte di dipendenti; turnazione di lavoro troppo gravosa; mancato riconoscimento delle elevate professionalità utilizzate in azienda.

Il 97 per cento dell'imponente traffico si è risolto in *transhipment* da grandi navi a più piccole o da queste alle «navi madri»; il restante 3 per cento è stato costituito da contenitori sbarcati a terra e qui avviati allo smistamento su gomma o rotaia.

In questa situazione, onorevole ministro, il 4 dicembre 1997 — circa un anno fa, quindi — sono state presentate le linee-guida del *master plan* del porto di Gioia Tauro. Documento insignificante elaborato da dilettanti allo sbaraglio: così è stato definito dall'allora presidente della Medcenter, dottor Marco Vitale. Nel *master plan* presentato l'obiettivo della polifunzionalità è marginale, vago e del tutto futuribile. Viene, infatti, riservata alle attività non legate ai contenitori l'area più interna del porto, strangolando così lo sviluppo di ogni attività su merci non containerizzate.

Nel *master plan* rimane del tutto virtuale l'impegno di promuovere nuove attività economiche connesse a quelle del porto in un'apposita area commerciale ed industriale adiacente alle strutture por-

tuali. Non vengono, infatti, precisate né le agevolazioni, né i tipi di attività che dovrebbero svolgersi. Un'attenta valutazione del *master plan* evidenzia la chiara volontà di capovolgere la polifunzionalità completa affermata nel protocollo d'intesa. Pensiamo, inoltre, che alla Contship Italia e al *transhipment* siano stati concessi metri di banchina in eccesso rispetto a quelli che il protocollo d'intesa assegnava, con grave pregiudizio per l'inserimento di altre società e per l'istituzione stessa della zona franca. La società Evergreen, leader mondiale dei trasporti *container* via mare, ha dichiarato ad una nostra delegazione parlamentare in visita a Taipei, a Taiwan, di non aver potuto effettuare investimenti nell'area ASI del porto di Gioia Tauro, in quanto la società che gestisce l'80 per cento della struttura ha impedito l'accoglimento di qualsiasi proposta. Pertanto, la società Evergreen si è vista costretta ad investire, per realizzare proprie strutture, nel porto di Taranto e continuerà ad utilizzare il porto di Gioia Tauro solo fino a quando non verranno resi idonei l'attracco e il carico e scarico nel porto di Taranto.

Nel *master plan* non vengono prese in alcuna considerazione le aree a sud e ad est di Gioia Tauro: nessuna infrastruttura intermodale, abbandono dell'aeroporto di Reggio Calabria, nessuna ipotesi per i collegamenti da e per la Sicilia, interi bacini di potenziale utenza vengono tagliati fuori. In base al *master plan* si dovrebbe aspettare il 2010, onorevole ministro (sperando che vada bene!), per il completamento delle infrastrutture indispensabili e propedeutiche alla polifunzionalità del porto e allo sviluppo dell'economia e dell'occupazione nella piana di Gioia Tauro e nell'intera provincia di Reggio Calabria. Tra gli interventi infrastrutturali da realizzare nell'area, il *master plan*, tra l'altro, indica la «realizzazione di due filiere destinate, rispettivamente, alle merci deperibili e alle merci pericolose e nocive» per le Ferrovie dello Stato, individuando, così, la Calabria quale pattumiera per scorie e rifiuti radioattivi o velenosi.

Risulta altresì che la Contship Italia abbia ottenuto l'autorizzazione ministeriale a non far ispezionare dal chimico di porto le merci, seppure ad alto rischio, in transito e quelle che restano in deposito fino ad una settimana.

PRESIDENTE. Il tempo, onorevole Napoli.

ANGELA NAPOLI. Si tratta di due interpellanze, signor Presidente. Quindi la prego di lasciarmi continuare.

PRESIDENTE. Va bene, onorevole Napoli. Sarà più breve nella replica.

ANGELA NAPOLI. La ringrazio, Presidente.

Nell'aprile scorso la Guardia di finanza è riuscita a stroncare un vasto traffico internazionale di tabacchi che passava attraverso il porto in questione. Il fatto è dimostrativo di come il porto di Gioia Tauro possa rappresentare il crocevia di grossi traffici internazionali anche di natura illecita e non sempre gestiti solo dalla criminalità organizzata locale. La mancanza di legalità incide pesantemente su ogni ipotesi di sviluppo: le aziende pronte ad inserirsi chiedono condizioni particolari capaci di favorire il loro insediamento.

E sia ben chiaro che sono false le dichiarazioni rese dall'ex ministro dell'interno, onorevole Napolitano, e dal procuratore della Repubblica di Palmi, in base alle quali la *'ndragheta* sarebbe totalmente sotto controllo nel porto di Gioia Tauro.

Come avvengono le assunzioni da parte della Medcenter? Come mai nei giorni scorsi il capo del personale di quella società ha lasciato il proprio posto? Come mai si stanno facendo le indagini per verificare a chi sono stati concessi i terreni dell'ASI, limitrofi al porto? Come mai i proprietari dei terreni sul territorio sono costretti quasi a regalare alla *'ndragheta* le loro fortune?

Abbiamo bisogno di una parola chiara e decisiva da parte del Governo anche sulla istituzione di una « zona franca » nell'area di Gioia Tauro.

Nel marzo del 1998 il ministro delle finanze ha comunicato l'approvazione di cinque punti franchi doganali in Sardegna. La notizia avvalorerebbe il veto espresso nel luglio del 1996 dalle organizzazioni sindacali CGIL, CISL e UIL circa l'ipotesi di istituzione di zone franche nel sud.

La costituzione di un punto franco doganale ha rappresentato uno dei principali obiettivi che, se realizzato, avrebbe veramente garantito la polifunzionalità del porto.

L'istituzione di una zona franca nell'area di crisi di Gioia Tauro non nascerebbe solo dall'esigenza di corrispondere ad un preciso impegno assunto dalla Presidenza del Consiglio con il protocollo d'intesa del 2 dicembre 1993, bensì dalla necessità di dotare la Calabria di uno strumento capace di creare sviluppo in sinergia con le attività portuali e di *transhipment*.

La zona franca diverrebbe anche un obiettivo utile a stimolare soggetti attivi della società calabrese, nonché a creare sedi e meccanismi di nuove responsabilità mirate ad una politica istituzionale che susciti imprenditorialità socio-politica (di iniziativa, di richiesta, di progettazione) da parte degli enti locali, sub-regionali, comprensoriali e regionali.

Onorevole ministro, c'è voglia di riscatto nel territorio della piana di Gioia Tauro, nelle sue popolazioni e nei soggetti di sviluppo locale. Lei lo sa. Ecco il perché delle mie interpellanze. Abbiamo bisogno di avere assoluta chiarezza sulla politica governativa nei confronti del porto di Gioia Tauro.

Circa due anni fa l'allora Presidente del Consiglio ha nominato un coordinamento affidato al sottosegretario ai trasporti dell'epoca, onorevole Soriero. Non fummo concordi su quella istituzione, ma speravamo che essa fosse espressione di una volontà determinata ad accelerare in maniera costruttiva il processo economico messo in campo con l'avvento di Contship nel porto calabrese.

A due anni di distanza nessuno sforzo appena tangibile, se non quello della

emanazione delle ottanta pagine del *master plan* e l'istituzione del comitato di sviluppo che fino ad ora, al di là delle varie riunioni, ha gestito lo sviluppo dell'area di Gioia Tauro solo con scopi di interesse personale: ecco il perché della nostra richiesta di chiarezza.

PRESIDENTE. L'onorevole Aloï ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01011.

FORTUNATO ALOÏ. Signor Presidente, l'interpellanza in questione è stata presentata lo scorso 26 marzo, cioè oltre sei mesi fa, e prende le mosse da un fatto apparentemente specifico, quale quello della presentazione del *master plan* del porto di Gioia Tauro elaborato dal comitato presieduto dall'allora sottosegretario di Stato ai trasporti Soriero, oggi primo firmatario di una interpellanza analoga o quanto meno che ha per oggetto la stessa materia di quelle presentate dal gruppo di alleanza nazionale. Da una lettura del *master plan* si rileva una serie di elementi che dimostrano come, si parta, onorevole ministro, con il piede sbagliato.

Innanzitutto, nella planimetria presentata si rilevano in maniera evidente errori materiali — e noi lo sottolineiamo nella interpellanza — ed inoltre in essa vengono ricomprese zone estranee all'area del porto. Si rilevano altresì varie incongruenze e contraddizioni, quale quella relativa alla discordanza tra lo spazio destinato al *transshipment* e gli spazi presenti nella planimetria stessa. Sono i dati dai quali noi partiamo per evidenziare una questione che va al di là del *master plan*: la questione del porto di Gioia Tauro, onorevole ministro.

Ella è da poco ministro dei trasporti, si è occupato di lavoro, ma consenta di dire queste cose a chi ha vissuto in prima persona le note vicende della città di Reggio Calabria negli anni settanta; ricordo che la questione del porto di Gioia Tauro nasce in quegli anni. Occorre fare un po' di storia — come diceva qualcuno: « Italiani, vi esorto alle storie » — perché credo sia importante per capire gli svi-

luppi successivi. Infatti, il porto di Gioia Tauro faceva parte del famoso — o, come diciamo noi, del famigerato — « pacchetto Colombo ».

Rispetto ad una città che insorgeva, l'allora Governo non dette una risposta ai problemi della città, bensì soluzioni che noi ritenevamo certamente importanti, ma fuorvianti rispetto al problema generale.

In quella circostanza, l'allora Presidente del Consiglio inserì nel pacchetto l'insediamento del quinto centro siderurgico, della Liquichimica di Saline, della SIR di Lamezia Terme. Come lei certamente sa non una di queste iniziative è andata in porto, il che forse è stato un bene per molti versi. Infatti, il quinto centro siderurgico non si è realizzato e la gente al riguardo sognava che le sinistre facessero dell'autocritica: io me la sarei aspettato e me la aspetto su questo argomento. Si progettava allora la creazione di 8.500 posti di lavoro per Gioia Tauro: lei pensi, signor ministro, un popolo di tute blu; poi successivamente si venne a delineare la questione della centrale a carbone.

Signor ministro, si immagini cosa avrebbe significato tutto ciò per quella zona e per il porto di Gioia Tauro. Intanto, il porto di Gioia Tauro è stato un « provvidenziale errore » — io lo definisco così — in quanto doveva servire di supporto al quinto centro siderurgico, ma quest'ultimo non è stato mai realizzato. All'epoca io ero consigliere regionale e con i rappresentanti di tutte le altre forze politiche facemmo di tutto per impedire la realizzazione della centrale a carbone, con la quale il porto di Gioia Tauro sarebbe divenuto un terminale carbonifero.

Questa in sintesi è la storia del porto di Gioia Tauro, storia che certamente oggi ci pone con molto senso di responsabilità di fronte all'impegno assunto dalle varie forze politiche, quelle sensibili alla questione, proprio per dare una risposta che sia soddisfacente alle esigenze non solo di Gioia Tauro, ma di tutta la vasta area che ruota e si muove attorno ad esso, non dimenticando che occorre procedere, per così dire, in una logica mediterranea, visto

che dobbiamo guardare ai problemi ed al rapporto con gli altri paesi che si affacciano sul mediterraneo.

Cosa è successo, onorevole ministro? Sono stato a Taiwan e durante uno degli incontri che abbiamo avuto ho potuto parlare con i vertici dell'Evergreen. Anche questa, onorevole Soriero, è una pagina da chiarire, perché ci chiediamo per quale motivo la Medcenter o altri soggetti (non nuovo accuse in maniera acritica) ha impedito che l'Evergreen potesse utilizzare 50 metri di banchina: poca cosa per riuscire a collocarsi! Sappiamo che l'Evergreen è al riguardo la società leader nel mondo. Per la verità, quest'ultima non è una società ma, diciamo così, delle « città che si muovono ». Abbiamo avuto modo di visitarla a Taiwan e Taipei. In quella circostanza mi sono posto la domanda del perché certe cose fossero avvenute. Un'indagine al riguardo non sarebbe male farla.

Gioia Tauro — onorevole ministro — sta vivendo, al di là delle enfattizzazioni, problemi di grande rilievo perché anche dal punto di vista internazionale, come lei sa, c'è stata in passato una vertenza con la Libia. Del resto la vicenda di Gioia Tauro si inserisce anche in un contesto di ordine internazionale.

Noi abbiamo « utilizzato » (e ciò è una grande fortuna dal punto di vista politico) il fatto che i rapporti tra l'Italia e la Libia, superati i momenti di tensione, ad un certo punto hanno consentito che Malta venisse trascurata dall'Italia e quindi un po' dalla logica europea. Ecco perché Gioia Tauro è stata giustamente valorizzata perché Malta non aveva un entroterra.

È chiaro che l'operazione del porto di Gioia Tauro ha un senso fino a quando non ci si limiti ovviamente ad un discorso di *transshipment* (lo diranno anche altri colleghi che intervengono). Il 93 per cento — come è stato detto — di tutto il traffico è legato al *transshipment*; l'entroterra di Gioia Tauro, con tutto quello che ne consegue, viene quindi a non essere valorizzato. Ci sono a tale riguardo delle iniziative; la provincia di Reggio Calabria

si è mossa perché se non si « attrezza » tutto l'entroterra dal punto di vista delle comunicazione e della viabilità (cioè tutto un sistema che serva da supporto al porto stesso) certamente noi finiremo con il portare avanti solamente un discorso di traffico. Quindi Gioia Tauro non verrebbe potenziata, non « lanciata » in una logica che ha nell'entroterra il suo *ubi consistam*. Ricordo che di ciò se ne parlò in un incontro, al quale era presente l'allora sottosegretario Soriero, presso la provincia di Reggio Calabria; ci fu, da parte del presidente della provincia, una dura accusa e anche una polemica con il sindaco di Gioia Tauro quando si parlava di « punto franco » e « non di zona franca ». Ciò permise di evidenziare che il « punto franco » significava una cosa mentre « la zona franca » ne significava un'altra molto diversa. Perché è chiaro che nel momento stesso in cui Gioia Tauro riesce ad avere quella sua dimensione, quel suo significato e quella sua importanza noi dobbiamo cercare di volare, se non altro, diciamo così, a media altezza perché se non si crea tutta quella serie di elementi infrastrutturali e strutturali, è chiaro che un certo discorso andrà presto a finire. Anche la regione Calabria e la Giunta della regione Calabria, in sintonia con l'intero consiglio, ha recentemente varato il piano regionale dei trasporti che prevede la sede dell'interporto proprio in Gioia Tauro. È una scelta, credo molto importante, e che ubbidisce ad una logica...

PRESIDENTE. Onorevole Aloi, si avvia a concludere.

FORTUNATO ALOI. Solo qualche minuto ancora, per poter completare il mio ragionamento. Ecco il motivo per il quale abbiamo presentato questa interpellanza. Riteniamo che non si possa e non si debba avviare su Gioia Tauro un discorso riduttivo.

Se vi sono implicazioni di altro tipo, implicazioni mafiose e collegamenti si accertino, però devo dire che è inquietante, signor ministro, il modo, sul quale vorrei che lei si soffermasse, con cui si procede alle assunzioni. Vorremmo ve-

derci chiaro, anche se riteniamo necessario e indispensabile che si proceda alle assunzioni, perché se tutto il discorso dello sviluppo non passa attraverso il dato occupazionale, di cui lei parla tanto, finisce per essere un momento astratto di impegno meridionalista. Però — ripeto — vorremmo vederci chiaro, vorremmo che si seguissero dei criteri, perché le posso assicurare che vi sono moltissime rimozioni e proteste da parte di tanti e tanti giovani, che certamente non invidiano quelli che lavorano, perché la guerra tra poveri non ci appartiene, ma che però vorrebbero vedere un po' di chiarezza.

Concludendo, onorevole Presidente, onorevole ministro, noi riteniamo, come abbiamo affermato negli anni settanta, che Gioia Tauro rappresenti un dato, un fatto emblematico, perché la storia della città e della provincia di Reggio si muove proprio in direzione di questo polo di sviluppo che è stato sognato negli anni settanta e che oggi non può essere considerato così, come un fatto meramente riduttivo. In qualche mio scritto, definii allora Gioia Tauro « la questione meridionale ». Sembra cosa da poco — è stato richiamato — però occorrono senso di responsabilità e impegni ben precisi, perché posso assicurarle che nelle nostre zone, nella provincia di Reggio Calabria e in Calabria, vi è l'esigenza di vedere un Governo che mantenga gli impegni. Purtroppo, dal 1970 ad oggi ci troviamo di fronte non solo ad impegni disattesi ma a macerie di prospettive che sono andate tutte al fallimento.

Dalla risposta del ministro, quindi, vorremmo assicurazioni in ordine al fatto che Gioia Tauro non resti essa stessa, come città, ciò che fu il centro siderurgico, cioè una cattedrale nel deserto.

PRESIDENTE. L'onorevole Soriero ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01442.

GIUSEPPE SORIERO. Il dibattito parlamentare molto importante, che si svolge oggi in quest'aula, consente di affrontare, nell'autorevolezza di questa sede, que-

stioni che riguardano la situazione della piana di Gioia Tauro e di un grande porto ma che attengono molto anche a una prospettiva di sviluppo della Calabria, del Mezzogiorno, dell'intero paese. È questo il ragionamento di fondo al quale ritengo debbano ispirarsi i confronti e, laddove è necessario e utile, anche la polemica, però, per valorizzare quella che oggi è la più importante novità nel sistema dei trasporti nazionali europei e dell'intera area del Mediterraneo; altrimenti si disperde il valore dell'esperienza importantissima, non solo per ciò che ha già avviato, di un'area dove, come hanno ricordato gli onorevoli colleghi che hanno parlato prima di me, è difficilissimo poter individuare dieci posti di lavoro (l'onorevole Aloï ha ricordato tante discussioni e tanti confronti, e poteva farlo anche l'onorevole Napoli, chiarendo, una volta per tutte, che se si discute di interpellanze presentate a sei mesi di distanza c'è poi bisogno di un aggiornamento, altrimenti si riprendono concetti già datati superati dal lavoro che si è svolto); un'area dove per tanti anni è stato difficile prospettare nuove, possibili occasioni di lavoro e dove, invece, in soli due anni e mezzo si è riusciti a creare 750 posti di lavoro dentro nel porto ed altrettanti nell'attività indotta del trasporto delle merci attraverso il mare. Certo, sono novità parziali se si pensa a quanto sia acuta e diffusa la disoccupazione in Calabria e nel Mezzogiorno. Ma come si può affrontare lo sviluppo del Mezzogiorno e l'organizzazione di imprese al fine di creare nuovi posti di lavoro se non comprendiamo fino in fondo che cosa oggi il Mezzogiorno ha in più rispetto a due anni fa? Che cosa significa, cioè, il fatto che sia dislocato nel Mezzogiorno il più grande porto di *transshipment* del Mediterraneo? Il Commissario europeo ai trasporti, Neil Kinnock, ha colto questa grande novità di rilievo europeo quando un anno fa, nell'incontro avuto con i rappresentanti del Governo italiano a Bruxelles, disse di cogliere tutto il rilievo di questa operazione, perché Gioia Tauro offre all'Europa un nuovo cancello di ingresso dal Mediterraneo.

Discutiamo pertanto non solo di Gioia Tauro e di quell'area, che ha comunque bisogno di tanta attenzione e tanti investimenti, ma anche di una leva forte per ribaltare la funzione periferica del territorio meridionale. Oggi, per arrivare in Europa, le merci non utilizzano più solo i porti di Rotterdam, di Amburgo o di Brema ma vedono in Gioia Tauro la cerniera baricentrica della ridefinizione dei flussi di trasporto e di collegamento non solo tra economie, ma tra civiltà e comunità internazionali.

Questi i motivi per cui abbiamo bisogno di mettere punti fermi che spazzino via ogni residuo di vecchia polemica. Sono molto interessato ad un confronto, anche severo e rigoroso, ma sui fatti, a partire dalla piena valorizzazione delle potenzialità di questo porto e di quest'area. Per poter essere più breve, chiederò alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna di una nota che riporta in sintesi le attività svolte dal comitato per il coordinamento e lo sviluppo dell'area di Gioia Tauro, nella quale si specificano gli impegni che in un solo anno tale coordinamento ha portato a compimento, al di là della mia persona, grazie al lavoro svolto dai rappresentanti di più ministeri e che hanno consentito al porto di Gioia Tauro di entrare nel circuito delle grandi attività organizzate. Al momento dell'istituzione del comitato per il coordinamento presso la Presidenza del Consiglio, il porto di Gioia Tauro non era ancora stato classificato, onorevole Napoli (*Commenti del deputato Napoli*).

Il Parlamento, sulla base di un emendamento presentato dal Governo, ha classificato il porto di Gioia Tauro come porto di prima classe, ha elevato il circondario marittimo a capitaneria di porto, ha aperto l'ufficio doganale, ha organizzato le strutture della sanità marittima e, infine, ha organizzato quelle dei vigili del fuoco: fino a un anno e mezzo fa non c'era niente di tutto questo.

Oggi queste strutture esistono e determinano una presenza nel porto di ben 351 unità che sono impegnate a garantire la

sicurezza nel porto stesso e nell'area industriale rispetto ai rischi esistenti, che sono affrontati senza alcuna faciloneria perché il ministro dell'interno dell'epoca, che lei ha ricordato, non ha mai detto che tutta la situazione era sotto controllo.

ANGELA NAPOLI. L'ha detto in Commissione antimafia!

GIUSEPPE SORIERO. Il ministro dell'interno aveva detto che c'è una competizione forte — lo ribadisco perché voglio che rimanga agli atti del dibattito di oggi — tra lo Stato e l'antistato. Nel punto più dinamico di sviluppo del Mezzogiorno c'è stato uno sforzo notevole da parte delle forze dell'ordine e della magistratura al fine di stroncare quanto già si evidenziava — addirittura ci sono state richieste estorsive di un quarto di dollaro per ogni *container* — con azioni egregie: di ciò va dato atto sia alle forze dell'ordine che alla magistratura. Bisogna tenere alta l'attenzione, la vigilanza sulla trasparenza perché sulla base dello sviluppo che in quel porto si è determinato, grazie ad una azione convergente (non dimentichiamolo mai) l'area di Gioia Tauro — questa è la novità — si è trasformata in un'area pilota del rapporto tra pubblico e privato, una zona del Mezzogiorno dove si è misurata al meglio l'iniziativa imprenditoriale. Ciò sulla base dell'intuizione del compianto signor Ravano e del coraggio che egli ha avuto ad impegnarsi in quell'area difficile della Calabria, e del Mezzogiorno in generale, ma anche grazie alla forte collaborazione del movimento dei lavoratori, dei sindacati e dei sindaci che hanno sperimentato norme contrattuali e di flessibilità nell'organizzazione del lavoro, oggi ritenute di avanguardia, ma che bisognerà integrare, ulteriormente rivedere, sulla base dell'esperienza maturata negli ultimi due anni. Domani, tra l'altro, si terrà a Roma un'importante riunione con i sindacati dell'azienda, proprio al fine di trovare una nuova intesa che eviti il blocco delle attività all'interno del porto e che garantisca il massimo di efficienza e trasparenza.

Vi è, poi, l'azione dello Stato e del Governo che attraverso quel coordinamento ha creato le condizioni per affrontare quella che, ancora oggi, rimane una competizione difficile.

Abbiamo lavorato sollecitando anche l'azione e l'iniziativa della procura nazionale antimafia e della Commissione nazionale antimafia per poter utilizzare al meglio e rapidamente tutti gli strumenti di controllo, al fine di stroncare ogni insidia della mafia e della delinquenza organizzata in quell'area. Sin dall'insediamento dei commissari (commissario e commissario aggiunto) nominati nell'agosto scorso, abbiamo seguito la situazione concreta dell'organizzazione dei servizi nel porto di Gioia Tauro; già il 10 settembre 1998 è stata affrontata la questione relativa alle strutture che operano al suo interno. Si è affrontato, cioè, il problema dell'attività della società Mariba, la quale ha una concessione fino al 31 dicembre prossimo.

Ritengo che occorra caratterizzare un'azione di ulteriore attenzione sulla società Mariba nonché sulle altre società che operano già all'interno del porto nel campo dell'organizzazione dei servizi affinché quest'ultima possa essere garantita nella massima trasparenza. Nata come società cooperativa di soli nove soci, la suddetta società invece di attuare i principi della cooperazione, della solidarietà e della partecipazione, ha affrontato il bisogno di lavoro attraverso forme che io chiamo di moderno « caporalato ». Esse non sono tollerabili nell'organizzazione più moderna del più importante porto del Mediterraneo; ecco perché occorre valutare con attenzione da parte delle autorità competenti — lo ripropongo in forma impegnativa in quest'aula — la verifica di tutte le condizioni che consentano di affrontare con la massima serenità e sicurezza la scadenza del 31 dicembre 1998.

La società Mariba ha deliberato il proprio scioglimento il 19 ottobre scorso; ora, deve essere chiaro che al 31 dicembre o vi saranno le certificazioni antimafia che consentano al Ministero dei trasporti

di affrontare un'ulteriore fase di impegno, oppure non sarà prorogabile la concessione alla suddetta società, come a qualsiasi altra che opera all'interno del porto.

Concludo, chiedendo l'autorizzazione della Presidenza a pubblicare in calce al resoconto stenografico della seduta odierna il testo di una seconda brevissima nota sul punto fondamentale — che è stato sollecitato dagli altri colleghi interpellanti — delle funzioni del *master plan*, cioè, di un piano guida che non affronta nel dettaglio la destinazione delle aree, onorevole Aloi, come un piano regolatore generale, ma che prende in esame su grande scala la risposta all'interrogativo che ci è stato posto dalla commissione europea. Quest'ultimo era relativo al fatto che non era possibile da parte dell'Italia richiedere ulteriori finanziamenti all'Unione europea in assenza di un piano guida, cioè, di una proposta progettuale che facesse comprendere alla stessa Unione europea che il Governo italiano aveva un punto di vista ...

ANGELA NAPOLI. Signor Presidente, credo sia il ministro che debba rispondere!

PRESIDENTE. Onorevole Napoli, vi è libertà di espressione.

ANGELA NAPOLI. « Libertà di espressione », fino ad un certo punto!

PRESIDENTE. Onorevole Napoli, la prego. Questo, casomai, sarà il ministro che dovrà rilevarlo.

Onorevole Soriero, la prego di concludere.

GIUSEPPE SORIERO. Il *master plan* è stato quindi predisposto, nelle sue linee guida, nel suo documento di bozza che, sin dall'inizio, è stato definito (e non lo si può dimenticare) come una fase di discussione per spingere poi quegli enti che hanno la titolarità del governo del territorio a definire nel dettaglio la materia, attraverso gli strumenti attuativi a loro disposizione (mi riferisco al piano rego-

latori generali dei comuni, dell'ASI, del porto attraverso l'iniziativa dell'autorità portuale) e a verificare quindi la proprietà e la funzionalità delle aree stesse, nonché la diversa dislocazione degli investimenti sul territorio. Il *master plan* è solo uno strumento di coordinamento a garanzia della trasparenza, a garanzia, cioè, del fatto che siano chiare le grandi scelte che riguardano lo sviluppo di quel porto, sino a quella dell'interporto — che l'onorevole Aloï ha poc'anzi ricordato — che rappresenta un elemento fondamentale per lo sviluppo dell'intermodalità e di quel raccordo ferroviario che è stato già avviato a livello di pronto intervento e che sarà ulteriormente sviluppato — come hanno riferito i dirigenti delle Ferrovie dello Stato — entro la scadenza del maggio 1999.

Vorrei che rimanesse agli atti della seduta odierna il fatto che oggi non esiste un problema di eccesso di trasporto ferroviario, che viene penalizzato dalla carenza della rete; è il contrario: oggi potrebbero essere trasportati sull'attuale rete ferroviaria almeno dieci treni al giorno mentre, purtroppo, siamo ancora ai due, massimo tre treni al giorno! Vi è bisogno quindi di un ampio confronto che riguardi non solo lo sviluppo dell'attività portuale in senso stretto, ma anche quella funzione strategica che rispetto a Malta (sono d'accordo) il porto di Gioia Tauro può esercitare in più. Da questo punto di vista ribadisco, quindi, sia la necessità di discutere su Gioia Tauro, sulle sue carenze e sui suoi limiti, sia quella di lavorare assieme affinché si possa fare di più per questa area davvero strategica del Mezzogiorno, tenendo conto però delle potenzialità e delle grandi novità che abbiamo costruito lavorando in questi anni.

Signor Presidente, in conclusione, le rinnovo la richiesta di autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo di considerazioni integrative del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, onorevole Soriero.

FORTUNATO ALOI. Onorevole Soriero, a questo punto il ministro può pure evitare di rispondere!

PRESIDENTE. Onorevole Aloï, non posso entrare nel merito di quello che un deputato dice. In ogni caso, il nostro regolamento prevede che i deputati appartenenti a Governi precedenti possano anche intervenire per specificare la loro azione; in questo caso, si è verificata proprio tale situazione.

Il ministro dei trasporti e della navigazione ha facoltà di rispondere.

TIZIANO TREU, *Ministro dei trasporti e della navigazione*. Signor Presidente, ho ritenuto opportuno rispondere personalmente alle questioni sollevate con le interpellanze all'ordine del giorno non solo per scusarmi dell'episodio verificatosi la settimana scorsa che, peraltro, è stato determinato anche da motivi di carattere pratico. Abbiamo, infatti, registrato la concomitanza di quattro impegni parlamentari mentre, attualmente, il Ministero che io rappresento ha a sua disposizione tre rappresentanti. Ribadisco quindi che è stato un motivo di carattere pratico a rendere difficile la possibilità di fornire una pronta risposta alle interpellanze in esame e che la mia presenza in aula oggi assume la valenza di una riparazione.

Al di là di questo, vorrei però segnalare pure l'importanza dei temi sollevati dalle interpellanze in esame. Non capita spesso che interpellanze del genere vengano illustrate con tanta ampiezza; mi si permetterà quindi di essere un po' articolato nella risposta. L'onorevole Soriero ha dato per parte sua un contributo, ma nella sua interpellanza scritta vi è anche una domanda precisa che ritengo importante ed alla quale risponderò; in particolare, si tratta della questione della sicurezza, del contrasto alla criminalità organizzata in quella zona, che del resto anch'io conosco abbastanza bene — anche

se sicuramente meno degli interroganti — per essermene interessato più volte nella mia qualità di ministro del lavoro.

Anzitutto una premessa. Ci troviamo di fronte ad un documento che non è un *master plan* vero e proprio — del resto sarebbe anche poco opportuno — ma rappresenta linee guida che danno indicazioni di massima. Come per tutte le grandi opere complesse, si tratta di linee guida giustamente provvisorie, che vanno integrate continuamente perché tale documento, per così dire, è un organismo vivente. In effetti, da giugno di quest'anno queste linee guida — qualche aggiornamento andrebbe fatto anche rispetto alle interpellanze scritte — sono in esplicita fase di aggiornamento, di arricchimento, sulla base di sollecitazioni venute dalla stessa Commissione europea, dalle istituzioni locali, dalle forze sociali, trattandosi di un'opera collettiva.

Noi siamo sempre aperti a contributi costruttivi, a condizione che non siano autolesionistici al punto da cancellare quel che è evidente a tutta Europa, e cioè che siamo di fronte ad una grandissima realizzazione, la più grande nel suo genere negli ultimi anni in Europa. Mi sembra opportuno segnalare tale elemento come punto di partenza, evidenziando poi anche le difficoltà e le incertezze; pertanto, anche qualche imprecisione o approssimazione va vista in questo contesto — non fermiamoci ai dettagli insignificanti, guardiamo gli aspetti più importanti.

Tra le questioni più rilevanti che vengono sottolineate dagli interpellanti vi è quella degli spazi, del rapporto tra le varie attività, tra il *transhipment*, le altre attività portuali e le attività di sviluppo collegate. Si tratta di un problema sul quale siamo attentissimi, e data la mia provenienza lo sono anch'io personalmente. Condividiamo l'orientamento, espresso nelle interpellanze, di utilizzare il *transhipment* come fattore di traino; come sempre avviene, se non si punta su un'attività forte, specializzata, è illusorio poi pensare che le cose avvengano in modo spontaneo. È questo il punto sul quale,

giustamente, ci siamo concentrati con risultati eccezionali; da qui però — siamo d'accordo — occorre sviluppare la polifunzionalità e le attività dell'indotto.

Su questo aspetto farò alcune precisazioni perché gli interpellanti hanno sottaciuto, o sottolineato in modo inesatto, questioni importanti. Anzitutto, la pianificazione che abbiamo indicato nel documento non è limitata, giustamente, agli spazi portuali, ma si estende in parte ad aree di espansione individuate per lo sviluppo industriale, che non escludono ulteriori allargamenti. Si è detto che il dimensionamento delle aree attorno alle banchine sia eccessivo; in realtà non è così. Abbiamo proceduto a valutazioni, controlli e paragoni internazionali: tale dimensionamento è corretto ed anzi l'ampia disponibilità di spazi, soprattutto per lo stoccaggio ma anche per le attività di assemblaggio, ad esempio quelle integrative del trasporto, costituisce uno dei punti di forza di Gioia Tauro. Abbiamo prove quotidiane, anche recenti, di interesse da parte di operatori stranieri europei — cito gli olandesi — che fanno proprio leva su questo. Se poi interessano i dati, i miei uffici indicano che per ogni metro lineare di banchina e di *transhipment* vi sono quattrocento metri quadrati di stoccaggio, mentre gli stessi indici sono presenti in altri porti del Mediterraneo concorrenti con questo. Quindi siamo leggermente al di sopra, e questo è un punto di forza, ma non su cifre fantasiose; peraltro certi giudizi qui ricordati provengono da un personaggio ben noto, che ama toni pittoreschi ed un po' eccessivi nei suoi giudizi, ma questa è una parentesi.

Gli spazi che riguardano poi la localizzazione delle altre infrastrutture sono stati attentamente individuati; mi riferisco in particolare alla localizzazione dell'interporto e al fatto che ci siano terminal *multipurpose* e, come si dice, *ro-ro*, anche questi dimensionati sulla base delle prospettive del mercato nazionale, finora accertate e confermate, ma che vanno poi aggiornate perché, come dicevo prima, l'organismo si evolve.

Il fatto che questo dimensionamento sia appropriato, anche se da aggiornare, ed abbia già prodotto effetti in termini di ricchezza e di occupazione è agli atti. Non avalliamo qui tesi poco documentate; il numero degli addetti diretti ed indiretti generati per effetto del porto e dipendenti diretti della Medcenter, si aggira ormai attorno ai 1.500 occupati. È chiaro che rispetto ai disoccupati della Calabria 1.500 sono pochi, ma una concentrazione simile di occupazione in due anni è un risultato che non ha riscontro in altre, pur meno difficili, aree del Mezzogiorno. Almeno questo consideriamolo un punto importante, anche se ovviamente si può fare di più.

Prendo nota delle osservazioni ed indicazioni circa la necessità di controllare meglio le attività di assunzione e di organizzazione del lavoro anche per la mia sensibilità pregressa. Per la parte che riguarda il Ministero di cui sono attualmente responsabile mi attiverò, ma mi riservo di sollecitare anche da parte del ministro del lavoro un'attività di controllo specifica. Peraltro dai miei ricordi — non ho al momento dati precisi — il tasso di trasformazione, per esempio, dei contratti di formazione lavoro in contratti ordinari mi sembra piuttosto alto. Va quindi effettuata una valutazione realistica circa quanto avviene normalmente in questi casi perché non siamo sotto la media, anzi.

Inoltre, la proiezione delle stime dell'occupazione indica evoluzioni molto positive e conferma che anche solo l'attività strettamente avviata ora è un motore occupazionale significativo al quale se ne possono aggiungere altri.

Per quanto riguarda la polifunzionalità, esistono già tre aspetti: il *transhipment*, i traghetti e le merci varie. Anche per i traghetti, il rapporto di attività possibile con le isole esiste, ci sono addirittura le autorizzazioni; quindi, a questo punto si tratta solo di realizzare queste opportunità. Non ci sono genericità né ostacoli. La polifunzionalità si può estendere, proprio per quanto riguarda il porto; una delle condizioni è l'attrezza-

tura e l'allargamento del canale, nonché il completamento delle banchine per cui è stato avviato uno studio di fattibilità e il Ministero dei lavori pubblici mi conferma che si sta rapidamente procedendo al bando di gara. La polifunzionalità, quindi, è nei nostri obiettivi, va rafforzata, ma anche a questo riguardo non neghiamo l'esistente.

Per quanto riguarda le strutture di contorno, abbiamo dei problemi ma la valutazione da fare è ben più equilibrata. Cominciamo dalle strutture interne, di raccordo ferroviario; se vogliamo si può arrivare all'intera infrastrutturazione della regione. Qui è stato detto che l'aeroporto di Reggio Calabria è stato abbandonato. Non è così. Proprio recentemente sono stato...

FORTUNATO ALOI. È l'Alitalia, ministro, che lo vuole sacrificare!

TIZIANO TREU, *Ministro dei trasporti e della navigazione*. Sono pienamente consapevole di questo. Proprio in questi giorni ho avuto incontri con il sindaco di Reggio Calabria su questo punto...

FORTUNATO ALOI. È una vergogna dell'Alitalia!

TIZIANO TREU, *Ministro dei trasporti e della navigazione*. ...e ho chiesto agli aeroporti del Mezzogiorno, in particolare della Calabria, di presentare un piano di sviluppo dei voli con l'Alitalia o anche al di là delle rotte di quest'ultima; oltre tutto, l'aeroporto di Reggio Calabria, lungi dall'essere abbandonato, è al contrario già oggetto di un primo finanziamento per il suo potenziamento.

Vengo alle strutture interne, a proposito delle quali è già intervenuto l'onorevole Soriero, alle cui considerazioni credo che non sia da parte mia sconveniente richiamarmi. In primo luogo, le strutture base interne sono state attivate e ciò non è poca cosa in un periodo di tempo così breve, perché il porto è una struttura complessa. Inoltre, come comitato — e la presenza di un comitato in sede di pre-

sidenza è un elemento che sottolinea l'importanza di questo complesso di attività — stiamo accelerando alcune attività che riguardano in primo luogo il settore portuale. Alcuni degli interventi urgenti che si stanno attivando concernono la manutenzione straordinaria dei fondali, l'illuminazione del bacino, l'impianto di allineamento per l'accesso e la messa a punto del piano regolatore portuale, che è uno strumento fondamentale. Abbiamo poi interventi di completamento e di medio termine che riguardano, come dicevo prima, il prolungamento della banchina, l'approfondimento dei fondali ed altro.

Per il settore ferroviario abbiamo un impianto merci portuale interno che è effettivamente di dimensione minima ma che, al momento attuale, è più che sufficiente; si può aggiungere purtroppo, perché non c'è domanda, potrebbe essercene di più. Il traffico ferroviario effettivo è ancora molto limitato e l'attuale sistema merci interno potrebbe sostenerne due o tre volte tanto. Questo però non significa che il consorzio ASI, che ha la responsabilità e l'onere di questi raccordi, non si debba attivare maggiormente.

Ci sono stati ritardi, lo sappiamo, anche per difficoltà ambientali in senso fisico — non mi riferisco a problemi di ordine pubblico —, ma posso confermare che la prima fase funzionale per il raccordo ferroviario, in corso di realizzazione sempre a cura e a spese del consorzio ASI, sarà completata entro il maggio nel 1999, come è stato confermato anche di recente in appositi incontri.

La seconda fase è, viceversa, ancora da finanziare e rimane un punto interrogativo in merito alla previsione del raddoppio del binario di allacciamento e alla sua elettrificazione. A questo proposito assumiamo l'impegno a confrontarci con i piani delle Ferrovie dello Stato per includere l'elettrificazione tra le priorità. È chiaro che tutti questi interventi sui raccordi sono finalizzati a sviluppare l'intermodalità fra trasporti marittimi e ferrovie, con l'attivazione delle *free ways* che interessano il porto di Gioia Tauro: le stesse

sono state individuate dalla Commissione delle comunità europee ed incluse nel *master plan*. Si tratta, quindi, di un obiettivo ben identificato. Questo per quanto riguarda le infrastrutture.

Sono stati sollevati, poi, due altri punti molto importanti, la zona franca e più in generale le agevolazioni. Per quanto riguarda la zona franca, confermo quanto è stato già detto: vi è un impegno preciso del Governo, assunto prima da parte del Presidente Prodi poi da parte dei ministri Ciampi e Visco, a provvedere con una particolare forma di agevolazione che faciliti certe operazioni industriali, soprattutto di montaggio e di stoccaggio, per le merci in transito. Questa è infatti la limitata agevolazione che è permessa secondo le regole europee: in tal senso vi sono emendamenti già in discussione alla Commissione finanze. Si tratta di dare corso a questa indicazione e non mi risulta che vi siano veti: questo è, comunque, l'impegno del Governo.

Oltre alla cosiddetta zona franca, o di perfezionamento attivo, vi è un insieme di agevolazioni che si possono concentrare: è stato ricordato, per esempio, il contratto d'area, che è uno degli strumenti; non dimentichiamo peraltro che la legge n. 488 ha già finanziato un numero iniziale di iniziative imprenditoriali, fra le quali alcune già funzionanti, e soprattutto non dimentichiamo la sovvenzione globale dell'Unione europea, che ha una consistenza significativa, oltre i 100 miliardi, da attivare con il cofinanziamento italiano. È nostra intenzione, insieme con il Ministero dell'industria, ottimizzare la resa di queste agevolazioni, cioè concentrarle e renderle più accessibili, anche se vi sono ritardi — devo sottolineare — da parte degli operatori locali, che certo non sono stati presenti nel moltiplicare iniziative e proposte. In ogni modo, si deve procedere in questa direzione.

L'ultimo punto importante che è stato sollevato in questa sede riguarda la sicurezza dell'area e la lotta alla criminalità organizzata: si tratta di una vicenda molto complessa e difficile e credo che tutti siamo impegnati per affrontarla senza

facili strumentalizzazioni. Abbiamo due ordini di interventi (al riguardo, ho interloquuto anche recentemente con il Ministero dell'interno): vi sono attività di prevenzione, attraverso l'uso più razionale ed intenso della forza pubblica nella piana, che si sono già attuate con lo spostamento di un contingente di polizia a Gioia Tauro che ha portato a concentrare lì tutte le attività investigative; vi è poi il presidio con il reparto speciale di prevenzione dei crimini localizzato a Rosarno. Vi sono inoltre presidi specifici dentro ed accanto al porto, proprio per segnalare anche visivamente l'impegno. È altresì in stato di elaborazione un sistema di comunicazione integrata tra tutte le forze di polizia della piana, per massimizzare le capacità di intervento.

Tutta questa attività rientra negli obiettivi del progetto sicurezza che sono stati concordati in un numero selezionato nel Mezzogiorno, anche con la Confindustria, proprio per segnalare l'importanza dell'obiettivo sicurezza per lo sviluppo della regione.

Parte di questo progetto prevede anche l'utilizzo di tecnologie avanzate per il controllo a distanza e per il controllo delle merci: la questione dei *detector* sui *container*, che sono essenziali, ovviamente, per ottenere risultati veri e stabili.

Per quanto riguarda l'azione di contrasto e di lotta alla criminalità organizzata, la cooperazione con la magistratura è intensa: abbiamo avuto, come è stato già ricordato, qualche successo nello sventare tentativi di estorsione su larga scala, ma la lotta è tutt'altro che conclusa. Sono in corso ancora attualmente inchieste delicate, riguardanti sospette presenze di malavita organizzata nell'indotto e a questo proposito prendo atto di quanto ha detto l'onorevole Soriero su un caso specifico.

Quindi, concludendo, ci sono, come ho ricordato all'inizio, problemi complessi, ci sono anche, certamente, ritardi; quindi, da questo punto di vista, sottolineo la necessità di un impegno per attuare obiettivi che ci sono, che sono chiari e che prevedono il coinvolgimento di diverse amministrazioni centrali e delle ammini-

strazioni locali, oltre che delle forze sociali (purtroppo le amministrazioni locali non sono state sempre all'altezza). Tuttavia, credo che si possa concludere dicendo che due anni non sono certo passati invano. Qualcuno degli interpellanti ha anche usato l'aggettivo «provvidenziale»; mi pare proprio il caso di dirlo perché abbiamo...

FORTUNATO ALOI. Da buoni cristiani abbiamo il concetto manzoniano della Provvidenza!

TIZIANO TREU, *Ministro dei trasporti e della navigazione* Come sempre la Provvidenza bisogna aiutarla. Credo che la Provvidenza sia stata generosa, ma l'abbiamo anche aiutata. Questo porto, il primo porto del Mediterraneo, è un segno tangibile, che contribuirà ancora a ricentrizzare quella zona nell'intera area, nonostante, ripeto, le difficoltà, i problemi, che sono quelli tipici della crescita, e io credo che sia in questo caso opportuno considerarli come tali, mentre nel Mezzogiorno, purtroppo, abbiamo per lo più problemi da mancata crescita. Stiamo affrontando questi problemi della crescita: c'è l'impegno a farlo, che ormai può partire da una base acquisita, il grande porto dei *container*, ma che ha davanti prospettive sicuramente ulteriori (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Napoli ha facoltà di replicare per le sue interpellanze nn. 2-00918 e 2-00964.

ANGELA NAPOLI. Onorevole ministro, senza alcuno spirito polemico, ma partendo dall'assunto, che credo debba essere presente in ciascuno di noi, relativo all'importanza che ha assunto il porto di Gioia Tauro, io non posso che ritenermi assolutamente insoddisfatta della sua risposta. È inutile ribadire l'importanza che il porto di Gioia Tauro ha assunto, se vogliamo anche a livello provvidenziale. Ciascuno di noi è consapevole di questa

importanza. Ma allora abbiamo il dovere, proprio come parti estranee alla vita ed alla programmazione di attività del porto, di tutelare le speranze dei cittadini che vivono nel territorio della piana di Gioia Tauro e nell'intera Calabria. È inutile ribadire le prospettive, le speranze nutrite dall'intera Calabria sul porto di Gioia Tauro soprattutto in rapporto alle possibilità occupazionali.

Noi siamo stati molto critici, come è stato evidenziato negli atti di sindacato ispettivo. Le interpellanze, pur essendo state presentate alcuni mesi fa, rimangono attualissime. Anche dopo la sua risposta, onorevole ministro, perché ciò che lei ha affermato è assolutamente falso. Lei mi dice che il *master plan* ha subito modifiche, ma nella sua risposta non indica quali siano, soprattutto in rapporto alle nostre richieste, alle nostre proposte ed alle nostre denunce riferite a queste ottanta pagine (se anche non vogliamo chiamarle *master plan*, si tratta comunque — come lei ha affermato — di linee-guida per gli atti di programmazione dello sviluppo del porto di Gioia Tauro).

Circa la volontà di creare una polifunzionalità, nell'ambito di queste linee-guida (che lei non vuole chiamare *master plan*) si parla del completamento delle linee infrastrutturali nel lontano 2010. Non lo dico io, ma il vostro documento. Dunque il vostro discorso sulla polifunzionalità si ferma ad un livello di buoni intendimenti.

Qual è, poi, la realtà sull'attività imprenditoriale ed occupazionale legata allo sviluppo del porto di Gioia Tauro? Non è vero, onorevole ministro, che ci sono 1.500 occupati nel porto.

GIUSEPPE SORIERO. Ci sono !

ANGELA NAPOLI. Non è vero.

In ogni caso, onorevole Soriero, come mai rispondi oggi, mentre non hai risposto a queste interpellanze, che pure sono state rivolte al ministro dei trasporti quando anche tu eri in carica? Come mai, guarda caso, hai lasciato passare tutti questi mesi?

GIUSEPPE SORIERO. Perché abbiamo risposto ad altre interrogazioni sempre su Gioia Tauro.

ANGELA NAPOLI. Fammi la cortesia !

PRESIDENTE. Onorevole Soriero, la prego.

ANGELA NAPOLI. Noi siamo all'esterno rispetto a determinati comitati e sappiamo leggere, onorevole Soriero. Non esistono 1.500 occupati: ci sono soltanto i 700 occupati nella Medcenter, assunti peraltro con criteri poco chiari.

In proposito, onorevole ministro, la ringrazio per avere espresso la volontà di fare chiarezza sulle assunzioni. È vero che sono numericamente adeguate rispetto ai corsi di formazione professionale, ma è altrettanto vero che è necessaria un'attività di controllo su chi è stato chiamato dalla Medcenter a partecipare ai corsi professionali e su chi ha dato determinate indicazioni. Vedremo poi se c'è o non c'è la mafia, anche e soprattutto a livello di interventi per le assunzioni da parte della Medcenter.

Non è vero, allora: gli occupati sono settecento, più i trecentocinquanta lavoratori impiegati nelle attività che sono state create a livello di indotto interno e non sono certamente da attribuirsi alla presenza del comitato di sviluppo; quelle attività — vigili del fuoco, commissariati e quant'altro — comunque sarebbero state create all'interno del porto di Gioia Tauro, tanto con la presenza del comitato di sviluppo, quanto senza.

Quindi, se non sbaglio, siamo attorno alle mille persone occupate: non dobbiamo esagerare quando sono in gioco le speranze dei cittadini. È praticamente emersa una precisa volontà: confermare l'area di dimensionamento relativa alla banchina affidata tuttora alla Medcenter.

Lei, signor ministro, potrà portarci tutti i dati e le comparazioni che vuole — infatti, questi sono gli elementi che le hanno fornito —, ma vi sia un superamento della soglia lecita, soprattutto per consentire l'istituzione di una reale zona franca.

Non venga anche in questo caso, signor ministro, a parlarmi della volontà di istituire una zona franca solo attraverso la predisposizione di emendamenti. No, noi vogliamo l'istituzione della zona franca territoriale! Come mai lei oggi mi viene a dire che il Governo intende proporre alcuni emendamenti per istituire la zona franca, quando proprio il Governo — che, comunque, è la prosecuzione del precedente: le parti componenti, tranne la aggiunta dell'UDR, sono sempre le stesse — nel marzo di quest'anno si è ricordato di istituire le zone franche in Sardegna, dimenticando però la zona del porto di Gioia Tauro?

GIUSEPPE SORIERO. Lo statuto speciale!

ANGELA NAPOLI. Come mai il Governo non ha mai risposto ad una mia interrogazione nella quale evidenziavo il veto posto dai sindacati della triplice proprio in ordine alla istituzione della zona franca? Guarda caso, il Governo non ha mai risposto!

PRESIDENTE. Onorevole Napoli, la prego di concludere.

ANGELA NAPOLI. Concludo, onorevole Presidente, anche se le cose da dire sono veramente tante.

Faccio un breve cenno all'attività di prevenzione.

Signor ministro, ne ho già parlato con riferimento al discorso delle assunzioni: lei crede veramente che possano essere ancora inserite tra le attività di prevenzione le certificazioni antimafia? Quelle fasulle certificazioni antimafia che sappiamo benissimo come vengono prodotte? Non possiamo limitarci a questo, se realmente vogliamo svolgere attività di prevenzione; né possiamo far riferimento alle postazioni delle forze dell'ordine in prossimità dell'area portuale. Non è questo: le imprese hanno voglia di investire e vi è necessità di creare l'indotto; le imprese hanno voglia di investire, ma devono avere la garanzia di essere tutelate: questa tutela però manca!

Ecco l'impegno che si rende necessario: non si possono fare battaglie contro la *'ndrangheta* che siano di parte; le cosche mafiose sul territorio di Gioia Tauro sono tuttora intatte. Si fa finta ogni tanto di combattere una cosca per favorirne un'altra. Queste cose, onorevole ministro, vanno dette e un Governo che è un Governo di sinistra, che si è sempre battuto per il rispetto della legalità, deve farsene carico se vuole veramente che la Calabria finalmente decolli.

PRESIDENTE. L'onorevole Aloï ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01011.

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, ho ascoltato l'onorevole ministro con molta attenzione cercando di cogliere nel suo intervento elementi che potessero darci assicurazioni in ordine a ciò che Gioia Tauro rappresenta, al significato che riveste in una logica mediterranea la struttura portuale di Gioia Tauro e tutto ciò che si muove intorno alla struttura stessa.

Le diamo atto di una cosa. Che ella, con riferimento soprattutto ai criteri di assunzione, si è preso l'impegno di fare degli accertamenti e, mi auguro, che poi tornerà in aula a riferirci. In questo momento, l'onorevole Napoli ed io, ci rendiamo promotori di una iniziativa: presenteremo un'interpellanza indirizzata a lei e le chiederemo di farci una relazione sui criteri di assunzione che si sono seguiti proprio a Gioia Tauro. Questo è un aspetto del problema, onorevole ministro.

Ella ha usato abilmente, e gliene do atto, un sistema interpretativo della questione di Gioia Tauro e della questione *master plan*, ricorrendo all'alibi dei dettagli. Anche l'onorevole Soriero che io considero ancora seduto nei banchi del Governo perché mi pare che avrebbe potuto farlo (la mia battuta non era malevola, tutt'altro) ha parlato per il Governo ed è giusto che il Governo abbia ancora il suo sottosegretario *in prorogatio*. Non è una battuta!

A proposito del *master plan* lei ha usato il termine « linee orientative »; sap-

priamo che i dettagli si possono aggiornare ed integrare. Non le starò a ricordare che secondo un proverbio tedesco il « diavolo si nasconde nei dettagli ». Questo diavolo (e non è il « diavoletto » di Cartesio, che è il diavoletto razionale) che noi abbiamo voluto un po' cogliere, dice che non può essere giustificativo il fatto che, utilizzando il discorso dei dettagli da aggiornare in un quadro di linee orientative, si possa pensare che il *master plan* possa essere quell'elemento, quella struttura portante anche dal punto di vista della programmazione (uso questo termine un po' impropriamente) rispetto allo sviluppo delle iniziative di Gioia Tauro.

Non si può dire che al di fuori della realtà portuale servano spazi, anche dal punto di vista dello sviluppo industriale e delle iniziative che saranno intraprese intorno al porto.

Noi riteniamo che all'interno di queste linee orientative anche i dettagli avevano ed hanno un significato. Sono certamente le tessere del mosaico costituito dal *master plan*. Purtroppo la nostra tragedia è che spesso si fa della facile retorica. Vi era chi aveva già dato per risolti tutti i problemi e aveva già dato per assodato le mille e cinquecento o le duemila assunzioni, mentre i criteri seguiti sono importanti e mi auguro che ella venga qui a parlarcene.

Ha parlato di intermodalità. D'altra parte, signor Presidente, anche nelle nostre interpellanze abbiamo affrontato il rapporto tra territorio, ferrovie, porto e aeroporto.

Per noi Gioia Tauro non è soltanto un momento di un discorso di sviluppo ma uno dei punti centrali — mi consenta, un *ubi consistam*, — di tutto lo sviluppo della provincia di Reggio Calabria, della Calabria, del Mezzogiorno e del Mediterraneo. Ma lei, signor ministro, deve venirci a rispondere anche su un'interpellanza da noi presentata sull'aeroporto di Reggio Calabria, perché esso fa parte di questo sistema organico di intermodalità.

Abbiamo presentato una serie di interpellanze, per cui ella avrebbe dovuto avere la sensibilità di venire qui per farci un discorso, al quale sono sensibili anche

collegi di altri settori, sulla vicenda Alitalia-aeroporto dello stretto di Reggio Calabria.

Possiamo dichiararci soddisfatti, signor ministro? Ella ha fornito indicazioni e dato tante speranze, ma sa che la strada dell'inferno è lastricata di buone intenzioni. E lo è perché Gioia Tauro, al di là dei progetti, ha bisogno d'altro. Il mio è un discorso propositivo, onorevole ministro: nel mio primo intervento ho richiamato la storia, ma per Gioia Tauro guardo in prospettiva, perché ritengo che, nel momento stesso in cui parliamo della questione della criminalità, parliamo di un elemento che determina una situazione di deterrenza nei confronti di chi vuole investire. La presenza della criminalità è un elemento che blocca ogni possibilità di sviluppo e, quindi, le capacità della nostra gente, la quale, nella grandissima maggioranza, con la criminalità ha ben poco a che fare; ma ciò non esclude che vi siano presenze inquietanti dove vi sono rapporti economici e sociali. Quindi, è necessaria un'attenzione su questo punto, onorevole ministro, rispetto al quale debbo dirle con molta franchezza che aspettiamo di vedere quali iniziative voglia assumere.

Ecco, quindi, onorevole ministro, perché non possiamo dichiararci soddisfatti. Non possiamo farlo anche se riteniamo che da parte sua si è assicurato, solo formalmente, un impegno in riferimento alla questione occupazione; un impegno che andremo a verificare proprio perché Gioia Tauro rappresenta il « volano di sviluppo industriale », di cui negli anni sessanta parlò il ministro Fanfani a proposito di una struttura industriale (le Omeca) non solo di Reggio ma anche della sua provincia e della Calabria tutta. Ma è finito miseramente anche quel discorso!

Ecco perché riteniamo, onorevole ministro, che si debba valutare con chiarezza il rapporto Evergreen e Medcenter. E consideriamo importante — perché no? — anche la questione della « polifunzionalità » del porto, a proposito della quale ci siamo salvati, in passato, perché non abbiamo consentito che si realizzasse quel

grande disastro della centrale a carbone, che avrebbe compromesso la polifunzionalità del porto stesso.

Sono queste le proposte, onorevole ministro, che noi le facciamo e, sia pure ponendoci in una situazione molto critica nella prima fase, la *pars destruens*, direbbe il filosofo, proponiamo però anche la *pars construens*, quella del decollo di Gioia Tauro e della Calabria. Ecco il senso del nostro discorso. Comunque, non possiamo essere soddisfatti della sua risposta. (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Armando Veneto ha facoltà di replicare per l'interpellanza Soriero n. 2-01442, di cui è cofirmatario.

ARMANDO VENETO. Onorevole ministro, onorevoli colleghi, ritengo che quella di oggi sia un'occasione fortunata per la Calabria intera, tutto sommato, perché il tema che stiamo dibattendo, con così tanto tempo a disposizione, riguarda davvero non un'area soltanto ma l'intero sistema della regione calabrese.

Il fatto che qui ci siano l'onorevole ministro dei trasporti, al quale rivolgiamo i migliori auguri per il comparto così difficile che è stato affidato alle sue cure, e l'onorevole Soriero, che ha speso proficuamente due anni e mezzo di impegno per il porto di Gioia Tauro, unito alla circostanza che si confrontino tesi provenienti da diversi parti politiche, rende senz'altro questa occasione propizia per definire un progetto complessivo che guardi al porto di Gioia Tauro e alle sue prospettive in funzione delle prospettive stesse dell'intera area calabrese.

Ho apprezzato moltissimo il senso di equilibrio e di responsabilità con cui è intervenuto nel dibattito l'onorevole Aloï, che ha fornito l'ennesima occasione per riflettere su ciò che il ministro aveva detto. Troppo spesso, forse per cadute di intelligenza pratica, noi che siamo « magnogreci » riusciamo ad essere soltanto autolesionisti. Dovremo invece abbandonare i toni da crociata e l'archeologia

politica che appartiene ad un passato che non ci riguarda più, per guardare, come ha fatto l'onorevole Aloï, al futuro e alle prospettive, per coltivare le attese e le speranze che emergono dal porto di Gioia Tauro. Speranze che non sono nate così, tanto perché dovevano nascere, ma che sono derivate da un impegno significativo e costante (è una buona occasione per ringraziare sia l'onorevole Soriero per quello che ha fatto, sia il comitato di coordinamento, a cui partecipano i sindaci della piana di Gioia Tauro e tutti i Ministeri interessati) per portare avanti un progetto che, appena tre anni fa, non esisteva neppure sulla carta.

Pretendere oggi che tutte le linee del progetto siano definite e definitive mi pare un fuor d'opera, giusto per dir qualcosa. Se invece si riflette sulla circostanza che esiste già un progetto e che esso è foriero di ulteriori sviluppi, si può assegnare a tale circostanza un valore positivo da cui si deve partire. Certamente, anch'io condivido l'affermazione secondo la quale siamo partiti bene e dobbiamo proseguire meglio, ma un conto è dire questo e un conto è fermarsi alla critica sterile e senza significato che non conduce da nessuna parte.

Vediamo quindi se è possibile andare da qualche parte. Nell'affermare ciò, intendo ribadire la soddisfazione per le prospettive che sono state aperte dagli interventi dell'onorevole Soriero, dell'onorevole Aloï e del ministro, perché esse realizzano un percorso che ci trova consenzienti lungo il quale il mio partito è schierato, credo nella sua totalità, a favore di quel meridionalismo che non è d'accatto ma è frutto di un'antica cultura che vede noi popolari schierati in prima linea per la realizzazione di una prospettiva concreta, di una cultura dello sviluppo, prima ancora che di infrastrutture e di opere, perché queste contano molto meno se alle spalle non c'è una filosofia complessiva di sviluppo.

Il ministro ha detto una cosa importante che voglio rimarcare perché costituisce un *fil rouge* lungo il quale ci si dovrà muovere e confrontare: ha detto

infatti che bisogna confrontarsi sul *transshipment* per arrivare, successivamente, alla polifunzionalità, senza escludere, anzi includendo, in questo progetto complessivo, l'ampliamento dell'area industriale. Ciò va fatto, però, senza limitare la dimensione degli spazi di stoccaggio che serviranno, anzi, anche per assemblare e per far sì, per esempio, che il *car terminal* — al quale si è fatto riferimento parlando degli olandesi — possa trovare allocazione all'interno della struttura portuale.

È una prospettiva eccellente, onorevole ministro: le chiedo di riflettere sulla necessità di accelerare i tempi affinché essa si realizzi.

Certo, abbiamo necessità che la zona franca si espanda e ricomprenda interamente l'area della piana, perché ciò che si può fare all'interno di questa zona costituisce elemento di raccordo tra questo territorio ed il porto grazie all'alacrità dei suoi abitanti. Pertanto, consentire agli abitanti della piana, destinati e vocati a ciò, di assemblare, di mettere in ordine, di aprire i *container*, di sistemare quanto in essi è contenuto al fine di ricaricare e rispeditare i *container* medesimi nel Mediterraneo e in Europa, costituisce il sogno delle migliaia di giovani disoccupati, che attendono proprio da questa prospettiva nuove speranze e nuove possibilità di lavoro.

Allo stesso tempo però, signor ministro, è necessario che ci sia una politica decisa, una politica che scelga e decida di scegliere, all'interno del complesso della realtà portuale mediterranea ed europea. Dividere le risorse un po' a destra e un po' a manca non significa niente: significa una « non politica », un'incapacità di risolversi a scegliere una soluzione drastica che però, allo stesso tempo, consenta di realizzare un risultato. Sparpagliare sulla penisola le occasioni e le opportunità che si verificano è anch'essa, secondo la mia opinione, una politica sbagliata. Se Gioia Tauro deve essere la porta dell'Europa sul Mediterraneo, lo sia e lo sia in maniera compiuta e a pieno titolo. Da quanto è stato fatto e dalle sue parole, con l'adozione di una politica di fondo che privilegi

questo concetto, penso possa essere ricavato il risultato. Rispetto ad esso il *master plan* ha proprio la funzione di linea guida aperta alle prospettive di sviluppo. È fuori tempo chi pensa ad una progettazione complessiva di un'area come se dovesse essere realizzata per linee su una cartografia; il *master plan*, infatti, va letto nella sua struttura essenziale, soprattutto di speranza rispetto all'utilizzo dei territori e dell'« occasione porto » per cui esistono effettivamente gli elementi necessari.

Cosa si sarebbe detto se tale piano avesse previsto solo uno sviluppo biennale? Si sarebbe detto che non guardava al futuro, pur arrivando fino al 2010 e ipotizzando uno sviluppo e un *trend* sistematicamente in salita, ma proprio per questo ha il significato di un contributo aperto in ogni momento alla soluzione dei gravi problemi che la nuova struttura, in quanto tale, comporta. Basti guardare alla Malpensa e alle difficoltà che sussistono nell'industrializzato nord d'Italia per rendersi conto di quanti problemi vi siano rispetto ad una novità che, fino a tre anni fa, non esisteva. La verità è che vi andavano a morire i pescatori di cozze!

A mio avviso il *master plan* è un indicatore di sviluppo; solo giovedì scorso il comitato di coordinamento — al quale partecipo in qualità di sindaco della città di Palmi, la più grande dell'area della piana, e non perché deputato — ha posto davanti a sé il problema della trasparenza delle assunzioni. Tale questione è stata già indicata (anche noi la abbiamo fatta presente da tempo) e trova puntuale conferma perché si vuole arrivare ad una soluzione proprio all'interno del comitato di coordinamento; tuttavia si è posto anche il problema di creare ragioni e occasioni di ulteriore affinamento e approfondimento delle linee guida opportunamente richiamate dall'onorevole ministro.

Concludo ribadendo alcuni argomenti che già traspasiano nelle dichiarazioni del ministro: non tutte le amministrazioni hanno fatto il proprio dovere. Non vorrei essere tacciato, a mia volta, di archeologia politica perché — grazie a Dio — ci siamo

liberati di quel certo tipo di amministrazione, però devo dire che l'amministrazione provinciale ci fa ancora camminare sulle strade impolverate (non voglio essere autolesionista) per poter raggiungere gli uffici doganali e portuali.

Questa è la realtà dovuta ad un difetto di organizzazione che, spesse volte, riguarda proprio noi, allorché dovremmo essere tutti uniti, indipendentemente dalle colorazioni politiche, collaborando in una dimensione culturale alta che costituisce, purtroppo, la linea orizzontale attraverso la quale si distinguono coloro che vogliono realmente lavorare da coloro che vogliono soltanto parlare.

Se veramente fossimo tutti d'accordo, quindi, potremmo creare l'occasione perché gli organi di Governo portino a compimento il tragitto che l'onorevole ministro oggi ci segnala e rispetto al quale — certo come sono della sua capacità e volontà e della collaborazione che gli organi ben amministrati vorranno dare — egli sarà in condizioni di vedere la realizzazione di ciò che è nelle sue speranze e che, prima di lui, è stato coltivato ed oggi gli viene posto su un piatto d'argento perché da Gioia Tauro parta la nuova Calabria.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Suspendo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 12,15, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Angelini, Cardinale, Corleone, Danese, Fassino, Mangiacavallo,

Treu e Vita sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Modifica nella composizione di gruppi parlamentari.

PRESIDENTE. Comunico che, con lettera in data odierna, il deputato Giorgio Rebuffa ha comunicato di essersi dimesso dal gruppo parlamentare di forza Italia e di aderire al gruppo parlamentare dell'unione democratica per la Repubblica (UDR).

La Presidenza di questo gruppo ha, a sua volta, comunicato di aver accolto tale richiesta.

GIACOMO GARRA. Tanto tuonò che piovve...!

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato della Repubblica, in data 9 novembre 1998, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari, il senatore Massimo Wilde, in sostituzione del senatore Antonio Serena, dimissionario.

Sull'ordine dei lavori (ore 15,03).

MARA MALAVENDA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. Intervengo sull'ordine dei lavori per sottolineare che nello stabilimento ILVA di Taranto — come si può leggere nella stampa odierna — si stanno verificando fatti di inaudita gravità. Il pretore ha ordinato la chiusura e messo sotto sequestro la famigerata « palazzina Laf », nella quale venivano confinati i lavoratori sindacalizzati, cioè, quelli che mostravano opposizione o che non erano disponibili a chinare la testa rispetto alle pretese del « padron Riva » che, negli ultimi tempi, si sta comportando da vero e proprio criminale! Voglio ricordare che solamente nell'ultimo anno all'ILVA di Taranto vi sono stati ben sei morti sul lavoro (senza contare tutti gli incidenti, anche se non tutti mortali, che si sono verificati). Di questi morti è colpevole il « padron Riva », che non rispetta regole, tutele e norme di sicurezza. In quel contesto, si verifica di tutto: impianti che non sono sottoposti alla manutenzione ordinaria e straordinaria, pressioni di tutti i tipi sui lavoratori, ritmi e livelli di fatica inaccettabili!

Sta di fatto, che Riva pretende di « chiudere » le leggi fuori dai cancelli della fabbrica. Credo che Riva debba essere processato per omicidio colposo, per tutto quello che si verifica in questa fabbrica. Tutto ciò, peraltro, non è diverso da quanto accade anche negli altri luoghi di lavoro, a cominciare dall'Alfa Sud di Pomigliano, dove qualche settimana fa è morto un lavoratore schiacciato sotto i contenitori pieni di materiali trasportati da un carrello. Guarda caso: questi incidenti si verificano sempre durante il lavoro straordinario e che ormai è considerato ordinario! Ciò comporta ovviamente che i lavoratori siano sotto stress e che non siano più lucidi dopo otto ore e più di lavoro.

La decisione inaudita che è stata presa è che, di fronte alla sentenza del pretore che chiudeva finalmente quella palazzina (i responsabili dello SLAI-Cobas denunciavano da anni questi « confinamenti » dei lavoratori che più reagivano, dei più sindacalizzati) e quel reparto, il padrone ha risposto con il licenziamento di questi

lavoratori; nella sostanza, egli, non ottemperando alla decisione di reintegrarli al loro posto di lavoro, li ha rinchiusi: infatti, ieri mattina 70 lavoratori dell'ILVA di Taranto (questa è una vergogna per un paese civile!) sono stati tenuti sotto sequestro in uno stanzone, privi di telefono, di acqua e pure di panini. Alcuni di loro sono usciti per andare a comprare le colazioni e non sono potuti più rientrare: praticamente si tratta di lavoratori sotto sequestro, sotto chiave da parte del padrone Riva. È un clima che non può essere più tollerato. Ritengo quindi sia necessario innanzitutto un immediato intervento del ministro del lavoro, il quale poi deve venire qui a riferire su quello che ha visto e su quello che sta succedendo, ma soprattutto sulle decisioni da assumere. Infatti, a Taranto vi sono state anche delle commissioni, si muore di amianto, è stato verificato, i veleni ci sono, le morti bianche si susseguono a ritmi sempre più ravvicinati; però purtroppo i lavoratori vengono ascoltati poco, anche durante le ispezioni, si ascoltano di più i padroni.

In tutta questa situazione, ieri mattina si è verificata la circostanza più vergognosa: per tutta la giornata i sindacati, ovviamente confederali, si sono adoperati non perché fossero rispettate immediatamente le sentenze del pretore ed i lavoratori venissero reintegrati al loro posto di lavoro, come era loro diritto, ma per portare avanti la solita collaborazione con il padrone, convincendo i lavoratori a lasciare la palazzina, a liberare gli uffici, a fare in modo che le ore scorressero tranquille in fabbrica. Credo che ruolo del sindacato, nel caso specifico, dovesse invece essere quello di allargare la lotta a tutti gli altri lavoratori imponendo il loro immediato reintegro con la lotta...

PRESIDENTE. Onorevole Malavenda, la invito a concludere.

MARA MALAVENDA. Pertanto rinnovo ancora una volta la richiesta che si discuta di questo, che il ministro del lavoro Bassolino dia immediatamente

conto di quello che è successo e soprattutto che si assumano le decisioni più immediate affinché questi lavoratori — come è giusto che sia — vengano immediatamente reintegrati nel loro posto di lavoro.

PRESIDENTE. Onorevole Malavenda, sulla questione relativa all'ultimo incidente sul lavoro avvenuto, se non ricordo male, la settimana scorsa, è intervenuto il ministro Bassolino rispondendo ad una interrogazione urgente presentata da colleghi del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo. Ricordo che lei ha presentato altri atti sulla questione complessiva dell'ILVA. Se lei ritiene... Onorevole Colletti, per cortesia, ci fa lavorare? Onorevole Colletti! Onorevole Vito!

Dicevo, poiché inizierà in sessione di bilancio lunedì pomeriggio e per una settimana esamineremo solo i documenti di bilancio, se per lei è possibile possiamo contattare, attraverso il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, il ministro del lavoro per sapere se egli sia disponibile a rispondere a queste interrogazioni lunedì mattina. Potremmo quindi affrontare lunedì i temi che lei ha posto nelle sue interrogazioni sull'ILVA.

MARA MALAVENDA. Presidente, mi deve concedere qualche altro secondo.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Malavenda.

MARA MALAVENDA. Chiedo innanzitutto un immediato intervento del ministro affinché si sblocchi l'intollerabile situazione di Taranto.

PRESIDENTE. Sono due questioni distinte.

MARA MALAVENDA. Ieri settanta lavoratori sono stati sequestrati nella palazzina, senza bere, senza mangiare, senza telefono; oggi essi sono lì ed il padrone non vuole far varcare loro neanche il cancello. Questi lavoratori hanno diritto ad essere reintegrati immediatamente al

loro posto di lavoro. Nelle mie interrogazioni — ovviamente colgo l'occasione per sollecitarne lo svolgimento — sono abituata ad aspettare anche i tempi piuttosto lunghi...

PRESIDENTE. Onorevole Malavenda, qui è presente il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio che riferirà al ministro del lavoro la sua richiesta. Questo è un aspetto.

Per quanto riguarda l'altro aspetto, se lei ritiene possiamo chiedere al ministro del lavoro se sia compatibile con i suoi impegni la sua presenza qui lunedì mattina, verso le 10-10,30, per rispondere alle sue interrogazioni. Lei è disponibile lunedì mattina?

MARA MALAVENDA. Certamente, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole sottosegretario, la invito a prendere contatto con il ministro del lavoro.

Discussione di un documento in materia di insidacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (ore 15,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio sulla richiesta di deliberazione in materia di insidacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti dell'onorevole Frasca, deputato all'epoca dei fatti, per concorso, ai sensi dell'articolo 110 del codice penale, nel reato di cui all'articolo 416-bis dello stesso codice (associazione di tipo mafioso) (Doc. IV-ter, n. 59-A).

Ricordo che nella riunione del 9 giugno della Conferenza dei presidenti di gruppo si è provveduto ad assegnare a ciascun gruppo, per l'esame del documento, un tempo di 5 minuti. A questo tempo si aggiungono 5 minuti per il relatore, 5

minuti per richiami al regolamento e 10 minuti per interventi a titolo personale.

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento non concernono opinioni espresse dall'onorevole Frasca nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Discussione - Doc. IV-ter, n. 59-A)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sul Doc. IV-ter, n. 59-A.

Ha facoltà di parlare, in sostituzione del relatore, il presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio, onorevole La Russa.

IGNAZIO LA RUSSA, *Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio*. Sostituisco la collega Dameri, relatrice. Avrebbe dovuto farlo il vicepresidente Ceremigna, che però è assente.

Nella relazione che ha predisposto, l'onorevole Dameri sostiene che la Camera è chiamata ad esaminare un procedimento penale nei confronti dell'onorevole Frasca, deputato dal 1968 al 1979 e quindi senatore dal 1983, per il reato di cui agli articoli 110 e 416-bis del codice penale cioè, come è noto, per concorso in associazione di tipo mafioso.

La Camera è interessata da tale questione su richiesta del tribunale di Castrovillari in virtù del decreto-legge n. 555 del 1996 (ormai decaduto), per il quale (articolo 2) il giudice era tenuto ad inviare gli atti alla Camera competente ogni volta che il deputato sollevava in giudizio la relativa eccezione, senza poter sindacare il merito.

Il procedimento si riferisce ad un arco temporale che va dal 1975 al 1988 - l'iscrizione nel registro degli indagati è del 1993 (tale notizia non è contenuta nella relazione) e l'imputazione è del 1996 - nell'ambito del quale l'onorevole Frasca è stato prima deputato poi senatore. In quell'arco temporale si contestano all'onorevole Frasca comportamenti tesi a produrre la raccolta di voti da parte di esponenti di associazioni criminali.

Le contestazioni riguardano la partecipazione ad associazioni di stampo mafioso in Rossano, Cosenza, Corigliano Calabro, Cassano Ionico, Sibari al fine di avanzare richiesta di voti ad esponenti di clan mafiosi, dapprima quale candidato a competizioni amministrative e politiche, quindi parlamentare nonché sindaco del comune di Cassano Ionico. Preciso che l'imputazione fa riferimento al solo reato associativo, non vengono contestati altri reati. L'ordinanza che accompagna la richiesta di esame dettaglia i fatti contestati all'onorevole Frasca - ma la Giunta non deve soffermarsi, e di fatto non si è pronunciata, sul merito -; tali fatti, comunque, ad avviso della Giunta non possono essere ricondotti a quanto previsto dal primo comma dell'articolo 68 circa le espressioni di opinioni o voti dati nell'esercizio delle funzioni parlamentari. In questo senso, per altro, si è già pronunciato il Senato su proposta della relativa Giunta (ricordo che Frasca è stato per un periodo di tempo deputato e per un altro senatore).

Va inoltre considerato che l'onorevole Frasca sia nella copiosa documentazione di merito presentata a proprio discarico, che non è comunque materia del nostro esame, sia nelle dichiarazioni rese davanti alla Giunta, ha sollecitato un pronunciamento che consenta che il dibattito possa essere celebrato e concluso.

La Giunta ha deliberato pertanto di proporre all'Assemblea di ritenere che i fatti per i quali è in corso il procedimento non concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni e non ricade, pertanto, nell'ipotesi di cui all'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

**(Dichiarazioni di voto -
Doc. IV-ter, n. 59-A)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazioni di voto l'onorevole Cola. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. Signor presidente, intervengo per una questione di carattere prettamente tecnico; *nulla quaestio* invece su quanto affermato dal presidente La Russa.

Si rileva dall'ordinanza che il tribunale di Castrovillari ha trasmesso gli atti contestualmente alla Camera e al Senato. Nel leggere il contenuto di tale ordinanza e nel contempo la relazione predisposta dall'onorevole Dameri, rilevo l'esistenza di un'anomalia compiuta dal presidente del tribunale indicato. Apprendiamo dalla relazione che il senatore Frasca è stato anche deputato dal 1968 al 1979. Infatti, i comportamenti delittuosi, di cui agli articoli 110 e 416-*bis* si riferiscono al periodo in cui egli è stato deputato, precisamente agli anni 1975-1976; gli altri comportamenti sono successivi, il primo risale al 1987.

Il rilievo, allora, è di carattere tecnico ed è rivolto segnatamente al tribunale di Castrovillari. Peraltro, la Giunta per le autorizzazioni a procedere non ha rilevato il tutto, forse perché ha ritenuto vi fosse un assorbimento *ratione materiae* ma, in effetti, vi è anche un fatto procedurale che non può non essere tenuto presente: il reato di cui all'articolo 416-*bis* è stato introdotto nel nostro ordinamento, se non sbaglio, nel settembre 1982. Orbene, l'onorevole Frasca è stato deputato dal 1969 al 1978 ed in quest'ultima data l'ipotesi contestata (di cui, appunto, all'articolo 416-*bis*) non era ancora legge dello Stato, ma lo è divenuta a distanza di quattro anni. Per tale ragione ritengo che la Camera non avrebbe proprio dovuto essere investita della questione, in quanto nel periodo in cui Frasca è stato deputato l'ipotesi delittuosa non sussisteva affatto. Questa è una ragione che ritengo debba risultare a verbale a ricordo della disattenzione del tribunale di Castrovillari che, a mio modo di vedere, ha investito la Camera inutilmente. Se tutto ciò, inoltre, fosse regolarmente trasmesso, potrebbe costituire un incentivo a non incorrere in

madornali errori di interpretazione del codice di rito e di mancata conoscenza del codice di diritto sostantivo, errori in cui è manifestamente incorso, a mio modo di vedere, il tribunale di Castrovillari.

Resta da affrontare un altro problema, che è solo di motivazioni, ossia se la questione che pongo in questo momento sia pregiudiziale rispetto all'interrogativo se si tratti o meno di reati di opinione, soggetti o meno, quindi, alla valutazione di insindacabilità. Ritengo che la questione che prospetto in questo momento sia a monte e precluda addirittura l'entrare nel merito della sindacabilità o della insindacabilità. Sarà la Camera a valutare nel migliore dei modi.

PRESIDENTE. Onorevole Cola, il presidente potrà intanto valutare questa questione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maiolo. Ne ha facoltà.

TIZIANA MAIOLO. Anch'io, sfogliando le pochissime pagine che mi è dato leggere, giacché non sono membro della Giunta, ho notato delle anomalie. Si parla infatti di una persona che è stata deputato per l'ultima volta circa vent'anni fa ed il fatto stesso che oggi siamo chiamati a giudicare sull'insindacabilità con riferimento a qualcuno che non è più in Parlamento da vent'anni e per vicende che risalgono a moltissimi anni fa (tant'è che la richiesta del tribunale di Castrovillari è del dicembre 1996 quindi già di molto successiva all'epoca dei fatti, quando il soggetto interessato era parlamentare) è già in sé un fatto ingiusto, che mi fa dubitare della giustezza anche della proposta della Giunta.

A ciò aggiungiamo che in tutti questi anni il tribunale è stato chiamato a giudicare semplicemente del reato associativo. È allora possibile che in vent'anni a questo onorevole Frasca, che quasi nessuno di noi credo conosca proprio perché è passato molto tempo, non si sia potuto imputare un fatto specifico? Qui si tratta, cioè, soltanto di un reato associativo, ovviamente gravissimo ed in più,

come ha giustamente fatto notare l'onorevole Cola, introdotto anni dopo i fatti di cui si parla.

Un'ultima annotazione riguarda quasi un mio fatto personale, che però ha avuto una rilevanza politica. Il deputato Frasca è accusato di aver tenuto comizi, chiesto voti, contattato persone, tra le quali spunta il nome infausto del cosiddetto collaboratore di giustizia Franco Pino, il quale calunniò gravemente l'onorevole Sgarbi e me. A mio avviso quando c'è di mezzo il signor Franco Pino c'è sempre qualcosa di torbido sotto. Preannuncio pertanto che, se si arriverà al voto (ma io auspico che la Giunta voglia riesaminare il caso per i motivi denunciati dall'onorevole Cola), voterò certamente in modo difforme rispetto alla proposta della Giunta.

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 15,20).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione del Doc. IV-ter, n. 59-A.

(Ripresa dichiarazioni di voto - Doc. IV-ter, n. 59-A)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saraceni. Ne ha facoltà.

LUIGI SARACENI. Signor Presidente, gli argomenti che ho ascoltato finora riguardano squisitamente il merito dell'imputazione, sul quale però non ci dobbiamo pronunciare, come ha riconosciuto l'onorevole Cola. Anche le osservazioni di quest'ultimo, del cui fondamento non ho motivo di dubitare, circa l'esistenza della

fattispecie incriminatrice all'epoca alla quale si riferisce sono anch'esse questioni di merito: stabilire se un imputato possa essere punito o meno per una fattispecie contestata perché si eccepisce che all'epoca dei fatti la fattispecie non era in vigore è questione giudiziaria, non parlamentare; non si tratta infatti di una questione che riguardi l'articolo 68.

Il punto non è se il parlamentare sia o meno perseguibile o punibile; il punto che dobbiamo esaminare, invece, è se la fattispecie possa essere ritenuta connessa ad un'attività parlamentare: questo è l'unico profilo che dobbiamo esaminare. Fra l'altro, vi è da osservare, onorevole Cola, che la questione dello *ius superveniens in malam partem* per l'articolo 416-bis è molto discussa, cioè se analogo comportamento che prima non poteva integrare l'articolo 416-bis e per caso integrava l'articolo 416 debba comportare un'imputazione duplice (questa sarebbe un'interpretazione che viene presentata come garantista). Non mi pronuncio, comunque, nel merito di tali questioni: osservo che anche in questo caso siamo di fronte ad una questione di natura giudiziaria aperta, una questione opinabile, fondata o meno, ma comunque squisitamente una questione da tribunale, non da Parlamento.

La collega Maiolo lamenta che ci dobbiamo pronunciare a distanza di tanto tempo sull'imputazione e si pone delle domande: sul fondamento di merito dell'imputazione, però, non intendo dire assolutamente nulla; ad occhio e croce, anche a me l'imputazione appare abbastanza infondata, lo dico tranquillamente, ma ancora una volta non è questo il problema. Se sono passati alcuni anni da quando il processo è stato avviato, lo si deve ad una eccezione dell'onorevole Frasca e ad uno sciagurato (mi permetto di definirlo così) decreto-legge, il cui contenuto viene peraltro riprodotto in una proposta di legge oggi in discussione, che prevedeva una norma per la quale è sufficiente la proposizione dell'eccezione, anche la più manifestamente infondata, perché sia investito il Parlamento. Anche

per il reato di omicidio, per l'associazione mafiosa (come questo caso dimostra *per tabulas*), è sufficiente che il membro del Parlamento presenti l'eccezione e l'autorità giudiziaria non ha alcun potere di valutare neanche la manifesta infondatezza.

Questo è l'effetto perverso di quella previsione normativa del decreto-legge, fortunatamente decaduto, riproposta però oggi in una proposta di legge al nostro esame: ne traggio quindi occasione per osservare che dobbiamo badare bene a non approvare quella disposizione, perché, anche di fronte all'eccezione palesemente, macroscopicamente, manifestamente infondata, l'autorità giudiziaria (in questo caso si pone in evidenza) non può fare altro che investire il Parlamento. Ecco perché abbiamo perduto due anni e siamo chiamati a decidere ora: direi, dunque, che sarebbe veramente grave se si affermasse che l'unica affermazione che questa Camera può fare, o negare è che un'imputazione di associazione mafiosa, per massimamente infondata che sia, possa essere ritenuta connessa ad un'attività parlamentare. Ci rendiamo conto di quale gravità avrebbe l'affermazione che una pur infondatissima ipotesi di associazione mafiosa possa essere ritenuta costituire espressione di attività parlamentare? Mi verrebbe da dire: ma vi sono gruppi mafiosi in questa Camera, che possano rivendicare a sé l'attività mafiosa come manifestazione della propria attività politica e più specificamente parlamentare?

Mi auguro che nessuno faccia una rivendicazione del genere, credo che nessuno la faccia e sarebbe grave se il Parlamento lo affermasse. Ritengo perciò che, pur manifestando un'opinione del tutto personale, comunque irrilevante, di infondatezza dell'accusa (ad occhio e croce, secondo la mia impressione), la Camera non possa affermare che quell'attività è connessa con l'attività parlamentare e con ciò accordare la protezione della prerogativa di cui all'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

IGNAZIO LA RUSSA, *Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA, *Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio*. Ringrazio l'onorevole Cola. La Giunta non si è soffermata su quell'aspetto, perché ha ritenuto preminente — frugo nella memoria, perché non è vicinissimo il momento in cui ne abbiamo discusso — l'aspetto che, per la verità, il collega che mi ha preceduto ha appena sottolineato. Ci siamo interessati, cioè, precipuamente di affermare o escludere che la vicenda in oggetto potesse essere ricondotta all'esercizio dell'attività parlamentare. È pur vero, dopo la segnalazione dell'onorevole Cola, che l'unico fatto contestato all'onorevole Frasca, relativo al periodo in cui ha esercitato la funzione di parlamentare, è quello di aver rivolto richiesta di raccogliere voti a tale Giuseppe Cirillo, capo società del « locale » di Sibari nelle competizioni elettorali degli anni 1975-1976. Quindi, si tratta comunque di un'attività, chiamiamola, di pensiero in senso lato. In qualche modo avremmo potuto, come abbiamo fatto, discutere sulla possibilità che questa attività venisse ricondotta o meno alla funzione parlamentare, ma abbiamo ritenuto che il capo di imputazione fosse tale da escludere un giudizio di compatibilità con il dettato dell'articolo 68. Devo dire, però, al collega che i due anni che abbiamo perso non dipendono comunque dal decreto decaduto, perché esso consentiva e consentirebbe in futuro all'autorità giudiziaria di procedere, dopo il termine da esso previsto, entro il quale la Camera aveva il dovere di pronunciarsi. Intendo dire che da allora questo procedimento non è fermo; questo procedimento sta procedendo liberamente e se, per avventura, arrivasse alla sua conclusione con sentenza irrevocabile, noi non potremmo interagire in nessun modo. Se, invece, un giudizio diverso arrivasse prima della sentenza irrevocabile, noi avremmo la possi-

bilità di far produrre degli effetti alla nostra decisione.

In conclusione, credo, quindi, anche a nome del relatore, onorevole Dameri, che la sollecitazione fatta dall'onorevole Cola non richieda, allo stato, salvo diversa opinione della Camera, un rinvio alla Giunta.

SERGIO COLA. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. Vorrei fare solo una velocissima precisazione. Mi risulta, oltre tutto, che in questo processo Frasca sia stato assolto e rimangano solamente altri capi d'imputazione, a seguito di appello pedissequo proposto da lui stesso. La precisazione che volevo fare, avendo preso visione dell'articolo 416-*bis*, così come riformulato, riguarda due problemi e non solo il primo che ho prospettato e che secondo me è pregiudiziale nella maniera più assoluta insisto su questo argomento. Voglio dire che tale articolo è entrato in vigore con la legge 13 settembre 1982, n. 646, ma la parte specifica che è contestata è entrata in vigore addirittura in un momento successivo. E la parte specifica dell'articolo 416-*bis*, comma 3, è questa: « ovvero, al fine di impedire o ostacolare il libero esercizio del voto o di procurare voti a sé o ad altri in occasione di consultazioni elettorali ». Sa, onorevole Saraceni, quando è entrata in vigore questa parte dell'articolo 416-*bis*? È entrata in vigore con il decreto-legge 8 giugno 1992, e quindi questa ipotesi delittuosa è punibile dal 1992; noi stiamo parlando di comportamenti molto, molto precedenti. Quindi, la mia sollecitazione era diretta anche a censurare il comportamento dell'autorità giudiziaria, che ha formulato il capo d'imputazione e ha investito la Camera, a mio modo di vedere, inutilmente. Queste sono le osservazioni che io ripropongo e che non c'entrano nella maniera più assoluta con il merito.

LUIGI SARACENI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Le do la parola per un'esigenza di *par condicio*. Ha facoltà di parlare.

LUIGI SARACENI. Ripeto che, secondo me, sono rilievi irrilevanti, scusate il bisticcio. Mi pare, però, che il collega Cola abbia detto una cosa molto rilevante e cioè che l'onorevole Frasca sarebbe stato assolto da questa imputazione. Se questo fosse vero, noi non potremmo andare oltre né nel dibattito né nella votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Saraceni, mi permetta di interromperla. Io sono stato testimone in questo processo. È stato assolto in primo grado, ma c'è un'impugnazione del procuratore generale.

IGNAZIO LA RUSSA, *Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA, *Presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio*. Signor Presidente, un'ulteriore notizia. Il procedimento è unico, anche per i fatti riferibili al periodo in cui era alla Camera. Per la parte preponderante, riferibile al periodo in cui l'onorevole Frasca era senatore, il Senato ha già stabilito la sindacabilità. Quindi la nostra discussione non cambierebbe i termini della questione, anche se venisse accolta la richiesta in esame.

In conclusione, ribadisco che a mio avviso non è opportuno riportare la decisione in Giunta. L'Assemblea può determinarsi per l'una o l'altra soluzione.

PRESIDENTE. Ci sono richieste di votazione nominale?

ELIO VITO. Sì, signor Presidente, chiediamo la votazione nominale.

PRESIDENTE. Sta bene.

Ricordo che il termine regolamentare di preavviso decorre dalle 15,20, e pertanto dalle 15,40 sarà possibile procedere alla votazione.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle petizioni pervenute alla Presidenza, che saranno trasmesse alle competenti Commissioni.

MAURO MICHIELON, *Segretario*, legge:
Sono pervenute alla Presidenza le seguenti petizioni, che saranno trasmesse alle sottoindicate Commissioni:

Giovanni Panunzio, da Quartu Sant'Elena (Cagliari), chiede:

la piena attuazione dell'articolo 18 della Costituzione, recante il divieto di associazioni segrete, con particolare riferimento alla massoneria (*n. 688 — alla I Commissione*);

Alfonso D'Orazio, da Roma, chiede:

un provvedimento legislativo per eliminare a favore degli studenti gli oneri per la reiscrizione all'università dopo un periodo di abbandono e, in generale, per la realizzazione del diritto allo studio degli studenti meritevoli e privi di mezzi (*n. 689 — alla VII Commissione*);

Francesco Buemi, da Paternò (Catania), espone:

la necessità di assicurare parità di trattamento ai medici fiscali iscritti nelle liste dell'INPS rispetto ai medici incaricati dalle aziende sanitarie locali (*n. 690 — alla XI Commissione*);

Bruno Lo Chiatto, da Grottaminarda (Avellino) chiede:

un provvedimento legislativo volto a semplificare i ricorsi in materia tributaria e a ridurre i costi per il cittadino (*n. 691 — alla II Commissione*);

Aldo Coppola, da Genova, espone:

la necessità di provvedimenti urgenti per assicurare il diritto allo studio dei giovani privi di mezzi (*n. 692 — alla VII Commissione*).

Modifica del calendario dei lavori e calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 16-24 novembre 1998.

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di dare lettura del calendario dei lavori dell'Assemblea.

MAURO MICHIELON, *Segretario*, legge:

A seguito della odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, è stata stabilita la seguente articolazione dei lavori dell'Assemblea per l'esame dei documenti di bilancio:

Giovedì 12 (ore 15-22), venerdì 13 (ore 9-13; 14-21) e sabato 14 novembre (ore 9-13):

Discussione congiunta sulle linee generali dei disegni di legge: C. 5267 — Misure di finanza pubblica per la stabilizzazione e lo sviluppo; C. 5188 — Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1999 e bilancio pluriennale per il triennio 1999-2001; C. 5266-bis — Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1999).

Lunedì 16 novembre (ore 14-21):

Seguito dell'esame del disegno di legge C. 5267 — Misure di finanza pubblica per la stabilizzazione e lo sviluppo.

Da martedì 17 a venerdì 20 novembre (ore 9-13, 14-17 e 17,30-21,30), sabato 21 novembre (ore 9-16), lunedì 23 novembre (ore 11-14 e 15-21,30), martedì 24 novembre (ore 9-13 e 14-22):

Seguito dell'esame e votazione finale del disegno di legge C. 5267 — Misure di finanza pubblica per la stabilizzazione e lo sviluppo;

Seguito dell'esame e votazione degli articoli del disegno di legge C. 5188 — Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1999 e bilancio pluriennale per il triennio 1999-2001;

Seguito dell'esame e votazione finale del disegno di legge C. 5266-*bis* — Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1999);

Esame e votazione della nota di variazione al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1999 e bilancio pluriennale per il triennio 1999-2001;

Votazione finale del disegno di legge C. 5188 — Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1999 e bilancio pluriennale per il triennio 1999-2001.

Nella medesima riunione è stato altresì fissato il termine di presentazione degli emendamenti ai disegni di legge nn. 5267, 5188 e 5266-*bis* per giovedì 12 novembre, alle ore 18. Le iscrizioni a parlare nella discussione sulle linee generali dovranno pervenire entro le ore 16 di mercoledì 11 novembre.

Si è altresì provveduto, a norma dell'articolo 119, comma 7, del regolamento, all'organizzazione dei tempi di esame dei provvedimenti, in relazione alla quale a Conferenza dei presidenti di gruppo ha convenuto all'unanimità, in analogia con quanto disposto dall'articolo 24, comma 7, del regolamento, di prevedere l'attribuzione ai gruppi di opposizione di una quota del tempo disponibile superiore a quella assegnata ai gruppi appartenenti alla maggioranza.

Per la discussione congiunta sulle linee generali del disegno di legge collegato, del disegno di legge di bilancio e del disegno di legge finanziaria, il tempo complessivamente disponibile, pari a circa 22 ore, è ripartito nel seguente modo:

interventi a titolo personale: 1 ora;

Governo: 1 ora;

relatori per la maggioranza: 1 ora e 20 minuti;

relatori di minoranza: 2 ore.

Il tempo riservato ai relatori di minoranza sarà ripartito fra di essi per metà in misura uguale e per metà in proporzione alla consistenza numerica dei gruppi di appartenenza.

PRESIDENTE. Avverto che l'organizzazione dei tempi di discussione dei disegni di legge collegato, di bilancio e finanziaria, nonché della nota di variazione, sarà pubblicata in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

(Votazione del Doc. IV-ter, n. 59-A)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione del Doc. IV-ter, n. 59-A.

Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la proposta della Giunta di deliberare nel senso che i fatti per i quali è in corso il procedimento, di cui al Doc. IV-ter, n. 59-A, non concernono opinioni espresse dall'onorevole Frasca nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(È approvata).

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 21 settembre 1998, n. 328, recante modifiche dei requisiti per la nomina dei giudici onorari aggregati da destinare alle sezioni stralcio istituite dalla legge 22 luglio 1997, n. 276, e modifica dell'articolo 123-bis dell'ordinamento giudiziario, nonché disciplina transitoria della legge 3 agosto 1998, n. 302, in materia di espropriazione forzata (5237) (ore 15,41).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 21 settembre 1998, n. 328, recante modifiche dei requisiti per la nomina dei

giudici onorari aggregati da destinare alle sezioni stralcio istituite dalla legge 22 luglio 1997, n. 276, e modifica dell'articolo 123-bis dell'ordinamento giudiziario, nonché disciplina transitoria della legge 3 agosto 1998, n. 302, in materia di espropriazione forzata.

Ricordo che nella seduta del 2 novembre si è svolta la discussione sulle linee generali ed ha replicato il rappresentante del Governo, avendo il relatore rinunciato alla replica.

(Esame degli articoli – A.C. 5237)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge 21 settembre 1998, n. 328 (*vedi l'allegato A – A.C. 5237 sezione 1*) nel testo della Commissione) (*vedi l'allegato A – A.C. 5237 sezione 2*).

Avverto che gli emendamenti e l'articolo aggiuntivo presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A – A.C. 5237 sezione 3*).

Avverto altresì che è stato presentato un emendamento riferito all'articolo unico del disegno di legge di conversione (*vedi l'allegato A – A.C. sezione 4*).

Do lettura del parere della V Commissione (Bilancio):

NULLA OSTA

sugli emendamenti contenuti nel fascicolo n. 1.

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibile, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 7, del regolamento, in quanto non strettamente attinente alla materia del decreto-legge, che concerne la disciplina della nomina dei giudici onorari da destinare alle sezioni stralcio, l'articolo aggiuntivo Borrometi 2.01, che concerne la disciplina di atti compiuti da procuratori legali in violazione delle norme sulla competenza territoriale vigenti prima dell'approvazione della legge n. 27 del 1997.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge e all'articolo unico del disegno di legge di conversione, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

PIETRO CAROTTI, *Relatore*. Signor Presidente, desidero segnalare che l'onorevole Parrelli ha preannunciato di ritirare i suoi emendamenti 1.1 e 1.2.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole relatore.

ELIO VITO. Li facciamo nostri, signor Presidente.

PIETRO CAROTTI, *Relatore*. Esprimo parere favorevole sull'emendamento 1.4 della Commissione.

Segnalo poi che la Commissione stessa, con parere difforme del relatore – al riguardo interverrò successivamente –, ha deciso di ritirare il suo emendamento 1.5.

Esprimo, infine, parere favorevole sull'emendamento Dis. 1.1 della Commissione.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Carotti, qual è il parere sui due emendamenti presentati dall'onorevole Parrelli che sono stati fatti propri dal gruppo di forza Italia?

PIETRO CAROTTI, *Relatore*. Il parere della Commissione è contrario, ma sempre con il dissenso del relatore.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo?

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il parere del Governo è concorde con quello del relatore. C'è un problema che riguarda, appunto, l'emendamento Parrelli 1.1 che è stato fatto proprio dal gruppo di forza Italia e per quanto riguarda l'emendamento 1.5 che precedentemente era della Commissione...

PRESIDENTE. Anche l'emendamento 1.5 della Commissione è fatto proprio dal gruppo di forza Italia?

LUIGI VITALI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Questo non mi risultava.

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Su questi due emendamenti il parere del Governo è nettamente contrario, ma vorrei illustrarlo per la eccezionalità del provvedimento che stiamo esaminando. In sintesi, l'emendamento 1.5 della Commissione riprendeva almeno nella sua prima parte l'emendamento 1.1 dell'onorevole Parrelli, e, nella seconda parte, proponeva una ulteriore incompatibilità, appunto, per i notai rispetto all'attività successiva. Quindi, la motivazione che la particolare natura della funzione notarile, fortemente connotata in senso pubblicistico, le conferisce una caratterizzazione neutra tale da non richiedere l'applicazione ai notai degli istituti della incompatibilità o ineleggibilità fondati su valutazioni aprioristiche di carattere astratto bensì esclusivamente di quelli dell'astensione o ricusazione che poggiano su una valutazione concreta della specifica fattispecie.

Non si ravvisano, quindi, reali motivi per imporre un'incompatibilità su base distrettuale per i notai anche in considerazione dell'obbligo di astensione previsto dal comma 11 dell'articolo 1 del decreto in esame.

Si sottolinea poi, e questo è l'aspetto rilevante che sottopongo all'attenzione di tutti i gruppi, che l'eventuale approvazione di tale emendamento rischia di inficiare in misura rilevante la possibilità di reclutamento dei notai e quindi le finalità stesse del provvedimento. Data, quindi, la caratteristica di urgenza e di essenzialità che ha questo provvedimento anche in funzione dell'« approvazione » del giudice unico, richiamo l'attenzione di tutti i gruppi sull'esigenza di votare contro questi due emendamenti.

PRESIDENTE. Qual è il parere sull'emendamento Parrelli 1.1?

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. L'emendamento Parrelli è ritirato.

PRESIDENTE. L'emendamento è poi stato ritirato, ma è stato fatto proprio dal gruppo di forza Italia.

GIOVANNI MARINO. Presidente, vorrei precisare, ai fini di un chiarimento, che noi abbiamo fatto proprio soltanto l'emendamento Parrelli 1.1, mentre gli altri no.

PRESIDENTE. È quello che sto chiedendo. Dunque il parere è contrario. L'emendamento Parrelli 1.2 non è stato fatto proprio dal suo gruppo?

GIOVANNI MARINO. No! È ritirato.

PRESIDENTE. E l'emendamento 1.5 della Commissione?

LUIGI VITALI. Signor Presidente, si sta creando una confusione...

PRESIDENTE. Sì, questo l'ho constatato.

LUIGI VITALI. ...perché si stanno ripetendo, con numeri diversi, gli stessi emendamenti. Quindi, o prendiamo come riferimento il testo degli emendamenti presentato dai parlamentari o prendiamo quello della Commissione, altrimenti non ci intendiamo. Dunque, se il riferimento è al primo, abbiamo fatto nostro l'emendamento Parrelli 1.1; invece, se prendiamo in esame gli emendamenti presentati dalla Commissione, facciamo nostro anche l'emendamento 1.5.

In conclusione, facciamo nostri l'emendamento Parrelli 1.1 e l'emendamento della Commissione 1.5.

PRESIDENTE. Va bene. Su questi emendamenti il Governo ha espresso parere contrario.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI.
Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI.
Intervengo per far presente, signor Presidente, che anche il mio gruppo fa propri gli emendamenti Parrelli 1.1 e 1.2 e l'emendamento della Commissione 1.5.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo alla votazione dell'emendamento della Commissione 1.4.

ELIO VITO. Chiedo la votazione nominale.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Vito.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento della Commissione 1.4, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Colleghi, ho comunicato alla Conferenza dei capigruppo — spero che i presidenti di gruppo ve l'abbiano detto — che, in attesa di cambiare sistema di votazione, saranno richiamati all'ordine i colleghi che votano per altri, i quali saranno poi espulsi dall'aula.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	371
<i>Votanti</i>	370
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	186
<i>Hanno votato sì</i>	334
<i>Hanno votato no</i> ..	36).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Parrelli 1.1, fatto proprio dai gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale.

PIETRO CAROTTI, *Relatore*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO CAROTTI, *Relatore*. Vorrei chiarire la posizione del relatore in relazione all'articolo 1.1 fatto proprio dai gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale e sul quale il Governo ha espresso parere contrario.

Il chiarimento diviene doveroso perché l'emendamento 1.1 è stato poi sostanzialmente assorbito e fatto proprio dalla Commissione con il parere favorevole del relatore. Oggi, quindi, per doverosa correttezza nel rendere ragione del fatto che la Commissione ha ritenuto di ritirare il proprio emendamento e, comunque, di esprimere parere contrario rispetto all'emendamento 1.1, mi sento obbligato a dare qualche chiarimento sulla posizione da me assunta nel corso dei lavori del Comitato dei nove per la I Commissione.

In realtà, comprendo le perplessità del Governo e comprendo, altresì, la necessità che la riforma sulle sezioni stralcio vada comunque ad essere operativa perché altrimenti si incepperebbe tutto il sistema a decorrere dal 2 giugno 1999. Mi rendo altresì conto che è stato approvato un emendamento, a firma dell'onorevole Parrelli, che pone la posizione dei notai in una fascia residuale sotto il profilo della loro possibilità di nomina solo se e in quanto non venga assorbito l'intero numero delle mille unità da parte degli esercenti la professione forense e da parte di coloro che hanno cariche universitarie. Però, il mio parere personale è che gli altri emendamenti che comunque hanno corredato il lavoro della Commissione, che hanno sostanzialmente rimosso l'incompatibilità assoluta per la categoria forense, che hanno ampliato anche la platea di coloro che possono legittimamente aspirare alla nomina di giudice onorario aggregato, attraverso l'ampliamento della fascia d'età che va dalla pensione di vecchiaia o di anzianità al momento in cui invece il professionista intende effettuare la domanda per esser nominato giudice onorario aggregato, pongano l'esigenza di ritenere che il ricorso alla fascia notarile sia estremamente ridotto.

Ciò tranquillizza anche sotto il profilo della possibilità di ricoprire i ruoli, per usare un termine banalizzante. Ma l'argomento di principio al quale non ritengo di potermi sottrarre, tanto che mi asterrò (in quanto relatore: il gruppo naturalmente potrà decidere secondo la sua consueta autonomia) nasce dalla perplessità che era stata segnalata anche dal Comitato per la legislazione. Al punto 5 delle osservazioni quest'ultimo sottolineava la difficoltà di ricondurre a logica e ragionevolezza la diversità di trattamento che avrebbe la categoria forense rispetto a coloro che esercitano invece l'attività notarile.

Tutto ciò poteva essere risolto solamente in due modi: o rimuovendo le cause di incompatibilità per la categoria forense, oppure — ed io avevo scelto questa seconda strada — prevedendo una incompatibilità territoriale per i notai che intendessero accedere alla nomina di giudice onorario. In tal modo mi sembrava di aver risposto non soltanto ad un'esigenza autorevolmente sollevata, ma anche ad una mia personale visione del problema nella sua interezza.

Laddove, obiettivamente, si dovesse ritenere che in realtà l'incompetenza territoriale è molto più penalizzante per la categoria forense, che, con la modifica che apportiamo in sede di conversione in legge, è fatta oggetto di un'incompatibilità esclusivamente nell'ambito distrettuale della corte d'appello — che nel 99 per cento dei casi significa incompatibilità regionale — si deve però sottolineare che per i notai sarebbe di gran lunga meno penalizzante, perché il distretto notarile è più limitato in quanto all'interno della stessa provincia o della stessa regione ve ne è un numero considerevole.

Tutte queste considerazioni, pur nel rispetto delle osservazioni del Governo, e soprattutto tenendo conto degli obblighi di coerenza che ho verso me stesso avendo sostenuto questo emendamento in sede di Comitato dei nove — tanto da presentarlo come primo firmatario alla Commissione, che all'epoca aveva condiviso le mie osservazioni — mi obbligano a rendere

ragione all'Assemblea dei motivi del mio dissenso e quindi di anticipare il mio voto di astensione su questo emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manzione. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Intervengo molto brevemente per ribadire che già in sede di prima valutazione nell'ambito del Comitato per la legislazione avevo rilevato come, avuto riguardo all'ampliamento per i notai dell'accesso ai GOA (giudici onorari aggregati) ci fosse una lettura, come dire, parziale e non condivisibile.

Nel testo — invito i colleghi a rileggere la relazione di accompagnamento al provvedimento — si dice che « non si è ritenuto di prevedere per i notai cause di incompatibilità collegate al territorio nel cui ambito la sede dell'attività, per una serie di ragioni legate sia alla natura delle funzioni notarili sia al fatto che si tratta di una particolare categoria di professionisti dotati di specifica preparazione, serietà ed affidabilità, e selezionati mediante concorso per l'esercizio di una pubblica funzione caratterizzata da imparzialità e terzietà ».

La specificazione che accompagnava il provvedimento in esame determina in negativo una lettura sfavorevole nei confronti di altre categorie. Non mi sento di esprimere, in maniera assoluta nonché considerando le esigenze rappresentate dal sottosegretario — e di questo mi assumo tutta la responsabilità — una prognosi di affidabilità preconcepita nei confronti di alcuno che poi diventi una prognosi di inaffidabilità complessiva riverberandosi sulle altre categorie interessate che sono, lo sappiamo, gli avvocati ed i docenti universitari.

In questa logica, condivido l'emendamento che è stato fatto proprio dai gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia — ma che aveva la prestigiosa firma del collega Parrelli, che come sempre riesce a cogliere certe sfumature che creano un *vulnus*, un discrimine per alcune categorie — pur essendo consapevole che in questo

modo il gruppo si esprime in dissenso dal Governo; ciò vale però a tener fede ad una mia precisa convinzione personale. Dichiaro, pertanto, il mio voto favorevole all'emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, non è del tutto casuale che il collega Parrelli abbia ritirato il suo emendamento. Tutti conosciamo il valore del collega e l'attenzione con cui segue i lavori della Commissione giustizia, nonché la validità dei contributi che egli offre al lavoro comune. La ragione è presto detta e pregherei il collega Manzione e tutti coloro che mi stanno ascoltando di valutare l'eccezionalità del provvedimento al nostro esame, con il quale aggrediamo la causa congiunturale della crisi della giustizia civile nel paese: se rinunciassimo a questo provvedimento o comunque lo rendessimo poco efficace, coopereremmo al perpetuarsi di una gravissima crisi della giustizia civile italiana e quindi della giustizia del quotidiano, quella per la gente comune, della quale non si parla sui giornali.

Ecco il motivo per cui ho sottolineato l'eccezionalità della nostra decisione e perchè giustifico l'iniziativa del collega Parrelli, che ringrazio per aver posto un problema reale, il quale di fronte alla gravità della situazione, non ha esitato a ritirare la sua proposta.

Desidero altresì sottolineare che il principio che andiamo ad introdurre in relazione alla figura notarile è un principio eccezionale, fortemente limitato nel tempo strettamente indirizzato alla soluzione di un problema di eccezionale rilevanza sociale e politica.

È stato opportunamente ricordato, e giova che io lo ribadisca a nome dei democratici di sinistra, che il ricorso alla figura notarile è stato previsto nel disegno di legge come ipotesi residuale, nel senso che, se un numero sufficiente di avvocati chiederà di far parte delle sezioni stralcio,

questa ipotesi sarà del tutto limitata se non inesistente.

In forza di questa considerazione e dell'eccezionalità del provvedimento, che a più riprese ho sottolineato, invito i colleghi a votare contro l'emendamento Parrelli, fatto proprio dall'onorevole Becchetti, e preannuncio il voto contrario dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Becchetti. Ne ha facoltà.

PAOLO BECCHETTI. Signor Presidente, devo esprimere alcune brevi considerazioni per spiegare il mio voto in parziale dissenso dalla scelta dei colleghi che rappresentano il gruppo di forza Italia in Commissione in quest'aula, che ha fatto proprio l'emendamento Parrelli 1.1.

Le ragioni per cui mi asterrò dal votare a favore o contro questo emendamento attendono al fatto che è sottesa ad esso, così come al provvedimento in generale, una specie di *legitima suspicione* presupposta *ex ante*, cioè che l'avvocato o il notaio incaricati di fare il giudice ordinario aggregato siano soggetti che, esercitando nel proprio distretto, si trovino in una situazione di possibile conflitto di interessi.

Sono convinto, e credo che la mia posizione rispecchi quella del gruppo a cui appartengo, che la soluzione del problema passi attraverso l'arruolamento per concorso di un numero cospicuo di nuovi magistrati, 2 o 3 mila, quanti ne servono, perché il problema della giurisdizione è serio.

Mi rendo conto che la filosofia del provvedimento è quella di tamponare per un periodo breve una situazione di difficoltà, soprattutto nella giurisdizione civile, tuttavia non posso votare a favore di questo emendamento se che si presuppone che il notaio o l'avvocato, qualora esercitino le funzioni del giudice ordinario nel proprio distretto, siano soggetti a pressioni, mentre non lo sarebbe qualsiasi

altro soggetto, anche il magistrato stesso che magari da vent'anni vive nel distretto nel quale esercita la funzione giurisdizionale.

È un'ipotesi che respingo, soprattutto per la carica di ipocrisia che contiene: in un mondo nel quale esistono studi professionali in cui avvocati, magistrati, commercialisti e altri liberi professionisti si associano nei modi consentiti dalla legge, con espansioni in Europa e in tutto il mondo, appare ridicolo immaginare che l'avvocato che esercita a Roma, se si reca a Frosinone a svolgere il ruolo di giudice onorario lì è imparziale, mentre a Roma è parziale. Ritengo l'incompatibilità inaccettabile per i notai che sono soggetti istituiti in funzione di terzietà, proprio per la legge istitutiva.

Per queste ragioni, mi asterrò dal voto su questo emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Casetti. Lei interviene a titolo personale?

FABRIZIO CESETTI. Sì, Presidente.

PRESIDENTE. Ha pertanto facoltà di parlare per due minuti.

FABRIZIO CESETTI. Avevo sottoscritto l'emendamento Parrelli 1.1, oggi ritirato. Le ragioni addotte contro questo emendamento mi inducono a votare con rammarico in dissenso dal gruppo.

Vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi sulla materia perché credo che non si possa giustificare il tutto con la eccezionalità e l'urgenza dei provvedimenti. La mancata approvazione di questo emendamento sarebbe in contraddizione con quelli che sono i principi di una « giustizia giusta », chiara e che sia esercitata il più possibile da magistrati veri.

Capisco la necessità di reperire giudici aggregati, giudici onorari; tuttavia, mi pongo il seguente quesito: siamo sicuri che il non prevedere l'incompatibilità territoriale per i notai vada a vantaggio dell'immagine della giustizia? Non pensate che un cittadino, che si ritrova quel notaio —

giudice in un suo processo, non sceglierà quello studio notarile per redigere un atto?

Questa immagine che noi diamo della giustizia non procura danni irreparabili nel nostro paese?

Non si può allora giustificare il tutto con l'eccezionalità di un provvedimento. Noi ci dobbiamo preoccupare anche dei requisiti dell'imparzialità del giudice nonché dell'immagine della giustizia. Allora, questo non è un discorso di discriminazione tra le varie categorie! Ritengo giusta, giustissima, l'incompatibilità territoriale per gli avvocati, ma è altrettanto giusto che vi sia per i notai. Quindi, non vale nemmeno la considerazione della residualità, nel senso che ai notai si farà ricorso soltanto se gli avvocati non presenteranno un numero di domande sufficienti. Non mi interessa; mi interessa il principio che in un tribunale di quel distretto non venga lesa l'immagine di un giudice che dovrebbe essere al di sopra delle parti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marino. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le ragioni di contrarietà a questo emendamento espresse dal Governo, a mio avviso, non sono assolutamente valide. Rilevo, innanzitutto, la stranezza del fatto che in Commissione si fosse già espresso un parere favorevole su questo emendamento, tanto è vero che era stato ridisegnato in una forma ancora più completa, mentre oggi, all'ultimo momento, vi è stato un ripensamento per cui si ritiene di non doverlo più sostenere.

Come è stato rilevato dal relatore onorevole Carotti ...

PRESIDENTE. Onorevole Santori, la richiamo all'ordine per la prima volta.

Onorevole Mancuso, la prego di prendere posto.

Proseguia pure, onorevole Marino.

GIOVANNI MARINO. Stavo dicendo che il relatore aveva rilevato che l'aver

ridotto o limitato l'incompatibilità degli avvocati, che prima era assoluta ed ora è solo territoriale, e l'aver abbassato il limite per gli avvocati a ricoprire il ruolo di giudici onorari aggregati, non può che comportare l'ampliamento della platea dei GOA. Questo è un dato positivo che il Governo dovrebbe considerare. Il Governo si ostina, invece, ancora oggi ad opporsi alle previsioni di qualsiasi incompatibilità per i notai con il pretesto che si tratta di una situazione di emergenza a cui bisogna fare comunque fronte. Diversamente i notai non avrebbero la possibilità e non riterrebbero utile ricorrere al giudice ordinario aggregato. Questi sono motivi assolutamente insufficienti perché le incompatibilità sono previste per garantire al cittadino l'imparzialità assoluta dell'esercizio della funzione giurisdizionale.

Non ci sono soggetti che debbono essere considerati insospettabili. Vi è quindi la necessità assoluta che venga approvato questo emendamento che il gruppo di alleanza nazionale ha fatto proprio, per ristabilire un minimo di credibilità nelle funzioni dei giudici onorari aggregati, soprattutto quando questi vengono scelti fra i notai. Né può essere accettabile quello che abbiamo letto nella relazione di accompagnamento al disegno di legge, cui ha fatto riferimento l'onorevole Manzione: è un'affermazione incredibile ed assurda che respingiamo, che è offensiva per gli altri soggetti che possono essere chiamati a ricoprire l'ufficio di giudice onorario aggregato. L'eccezionalità non può giustificare la disparità di trattamento e comunque l'introduzione di un sospetto di imparzialità nell'esercizio della giurisdizione civile, perché le sezioni stralcio non debbono partire in qualsiasi modo, cioè non debbono partire senza tener conto delle esigenze fondamentali per rasserenare il cittadino che deve essere giudicato da questi giudici.

Infine, vi prego di tener presente che il Comitato per la legislazione, che è stato creato appositamente e che pure deve avere una qualche considerazione, ha già avanzato un rilievo molto preciso che noi abbiamo il dovere di fare nostro. Al punto

5) del parere del Comitato per la legislazione « si segnala l'opportunità di eliminare le disparità di trattamento tra le diverse categorie interessate alla nomina a giudice onorario aggregato (avvocati, docenti, notai), sia sotto il profilo delle incompatibilità di funzioni e del dovere di astensione, sia sotto il profilo dei limiti di età ». Mi pare che questi siano motivi più che sufficienti per invitare i colleghi ad approvare questo emendamento.

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia! Onorevole collega, torni al suo posto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Copercini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI COPERCINI. Signor Presidente, anche la lega nord per l'indipendenza della Padania voterà a favore...

PRESIDENTE. Onorevole Errigo, la richiamo all'ordine.

PIERLUIGI COPERCINI... di questo emendamento. Nella totale nebbia in cui si sta procedendo per il reclutamento di questi giudici onorari aggregati, ci pare che questo emendamento ponga dei limiti a questo reclutamento forzato ed indiscriminato e a nostro avviso è intellettualmente serio ed onesto.

Ben altri sono i metodi che noi nel tempo abbiamo qui esposto per risolvere i gravi problemi della giustizia in generale e quelli del contenzioso, specialmente civile, arretrato. Ricordiamoci che il quorum di mille giudici onorari aggregati è largamente insufficiente, mentre tutte le fonti qui dentro dicevano che ne occorrevano per lo meno 2.500-3.000.

Nella direzione quindi di aiutare a risolvere i problemi, pur essendo complessivamente convinti che le sezioni stralcio non riusciranno a risolvere un bel nulla, voteremo a favore dell'emendamento Parrelli 1.1 e dei seguenti fatti propri dai gruppi dell'opposizione (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vitali. Ne ha facoltà.

LUIGI VITALI. Voglio subito chiarire che il nostro atteggiamento, che ha fatto sì che l'emendamento Parrelli diventasse nostro, non è assolutamente un atteggiamento contro qualcuno, tanto meno contro i notai, né è un atteggiamento ostruzionistico, contrario a risolvere un problema ormai annoso nel quale versa la nostra giustizia. Tuttavia non possiamo essere inseguiti quotidianamente dai problemi. Il problema della giustizia civile e penale va risolto in maniera strutturale, con serietà, con un programma, con coerenza e con decisione. Mi rivolgo al collega Bonito perché ci deve dare atto che in Commissione noi siamo stati sempre portatori di contributi positivi affinché questi problemi fossero risolti. L'abbiamo fatto a proposito dei giudici di pace, della competenza penale dei giudici di pace, del provvedimento sulla depenalizzazione che da oltre un anno giace al Senato e non ci è ritornato. È in questa maniera, non creando due pesi e due misure, che si dà ai cittadini il segnale che c'è la volontà seria di risolvere i problemi. Non ho capito la ragione per la quale gli avvocati devono essere sottoposti ad un regime di incompatibilità ed i notai no. Non sono sicuro che non approvare questo emendamento possa risolvere il problema e non invece aggravarlo, facendo in modo che gli avvocati che finora hanno presentato domanda si sentano offesi per il loro contributo e quindi rinuncino all'incarico, creando una situazione di maggiore caos.

Non dobbiamo risolvere a qualunque costo il problema, lo dobbiamo risolvere in maniera seria e coerente. Non è possibile prevedere l'incompatibilità per gli avvocati e non per i notai, che, come diceva giustamente il relatore onorevole Carotti, sarebbero meno danneggiati, in quanto il distretto o il circondario nel quale esercitano la professione gli avvocati

è molto più ampio dei distretti notarili; per i notai quindi il sacrificio sarebbe veramente risibile.

È questo comunque solo un contributo alla soluzione del problema, perché personalmente sono contrario a che l'amministrazione della giustizia venga affidata a magistrati onorari, siano essi avvocati, notai, dottori in legge, cancellieri o professori universitari.

La giustizia deve essere amministrata dai giudici e quindi il Governo ed il Parlamento si devono far carico di adeguare gli organici e di creare un sistema defrattivo non soltanto per quanto riguarda la giustizia penale ma soprattutto nei confronti della giustizia civile. È quindi con senso di responsabilità che abbiamo fatto nostro l'emendamento in esame ed al senso di responsabilità dell'Assemblea ci rivolgiamo affinché l'emendamento sia approvato (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Leone, al quale ricordo che dispone di due minuti di tempo. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor presidente, viene oggi alla luce quanto il nostro gruppo ha già sottolineato nel corso dell'iter del provvedimento concernente i giudici onorari aggregati da destinare alle sezioni stralcio. Che sia un fallimento è sotto gli occhi di tutti perché, mentre si chiedeva l'aggregazione di mille giudici sono giunte soltanto 389 domande. Evidentemente l'impostazione data dal Governo con il decreto legge si è rivelata fallimentare, in quanto con 20 miliardi stanziati non si poteva pretendere che gli avvocati, o chi per essi, andassero a sedersi nei banchi della giustizia per amministrare la giustizia stessa. Ciò non significa però, che ci si debba necessariamente accodare all'emendamento presentato dall'onorevole Parrelli e fatto proprio dal collega Vitali e da altri deputati di forza Italia. Se il fine è quello di risolvere alcuni problemi della giustizia, nella più

completa fiducia nei confronti di coloro ai quali si chiede un aiuto (mi riferisco ai notai ed anche agli avvocati), approvando questo emendamento evidentemente tale finalità non viene raggiunta. Infatti, in base a questo emendamento i notai verrebbero esclusi dagli uffici giudiziari compresi nel proprio distretto, ed è impossibile che abbiano interesse a svolgere la funzione di giudice onorario aggregato al di fuori del distretto stesso; si porrà così nel nulla quel che si sta tentando di fare. Il nostro atteggiamento nei confronti del provvedimento in esame è nettamente contrario perché si sta verificando quanto abbiamo detto non solo nelle competenti Commissioni ma anche in quest'aula. Per tale motivo, è necessario dare fiducia a chi, in un momento di difficoltà quale è questo vuole dare un contributo a risolvere i problemi della giustizia. Con l'emendamento in esame non si darebbe questa possibilità.

Alla luce di tali considerazioni, in dissenso dal mio gruppo, preannuncio la mia astensione.

PRESIDENTE. Desidero informare i colleghi che l'emendamento Parrelli 1.1 corrisponde al primo comma dell'emendamento della Commissione 1.5, mentre l'emendamento Parrelli 1.2 corrisponde nella sostanza al secondo comma dell'emendamento della Commissione. Per evitare equivoci, se i colleghi concordano, li porrei in votazione congiuntamente, fatto salvo il coordinamento finale.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parrelli. Ne ha facoltà.

ENNIO PARRELLI. Signor presidente, onorevoli colleghi, purtroppo scontiamo l'eredità della precedente gestione del Ministero e il mancato dibattito sulla giustizia civile che per anni ho invocato inutilmente. È vero che la relazione valorizzava in modo laudativo la funzione notarile, ma con la modifica, introdotta dalla Commissione, del comma 7 dell'articolo 1 del disegno di legge si crea una preferenza assoluta per gli avvocati e, in modo estremamente residuale, per i notai.

Questo spiega perché ho ritirato il mio emendamento 1.1, che faceva un'affermazione di principio in mancanza d'altro, ma nel momento in cui la posizione notarile è estremamente residuale non c'è più ragione di insistere su un principio meramente astratto. Ciò anche perché il senso del concreto mi spinge a ricordare in primo luogo a me stesso, ma poi a tutti, che per decenni gli avvocati hanno esercitato le funzioni di pretori onorari nello stesso ufficio in cui facevano, appunto, gli avvocati. Questa possibilità l'abbiamo fatta cessare, ma tale principio non può non essere ricompreso e spingerci a considerare il problema dell'urgenza immediata, che è quello che sottopongo all'attenzione di tutti, onorevole Copercini. Ci sono cause « ibernate » da sette od otto anni ed allora, ad un certo punto, quando gli avvocati non vorranno esercitare il privilegio assoluto che hanno ottenuto, se residueranno 50, 100 o 150 posti, si eliminino questi arretrati. Non è più possibile, infatti, tener fermo quel gruppo di cause civili. Non è giusto pensare che in questo modo si vulneri un principio, corretto in astratto, ma che viene temperato e calato nel concreto con l'emendamento a cui mi sono richiamato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Parrelli 1.1 e sul comma 1 dell'emendamento 1.5 della Commissione, fatti propri dai gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Collegli, ognuno voti per sé!

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	391
<i>Votanti</i>	374
<i>Astenuti</i>	17
<i>Maggioranza</i>	188
<i>Hanno votato sì</i>	173
<i>Hanno votato no</i> .	201).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Parrelli 1.2 e del comma 2 dell'emendamento 1.5 della Commissione.

ENNIO PARRELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENNIO PARRELLI. Signor Presidente, l'emendamento 1.2 è la reiterazione di quanto già stabilito al comma 11 dell'articolo 1 del decreto (per questo è stato reiterato). Non ha senso, quindi, parlo in votazione, perché quella disposizione c'è già. Questa è la ragione per cui l'ho ritirato. Anche Omero ogni tanto sonnecchiava; io ho sonnecchiato in quell'occasione, poi mi sono svegliato e l'ho ritirato.

PRESIDENTE. I colleghi sono d'accordo?

GIOVANNI MARINO. Non l'abbiamo fatto nostro.

PRESIDENTE. L'ha fatto proprio l'onorevole Benedetti Valentini. Si è sbagliato? Colleghi, nominate un gruppo di coordinamento, così capiamo.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Rinuncio a farlo nostro.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul comma 2 dell'emendamento 1.5 della Commissione, fatto proprio dai gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	365
<i>Votanti</i>	361
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	181
<i>Hanno votato sì</i>	154
<i>Hanno votato no</i> ..	207).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Dis. 1.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	391
<i>Votanti</i>	370
<i>Astenuti</i>	21
<i>Maggioranza</i>	186
<i>Hanno votato sì</i>	365
<i>Hanno votato no</i> ..	5).

***(Esame degli ordini del giorno
— A.C. 5237)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'unico ordine del giorno presentato *(vedi l'allegato A — A.C. 5237 sezione 5)*.

Qual è il parere del Governo?

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo accetta l'ordine del giorno Parrelli n. 9/5237/1.

PRESIDENTE. Onorevole Parrelli, insiste per la votazione?

ENNIO PARRELLI. No, Presidente.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione dell'ordine del giorno presentato.

(Dichiarazioni di voto finale — A.C. 5237)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Colleghi, vi informo che risultano distribuiti a tutti i deputati circa mille tesserini sostitutivi che non sono mai stati riconsegnati. Prego pertanto i colleghi di lasciarli a fine seduta nella postazione di voto o di consegnarli ai commessi, perché qualcuno ne ha tre o quattro, e non sono necessari.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, nel dichiarare la nostra soddisfazione per l'andamento dei lavori dell'Assemblea sul provvedimento in esame annuncio il voto favorevole del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo sullo stesso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vitali. Ne ha facoltà.

LUIGI VITALI. Signor Presidente, annuncio il voto contrario del gruppo di forza Italia sul provvedimento in esame: è un voto contrario politico, fortemente critico nei confronti dell'atteggiamento della maggioranza e del Governo nel momento in cui devono essere affrontati gli annosi, imponenti problemi della giustizia. In questa legislatura, ci siamo abituati ai provvedimenti tampone, che intervengono *a posteriori* su emergenze prevedibili, che di volta in volta scoppiano nella gestione quotidiana della giustizia.

Dobbiamo invece riguadagnare la fiducia della collettività nei confronti dell'amministrazione della giustizia e, con tutto il rispetto per i magistrati onorari, siano essi giudici di pace o aggregati, quella fiducia si riconquista soltanto attraverso il giudice previsto dalla Costituzione e dalla legge quale unico garante dell'imparzialità ed unico titolare della funzione giurisdizionale. Fino a quando nel nostro paese avremo figure di giudici onorari, che sono lontane da quelle dei giudici istituzionalmente deputati all'amministrazione della giustizia, non avremo raggiunto un elevato grado di civiltà nell'amministrazione della giustizia e saremo quindi sempre più lontani dai parametri europei e della civiltà occidentale in genere. Per questo motivo, dichiariamo il nostro voto contrario sul provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manzione. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente, pur non condividendo il provvedimento nel suo complesso, ci rendiamo conto che si tratta di un decreto-legge che serve a colmare lacune che si sono determinate proprio rispetto ai provvedimenti sui giudici onorari aggregati. In questa logica, nella consapevolezza che dall'11 novembre, cioè da domani, le sezioni stralcio diventeranno operative, pur con qualche perplessità, dichiaro il voto favorevole del gruppo dell'UDR sul provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Copercini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI COPERCINI. Signor Presidente, desidero motivare quanto d'altronde si poteva già evincere dalla mia precedente dichiarazione: il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania voterà contro il provvedimento in esame. Desidero in proposito fornire qualche dato statistico, perché spesso i numeri rendono meglio l'idea rispetto a tante parole: la durata delle cause civili alla fine del 1984, epoca in cui è entrata in vigore la legge di modificazione delle competenze sia in sede civile sia in sede penale, era aumentata rispetto alla durata media del decennio 1952-1961 del 35 per cento dinanzi ai conciliatori, nonostante l'afflusso delle cause fosse diminuito di oltre sei volte, e dell'82,4 per cento dinanzi alle preture, ai tribunali e alle corti di appello. La durata si è ulteriormente allungata negli ultimi due anni per quasi tutti i procedimenti civili e penali.

Nel 1995, la definizione di un procedimento civile ha richiesto, rispetto al triennio 1981-1984, un tempo triplo, attestandosi su oltre 800 giorni dinanzi al giudice onorario, ed un tempo superiore del 31 per cento dinanzi ai pretori, raggiungendo quasi 600 giorni. Si tratta di tempi di definizione che eccedono di gran lunga quello ragionevole stabilito dall'articolo 6 della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo, la cui disapplicazione ha esposto più volte l'Italia a condanne da parte della Corte europea.

L'ultima riforma, quella del giudice unico, che noi riconosciamo essere impegnativa, ma anche supponente, ha disposto una profonda revisione dell'ordinamento processuale civile e penale: è stato infatti soppresso l'ufficio del pretore, con devoluzione della relativa competenza in materia civile al tribunale. L'abolizione delle procure presso le preture circondariali può comportare il recupero alla magistratura giudicante per lo meno di una parte di oltre 700 pubblici ministeri previsti nell'organico di quelle stesse procure, anche se, ripeto, questo recupero non potrà avvenire integralmente.

Comunque, in base agli indici di smaltimento, si può ipotizzare la necessità di un aumento — ed è una proposta che noi abbiamo avanzato a più riprese — di oltre 2.300 unità dell'attuale organico dei magistrati addetti agli uffici giudiziari e ciò al solo fine di fronteggiare l'entità dell'afflusso di cause civili e penali registrato in questi ultimi tempi, indipendentemente dal problema del contenimento del pesante arretrato entro limiti ragionevoli.

Con la legge 22 luglio 1997, n. 276 si intendeva affrontare questo problema istituendo presso i tribunali le sezioni stralcio, composte da giudici onorari aggregati, che si sarebbero aggiunti ai giudici ordinari, con il compito di definire le cause instaurate con il vecchio rito pendenti davanti ai tribunali alla data del 30 aprile 1995, purché non riservate al collegio dall'articolo 48 dell'ordinamento giudiziario.

Tornando ai dati statistici, che sono quelli più interessanti, alla data del 30 aprile 1995, le cause civili pendenti in primo grado erano oltre 2 milioni 900 mila e a dicembre del 1995 erano aumentate a 3 milioni 140 mila: una crescita di quasi 28.400 cause al mese. Prendendo per buone queste cifre, si può altresì prendere per buono quanto ha affermato il ministro nella relazione su questo provvedimento circa l'ulteriore crescita del contenzioso attuale, che non può essere supportato dai nuovi metodi che andiamo ad introdurre. Ci sembra chiaro, quindi, che l'istituzione dei giudici aggregati risolverà solo in parte e probabilmente in

maniera non rilevante il problema delle pendenze, dalle quali dipende la durata eccessiva dei procedimenti. Ci sembra opportuno rimarcare che, per risolvere la crisi della giustizia, occorrono ben altri provvedimenti, di tutt'altro genere. Come ho già detto, abbiamo calcolato che per la risoluzione degli arretrati occorrerebbe un numero minimo di oltre 3 mila giudici aggregati nelle sezioni stralcio, proprio per avere risultati credibili soprattutto per il cittadino, che si aspetta una giustizia in genere, e in questo caso civile, celere, trattandosi di una giustizia che è pressante, invadente nella vita di tutti i giorni di tutti noi.

Questo provvedimento riapre i termini del reclutamento dei giudici ordinari, mitigando quell'aura di scoraggiamento che da tempo incombeva sui civilisti e che aveva fatto gridare — e noi lo avevamo già anticipato — al rischio del fallimento dell'intera riforma, anche se si può rimarcare qualche aspetto positivo. Però, le iniziative devono essere coordinate. In effetti, bisogna notare come tutti i provvedimenti del cosiddetto « pacchetto Flick » hanno subito in questi ultimi tempi dei pericolosi slittamenti. Abbiamo fissato all'11 novembre 1998 la data di entrata in funzione delle sezioni stralcio, nonostante questo clamoroso insuccesso del primo reclutamento. Ricordiamo le cifre, che sono sempre significative: solo 257 giudici, anziché i mille previsti, avevano aderito. Poi sono state fatte altre 116 nomine nei primi giorni di ottobre e siamo arrivati a 373.

Adesso abbiamo riaperto un reclutamento forzato, come si faceva nei porti quando si dovevano reclutare le ciurme delle navi che avrebbero dovuto attraversare l'oceano: è un sistema del genere. Sono poi arrivate, in ritardo, altre 93 domande vecchie.

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Copercini.

PIERLUIGI COPERCINI. Poiché avrei voluto approfondire l'argomento, Presidente, le chiedo l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto stenogra-

fico della seduta odierna di considerazioni integrative di questa dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, onorevole Copercini.

PIERLUIGI COPERCINI. In conclusione, Presidente, il nostro giudizio contrario è basato su una serie di elementi che noi non avremmo voluto vedere inseriti nel testo: la nomina è stata estesa anche ai notai (mentre noi eravamo fondamentalmente contrari); per gli avvocati è stata abolita l'incompatibilità con la professione forense, contrariamente alla nostra opinione; è stata abolita l'incompatibilità per i docenti universitari con l'esercizio delle attività didattiche ed accademiche (anche in questo caso eravamo contrari).

Annuncio conseguentemente il voto contrario del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marino. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, permangono in questa fase del dibattito tutte le critiche di fondo da noi già formulate nel corso della discussione generale sul disegno di legge di conversione del decreto-legge 21 settembre 1998, n. 328. Confermiamo pertanto il nostro giudizio negativo, per tre ordini di motivi.

Innanzitutto è contestabile, secondo noi, il costante ricorso alla magistratura onoraria per risolvere i gravi problemi della giustizia, con i pericoli che tutto ciò comporta. Poco fa l'onorevole Parrelli ha fatto riferimento ad una serie di casi di impiego della magistratura onoraria, i quali non possono che confermarci nella giustezza della nostra posizione. Non possiamo persistere nel perpetuare un sistema che ha arrecato tanti danni.

Abbiamo contestato anche l'ampliamento ai notai del novero delle categorie

tra le quali nominare i giudici onorari aggregati, considerando in particolare la mancanza di preparazione specifica dei notai per un efficace esercizio della funzione propria del giudice nella giurisdizione civile (preparazione richiesta, invece, per gli avvocati, per i quali si prevede addirittura un lungo esercizio professionale nel settore civile).

In terzo luogo abbiamo contestato l'eliminazione dell'incompatibilità assoluta di esercizio della funzione forense per gli avvocati chiamati a ricoprire l'ufficio di giudice onorario aggregato.

Oggi, con la bocciatura degli emendamenti, abbiamo constatato che si vuole ancora considerare i notai davvero come una categoria privilegiata: per essi non è stata prevista alcuna incompatibilità.

È il momento di parlare chiaro, signor Presidente, onorevoli colleghi: la gente vuole garanzie di imparzialità assoluta. O si è giudici o avvocati o notai: non si può essere contemporaneamente giudice ed avvocato o giudice e notaio. Questo deve essere assolutamente chiaro.

Abbiamo dunque contestato tutti i criteri e le scelte alla base del decreto-legge in esame. È fallito anche il tentativo di introdurre qualche correzione attraverso gli emendamenti.

Poiché non si segnala alcun mutamento di rotta, la nostra opposizione alla conversione del decreto-legge si esprimerà attraverso il voto contrario del gruppo di alleanza nazionale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armando Veneto. Ne ha facoltà.

ARMANDO VENETO. Signor Presidente, il gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo voterà a favore del disegno di legge di conversione n. 5237.

La normativa che ci accingiamo a licenziare è il risultato necessario della disciplina contenuta nella legge n. 276 del 1997, nata con uno scopo preciso e dichiarato: eliminare un insopportabile carico di arretrato nei giudizi civili. Bisogna allora tener conto di una sorta di

stato di necessità, che impone di adottare la normativa ora in esame anche se siamo tendenzialmente contrari ad affidare la giustizia penale e civile ai giudici onorari.

È chiaro che la prospettiva è di affidarla a giudici togati, ma le esigenze e le urgenze impongono una soluzione di questo tipo.

Desidero aggiungere un'ultima considerazione. Il dibattito che si è svolto sull'emendamento relativo all'imparzialità e al territorio mi è parso, se non pretestuoso, certamente molto formalistico. Poiché si è affidata la funzione giudicante ad un soggetto — notaio o avvocato — dovremmo per definizione averne fiducia, altrimenti la contraddizione interna al provvedimento, avrebbe dovuto imporci di non adottare il provvedimento principale.

Tutto sommato, questa norma credo consentirà di realizzare l'effetto voluto dalla legge n. 276, senza le grandi preoccupazioni che sono state ventilate.

I deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo esprimeranno un voto favorevole sul provvedimento.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(Coordinamento - A.C. 5237)

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la Presidenza si intende autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.

(Così rimane stabilito).

**(Votazione finale e approvazione
- A.C. 5237)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 5237, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione
Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

« Conversione in legge del decreto-legge 21 settembre 1998, n. 328, recante modifiche dei requisiti per la nomina dei giudici onorari aggregati da destinare alle sezioni stralcio istituite dalla legge 22 luglio 1997, n. 276, e modifica dell'articolo 123-bis dell'ordinamento giudiziari, nonché disciplina transitoria della legge 3 agosto 1998, n. 302, in materia di espropriazione forzata » (5237):

Presenti	347
Votanti	346
Astenuti	1
Maggioranza	174
Hanno votato sì	211
Hanno votato no .	135).

FERDINANDO TARGETTI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERDINANDO TARGETTI. Signor Presidente, vorrei segnalare che il dispositivo della mia postazione non ha funzionato e che avrei voluto esprimere un voto favorevole.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Targetti.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 3299. - Delega al Governo per la razionalizzazione del Servizio sanitario nazionale e per l'adozione di un testo unico in materia di organizzazione e funzionamento del Servizio sanitario nazionale. Modifica al decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502 (modificato dal Senato) (4230-B) (ore 16,38).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dalla Camera e modificato dal Senato: Delega al Governo per

la razionalizzazione del Servizio sanitario nazionale e per l'adozione di un testo unico in materia di organizzazione e funzionamento del Servizio sanitario nazionale. Modifica al decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502.

**(Ripresa esame dell'articolo 2
— A.C. 4230-B)**

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta del 5 novembre scorso è da ultimo mancato il numero legale nella votazione dell'emendamento Conti 2.14 (per l'articolo 2 e gli emendamenti vedi l'allegato A — A.C. 4230-B sezione 1).

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 2.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	364
<i>Votanti</i>	363
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	182
<i>Hanno votato sì</i>	146
<i>Hanno votato no</i> .	217).

PIERGIORGIO MASSIDDA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Signor Presidente, al fine di evitare le incomprendimenti dello scorso giovedì, vorrei sapere se siano stati ritirati altri emendamenti.

PRESIDENTE. Colleghi, oltre agli emendamenti che già nella scorsa seduta avevo segnalato essere stati ritirati, sono stati altresì ritirati gli emendamenti che recano la firma dell'onorevole Folena.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 2.250, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	343
<i>Maggioranza</i>	172
<i>Hanno votato sì</i>	132
<i>Hanno votato no</i> .	211).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Carlesi 2.253 e Cè 2.149, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	347
<i>Votanti</i>	346
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	174
<i>Hanno votato sì</i>	136
<i>Hanno votato no</i> .	210).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 2.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	350
<i>Maggioranza</i>	176
<i>Hanno votato sì</i>	134
<i>Hanno votato no</i> .	216).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 2.13, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 358
Maggioranza 180
Hanno votato sì 137
Hanno votato no . 221).

Passiamo all'emendamento Massidda 2.128.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Chiedo di parlare per motivarne il ritiro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Signor Presidente, il relatore ci ha rivolto un invito a ritirare il nostro emendamento 2.128 e a trasferirne il contenuto in un ordine del giorno.

Proprio in ragione dell'importanza dell'emendamento medesimo, al fine di evitare che un voto ad esso sfavorevole, che mi pare ormai scontato, ne possa vanificare il significato, accediamo all'invito che ci è stato rivolto.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Massidda.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Conti 2.10.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conti. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Con questo emendamento si vuole eliminare la possibilità che progetti finalizzati in ambito sanitario siano affidati a personale non laureato anche se in possesso di specifici requisiti.

Ritengo che non richiedere neppure il titolo della laurea a del personale che si deve occupare di tali progetti, significhi veramente compiere un grave errore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 2.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 356
Maggioranza 179
Hanno votato sì 134
Hanno votato no . 222).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lucchese 2.84, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 343
Maggioranza 172
Hanno votato sì 130
Hanno votato no . 213).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 2.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 347
Maggioranza 174
Hanno votato sì 133
Hanno votato no . 214).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Massidda 2.114.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Massidda. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Signor Presidente, vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi su questo emendamento. Desidero ricordare che la lettera *s*) in esame termina con le seguenti parole: « (...) con personale non laureato in possesso di specifici requisiti; ». L'espressione « speci-

fici requisiti» è estremamente generica; naturalmente stiamo parlando di personale che deve essere inserito in ruoli di particolare importanza, ed è questa la ragione per cui chiediamo di prevedere dei corsi di formazione professionale, istituiti con una certa autonomia dalle regioni e dal Ministero della sanità, proprio per poter qualificare questo personale il quale — così come «attesta» la lettera in esame — può non essere in possesso del diploma di laurea.

Per tali ragioni ritengo che l'emendamento meriti l'approvazione da parte dei colleghi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Massidda 2.114, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	344
<i>Votanti</i>	324
<i>Astenuti</i>	20
<i>Maggioranza</i>	163
<i>Hanno votato sì</i>	117
<i>Hanno votato no</i> .	207).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lucchese 2.83, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	343
<i>Votanti</i>	320
<i>Astenuti</i>	23
<i>Maggioranza</i>	161
<i>Hanno votato sì</i>	107
<i>Hanno votato no</i> .	213).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Cè 2.97 e Carlesi 2.8, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	349
<i>Maggioranza</i>	175
<i>Hanno votato sì</i>	136
<i>Hanno votato no</i> .	213).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Massidda 2.115, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	346
<i>Votanti</i>	320
<i>Astenuti</i>	26
<i>Maggioranza</i>	161
<i>Hanno votato sì</i>	107
<i>Hanno votato no</i> .	213).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 2.141, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	352
<i>Maggioranza</i>	177
<i>Hanno votato sì</i>	138
<i>Hanno votato no</i> .	214).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Massidda 2.116, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 341
Votanti 321
Astenuti 20
Maggioranza 161
Hanno votato sì 110
Hanno votato no . 211).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 2.142, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione — Proteste dei deputati del gruppo di alleanza nazionale!*)

GENNARO MALGIERI. Presidente, guardi alla sesta fila del terzo settore.

VINCENZO ZACCHEO. Si facciano i controlli!

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego! Indico nuovamente la votazione!

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 2.142, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 351
Maggioranza 176
Hanno votato sì 105
Hanno votato no . 246).

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 2.143, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 348
Maggioranza 175
Hanno votato sì 101
Hanno votato no . 247).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Massidda 2.117.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Capua. Ne ha facoltà.

FABIO DI CAPUA. L'emendamento Massidda 2.117 riguarda un punto, modificato al Senato, relativo al possesso di determinati requisiti da parte di aspiranti alla carica di direttore generale. Già in Commissione era emersa l'esigenza di sollecitare il Governo a tener presente, in fase di stesura. Se possibile le chiedo un attimo di attenzione, ministro Bindi... In merito al possesso dei requisiti da parte dei direttori generali e dell'obbligo della frequenza ad un corso formativo era già emersa, in sede di Commissione, qualche perplessità sul fatto che questi corsi dovessero durare meno di sei mesi.

Non sottoscrivo l'emendamento, però mi associo, come altri colleghi, alla sollecitazione al Governo affinché in fase di stesura del decreto legislativo si possa evitare che questa norma venga interpretata in forme ridicolmente riduttive da alcune regioni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Massidda. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Signor Presidente, l'onorevole Di Capua è l'unico che ha fatto girare la testa all'onorevole Bindi! Di questo bisogna dargliene atto.

PRESIDENTE. Se lei non le stesse di fronte, l'onorevole Bindi perderebbe la testa anche per lei.

PIERGIORGIO MASSIDDA. La mia è invidia, come vede.

Il mio emendamento 2.117 cerca di correggere la stortura poc'anzi ricordata dal collega Di Capua. Stiamo chiedendo che il servizio sanitario sia gestito al meglio da personale qualificato e per tale ragione chiediamo corsi un po' per tutti. Ecco, in un ruolo così delicato, come quello della gestione della sanità pubblica, dell'organizzazione e della preparazione scientifica adatta, noi mettiamo in calce l'espressione « non superiore ai sei mesi ». Dovrebbe essere esattamente il contrario. Dal momento che per tutti i corsi evidenziano il fatto che occorre tempo, che occorre preparare il personale, naturalmente fuori dell'orario di lavoro, di modo che non si incida sullo stesso, suona come una farsa questa sottolineatura dei sei mesi.

Mi auguro che abbiate almeno il coraggio di correggere questa stortura.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Massidda 2.117, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	340
<i>Votanti</i>	313
<i>Astenuti</i>	27
<i>Maggioranza</i>	157
<i>Hanno votato sì</i>	99
<i>Hanno votato no</i> .	214).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lucchese 2.73, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	343
<i>Votanti</i>	318

<i>Astenuti</i>	25
<i>Maggioranza</i>	160
<i>Hanno votato sì</i>	102
<i>Hanno votato no</i> .	216).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Carlesi 2.140, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	335
<i>Votanti</i>	334
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	168
<i>Hanno votato sì</i>	126
<i>Hanno votato no</i> .	208).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 2.144, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	343
<i>Maggioranza</i>	172
<i>Hanno votato sì</i>	129
<i>Hanno votato no</i> .	214).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Massidda 2.129, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	340
<i>Maggioranza</i>	171
<i>Hanno votato sì</i>	106
<i>Hanno votato no</i> .	234).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Massidda 2.119.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Massidda. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Signor Presidente, questo emendamento interviene sul comma 1, lettera v), nel quale si prevede che nell'elaborazione degli interventi di formazione ed aggiornamento del personale il ministero convochi anche gli ordini professionali.

Forse non lei, signor ministro, ma tutti i colleghi della Commissione affari sociali sanno che in sede legislativa si sta decidendo un provvedimento sugli ordini professionali concernenti proprio le professioni sanitarie, che rivestono un ruolo importantissimo.

Ci sembra giusto, allora, prevedere in questa delega anche un riferimento a queste figure, che a parole tutti definite fondamentali: vedremo tra qualche secondo nei fatti come voterete.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Massidda 2.119, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 337
Maggioranza 169
Hanno votato sì 124
Hanno votato no . 213).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Massidda 2.130, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 339
Votanti 338
Astenuti 1
Maggioranza 170
Hanno votato sì 124
Hanno votato no . 214).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 2.99, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 333
Maggioranza 167
Hanno votato sì 126
Hanno votato no . 207).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Massidda 2.131, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 327
Maggioranza 164
Hanno votato sì 121
Hanno votato no . 206).

Per un richiamo al regolamento *(ore 16,55).*

ALBERTO LEMBO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Presidente, il mio richiamo non è attinente ai lavori in corso ma alla sessione di bilancio e riguarda

l'articolo 79, comma 12, ultimo periodo, secondo il quale ciascuna relazione di minoranza reca un proprio testo, anche parzialmente alternativo al testo della Commissione, formulato in articoli corrispondenti a quest'ultimo.

Vorrei chiederle se è vera l'informazione che mi è giunta in base alla quale vi sarebbe stata una deroga per la possibilità di essere in aula relatore di minoranza presentando solo una relazione e non anche un testo, pur solo parzialmente alternativo di quello originario.

In secondo luogo, qualora l'informazione fosse esatta, vorrei chiederle in base a quale interpretazione si è potuti arrivare ad una deroga di questo genere.

PRESIDENTE. Onorevole Lembo, trattandosi di sessione di bilancio, che ha — come lei sa — un regime particolare nell'ambito di quello ordinario dei lavori, e quindi di un confronto che è prevalentemente politico (cioè di contrasto tra posizioni relative a grandi indirizzi politici), mi è sembrato opportuno autorizzare, nell'ambito della sessione di bilancio, la possibilità che i relatori di minoranza non presentino un testo alternativo.

Ribadisco che ciò è dovuto alla specificità del regime proprio della sessione di bilancio, mentre la norma da lei richiamata riguarda il procedimento ordinario. La sessione di bilancio è infatti disciplinata in un'altra parte del regolamento. Questo è il motivo per cui ho consentito a chiunque lo ritenga, di qualunque parte politica, di presentare una relazione di minoranza senza essere costretto a presentare anche un testo alternativo.

ALBERTO LEMBO. Signor Presidente, la ringrazio per la precisazione sul primo punto da me posto. Non credo però che, durante la sessione di bilancio, si possa concedere una deroga interpretando una norma generale. Il regolamento prevede esplicitamente che ciascuna relazione costituisca un testo, eventualmente alternativo. Non mi sembra che esista la minima possibilità di interpretazione della norma e quindi la possibilità di derogare ad essa.

D'altra parte non mi risulta esplicitato che tale facoltà sia riservata ai poteri del Presidente.

Pertanto, signor Presidente, le chiedo di valutare nuovamente la decisione, eventualmente riunendo la Giunta per il regolamento, poiché si tratta di un precedente che turba senz'altro l'applicazione del regolamento; non mi sembra infatti che vi siano gli estremi per concedere deroghe di questo tipo, né che in merito possa bastare una risposta del Presidente al singolo deputato o al singolo rappresentante di gruppo. La questione deve avere, a mio avviso, almeno il conforto di un parere della Giunta per il regolamento ed eventualmente avrebbe potuto diventare argomento, quanto meno come segnalazione, da sottoporre all'attenzione della Conferenza dei presidenti di gruppo.

Ribadisco perciò l'invito al Presidente a ripensare il suo orientamento interpretativo del regolamento in senso « buonista » ed eventualmente ad interpellare la Giunta, poichè la questione si pone al di fuori di quanto previsto dal regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Lembo, l'articolo 79 da lei citato fa parte del capo XVI, relativo all'esame in sede referente, mentre la sessione di bilancio è disciplinata dal capo XXVII, con una apposita procedura.

Questo è il motivo per cui, essendo assolutamente speciali i principi che regolano la sessione di bilancio, ho ritenuto che l'articolo 79 non fosse estensibile a questa fase, perché lo sarebbe stato in senso limitativo e non estensivo, per cui avrei sacrificato diritti dei deputati senza averne la legittimazione.

Tenga presente che l'articolo 120 del regolamento prevede espressamente le relazioni di minoranza, ma non riporta la precisazione contenuta nell'articolo 79. Quando abbiamo lavorato insieme alla riforma del regolamento, ci siamo occupati del processo generale ma non della sessione di bilancio; infatti non abbiamo provveduto a modificare il comma 6 dell'articolo 120.

Pertanto, se ella avanza una richiesta in tal senso, data la sua autorevolezza convocherò senz'altro la Giunta per il regolamento su tale questione; sono a sua disposizione ma la invito a riflettere. Condivido invece l'altro suo richiamo: avrei dovuto informare tutti i presidenti di gruppo — ma la richiesta è intervenuta successivamente — ovvero l'Assemblea, del cambiamento. Di questo ha ragione e chiedo scusa.

ALBERTO LEMBO. Signor Presidente, prendendo per buona la sua interpretazione, vorrei ricordare che a fine anno, come lei sa benissimo, sarà presentata una relazione sul funzionamento del nuovo regolamento; questo non è l'unico punto sul quale si possono verificare discrepanze. Vorrei comunque chiederle una conferma del fatto che si tratta di una facoltà che viene data e non di un obbligo.

PRESIDENTE. È una facoltà, nel senso che chi vuole presentare più testi può farlo, chi non vuole, può non farlo.

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 4230-B.

(Ripresa esame degli articoli — A.C. 4230-B)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 2.100, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e votanti 318
Maggioranza 160
Hanno votato sì 117
Hanno votato no 201).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 2.101, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti 318
Votanti 317
Astenuti 1
Maggioranza 159
Hanno votato sì 118
Hanno votato no . 199).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 2.102, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti 321
Votanti 319
Astenuti 2
Maggioranza 160
Hanno votato sì 113
Hanno votato no . 206).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 2.104, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e votanti 329
Maggioranza 165
Hanno votato sì 124
Hanno votato no . 205).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Calderoli 2.148, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	325
<i>Maggioranza</i>	163
<i>Hanno votato sì</i>	119
<i>Hanno votato no</i>	.	206).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Massidda 2.120, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	329
<i>Maggioranza</i>	165
<i>Hanno votato sì</i>	119
<i>Hanno votato no</i>	.	210).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Conti 2.151.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conti. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Il testo di legge governativo, all'articolo 2, comma 1, lettera d) prevede di realizzare residenze per anziani e soggetti non autosufficienti. Sono molto preoccupato del fatto che, predisponendo un testo di legge in tal senso (a parte la ripetitività di quanto sta accadendo nelle regioni dove le RSA vengono già comprese in ogni piano sanitario regionale e ogni anno — o meglio ogni tre anni — si stabilisce quante RSA e quanti posti si debbano rendere disponibili), questa definizione venga a significare soltanto l'abolizione dei reparti di geriatria aperti in molti ospedali per sostituirli con le RSA. Questo sarebbe un gravissimo danno per la sanità e soprat-

tutto per un'assistenza sanitaria e medica seria agli anziani che necessitano di ricovero ospedaliero.

Per questo motivo ho presentato l'emendamento 2.151, che mi auguro venga approvato dall'Assemblea e compreso dal ministro affinché non si proceda alla chiusura dei reparti di geriatria dove sono aperti, compreso l'istituto di ricerca scientifica IRCA che ha ben sedici sedi e che, anche con questa dizione, vede messa in pericolo sia la sua funzione sia la sua sopravvivenza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Massidda. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Signor Presidente, sui contenuti di questo emendamento gradiremmo avere una precisazione da parte del ministro perché, così come è stato formulato, questo periodo si presta a talune interpretazioni.

È vero che qui vogliamo agevolare la formazione di RSA, ma è altrettanto vero che in tutto il territorio italiano si sta diffondendo il vizio di chiudere i reparti di geriatria. La risposta che viene fornita risulta essere infatti del seguente tenore: intanto, esistono gli RSA.

A chi non fosse medico, vorrei far presente che l'età media dei cittadini italiani si sta enormemente innalzando, che ormai la medicina per gli anziani — la geriatria — sta facendo dei passi da gigante e che necessita sempre più di branche e di strutture specifiche: sottolineo l'esistenza dell'oncologia geriatrica e il fatto che la stessa specialità stia sempre più diventando « superspecialità ».

Colleghi, se voterete a favore di questo emendamento e del mandato in esso contenuto, darete invece il mandato a fare esattamente il contrario! Ho inteso fare tali precisazioni per aprirvi gli occhi sulle scelte che state facendo. Altrimenti, non vi sarà più concesso di affermare esattamente il contrario nei congressi; a meno che da parte nostra non venga data una interpretazione fasulla: credo che su questo argomento si dovrebbe pronunciare il

ministro, per assicurare non solo l'opposizione, ma anche la maggioranza e i tanti anziani o futuri anziani — compresi noi altri — che prima o poi potremmo avere determinate necessità.

PRESIDENTE. Toccando ferro...!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucchese. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESE. Essere anziani non è una malattia, signor Presidente.

PRESIDENTE. No, può diventarlo.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESE. Ci dobbiamo arrivare tutti, siamo tutti anziani.

PRESIDENTE. Quella è una cosa alla quale siamo tutti candidati, peraltro. Prego, onorevole Lucchese.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESE. Riprendo il discorso dell'onorevole Massidda. Questo articolo potrebbe essere soggetto ad una interpretazione errata. Tuttavia da una lettura piuttosto approfondita mi pare che il fatto di realizzare strutture sanitarie non escluda la realizzazione delle strutture per anziani. Il ministro potrebbe fornire un chiarimento al riguardo, altrimenti rimane il dubbio.

Mi sembra un fatto importante che vi sia la possibilità di realizzare anche residenze per anziani e per non autosufficienti; l'abbiamo sollecitato anche noi in sede di Commissione con riferimento alla legge finanziaria: i nuovi finanziamenti devono essere indirizzati in questo senso. Eravamo d'accordo su questo punto, per cui plaudiamo a questo orientamento verso le residenze per anziani. Tuttavia una cosa sono le residenze per anziani e per non autosufficienti, altra cosa sono i reparti di geriatria. Questo è quanto deve essere chiarito.

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. Intervengo per assicurare gli onorevoli Massidda, Conti e Lucchese che l'inserimento da parte del Senato di questo emendamento, che prevede peraltro procedure finalizzate alla realizzazione di opere di edilizia sanitaria di innovazione tecnologica, che superino i lunghi tempi sperimentati in questi anni, non poteva non fare riferimento anche alle residenze per anziani, che sono del resto già contenute nell'articolo 20 della legge del 1988.

Desidero altresì sottolineare che la costruzione delle RSA è la condizione perché i reparti ospedalieri, o meglio le aziende ospedaliere, i presidi ospedalieri possano dotarsi di reparti specialistici di geriatria, perché proprio il decongestionamento del ricorso all'ospedale in maniera impropria da parte di anziani che invece possono essere adeguatamente assistiti nelle RSA consente di liberare risorse per interventi specialistici ed appropriati anche di carattere geriatrico. Questa norma vuole rispondere a quella preoccupazione evidenziata negli interventi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 2.151, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	<i>.....</i>	<i>315</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>.....</i>	<i>158</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>.....</i>	<i>121</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>.....</i>	<i>194</i>

Passiamo alla votazione dell'emendamento Conti 2.150.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conti. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. La differenziazione, operata dal Presidente ed anche dal mi-

nistro, fra gli anziani tra noi e gli anziani al di fuori di noi credo che sia pertinente anche rispetto all'emendamento 2.150 che risolve tutta questa serie di dubbi. In proposito, non posso fare a meno di ricordare come l'altro ieri un noto esponente delle istituzioni nazionali se la sia presa molto a cuore per quello che riguarda il caso Di Bella; in tal caso, con questa azione non ha fatto altro che dimostrare come sia un anziano al di fuori di noi che ha molta necessità del reparto di geriatria (*Commenti*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 2.150, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Onorevole Maticena, può togliere la tessera vicino a lei? Lì non c'è nessuno.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	313
<i>Votanti</i>	311
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	156
<i>Hanno votato sì</i>	97
<i>Hanno votato no</i>	214
<i>Sono in missione 49 deputati</i>).	

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 2.105, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	306
<i>Votanti</i>	305
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	153
<i>Hanno votato sì</i>	107
<i>Hanno votato no</i>	198
<i>Sono in missione 49 deputati</i>).	

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 2.106, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e votanti</i>	310
<i>Maggioranza</i>	156
<i>Hanno votato sì</i>	113
<i>Hanno votato no</i>	197
<i>Sono in missione 49 deputati</i>).	

Onorevole Armaroli, per cortesia! Onorevole Garra!

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 2.107, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

PIERGIORGIO MASSIDDA. Presidente, Presidente!

PRESIDENTE. Ormai ho indetto la votazione, onorevole Massidda, le darò la parola sul successivo emendamento.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e votanti</i>	318
<i>Maggioranza</i>	160
<i>Hanno votato sì</i>	117
<i>Hanno votato no</i> .	201).

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Pisanu?

BEPPE PISANU. Solo per segnalarle, Presidente, che nel terzo settore, ultima fila, ci sono dei pulsanti che scattano da soli (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia!

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lucchese 2.67, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Prego i commessi di ritirare le tessere in più che risultano all'ultima fila del terzo settore.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI.
È inutile che le fa togliere!

PRESIDENTE. Onorevole Benedetti Valentini, per cortesia!

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	316
<i>Votanti</i>	315
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	158
<i>Hanno votato sì</i>	96
<i>Hanno votato no</i> .	219).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Massidda 2.122, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

PIERGIORGIO MASSIDDA. Presidente! Presidente!

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Massidda, potrà prendere la parola sul successivo emendamento.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	308
<i>Votanti</i>	302
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	152
<i>Hanno votato sì</i>	92
<i>Hanno votato no</i>	210
<i>Sono in missione 49 deputati).</i>	

Passiamo alla votazione dell'emendamento Massidda 2.123.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Massidda. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Signor Presidente, sono già due volte che chiedo la parola!

PRESIDENTE. Io guardavo negli occhi il collega Benedetti Valentini!

PIERGIORGIO MASSIDDA. Stava vigilando!

Dobbiamo affrontare una questione molto importante. Stiamo introducendo l'ennesima « spia » in Italia, cioè l'agenzia dei servizi sanitari che dovrà essere, invece di informare e svolgere le altissime funzioni che le competono, un organo inquisitorio, dovendo trasmettere tutte le eventuali inadempienze. Sono previste delle penalizzazioni in questa fase, che invece sono state annullate in tutti i precedenti passaggi, ogni qual volta le regioni siano inadempienti. Mi sembra ridicolo che, proprio nel momento meno adatto, nel quale si dà maggior valore all'agenzia dei servizi sanitari, si debba costringere la stessa ad avere un ruolo inquisitorio o delatorio.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Massidda 2.123, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	319
<i>Maggioranza</i>	160
<i>Hanno votato sì</i>	119
<i>Hanno votato no</i> .	200).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Conti 2.145.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conti. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Signor Presidente, questo emendamento è volto ad avere assicurazione — ed il Governo potrà darla dopo il mio intervento — sull'età pensionabile dei medici legati al servizio sanitario nazionale attraverso le convenzioni, cioè i medici di famiglia ed altri. Qui non si parla di limiti di età, mentre la battaglia è molto accesa, le proposte e le opinioni dei sindacati sono molto diverse. Noi vorremmo conoscere l'opinione del Governo anche se l'esecutivo ancora non ha deciso di stabilire i limiti di età e questa dizione è soltanto generica.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 2.145, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	311
<i>Votanti</i>	287
<i>Astenuti</i>	24
<i>Maggioranza</i>	144
<i>Hanno votato sì</i>	91
<i>Hanno votato no</i>	196
<i>Sono in missione 49 deputati).</i>	

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cè 2.108.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucchese. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei un chiarimento dal ministro, perché il testo della Camera rispetto a quello licenziato dal Senato ha inserito, alla fine, la seguente espressione: «escludendo comunque il servizio medico di continuità assistenziale». Poiché all'articolo 2 si leggono le parole: «escludere la stipulazione di

nuove convenzioni con i soggetti di cui all'articolo 8» quindi con queste categorie di medici, per quanto riguarda il servizio di continuità assistenziale e la medicina dei servizi, non capisco cosa significhi, alla fine, quell'«escludendo». Infatti, il testo della Camera recita: «garantendo, comunque, il servizio di continuità assistenziale». Non è chiaro dunque cosa significhi il termine che è stato inserito. Abbiamo due volte «escludendo» e due volte no, il che può significare un sì ma, tra l'altro, non si chiarisce il concetto, che è un po' sibillino.

Vorrei pertanto sapere dal ministro cosa significhi il termine inserito dal Senato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 2.108, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	309
<i>Votanti</i>	308
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	155
<i>Hanno votato sì</i>	109
<i>Hanno votato no</i>	199
<i>Sono in missione 49 deputati).</i>	

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cè 2.124.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Sinceramente, visto l'andamento della discussione, passa anche la voglia di intervenire. L'emendamento 2.108 sul quale è intervenuto l'onorevole Lucchese era mio e visto che il dubbio sollevato, in ogni caso, rimane, e penso che lo abbiano tutti i componenti della Commissione, sarebbe stato importante che il ministro spendesse due parole per chiarire il testo a tutti questi *minus*

habentes, definiamoci così, data l'incapacità di comprenderlo, ammesso che il ministro stesso lo abbia capito.

Siccome su questo argomento abbiamo speso ore di discussione, parlando anche della possibilità di inserimento in ruolo e della dinamicità di questa situazione, proprio per andare incontro anche alle esigenze degli operatori del settore, i quali non hanno le idee chiare su quale sarà la loro prospettiva di lavoro, chiediamo umilmente al ministro di intervenire in aula chiarendo a noi tutti cosa voglia dire questo testo.

PRESIDENTE. Devo scusarmi, onorevole Cè, perché mi riferiscono che il ministro aveva chiesto anche prima di parlare, ma io non me ne ero accorto.

Ha chiesto di parlare il ministro della sanità. Ne ha facoltà.

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. Intervengo, onorevole Cè, per dare prova della mia capacità di comprensione, nella certezza però che non ci fosse bisogno di spiegazioni. Comunque, prendo la parola volentieri. Lo abbiamo fatto ripetutamente in Commissione.

GIULIO CONTI. Non era un italiano molto chiaro. Questo italiano è un « ministrese » !

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. L'emendamento inserito al Senato, su proposta di un gruppo parlamentare di quel ramo del Parlamento, accolto dal Governo e votato da tutta l'Assemblea, tende ad escludere dal non rinnovo delle convenzioni proprio i servizi della continuità territoriale. Si tratta quindi di un modo per garantire la permanenza dei servizi della continuità medica, anche attraverso l'eventuale rinnovo di convenzioni, qualora questo fosse necessario. Ciò proprio per venire incontro a quegli operatori che non ritenevano opportuno un passaggio automatico verso la dipendenza nel servizio sanitario nazionale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Massidda. Ne ha facoltà.

Prego, onorevole Massidda.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Mi scusi, Presidente, ma lei mi aveva fatto un cenno di assenso...

PRESIDENTE. Pensavo l'avesse tranquillizzata la spiegazione del ministro.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Non ha tranquillizzato solo noi. Vorrei far presente che il Comitato per la legislazione, che non è composto soltanto da deputati del Polo, fa, al punto 7 del suo parere, la stessa valutazione. Afferma che la dizione, escludendo comunque un servizio medico di continuità assistenziale, non chiarisce assolutamente se venga escluso l'inquadramento in ruolo dei medici della guardia medica ovvero se vi sia la revisione delle convenzioni. Questo è stato chiarito in parte dal ministro, ma in realtà stiamo redigendo una legge non chiara, che si presta ad interpretazioni diverse: non è il caso di escluderlo, come chiediamo noi, per presentare un testo finalmente chiaro e comprensibile ai più ?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

Onorevole Giovanardi, lei ha un minuto perché il tempo del CCD è esaurito.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, in un solo minuto devo affrontare una questione di tecnica legislativa: se si scrive che si esclude la stipulazione di nuove convenzioni e si afferma poi, alla fine, « escludendo comunque il servizio medico di continuità assistenziale », chi legge la norma comprende che vi è un'esclusione che viene rafforzata poi da un'esclusione particolare. Si poteva eventualmente escludere una cosa e garantirne un'altra: qui però si scrive che si esclude il rinnovo delle convenzioni e si esclude comunque il servizio medico di continuità assistenziale.

Mi fa piacere che il ministro riconosca che si intendeva dire il contrario, ma in

un testo di legge occorre essere chiari: non ci si può affidare all'interpretazione...

PRESIDENTE. Onorevole Giovanardi, mi scusi, abbiamo già votato l'emendamento cui lei si riferisce; stiamo ora esaminando quello successivo...

CARLO GIOVANARDI. Sì, Presidente, però il problema è che, nel momento in cui lo stesso ministro in aula afferma che vuole scrivere « mele », si scrive però « pere », per cui dal Parlamento esce una legge che prevede esattamente l'inverso...

PRESIDENTE. Ma le « pere » sono state già votate! Ora ci stiamo occupando di altro.

CARLO GIOVANARDI. Così si modifica la volontà del legislatore!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Capua. Ne ha facoltà.

FABIO DI CAPUA. Signor Presidente, desidero anch'io associarmi al rilievo avanzato da altri colleghi laddove nel testo licenziato dal Senato si fa riferimento ad « escludere la stipulazione di nuove convenzioni » aggiungendo alla fine « escludendo comunque il servizio medico di continuità assistenziale »: questo può dare adito ad errori interpretativi, al di là della difficoltà di accettare la formula dal punto di vista lessicale nell'ambito di un testo di legge.

Non so quali siano gli strumenti tecnici disponibili nella fase della stesura definitiva del testo, ma questa bruttura andrebbe corretta ed eliminata.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saia. Ne ha facoltà.

ANTONIO SAIA. Signor Presidente, i colleghi, anche quelli che hanno votato contro, ricorderanno che nel primo passaggio alla Camera avevo presentato un emendamento più chiaro: in esso si pre-

vedeva che non venissero più rinnovate le convenzioni, ad esclusione di quelle della continuità assistenziale, cioè della guardia medica. Proprio i colleghi che sono intervenuti sia in Commissione, sia in aula votarono a favore di questo emendamento, tant'è vero che ho poi presentato un ordine del giorno con cui invitavo il ministro a non sopprimere la continuità assistenziale, cioè la guardia medica. Bisogna infatti tenere conto della necessità di questo servizio, soprattutto nei posti di montagna e nei piccoli paesi: inoltre, per molti medici che non hanno i requisiti per l'accesso in ospedale e per altre attività questa è probabilmente l'unica prospettiva di occupazione. Fortunatamente, il Governo ha accolto l'ordine del giorno ed oggi mi sembra che questo emendamento vada in ogni caso in quella direzione: dato che quello in esame è un disegno di legge delega, vorrei raccomandare al ministro di assumere questa espressione in coerenza con la raccomandazione, contenuta in quell'ordine del giorno, a non sopprimere il servizio di guardia medica, che è necessario soprattutto nei piccoli comuni.

MARIDA BOLOGNESI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIDA BOLOGNESI, *Relatore*. Signor Presidente, poiché il ministro ha chiaramente esposto l'indirizzo del Governo sul punto, sia in Commissione sia in aula, vorrei invitare i colleghi a considerare che, se vogliamo in qualche modo sollecitare una lettura che è già chiara ma che può essere in qualche modo rafforzata dagli emendamenti Di Capua 2.136 e Cè 2.108, si sarebbe potuto ritirare anche quest'ultimo emendamento, come avevo sollecitato, e presentare un ordine del giorno, nella consapevolezza che dovrà poi intervenire un decreto delegato che in qualche modo lo potrà recepire. Adesso l'emendamento 2.108 è già stato votato. Il ministro può, però, assumere l'impegno ad una lettura — peraltro, già chiara — della norma, secondo la quale il superamento

delle convenzioni esclude la guardia medica: come a dire che le maggiori garanzie che gli emendamenti chiedevano verrebbero in qualche modo fatte proprie dall'intervento del ministro.

GIUSEPPE DEL BARONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE DEL BARONE. Signor Presidente, vorrei far notare sommessamente l'importanza di questo argomento, perché a mio modo di vedere — e la disoccupazione dei medici è un argomento che mastico quasi quotidianamente — la guardia medica rappresenta in questo momento l'unico non grande antidoto alla disoccupazione. Io non mi dichiaro non soddisfatto di ciò che ha detto il ministro, perché l'uso della parola « escludendo » fa capire in termini molto chiari che non si faranno nuove convenzioni, ma che la guardia medica vivrà (parlo di guardia medica, che è il vecchio termine con il quale si indicava quello che ora è il servizio medico di continuità assistenziale). Non ne ripeto i motivi: i piccoli paesi, il numero enorme di comuni al di sotto dei mille o dei 2 mila abitanti, la necessità di prevedere una tutela sanitaria.

Continuo a nutrire qualche piccolissimo dubbio su un altro aspetto, in questo senso associandomi alla posizione espressa dall'amico Di Capua. Mentre nella prima stesura avevamo usato il termine « garantendo », il Senato ha cambiato la formulazione, con la terminologia sulla quale si sta ora discutendo. Ripeto: l'interpretazione che io do non è molto dissimile da quella che dà il ministro, ma, siccome l'italiano ha regole fisse, secondo me, il termine « garantire » è preferibile rispetto a quello adoperato nel testo.

ALESSANDRO CÈ. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Vorrei avere la conferma di alcune mie convinzioni sul piano regolamentare. Mi è stato detto che la bocciatura del mio emendamento 2.108 inficerebbe la possibilità di presentare un ordine del giorno di contenuto analogo all'emendamento ritirato dal collega Di Capua. Secondo la mia interpretazione, non è così, perché il mio emendamento...

PRESIDENTE. Permette un consiglio, onorevole Cè? Lei presenti l'ordine del giorno: lo esamineremo tempestivamente e, se c'è qualcosa da modificare, potrà senz'altro farlo.

ALESSANDRO CÈ. Secondo me, i due emendamenti non sono assolutamente assimilabili, in quanto il mio tendeva a sopprimere e l'altro invece a sostituire. Quindi, eventualmente presenteremo un ordine del giorno, almeno per chiarire...

PRESIDENTE. Le garantisco che verrà esaminato al più presto.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Lucchese, il tempo a disposizione del suo gruppo è già terminato da un bel po' ...

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Desidero solo ribadire quel che ha detto il collega Cè, cioè che presenteremo un ordine del giorno e lo sottoporremo all'attenzione del ministro.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Lucchese.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Desidero solo segnalare che l'errore di partenza deriva dal fatto che eravamo convinti che l'emendamento Di Capua fosse stato man-

tenuto. Quindi, anche noi siamo d'accordo, altrimenti non si sarebbe riaperto il dibattito.

PRESIDENTE. D'accordo. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Massidda 2.124, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	331
<i>Votanti</i>	311
<i>Astenuti</i>	20
<i>Maggioranza</i>	156
<i>Hanno votato sì</i>	105
<i>Hanno votato no</i> .	206).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	331
<i>Maggioranza</i>	166
<i>Hanno votato sì</i>	204
<i>Hanno votato no</i> .	127).

Ricordo che l'articolo 3 non è stato modificato dal Senato.

(Esame dell'articolo 4 – A.C. 4230-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 4, nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati *(vedi l'allegato A – A.C. 4230-B sezione 2)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

MARIDA BOLOGNESI, *Relatore*. Presidente, la Commissione invita i colleghi a ritirare tutti gli emendamenti presentati, altrimenti il parere sarebbe contrario. Vorrei ricordare ai colleghi che l'articolo 4 prevede una delega per l'emanazione di un testo unico. Si tratta di una norma importante, che è stata inserita dalla Camera. Inviterei pertanto al ritiro di tutti gli emendamenti, perché mi sembra importante questa norma inserita nella prima lettura dalla Commissione, volta a delegare il Governo all'emanazione di un testo unico delle leggi e degli atti aventi forza di legge in materia di organizzazione e funzionamento del servizio sanitario nazionale.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Cè 4.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, insisto per la votazione dell'emendamento in esame. Anche se qui siamo chiamati ad intervenire soltanto sulle parti modificate dal Senato, vorrei ribadire che con l'articolo 4 è stata inserita una possibilità non rientrante – a mio parere – nel concetto di coordinamento (cioè nell'obiettivo dell'emanazione di un testo unico). La norma prevede infatti che il Governo sia delegato ad emanare un decreto legislativo «apportando le opportune modificazioni integrative e correttive». Ma come si possono apportare modificazioni di questo tipo al di fuori della volontà del Parlamento? Non mi sembra che questa parte del testo possa derivare implicitamente dal concetto di coordinamento: si affida, piuttosto, un'ulteriore delega al ministro, il quale potrà apportare modifiche senza passare attraverso la discussione del Parlamento. Qui, invece, occorrerebbe limitarsi al decreto legislativo di coordina-

mento dei vari testi già esistenti in materia di sanità (legge n. 833 del 1978, legge n. 502 del 1992, e così via).

Chiedo che sul problema che ho sollevato vi sia l'attenzione del Parlamento ed in particolare del Presidente della Camera, altrimenti si rischia di arrecare un *vulnus* nelle procedure che non è assolutamente accettabile (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Massidda. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Signor Presidente, il Comitato per la legislazione in rapporto alle modifiche apportate dal Senato si è così espresso per quanto riguarda l'articolo 4: appare incongruo il riferimento ad una relazione sullo stato di attuazione di un testo unico. Ripeto che il Comitato per la legislazione non è del Polo; la questione dovrebbe interessare quindi anche il Presidente.

La nostra posizione non è pregiudiziale o di rottura, ma è propositiva. Infatti analoghe preoccupazioni sono state avvertite dal Comitato per la legislazione. Ma forse avrebbe risparmiato il tempo se non si fosse riunito, visto che tutti i suoi pareri sono stati disattesi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 4.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	317
<i>Votanti</i>	316
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	159
<i>Hanno votato sì</i>	114
<i>Hanno votato no</i>	202).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Massidda 4.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	309
<i>Maggioranza</i>	155
<i>Hanno votato sì</i>	87
<i>Hanno votato no</i>	222
<i>Sono in missione 49 deputati).</i>	

Passiamo alla votazione dell'emendamento Massida 4.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Massida. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Un appello ai colleghi dell'UDR, Presidente. Scusate, ma abbiamo fatto una battaglia insieme. Avete votato contro sia alla Camera sia al Senato. Almeno astenetevi, per rispetto a voi stessi, perché qui non è cambiato assolutamente niente.

GIULIO CONTI. Hanno cambiato caccacca!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Massidda 4.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	305
<i>Votanti</i>	302
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	152
<i>Hanno votato sì</i>	84
<i>Hanno votato no</i>	218
<i>Sono in missione 49 deputati).</i>	

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	325
<i>Votanti</i>	323
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	162
<i>Hanno votato sì</i>	208
<i>Hanno votato no</i> .	115).

(Esame dell'articolo 5 – A.C. 4230-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 5, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati *(vedi l'allegato A – A.C. 4230-B sezione 3)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

MARIDA BOLOGNESI, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione invita i presentatori a ritirare gli emendamenti presentati all'articolo 5. Al momento dell'esame di alcuni di essi, chiederò ai presentatori di trasferirne il contenuto in ordini del giorno.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, come è evidente, in ordine all'articolo 5 permangono da parte del Ministero di grazia e giustizia riserve e perplessità, dal momento che esso è relativo al riordino della medicina penitenziaria, stante la specificità della materia.

Ciò nonostante, in questa sede non si ritiene di sollevare obiezioni formali, al fine di consentire l'approvazione in tempi brevi del disegno di legge di delega.

La complessità del provvedimento, con riferimento ai molteplici aspetti in esso

trattati, e l'importanza della materia – si tratta del riordino del servizio sanitario nazionale, quindi di questione di grande interesse per i cittadini – non permettono ulteriori rinvii. Siamo, peraltro, in terza lettura e nella stesura del Senato il testo risulta migliorato, anche con riferimento all'articolo 5.

Sul caso specifico, comunque, il Ministero di grazia e giustizia si riserva di operare un'attenta ulteriore valutazione in sede di utilizzo della delega. Al momento, anticipando anche il parere sugli ordini del giorno presentati, esprimo apprezzamento per l'ordine del giorno di cui è primo firmatario l'onorevole Olivieri, del quale si condivide il contenuto e si auspica l'approvazione da parte dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Carlesi 5.5, Pisapia 5.20 e Cè 5.30.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Signor Presidente, sull'articolo 5 ho presentato due emendamenti: il primo interamente soppressivo, l'altro volto a ripristinare il testo già approvato dalla Camera. Si tratta dell'annoso problema della medicina penitenziaria, su cui il sottosegretario per la giustizia ha già sollevato alcune riserve.

Ricordo che la Commissione giustizia aveva espresso all'unanimità un voto contrario all'inserimento delle modifiche, pur necessarie rispetto alla medicina penitenziaria, nel più ampio disegno di legge relativo alla razionalizzazione del servizio sanitario nazionale. È evidente che la medicina penitenziaria ha una sua peculiarità: ricordo che il 40 per cento dei detenuti sono tossicodipendenti e che la stragrande maggioranza è affetta da malattie croniche, come l'epatite virale.

Ci sono 6.500 detenuti sieropositivi, 5.500 con disturbi mentali bisognosi di cure psichiatriche, 272 con la tubercolosi. Non ricordo, perché tutti ne sono a conoscenza, i suicidi, i tentati e i mancati suicidi in carcere.

In questa situazione, credo sia assolutamente deleterio l'inserimento della medicina penitenziaria che — ripeto — pure ha bisogno di una rivisitazione complessiva in questo provvedimento. Ricordo ai colleghi, che dissenso è stato manifestato dalle Commissioni giustizia di Camera e Senato all'unanimità, dalla Commissione lavoro del Senato, dal dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, dalla procura nazionale antimafia, dalla magistratura di sorveglianza, da tutti i direttori delle carceri, dalla polizia penitenziaria, dall'ufficio legislativo del Ministero di grazia e giustizia, dalla Commissione europea per i diritti dei detenuti. Quel che è più grave è che, con tale emendamento, non si tiene conto dei detenuti e di coloro che lavorano da anni, spendendo energie preziose e dando il massimo di se stessi, all'interno della medicina penitenziaria.

Desidero solo aggiungere un commento di un autorevole giurista, il professor Conso, che, nel ricordare la tipicità e l'autonomia della medicina penitenziaria, ho sostenuto in più occasioni che sarebbe deleterio dissolverne il ruolo assorbendolo nel *mare magnum* del servizio sanitario nazionale. Il professor Conso ricorda anche che il malessere e l'angoscia delle carceri sono tanti e così gravi che non è davvero il caso di aggiungerne altri. Credo che di un tema così delicato sia opportuno discutere separatamente, senza creare ulteriori problemi al mondo carcerario, che mi sembra già abbastanza pervaso da problemi e situazioni di tensione.

Colgo l'occasione per intervenire sul secondo emendamento da me sottoscritto, che ripristina l'emendamento 5.21 già approvato in prima lettura, se non ricordo male all'unanimità, dalla Camera. Esso prevedeva nella delega quanto meno un concerto tra il Ministero di grazia e giustizia e il Ministero della sanità. Il Senato ha modificato anche tale disposizione.

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. Mi unisco al relatore che ha chiesto il ritiro degli emendamenti su questo punto. Lo faccio perché sono ben consapevole della complessità della materia, tant'è vero che il Governo non aveva chiesto una delega su questo punto, che è stata infatti conferita dai due rami del Parlamento, che attiene al Governo nel suo complesso e che verrà esercitata separatamente dalla delega. Prego l'onorevole Pisapia di ascoltarmi. Si tratta di una delega, che verrà esercitata separatamente rispetto a tutte le altre deleghe contenute in questo testo, che oltre tutto ha un periodo molto più lungo e che prevede sperimentazioni e il ritorno, dopo le stesse, in sede parlamentare.

Vorrei assicurare che tale delega verrà esercitata congiuntamente dai due ministri nell'unico ed esclusivo interesse dei detenuti e solo per aumentare le possibilità di assistenza nei loro confronti. Posso portare un'esperienza da ministro della sanità: per l'assistenza ai malati di AIDS, per esempio, è stato necessario fare una convenzione esplicita, a parte per assisterli. Può darsi che andando avanti con le sperimentazioni si intravedano altri settori in questo senso. Invito però i presentatori degli emendamenti a ritirarli tutti e a votare il testo così com'è, con l'impegno, da parte del Governo e dei due ministri competenti, ad esercitare questa delega solo ed esclusivamente in quanto si trovi un pieno accordo tra i due ministri, un pieno accordo nel Governo e solo in quanto si individuino, tramite le sperimentazioni, le strade per aumentare la possibilità dell'assistenza nei confronti dei detenuti.

Da questo punto di vista vorrei rassicurare tutti, aggiungendo un piccolo elemento: credo che oggi nessuno possa essere soddisfatto del livello di assistenza sanitaria nelle carceri, per cui il nostro tentativo è quello di aumentarla, non certo quello di diminuirla. (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo e dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Stagno d'Alcontres. Ne ha facoltà.

FRANCESCO STAGNO d'ALCONTRES. Come gruppo di forza Italia, con atti di sindacato ispettivo ci siamo già interessati al problema delle carceri. Condividiamo la posizione dell'onorevole Pisapia, in quanto si tratta di un problema che va affrontato, come ha anche dichiarato l'ex ministro Conso in una sua intervista al *Corriere della Sera*. Abbiamo denunciato più volte il problema dell'AIDS nelle carceri, soprattutto pensando alla circolare Coiro, che prevedeva momenti di intimità tra i detenuti e i parenti, considerando anche il fatto che i soggetti che vengono internati in istituti penitenziari non sono soggetti a test per l'HIV. Quindi, a mio avviso è indispensabile vagliare attentamente il problema della medicina penitenziaria, in quanto finora vi è una mancanza di collegamento tra l'amministrazione penitenziaria e il sistema sanitario nazionale. Ritengo, pertanto, che quest'ultimo vada riformato con un provvedimento a sé stante e che la posizione dell'onorevole Pisapia sia quella più corretta.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

LUIGI OLIVIERI. Vorrei invitare il collega Pisapia, con il quale abbiamo condiviso tutta questa vicenda, a prendere atto dell'ordine del giorno, di cui sono primo firmatario, che raccoglie le indicazioni e le necessità che egli ha evidenziato con il suo emendamento. Credo, anche dopo le chiare parole del ministro della sanità, che possiamo essere rassicurati del fatto che con gli ordini del giorno e con il ritiro degli emendamenti sarà possibile portare avanti un ragionamento completo. Il Parlamento non sarà esautorato su questa materia così importante e quindi potremo svolgere un ragionamento completo e far sì che all'interno delle carceri vi siano una medicina ed un'assistenza effettiva nei confronti dei detenuti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Del Barone. Ne ha facoltà. Le ricordo che ha due minuti di tempo.

GIUSEPPE DEL BARONE. Signor Presidente, il ministro della sanità sa senz'altro che su questo argomento sono nate delle ribellioni piuttosto forti sia da parte dei medici che da parte dei detenuti. Quanto da lei affermato, signor ministro, poteva anche far pensare che lei avrebbe accettato uno stralcio di questo articolo per poi discuterlo successivamente in altra occasione. Quando si parla di affidare la medicina penitenziaria alle ASL mi viene da ricordarle che nel 1990 è stato istituito il SERT, che non è mai entrato in funzione in 90 istituti; i reparti ospedalieri previsti dall'articolo 7 per i malati di AIDS non sono mai stati allestiti; i corsi obbligatori per i medici penitenziari non sono mai stati organizzati; è fallito il progetto della custodia attenuata dei detenuti tossicodipendenti per l'esperante burocrazia. Avendo il tempo contingentato non posso sviluppare come vorrei questo mio discorso, però so che in quest'aula, anche nelle fila della maggioranza, ci sono avvocati cultori di questa materia che potrebbero attestare che voler affidare la medicina penitenziaria alle ASL significa tradire convinzioni affermate a livello europeo perché in tutta Europa tale medicina parla un suo linguaggio.

Sono costretto a concludere ma vorrei dire che se questo argomento fosse stralciato per essere successivamente discusso in Parlamento, il ministro vedrebbe pienamente considerate le sue parole, mentre i detenuti ed i medici sarebbero contenti per qualcosa che attendono e che, nella forma attuale, turberebbe invece profondamente il rapporto medico-malato-detenuto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conti. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Parlando a nome di alleanza nazionale, devo dire che sono

molto perplesso per la proposta avanzata dal ministro di scorporare la medicina penitenziaria dalle competenze del Ministero di grazia e giustizia — cui fino ad oggi era stata affidata — per attribuirla al Ministero della sanità. È una delega ad occhi chiusi che secondo me ha come sottofondo la voglia del ministro di allargare i suoi poteri ad altri campi dell'assistenza pubblica.

Ritengo che la medicina penitenziaria, pur se con notevoli difficoltà, con grande fatica e con preoccupazioni soprattutto nei casi di trasferimento dei detenuti dalle carceri agli ospedali, abbia una sua organizzazione. Affidare tutta questa problematica *ex novo* alle ASL che non ne sanno nulla è sbagliato: il direttore generale non capisce niente di questa materia e non è mai stato abituato a questo tipo di assistenza ai carcerati. Significherebbe fare un passo indietro notevole.

Il ministro ha parlato di sperimentazione; non credo sia opportuno farne una in peggio su un'organizzazione che già funziona in misura sufficiente. Ritengo pertanto che questa norma dovrebbe essere stralciata, per varare una legge apposita sulla medicina penitenziaria, evitando di attribuire una delega ad occhi chiusi che creerebbe difficoltà notevolissime nelle carceri e negli ospedali.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saia. Ne ha facoltà.

ANTONIO SAIA. Concordo pienamente con le parole del ministro.

Vorrei ricordare ai colleghi, in particolare all'onorevole Pisapia — del quale ho grande stima soprattutto perché conosco le motivazioni profonde in base alle quali ha presentato questo emendamento — che fino ad oggi la medicina penitenziaria ha avuto una sua autonomia.

Però i risultati fino ad oggi, collega Pisapia, non sono buoni. Lo abbiamo detto quando abbiamo denunciato la condizione dei detenuti, l'insufficienza delle cure ai malati di AIDS, l'incapacità di contenere il contagio di questa malattia e

l'abitudine alla droga all'interno delle carceri.

L'obiettivo di riportare la medicina penitenziaria nell'alveo del servizio sanitario nazionale mira esattamente a mettere a disposizione anche dei detenuti tutto quel patrimonio di cultura e di scienza che c'è nella sanità italiana. Ogni reparto — quello di rianimazione, quello di cardiologia — ha la sua peculiarità. Ebbene, oggi il servizio sanitario è sufficientemente maturo per affrontare, con le indicazioni che verranno dal Ministero di grazia e giustizia, le problematiche scientifiche e sanitarie connesse alla condizione del detenuto. Dunque quell'obiettivo è di miglioramento e perfezionamento delle cure per mettere a disposizione della sanità penitenziaria tutto il patrimonio di strutture e mezzi di cui oggi disponiamo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Massidda, che dispone di due minuti di tempo. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Il mio voto sarà in dissenso dal gruppo di forza Italia perché credo che forse non stiamo valutando una questione basilare: la legge delega in esame nasce per il contenimento della spesa.

Voi credete che stravolgere la medicina penitenziaria e trasferirla nella medicina comune sia un'operazione a costo zero? Voi credete che sia giusto oltraggiare, anche con la valutazione da ultimo fatta dall'onorevole Saia, la medicina penitenziaria dicendo ha bisogno delle novità scientifiche? Certo che ne ha bisogno. Anche i medici penitenziari si documentano, sperimentano, sono ad altissimo livello, perché la patologia oggetto della medicina penitenziaria è completamente differente. Vi immaginate quali costi si dovranno sostenere per dare ai detenuti per reati di cui all'articolo 41-*bis* un'assistenza pari a quella di una ASL?

Occorre perciò un provvedimento specifico e non può essere oltraggiata una grande professionalità come quella della medicina penitenziaria. La verità è che

per testardaggine volete seguire la strada già decisa, anche se tutti sappiamo che è una strada monca e che tutti gli obiettivi che vi state ponendo sono messi in discussione.

Ci dispiace che l'onorevole Folena abbia ritirato i suoi emendamenti, perchè sicuramente erano correttivi e tendevano a migliorare un testo enormemente deficitario, che pone paletti che oltraggiano la medicina penitenziaria.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Onorevole Lucchese, il gruppo misto-CCD ha già superato il tempo a propria disposizione di 5 minuti. Comunque, le do la parola per un minuto per esprimere la sua opinione.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Signor Presidente, parlo a titolo personale.

Non c'è dubbio che la medicina penitenziaria ha gravi problemi da affrontare. Ho visitato diverse carceri e ho potuto constatare le difficoltà nelle quali si muovono i medici nelle strutture carcerarie. Tra l'altro, sono state ridotte le ore di straordinario; è stata emanata una circolare in questi giorni.

Vedo che il sottosegretario sta assentendo, quindi vuol dire che i problemi ci sono. Tuttavia, risolverli trasferendo la medicina penitenziaria nell'ambito del servizio sanitario nazionale non è il modo per risolverli. Nelle strutture carcerarie esiste una professionalità, ci sono alcune esigenze di sicurezza e particolarità che non possono essere portate *sic et simpliciter* nel servizio sanitario nazionale.

Io avevo proposto — mi rivolgo al sottosegretario — che le carceri mandamentali potessero essere adibite alla cura dei tossicodipendenti; cosa questa che, invece, non è stata realizzata, tant'è vero che stanno chiudendo quelle strutture. Si verifica tutto questo mentre — e non so perché — si sta aprendo il carcere mandamentale di Castelvetro.

In ogni caso, questo discorso lo affronteremo in un'altra sede.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Veltri, al quale ricordo che dispone di un minuto di tempo. Ne ha facoltà.

ELIO VELTRI. Chiunque abbia conosciuto la situazione interna delle carceri sa quanto la separatezza rispetto al servizio sanitario nazionale e al Ministero della sanità abbia pesato sulla salute dei detenuti. Credo che questo costituisca un salto di qualità; d'altronde, l'emendamento dell'onorevole Pisapia 5.21 non esclude questo: esso chiede, anzi, una integrazione.

Credo inoltre che vi dovrebbe essere il concerto tra i due Ministeri e più integrazione e che il problema possa essere risolto invitando l'onorevole Pisapia a ritirare il suo emendamento e a trasferirlo integralmente (dico « integralmente » per evitare il ritorno del provvedimento al Senato) i contenuti in un apposito ordine del giorno, impegnativo per il Governo (*Commenti del deputato Conti*). Avanzo tale proposta per risolvere il problema oggi e in questa sede. Insisto sulla necessità di trasferire integralmente i contenuti dell'emendamento in un apposito ordine del giorno perché questi mi trovano favorevole; pur tuttavia, vi è l'esigenza di una soluzione definitiva di questa delega al Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Siniscalchi, al quale ricordo che dispone di un minuto di tempo. Ne ha facoltà.

VINCENZO SINISCALCHI. Signor Presidente, ho chiesto la parola soltanto per dichiarare che, pur rendendomi conto delle argomentazioni addotte dall'onorevole ministro, ritengo tuttora valide le motivazioni portate dall'onorevole Pisapia in riferimento al proprio emendamento.

Nell'associarmi a quelle motivazioni, dichiaro che voterò — se verrà posto in votazione — l'emendamento Pisapia 5.21.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Cuccu, al quale ricordo che dispone di un minuto di tempo. Ne ha facoltà.

PAOLO CUCCU. Non credo che il ministro voglia acquisire per « cupidigia » altre competenze, ma ritengo che i guai del nostro sistema sanitario nazionale siano oltremodo sufficienti, caro Conti. Non credo poi che nel caso di specie si voglia acquisire altre competenze!

Ciò che è vero, invece, è che le carenze sono tali e tante nelle strutture sanitarie che non è assolutamente pensabile poter gestire quello che di buono già esiste nella medicina penitenziaria. Non si può pensare che questi nostri colleghi e tutti i loro collaboratori in tanti anni non abbiano acquisito quelle alte specializzazioni che sicuramente non esistono nelle strutture delle USL.

PRESIDENTE. Onorevole Cuccu, il tempo a sua disposizione è terminato.

PAOLO CUCCU. Se mi consente, Presidente, vorrei aggiungere un'ultima considerazione.

PRESIDENTE. Proceda pure.

PAOLO CUCCU. Sarebbe opportuno tenere in considerazione anche ciò che pensano i detenuti, in questo momento: essi sono tutti d'accordo sulla necessità di mantenere questa struttura, naturalmente potenziandola e cercando gli opportuni collegamenti con il sistema sanitario nazionale.

Non vorrei che uno « schiaffo » dato in questo modo a tutti i detenuti, potesse creare anche delle condizioni di insicurezza per l'ordine pubblico (*Applausi di deputati del gruppo di forza Italia*).

MARIDA BOLOGNESI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIDA BOLOGNESI, *Relatore*. Signor Presidente, vorrei richiamare tutti i colleghi, soprattutto quelli che in Commissione affari sociali hanno lavorato in prima lettura su questo provvedimento, a comprendere che l'oggetto di questa materia rientra in una delega a parte. Quest'ultima avrà quindi dei tempi di riflessione che potranno consentire alle due amministrazioni di comprendere le necessità che sono richieste da questa particolarissima materia, anche tenendo fede alla « bussola » che ha guidato la Commissione (vorrei dire tutta la Commissione, compresa l'opposizione) nella direzione di valutare l'opportunità di avviare una fase di riforma in questa materia con la « bussola » del diritto alla salute di quei cittadini che, essendo posti in una particolarissima condizione, chiedono forse solo una maggiore tutela.

Questione della delega a parte, la necessità del decreto delegato e del parere delle Commissioni non è sfuggita ad una attenta valutazione dei problemi; problemi che possono essere rafforzati da ordini del giorno che infatti ho ritenuto di sollecitare, anche se ritengo che il ministro della sanità ed il ministro di grazia e giustizia abbiano chiarissima la necessità di mettersi intorno ad un tavolo e di concordare questo.

Invito pertanto l'onorevole Pisapia a ritirare l'emendamento 5.21, anche perché ripristina praticamente il testo della Camera, e molti di noi condividono quel testo che era risultato dalla prima lettura; io come relatore avevo un accordo con l'onorevole Pisapia, con la Commissione giustizia su quella versione del testo. Evidentemente dobbiamo sia valutare positivamente lo sforzo del Senato nella direzione, dal suo punto di vista, di rafforzare alcuni punti, sia accogliere le dichiarazioni del ministro e del sottosegretario per la giustizia, affinché questa, accompagnata dagli ordini del giorno, sia

una valutazione sufficiente a non bloccare una grande stagione di riforma su questa materia e diretta a questi cittadini, dove tutte le garanzie sono contenute.

Conseguentemente, pur condividendo alcuni passi sulla programmazione previsti dall'emendamento 5.21, che era quello inizialmente sostenuto alla Camera, chiedo il ritiro per non inficiare la sua trasformazione in ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà. Le ricordo che dispone di un minuto.

MAURA COSSUTTA. Credo che la discussione che stiamo svolgendo sia giusta; d'altra parte esiste una discussione che abbiamo affrontato in un anno di tempo, con grande approfondimento: da una parte la specificità del mondo carcerario, dall'altra l'estensione della tutela del diritto alla salute. Sono problemi e discussioni veri, seri, complessi. Tuttavia abbiamo identificato un percorso; credo che questo sia il percorso più giusto: l'ha detto la ministra Bindi, l'ha detto la sottosegretaria per la grazia e la giustizia. C'è una delega, un percorso di costruzione; tranquillizzando quelli che nutrono preoccupazioni, andremo a costruire una soluzione che tenga conto contemporaneamente di questi due aspetti.

Ricordo che esiste un ordine del giorno di grande significato che tiene insieme queste riflessioni; esso inoltre, in una sua parte, sottopone al controllo parlamentare i decreti emanati ai sensi del comma 1 dell'articolo 5 della legge, quindi valorizzando, ampliando il percorso di trasparenza democratica.

Chiedo, tra l'altro, alla maggioranza una riflessione seria ed un atto di responsabilità, perché se si giungesse (intendo dirlo con chiarezza ai colleghi della maggioranza) alla votazione su questo emendamento ed esso venisse approvato, salterebbe la delega di riordino del servizio sanitario nazionale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo perso-

nale, l'onorevole Costa. Ne ha facoltà. Le ricordo che dispone di un minuto.

RAFFAELE COSTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho molto rispetto per le argomentazioni che sono state formulate dal collega Pisapia, nonché per le argomentazioni venute da esponenti dell'opposizione, in particolare dal collega Conti. Credo tuttavia (e questo discorso vale soprattutto per la minoranza) che non si debba puntare su questo argomento delicato, delicatissimo per dividere e per ottenere una vittoria magari su un emendamento, che sarebbe una vittoria molto modesta. Ritengo soprattutto che l'emendamento Pisapia 5.21 contenga in sé un elemento di sfiducia verso il servizio sanitario nazionale, che ha sicuramente tanti difetti ma che ha anche grandi doveri e grandi possibilità. La specificità della medicina penitenziaria è grande, ma le stesse possibilità del servizio sanitario nazionale possono darvi un'adeguata copertura. Vi sono problemi di costi; è inutile che noi con grande frequenza pensiamo a razionalizzare la spesa nella sanità o nei settori collegati al servizio sanitario nazionale senza poi aprire una strada quale quella che ci è offerta in questa occasione, con tutta la sensibilità, l'attenzione, i doveri particolari verso la popolazione carceraria.

Ma non è solo un problema di costi, è anche un problema di uniformità di gestione, di prospettiva e di crescita della sanità. Ci vorrà sicuramente molta vigilanza e confido che il ministro, a tale proposito, ci dia delle garanzie consentendoci di votare in merito a questo punto con tranquillità. Personalmente non sono favorevole al complesso della delega; sicuramente mi esprimerò concordemente ai colleghi del gruppo di forza Italia, ma su questo punto ritengo che dobbiamo lavorare per far crescere la medicina penitenziaria insieme al servizio sanitario nazionale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Fei, che dispone di un minuto. Ne ha facoltà.

SANDRA FEI. Signor Presidente, pochi giorni fa mi sono recata in visita al carcere di Brescia, che versa in condizioni assolutamente drammatiche. La direttrice del carcere, che ha manifestato cortesia e gentilezza, ha insistito moltissimo su questo problema ed ha fatto notare quanto grave sarebbe la situazione e quanti guai si verificherebbero proprio nella gestione sanitaria di tutti i problemi che si presentano nelle carceri, che sono molti, se venisse accolta la proposta del ministro Bindi.

Pertanto preannuncio il mio voto favorevole sull'emendamento 5.21 perché ritengo che, invece di stare a discutere se passare o meno da una parte all'altra del sistema sanitario delle carceri, dovremmo piuttosto discutere di come potenziare, come migliorare e come dare vere garanzie a chi in quei posti ci deve vivere a volte per troppi anni, magari senza aver ricevuto alcuna condanna.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Cola, che dispone di un minuto. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. Signor Presidente, un penalista non può non intervenire sull'argomento,...

PRESIDENTE. Onorevole Cola, questo è un argomento che prova troppo, lasciamo stare.

SERGIO COLA. ...perché dimentichiamo spesso e puntualmente le tragedie che avvengono nelle carceri italiane. Ci sono morti quasi quotidiane e apprendiamo clamorosamente solo di alcune.

Caro ministro Bindi — che è assente —, a mio modo di vedere il problema non si risolve con la delega in oggetto, ma rafforzando le strutture sanitarie nelle carceri italiane. Secondo me la sua proposta non farebbe altro che aggravare e inquinare ancora di più a causa della complessità ed interferenza delle funzioni del ministro della sanità con quelle deli-

catissime del Ministero di grazia e giustizia. Sono pertanto d'accordo sulla soppressione dell'articolo 5.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Carlesi 5.5, Pisapia 5.20 e Cè 5.30, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	347
<i>Votanti</i>	337
<i>Astenuti</i>	10
<i>Maggioranza</i>	169
<i>Hanno votato sì</i>	137
<i>Hanno votato no</i> .	200).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Massidda 5.23, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	336
<i>Votanti</i>	324
<i>Astenuti</i>	12
<i>Maggioranza</i>	163
<i>Hanno votato sì</i>	127
<i>Hanno votato no</i> .	197).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Massidda 5.24, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	344
<i>Votanti</i>	335

<i>Astenuti</i>	9
<i>Maggioranza</i>	168
<i>Hanno votato sì</i>	134
<i>Hanno votato no</i> .	201).

Ricordo che l'emendamento Folena 5.1 è stato ritirato prima dell'inizio della seduta.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Conti 5.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè, al quale ricordo che il suo gruppo dispone ancora di cinque minuti. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, colgo l'occasione per parlare del comma 2 dell'articolo 5, nel quale si prevede l'adozione in due tempi da parte del Governo di uno o più decreti legislativi: uno secondo i criteri e i principi direttivi della delega attuale ed un altro che dovrebbe trarre origine dai risultati della sperimentazione.

Credo che l'articolo 76 della Costituzione — e in questo ritengo di essere confortato anche da autorevoli costituzionalisti — preveda che i decreti legislativi possono essere emanati sulla base di criteri e principi direttivi contenuti nella delega. Qui, invece (abbiamo effettivamente un precedente negativo nei decreti legislativi della cosiddetta legge Bassanini, ma forse è il caso di sollevare questo problema), si dice che, a distanza mi sembra di diciotto mesi, potranno essere emanati ulteriori decreti legislativi, che dovranno però attenersi ai risultati della sperimentazione. Secondo me non è assolutamente possibile che quei risultati possano fungere da criteri e principi direttivi, anche perché la sperimentazione potrebbe essere interpretata dal Governo in maniera difforme rispetto al Parlamento. Questo, secondo me, rappresenta assolutamente un esempio di incostituzionalità. Noi dovremmo fare un passaggio successivo, esaminare all'interno dell'aula parlamentare i risultati della sperimentazione e, dopo questa discussione, andare a

fissare principi e criteri di delega sulla base dei quali verranno emanati successivi decreti legislativi.

Se questa non è l'interpretazione esatta — ma, lo ripeto, in questo senso si esprimono costituzionalisti di valore —, spero che almeno si apra un minimo di discussione su questo argomento e che invece non si continuino a conferire al Governo delle prerogative che, di fatto, la Costituzione non gli assegna.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 5.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	338
<i>Votanti</i>	336
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	169
<i>Hanno votato sì</i>	133
<i>Hanno votato no</i> .	203).

Passiamo all'emendamento Pisapia 5.21.

GIULIANO PISAPIA. Chiedo di parlare per motivarne il ritiro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Le argomentazioni dei colleghi non mi hanno convinto, ma per evitare che possa venir meno la possibilità di presentazione e di votazione di un ordine del giorno, ritiro l'emendamento.

PRESIDENTE. Sta bene.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 5.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 344
Maggioranza 173
Hanno votato sì 138
Hanno votato no . 206).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Baiamonte 5.25, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 345
Maggioranza 173
Hanno votato sì 135
Hanno votato no . 210).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Conti 5.8.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Massidda. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Non riesco a condividere l'ottimismo dei colleghi, soprattutto perché credo che ai più sia sfuggito qualcosa che non è sfuggito al Comitato per la legislazione. Su ogni decreto legislativo è stato previsto nella proposta di legge delega il parere delle competenti Commissioni. Chissà perché per l'articolo in esame e per i decreti legislativi sul riordino, di cui all'articolo stesso, ciò non è previsto. Vi chiedo allora se voi vi fidate solo degli ordini del giorno. I cittadini vi hanno affidato il mandato di legiferare con gli ordini del giorno? Abbiate un po' di rispetto almeno per il vostro mandato (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

GIULIO CONTI. Bravo!

ELIO VITO. Bravo Piergiorgio!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 5.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 337
Votanti 336
Astenuti 1
Maggioranza 169
Hanno votato sì 130
Hanno votato no . 206).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 5.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 337
Votanti 316
Astenuti 21
Maggioranza 159
Hanno votato sì 110
Hanno votato no . 206).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 5.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 336
Votanti 305
Astenuti 1
Maggioranza 168
Hanno votato sì 101
Hanno votato no . 234).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 5.22, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	343
<i>Votanti</i>	316
<i>Astenuti</i>	27
<i>Maggioranza</i>	159
<i>Hanno votato sì</i>	108
<i>Hanno votato no</i> .	208).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Massidda 5.26, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	343
<i>Votanti</i>	339
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	170
<i>Hanno votato sì</i>	130
<i>Hanno votato no</i> .	209).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Massidda 5.27, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	345
<i>Votanti</i>	319
<i>Astenuti</i>	26
<i>Maggioranza</i>	160
<i>Hanno votato sì</i>	110
<i>Hanno votato no</i> .	209).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Massidda 5.28, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	346
<i>Votanti</i>	317
<i>Astenuti</i>	29
<i>Maggioranza</i>	159
<i>Hanno votato sì</i>	108
<i>Hanno votato no</i> .	209).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Massidda 5.29 e Conti 5.11, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	351
<i>Votanti</i>	346
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	174
<i>Hanno votato sì</i>	133
<i>Hanno votato no</i> .	213).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 5.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	355
<i>Votanti</i>	354
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	178
<i>Hanno votato sì</i>	212
<i>Hanno votato no</i> .	142).

**(Esame dell'articolo 6
— A.C. 4230-B)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 6, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A — A.C. 4230-B sezione 4*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

MARIDA BOLOGNESI, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione invita al ritiro di tutti gli emendamenti esprimendo altrimenti parere contrario.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. Il Governo si associa.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 6.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	338
<i>Votanti</i>	336
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	169
<i>Hanno votato sì</i>	129
<i>Hanno votato no</i> .	207).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Massidda 6.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	334
<i>Votanti</i>	307
<i>Astenuti</i>	27
<i>Maggioranza</i>	154
<i>Hanno votato sì</i>	104
<i>Hanno votato no</i> .	203).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Massidda 6.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	341
<i>Votanti</i>	311
<i>Astenuti</i>	30
<i>Maggioranza</i>	156
<i>Hanno votato sì</i>	101
<i>Hanno votato no</i> .	210).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 6.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	339
<i>Votanti</i>	331
<i>Astenuti</i>	8
<i>Maggioranza</i>	166
<i>Hanno votato sì</i>	124
<i>Hanno votato no</i> .	207).

Onorevole Baiamonte, accetta l'invito a ritirare il suo emendamento 6.4 ?

GIACOMO BAIAMONTE. Sì, signor Presidente, ritiro il mio emendamento 6.4 il cui contenuto trasferirò in un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Baiamonte.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Carlesi 6.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	334
<i>Votanti</i>	306
<i>Astenuti</i>	28
<i>Maggioranza</i>	154
<i>Hanno votato sì</i>	101
<i>Hanno votato no</i> .	205).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Massidda 6.9.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Massidda. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Signor Presidente, con questo emendamento cerchiamo di porre riparo in qualche modo...

ELIO VITO. Colleghi, per favore! Siamo stanchi anche noi!

PRESIDENTE. Onorevole Massidda, si rivolga alla Presidenza!

PIERGIORGIO MASSIDDA. Con questo emendamento, signor Presidente, vogliamo cercare di porre dei paletti: quando parliamo di ricerca, naturalmente facciamo riferimento a quella scientifica e tecnologica. Vi rendete conto che la testardaggine nel voler portare avanti questo provvedimento, che tutto sommato poteva essere licenziato in pochissimo tempo al Senato dove avete una maggioranza schiacciante, produrrà un provvedimento che, se doveva essere chiarificatore e portare ad un testo unificato, in realtà si sta rivelando carico di errori, possibili false interpretazioni, incertezze, insoddisfazioni, confusione. Naturalmente, questo porterà ad elabo-

rare decreti che rifletteranno questo caos: stiamo cercando di riformare delle norme che tutti i nostri predecessori, ed anche voi durante le campagne elettorali, avete dichiarato essere fondamentale. Mi riferisco ai decreti legislativi nn. 502 e 517, che di fatto intendevano allontanare i politici dalla sanità. Si introduceva la libera competizione e la libertà di scelta dei cittadini. Soprattutto, si imponeva a tutto il convenzionamento esterno e alle strutture pubbliche un adeguamento degli standard a tutela del cittadino. Sapete cosa emerge da questa legge che tra poco andrete a votare? Il caos più totale, ancora indecisione. Il dover accontentare tutte le componenti di questa maggioranza sta portando caos in una legge che era fondamentale. E tutto questo voi lo mascherate e lo giustificate con una contrazione della spesa. Credetemi, la sanità ha bisogno di correttivi, di razionalizzazione, non del caos che state introducendo con questi decreti delegati che hanno già un indirizzo politico, non sono così generici come voi credete! E tutto sommato, noi avremo un controllo estremamente parziale. Ho detto poc'anzi sul riordino della sanità penitenziaria che noi parlamentari non possiamo intervenire: valutate voi *(Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD)*!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Massidda 6.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	324
<i>Votanti</i>	305
<i>Astenuti</i>	19
<i>Maggioranza</i>	153
<i>Hanno votato sì</i>	96
<i>Hanno votato no</i> .	209).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Massidda 6.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	329
<i>Votanti</i>	328
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	165
<i>Hanno votato sì</i>	120
<i>Hanno votato no</i> .	208).

GIACOMO BAIAMONTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO BAIAMONTE. Ritiro i miei emendamenti 6.5 e 6.6 trasfondendone il contenuto in ordini del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 6.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	333
<i>Votanti</i>	331
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	166
<i>Hanno votato sì</i>	212
<i>Hanno votato no</i> .	119).

***(Esame degli ordini del giorno
— A.C. 4230-B)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati *(vedi l'allegato A — A.C. 4230-B sezione 5)*.

Avverto che alcuni ordini del giorno contengono norme volte ad impegnare il Governo ad inserire, in sede di attuazione delle deleghe, determinate specifiche pre-

visioni. La Presidenza li ritiene ammissibili, nella considerazione che con tali ordini del giorno non si intende modificare i principi e i criteri direttivi della delega, cioè norme di legge, ma agire all'interno delle previsioni contenute nella legge, indicando al Governo determinate alternative nell'ambito delle scelte che i principi di delega rimettono alla sua discrezionalità.

FABIO CALZAVARA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Vorrei farle osservare, Presidente, che molte postazioni di voto sono coperte da giornali, fazzoletti e quant'altro.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Calzavara. Prego i colleghi di rimuovere giornali, fazzoletti e quant'altro dalle postazioni di voto.

Invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sugli ordini del giorno presentati.

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. Il Governo accoglie gli ordini del giorno Detomas ed altri 9/4230-B/1, Caveri 9/4230-B/2, Bicocchi ed altri 9/4230-B/3, Acierno ed altri 9/4230-B/4, Manzione ed altri 9/4230-B/5, Saia e Maura Cossutta 9/4230-B/6 e Volontè ed altri 9/4230-B/7. Il Governo accoglie l'ordine del giorno Di Nardo ed altri n. 9/4230-B/8, a condizione che sia soppresso il riferimento alla sentenza della Corte costituzionale n. 416 del 1995, che ha preceduto ulteriori interventi del legislatore.

PRESIDENTE. I presentatori aderiscono all'invito del ministro?

ROBERTO MANZIONE. Ci stiamo riflettendo un attimo, signor Presidente. Prendiamo atto dell'indicazione del ministro e cercheremo di capire come tener conto della sua sollecitazione.

PRESIDENTE. Sta bene.
Onorevole ministro?

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. Il Governo accoglie anche l'ordine del giorno Olivieri ed altri n. 9/4230-B/9, con una piccola correzione formale: quando si fa riferimento ai decreti, si tenga conto che non sono « sperimentali », ma che prevedono una sperimentazione.

Il Governo accoglie, inoltre, gli ordini del giorno Bolognesi n. 9/4230-B/10 e Di Capua e Conti n. 9/4230-B/11.

Accolgo l'ordine del giorno Valpiana ed altri n. 9/4230-B/12 con eccezione di un piccolo passaggio relativo all'ultimo periodo della parte dispositiva, laddove si parla di « 55 anni ». Il Governo si limita ad accogliere questa parte come raccomandazione.

PRESIDENTE. Va bene, onorevole Valpiana?

TIZIANA VALPIANA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole ministro?

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. Il Governo accoglie l'ordine del giorno Conti ed altri n. 9/4230-B/13, a condizione che il primo capoverso della parte dispositiva sia così riformulato: « Libertà del medico di scegliere le terapie secondo scienza e coscienza nel rispetto delle regole internazionali delle sperimentazioni cliniche ». Questo ci renderebbe tutti più sereni sul raggio di azione della scienza e della coscienza del medico.

Il Governo accoglie l'ordine del giorno Baiamonte n. 9/4230-B/14 limitatamente al primo capoverso della parte dispositiva. Visto che la delega prevede un'organizzazione in forma dipartimentale è veramente molto difficile accogliere l'ultimo capoverso dell'ordine del giorno, con cui si esclude proprio un'organizzazione di questo tipo. Conseguentemente chiedo all'onorevole Baiamonte di ritirare questa

parte dell'ordine del giorno. Accolgo invece come raccomandazione il secondo capoverso della parte dispositiva.

Il Governo, infine, accoglie gli ordini del giorno Massidda ed altri n. 9/4230-B/15, Cuccu ed altri n. 9/4230-B/16 e Benedetti Valentini ed altri n. 9/4230-B/17.

PRESIDENTE. La ringrazio.

Passiamo alla votazione degli ordini del giorno.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, vi sottraggo soltanto pochissimi istanti per una dichiarazione a titolo personale, che tuttavia vuole essere anche una sottolineatura di carattere politico a valenza generale.

Intervengo a titolo personale, perché preannuncio che su tutti gli ordini del giorno mi asterrò e prospetto ai colleghi l'opportunità di compiere un gesto analogo, ammesso che sia significativo. Inoltre voglio motivarlo dal punto di vista politico.

Signor Presidente, lei ha fatto una premessa all'espressione dei pareri, che per un verso è ovvia, per l'altro è gravissima. Lei ci ha ricordato che, specialmente in materia di conferimento di deleghe — come quella che stiamo per attribuire, noi collettivamente intesi —, gli ordini del giorno non possono essere se non una blanda (lo dico io) specificazione del contenuto della legge. In realtà, ciò che impegna il Governo è la legge, non certo l'ordine del giorno. Se questo discorso vale in tutte le occasioni, a maggior ragione deve ritenersi valido per una legge che attribuisce una delega e che deve stabilire principi e criteri.

Gli ordini del giorno, dunque, come lei ha precisato — ed è cosa per un verso ovvia — non hanno alcun valore vincolante. Lei ci ha detto con questo...

PRESIDENTE. Questo l'ha detto lei, non io.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. ...mi sono permesso di dare una interpretazione, non autorevolissima...

PRESIDENTE. Si è permesso di dire una cosa diversa.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Allora me lo dovrà contestare non con battute, ma con dati di fatto, onorevole Presidente. Lei parla da un banco molto più autorevole del mio, ma la ragione non ha banchi!

La seconda considerazione è che, insieme a cosa ovvia, lei ha detto una cosa molto grave: ha preavvertito i presentatori e i votanti che, nonostante gli ordini del giorno rechino la dizione « impegna il Governo », in realtà essi non impegnano un bel niente. Più precisamente, nel caso di una legge delega, quando l'ordine del giorno recita « impegna il Governo », deve intendersi che esso dà una direttiva a cui il Governo — che è sottordinato alla Camera — deve adeguarsi. Invece, nella prima parte della sua dichiarazione « preventiva », signor Presidente, lei ci dice che così non è.

Questa è una grave contraddizione che, se è da sottolineare per l'importanza dell'atto al nostro esame, ha pur tuttavia valenza generale. Segnalo pertanto a lei e all'Ufficio di Presidenza l'opportunità che ci si occupi una volta per tutte della questione, perché celebrare riti inutili e superficiali non piace a nessuno. Per quanto mi riguarda, sottolineerò questa argomentazione con la mia astensione nelle votazioni su tutti gli ordini del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Benedetti Valentini, proprio perché gli ordini del giorno sono impegnativi, se lei ha seguito i lavori, avrà notato che ad un certo punto il ministro ha sottolineato di non poter esprimere un parere favorevole su una parte di un ordine del giorno, che era contrario al testo della legge.

Essendo stati presentati molti ordini del giorno ed essendo alcuni di essi suscettibili di una interpretazione esten-

sibile, ho precisato un concetto che ha come presupposto l'impegnatività dello strumento ordine del giorno, sostenendo proprio il contrario di quello che lei ha detto.

Poiché l'ordine del giorno è impegnativo, ho precisato che deve ritenersi tale all'interno della legge, tant'è che — come ho già ricordato — il ministro Bindi ha sottolineato un passaggio di un ordine del giorno che a suo giudizio confligge con la legge. Mi pare che sia questo il punto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Filocamo. Ne ha facoltà.

Onorevole Filocamo, le ricordo che il tempo complessivamente a disposizione del suo gruppo è di tre minuti.

GIOVANNI FILOCAMO. Signor Presidente, impiegherò molto meno di tre minuti. Questa sera non ho parlato perché ho ritenuto che fosse inutile intervenire. Tuttavia dopo aver sentito l'intervento dell'amico e collega Benedetti Valentini, dichiaro di essere d'accordo con lui e pertanto anch'io mi asterrò nella votazione su tutti gli ordini del giorno, per i motivi che esporrò.

Gli ordini del giorno hanno la funzione di impegnare il Governo ad accentuare la portata della legge: su alcuni aspetti per i quali essa potrebbe risultare vaga, ne accentuano cioè il significato, senza introdurre alcuna modifica.

La maggior parte degli ordini del giorno presentati, invece, tendono a modificare la legge, visto che non abbiamo potuto farlo, né in Commissione, né in aula, perché il ministro vuole che essa vada nel collegato alla legge finanziaria e che non torni al Senato neanche per un giorno.

Questi principi non saranno modificati dall'ordine del giorno, non potranno essere modificati per legge. Quindi, se presentiamo ordini del giorno in questo contesto mentre tutta la cittadinanza ci sta a guardare perché nessuno vuole questa legge, allora noi prendiamo in giro non soltanto noi stessi ma i cittadini che non vogliono questa legge.

Invece stiamo per votare una legge iniqua e assassina. È una legge che modifica le norme vigenti in senso negativo e non tutela la salute ma tutela la disonestà del ministro (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manzione. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Sciogliendo la riserva sull'ordine del giorno Di Nardo ed altri n. 9/4230-B/8, annuncio di modificarlo sostituendo le parole « nell'interpretazione data » con le parole « tenendo conto dell'interpretazione data », in modo che ci sia quell'elasticità che consenta al Governo di tener conto della parte pregnante relativa all'interpretazione della Corte costituzionale, senza avere così limiti e vincoli assoluti e inderogabili.

PRESIDENTE. Chiedo al ministro se accetti l'ordine del giorno così riformulato.

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. Certamente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Onorevole Detomas, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/4230-B/1 ?

GIUSEPPE DETOMAS. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Caveri, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n.9/4230-B/2 ?

LUCIANO CAVERI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Bicocchi, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n.9/4230-B/3 ?

GIUSEPPE BICOCCHI. Signor Presidente, insisto su questo e sugli altri ordini del giorno da noi presentati come gruppo dell'UDR proprio per una precisazione

speculare e contraria a quanto dichiarato in precedenza da alcuni colleghi sull'inutilità dell'ordine del giorno. Siamo convinti — lo abbiamo detto nel corso del dibattito e lo ribadiamo — che gli ordini del giorno, in particolare con riferimento ad un disegno di legge delega, sono rilevantissimi ed hanno, per quanto ci riguarda, un'efficacia cogente sia politicamente che sia giuridicamente. In questo senso, la sua precisazione è doverosa, corretta e positiva. È ovvio che consideriamo gli ordini del giorno giuridicamente e politicamente vincolanti non contro ma in coerenza con la legge votata dall'Assemblea.

Per tali ragioni diamo grande importanza agli ordini del giorno e chiediamo, almeno per quanto ci riguarda, che vengano votati, anche per dare maggiore solennità all'impegno che chiediamo al Governo e a chi — speriamo la maggioranza — esprimerà un voto favorevole. Si tratta per noi, lo ripeto, di un passaggio molto rilevante che ci aiuta a votare a favore di un disegno di legge sul quale abbiamo qualche perplessità, che esprimeremo nel momento delle dichiarazioni di voto. Non si tratta affatto di un passaggio formale, semmai lo è per altri provvedimenti per i quali si rivolgono al Governo raccomandazioni tanto per farlo; non è il caso di questo disegno di legge delega. Gli orientamenti contenuti negli ordini del giorno, quindi, specie se votati con un largo consenso dall'Assemblea, saranno vincolanti e, per quanto ci riguarda, saranno tali anche per i nostri comportamenti successivi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Bicocchi ed altri n. 9/4230-B/3, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	333
<i>Votanti</i>	306
<i>Astenuti</i>	27
<i>Maggioranza</i>	154
<i>Hanno votato sì</i>	273
<i>Hanno votato no</i>	33).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Acierno ed altri n. 9/4230-B/4, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	330
<i>Votanti</i>	310
<i>Astenuti</i>	20
<i>Maggioranza</i>	156
<i>Hanno votato sì</i>	284
<i>Hanno votato no</i> ..	26).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Manzione ed altri n. 9/4230-B/5, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	323
<i>Votanti</i>	302
<i>Astenuti</i>	21
<i>Maggioranza</i>	152
<i>Hanno votato sì</i>	243
<i>Hanno votato no</i> ..	59).

Onorevole Saia, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/4230-B/6 ?

ANTONIO SAIA. Non insisto.

PRESIDENTE. Sta bene.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Volontè ed altri n. 9/4230-B/7, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	318
<i>Votanti</i>	300
<i>Astenuti</i>	18
<i>Maggioranza</i>	151
<i>Hanno votato sì</i>	261
<i>Hanno votato no</i> ..	39).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Di Nardo ed altri n. 9/4320-B/8, nel testo riformulato, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	330
<i>Votanti</i>	310
<i>Astenuti</i>	20
<i>Maggioranza</i>	156
<i>Hanno votato sì</i>	270
<i>Hanno votato no</i> ..	40).

PRESIDENTE. I presentatori dell'ordine del giorno Olivieri ed altri n. 9/4320-B/9 insistono per la votazione ?

LUIGI OLIVIERI. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole Bolognesi insiste per la votazione del suo ordine del giorno 9/4230-B/10 ?

MARIDA BOLOGNESI. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. I presentatori dell'ordine del giorno Di Capua e Conti n. 9/4230-B/11 insistono per la votazione ?

FABIO DI CAPUA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Di Capua e Conti n. 9/4230-B/11, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	340
<i>Votanti</i>	318
<i>Astenuti</i>	22
<i>Maggioranza</i>	160
<i>Hanno votato sì</i>	278
<i>Hanno votato no</i> ..	40).

PRESIDENTE. Onorevole Valpiana, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/4230-B/12, di cui il Governo ha accolto una parte, mentre un'altra l'ha accolta come raccomandazione?

TIZIANA VALPIANA. Non insisto per la votazione e sono d'accordo con quanto ha detto la ministra, che lo ha accolto come raccomandazione, tanto che nel testo è scritto « anche eventualmente stabilendo ». Il termine « eventualmente » è stato posto proprio per non porre un vincolo. Quindi, se si vuole dire « raccomandando », anziché « stabilendo », va benissimo.

Voglio invece far notare che nel punto successivo vi è un errore dovuto agli uffici: si tratta, evidentemente, di due punti diversi (mi riferisco al DRG e all'età pensionabile).

PRESIDENTE. I presentatori dell'ordine del giorno Conti ed altri n. 9/4230-B/13 insistono per la votazione, nel testo modificato.

GIULIO CONTI. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole Baiamonte, insiste per la votazione del suo ordine del

giorno n. 9/4230-B/14, di cui il Governo ha accolto il primo capoverso, ha accolto il secondo capoverso come raccomandazione, mentre non ha accolto il terzo capoverso in quanto sarebbe del tutto contrario alla legge?

GIACOMO BAIAMONTE. Insisto per la votazione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ritengo opportuno allora procedere alla votazione per parti separate.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul primo capoverso dell'ordine del giorno Baiamonte n. 9/4230-B/14, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	336
<i>Votanti</i>	317
<i>Astenuti</i>	19
<i>Maggioranza</i>	159
<i>Hanno votato sì</i>	278
<i>Hanno votato no</i> ..	39).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul secondo capoverso dell'ordine del giorno Baiamonte n. 9/4230-B/14, che il Governo ha accolto come raccomandazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	342
<i>Votanti</i>	307
<i>Astenuti</i>	35
<i>Maggioranza</i>	154
<i>Hanno votato sì</i>	114
<i>Hanno votato no</i> .	193).

Credo che lei comprenda, onorevole Baiamonte, come a questo punto non possa mettere in votazione il terzo capoverso del suo ordine del giorno.

I presentatori dell'ordine del giorno Massidda ed altri n. 9/4230-B/15 insistono per la votazione?

PIERGIORGIO MASSIDDA. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. I presentatori dell'ordine del giorno Cuccu ed altri n. 9/4230-B/16 insistono per la votazione?

PAOLO CUCCU. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. I presentatori dell'ordine del giorno Lucchese ed altri n. 9/4230-B/17 insistono per la votazione?

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

**(Dichiarazioni di voto finale
— A.C. 4230-B)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè, al quale ricordo che il suo gruppo ha tre minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Con tre minuti non posso che ribadire la netta contrarietà del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania a questa legge delega che non migliorerà assolutamente la qualità dei servizi erogati dal sistema sanitario nazionale, che non affronta minimamente i nodi cruciali veri del servizio sanitario: anzitutto la mancanza assoluta di concorrenza, per la coincidenza, in un regime monopolistico, fra acquirenti ed erogatori all'interno di un sistema che si può definire tutto pubblico, dato che l'accreditamento dei soggetti privati è fatto tramite una cooptazione degli stessi senza introdurre delle regole minime di concorrenza ...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Cè, perché lei ha poco tempo e c'è molto chiasso. Per cortesia, i colleghi che devono uscire escano; al momento della votazione saranno preavvertiti dall'apposito segnale acustico. Per cortesia, onorevole Volonté.

Prego, onorevole Cè, ora il clima è più tranquillo.

ALESSANDRO CÈ. Sulla base delle argomentazione espresse durante il dibattito in aula e di quelle già espresse in maniera ampia nella descrizione della pregiudiziale che avevamo presentato in aula proprio per non passare alla discussione degli articoli, confermo il voto negativo della lega nord per l'indipendenza della Padania. Mi auguro che a breve questo Parlamento si ravveda. Non mi aspetto che lo faccia il ministro, il quale mi sembra che non abbia cambiato minimamente rotta rispetto alle determinazioni del Governo Prodi — del quale già faceva parte — mentre gli indirizzi programmatici presentati dal nuovo Presidente del Consiglio D'Alema erano stati da noi apprezzati come significativamente diversi. Non abbiamo visto alcun cambiamento di rotta nonostante la situazione sanitaria del paese sia alquanto disastrosa: abbiamo enunciato alcuni dati che confermano ciò... Scusate, colleghi.

PRESIDENTE. Lei ha ragione, onorevole Cè.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente — e concludo — purtroppo trovarsi a parlare in quest'aula va effettivamente oltre le più pessimistiche previsioni che un normale cittadino, che arriva per la prima volta in Parlamento, può formulare. Infatti, oltre al disinteresse assoluto dell'Assemblea, non si riesce ad esprimere il minimo concetto in un clima di rispetto nei confronti dell'oratore. Ormai mi sono rassegnato, ma purtroppo non mi sono abituato. Non voglio far torto a chi mi ha disturbato in questo momento, che penso essere una delle persone più rispettose e liberali all'interno di quest'aula, ma effet-

tivamente la situazione nella quale ci troviamo a lavorare è sempre questa: ciò non fa onore al Parlamento.

Comunque, ribadisco il nostro voto negativo in quanto crediamo che i dati che abbiamo a nostra disposizione non faranno che peggiorare nel prossimo futuro e speriamo che il ministro Bindi si ravveda o che qualcuno prenda il suo posto per cambiare direzione (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fioroni. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FIORONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa sera si conclude l'esame di un provvedimento estremamente importante per la sanità di questo paese, ma anche e soprattutto per la salute e per il rispetto del relativo diritto dei cittadini.

Questo provvedimento ha un primo, innegabile ed indubbio merito: quello di fare chiarezza rispetto ad una serie di letture imprecise e contraddittorie, contenute nella normativa vigente; in modo particolare mi riferisco ai decreti legislativi n. 502 del 1992 e n. 517 del 1993. Questo provvedimento fa chiarezza soprattutto rispetto a un'esigenza del cittadino: quella di avere certezza che rispetto alla tutela della salute non c'è differenza di reddito, di luogo in cui si è nati e che, come recita l'articolo 32 della Costituzione, spetta allo Stato garantire una risposta rapida, efficiente ed efficace in un sistema sanitario nazionale universale e solidaristico. Credo che il merito principale della delega che questa sera noi diamo al Governo è proprio quello di rafforzare e di riaffermare questo principio.

L'altro aspetto rilevante è che vengono rafforzati gli strumenti di programmazione sanitaria in questo paese: mi riferisco in modo particolare al piano sanitario nazionale e, successivamente, alle programmazioni sanitarie regionali. È proprio all'interno di questa programma-

zione, sia nazionale sia regionale, nella determinazione degli obiettivi di salute, nel recepire nel modo corretto la domanda di prestazioni sanitarie e nel saper correttamente trovare un giusto equilibrio nell'offerta che deve dare risposta alle esigenze di salute dei cittadini, che si trova il corretto equilibrio nel rapporto tra pubblico e privato.

Tale rapporto deve essere sì competitivo, ma la competizione deve basarsi sulla qualità, sull'efficienza e sull'efficacia della prestazione e non deve essere generata da un'offerta abnorme e creare una domanda che non è in grado di dare ai cittadini quelle risposte relative alla loro salute.

All'interno di questa programmazione sanitaria viene per la prima volta definito il fondo sanitario nazionale come uno strumento economico necessario a garantire prestazioni uniformi ed appropriate di assistenza su tutto il territorio nazionale.

È sulla base della definizione di queste prestazioni uniformi ed appropriate che dovrà essere definita l'entità economica del fondo sanitario nazionale, o per lo meno dei fondi che dovranno essere dati, in modo vincolato e con una perequazione a livello nazionale, alle varie regioni affinché queste prestazioni uniformi e appropriate siano garantite a tutti.

Viene anche ribadito il principio del completamento della regionalizzazione, rispetto a chi riteneva che la delega volesse mettere in dubbio l'unica materia che forse per intero è stata delegata al governo delle regioni. Al contempo viene chiarito quale debba essere il ruolo del processo di aziendalizzazione di una struttura che deve produrre un bene particolare, quello della salute, e che perciò non può rispondere alla logica costi-benefici o a quella del profitto, perchè resterebbero per strada la maggior parte dei malati.

Questa azienda deve avere gli strumenti per essere più efficiente ed efficace, deve rispondere non solo agli obiettivi del profitto e del pareggio di bilancio. Del resto, se leggiamo i consuntivi degli ultimi anni per verificare quali regioni abbiano

chiuso il bilancio della sanità in attivo, risulta che, senza nulla togliere allo sforzo compiuto dalla regione Campania per razionalizzare la spesa, il rapporto tra i conti in attivo e la qualità delle prestazioni erogate non trova risposta. Nei « viaggi della speranza » verso il nord quella regione ha un primato.

In questo provvedimento è stato previsto anche un nuovo assetto istituzionale. Non è stata data, come alcuni colleghi hanno detto, una nuova spinta ai comuni verso i comitati di gestione; è stata soltanto data ai comuni, ai loro organismi di rappresentanza e soprattutto ai sindaci eletti direttamente la possibilità, di partecipare alla determinazione dei programmi regionali e di essere coinvolti negli obiettivi di salute che l'azienda deve perseguire per i cittadini che li hanno eletti. È difficile spiegare che un sindaco eletto direttamente dal popolo si possa occupare di tutto il suo programma ma non di un bene importante come quello della salute, che richiede un complesso multiforme di interventi e provvedimenti.

Questo rapporto viene ulteriormente potenziato con l'integrazione socio-sanitaria, che coglie l'aspetto fondamentale di garantire ad una vasta fascia di cittadini il diritto ad un'assistenza integrata e non ad assistenze diversificate ovvero lasciate alla buona volontà dei direttori generali e dei comuni nel fornire contemporaneamente assistenza sanitaria e assistenza sociale.

Nel provvedimento — sia detto con chiarezza, ma emergerà anche nel corso del dibattito della manovra finanziaria — è delineato il processo per arrivare all'esclusività del rapporto di lavoro, un processo graduale, tramite lo strumento della concertazione, che resta l'unico per evitare che la dirigenza serva contemporaneamente due padroni e sia artefice della concorrenza all'azienda principale quella, che gli dà possibilità di esercitare.

Altri punti fondamentali sono contenuti in questo provvedimento. Mi riferisco, ad esempio, all'università ed ai rapporti tra il Ministero dell'università e il Ministero della sanità, tra servizio sanita-

rio nazionale e facoltà di medicina, tra azienda pubblica e policlinico, ricordando che mai come nel campo dell'università l'assistenza è finalizzata alla ricerca, alla didattica ed alla formazione. In un paese in cui il rapporto tra medico e cittadino è arrivato a 1 su 132, la regolamentazione dell'accesso alla professione non può non trovare risposta nell'ambito della delega.

Anche la riorganizzazione della ricerca biomedica, coperta dall'1 per cento del fondo del sistema sanitario nazionale, rappresenta un altro modo per valorizzare la sanità pubblica del nostro paese e soprattutto per garantire che gli obiettivi di salute contenuti nel piano sanitario nazionale possano trovare risposte efficienti ed efficaci anche grazie al rafforzamento della ricerca, che si potenzia ed integra non solo rispetto alla struttura nazionale pubblica ma anche rispetto alle fondazioni, alle università ed agli istituti di ricerca.

Per quanto riguarda la medicina penitenziaria, credo che la delega — sulla quale si è discusso a lungo in quest'aula — abbia l'indubbio merito di sancire un principio: non è quello di « passare qualche cosa » alle aziende, ma quello di prevedere che, rispetto al diritto alla salute — come peraltro è previsto dall'articolo 32 della Costituzione —, il cittadino non possa che rispondere al sistema sanitario nazionale, alla sua programmazione nazionale, a prescindere dal fatto che esso si trovi all'interno delle strutture penitenziarie o che faccia il servizio militare. Credo che in questo modo si sia fissata una linea di indirizzo che tutela il cittadino a prescindere dalla situazione in cui si trova, valorizzando le peculiarità della situazione e dando nel contempo una risposta — che non è a favore dei privilegi di coloro che operano o delle categorie che lavorano all'interno di quelle strutture, che alcune volte possono anche essere giusti — che consente di mantenere le professionalità, dando garanzie anche a coloro i quali sono al di fuori del mercato del lavoro e che dalla sanità si attendono

risposte pure in termini lavorativi (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Constatò l'assenza dell'onorevole Lucchese, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto: si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Massidda. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Il « clima » del mio intervento non riflette sicuramente le preoccupazioni che abbiamo esternato nei nostri interventi. Dico questo perché voglio ribadire il fatto che le leggi nn. 502 e 517 sono state rivoluzionarie, poiché hanno introdotto dei principi che sembravano per noi irrinunciabili e che rimangono tali; non solo, ma sembra che possano essere irrinunciabili anche per questa maggioranza.

Vorrei precisare che i dubbi che avevamo erano legati anche al fatto che nella prima stesura del provvedimento non vi era nulla sulla libera scelta, che rappresenta uno dei cardini delle leggi sul sistema sanitario nazionale. Sottolineo che solo la « battaglia » condotta con la mancanza del numero legale, ci ha consentito di ottenere qualche risultato. Vorrei evidenziare, a tale riguardo, che l'utilizzo di questo strumento viene spesso considerato come un semplice boicottaggio dei lavori parlamentari; esso ha invece un valore politico, soprattutto se poi sortisce — come nel caso di specie — un cambiamento in senso positivo, come è stato dichiarato da tutti i colleghi: intendo riferirmi alla questione della aziendalizzazione. Sottolineo che anche in questo provvedimento abbiamo detto che nel 1998 saremo costretti a parlare del « completamento del processo di aziendalizzazione »! Nella sostanza, per tutti quei sistemi che reintrodurremo con questa legge delega, pare che non siano serviti a nulla sei anni di tempo per completare, nelle varie regioni, la costruzione di un sistema sanitario che — ripeto — sembrava essere ai vertici in Europa e che era il « fiore all'occhiello » per la sanità italiana.

Perché si parlava di aziendalizzazione? Perché in tutti questi anni era diffuso il vizio di spendere, di spandere e di sperperare e, poi, si era costretti a pagare a pié di lista, cercando di integrare i vuoti esistenti, poiché quello della sanità era un settore troppo importante. L'aziendalizzazione serviva, quindi, a coinvolgere chi la gestiva, a farli entrare in una nuova logica contro lo spreco, incentivando la giusta utilizzazione di risorse sempre più esigue, e soprattutto mettendo in competizione tutte le strutture del sistema sanitario nazionale — quelle pubbliche e quelle convenzionate esterne — al servizio del cittadino. È infatti evidente che la competizione nel sistema sanitario si traduce semplicemente nell'invogliare il cittadino a scegliere il servizio migliore, a scegliere quello che è il migliore utilizzo delle risorse al suo servizio. Ciò dimostra, quindi, che le leggi nn. 502 e 517 ponevano l'accento sul cittadino; al contrario di quanto avviene con questa legge che, pur parlando apparentemente di decentramento, in realtà configura una serie di fattori che tendono all'accentramento: ci sembra quasi di parlare di una « casa diroccata », con i mobili completamente distrutti; invece di pensare a chi ci abiterà e a come intervenire per renderla più vivibile, il problema sembra legato esclusivamente a dove spostare i mobili, a come sistemarli all'interno di un edificio distrutto. Viene cioè privilegiato il sistema organizzativo piuttosto che il soggetto che ne usufruirà e gli interventi tesi a rendere più attivo e valido questo servizio.

I contratti di tipo privato, l'introduzione e la sottolineatura del privato *non profit*: noi parliamo sempre del fatto che il *non profit* può liberamente convenzionarsi (accreditarsi, con il nuovo termine) con il servizio pubblico. E quando parliamo di accreditamento e di convenzionamento, non vedo perché il *non profit* debba essere distinto da ciò che invece è il convenzionamento che abbiamo avuto fino ad oggi, a meno che non ci sia un disegno abbastanza particolare, che noi abbiamo già denunciato (e speriamo che non sia così). Mi riferisco al fatto che il

provvedimento per poter assumere gli eventuali licenziati delle strutture private nel campo sanitario dentro il servizio sanitario nazionale, e non viceversa, cioè come facilitazione, ci induce al sospetto che tutto sommato vi sia un tentativo di eliminare l'accreditato esterno, il convenzionato esterno, non sulla base dell'eventuale non mantenimento degli standard qualitativi ma secondo l'umore di chi gestirà la sanità.

Il meccanismo di controllo dei direttori generali da parte dei comuni non è un meccanismo di federalismo, non è un meccanismo di sussidiarietà; è un meccanismo di controllo, di pressione nei confronti dei direttori generali come quello della legge n. 833. Questi non sono sospetti, non sono soltanto timori, ma sono certezze che emergono dalla lettura delle indicazioni e degli indirizzi politici, soprattutto quando un partito, l'unico che onestamente ha dichiarato ciò che intendeva fare (mi riferisco a rifondazione comunista, poi rifondazione comunista e comunisti italiani), è stato l'unico che onestamente ha detto: noi vogliamo ritornare alla legge n. 833. Questo è accaduto in aula.

Ecco la ragione di tutti questi timori nei confronti di uno Stato che accentra tutto, che è erogatore, controllore, produttore di servizi e verificatore dei servizi stessi. Vogliamo cominciare a distinguere i ruoli? Rendetevi conto che, se è vero che molti centri convenzionati esterni hanno mostrato carenze, sono stati giustamente bloccati e si è intervenuto soprattutto sulla legge n. 626, abbiamo ancora negli ospedali persone che muoiono perché i sistemi di sicurezza sono arcaici, totalmente superati e perché lo Stato pretende dagli altri un adeguamento alla legge n. 626 (cioè quella sui sistemi di sicurezza) ma non lo esige da se stesso perché i costi sono onerosi. Pertanto, invece di agevolare chi compensa, chi con i soldi propri, con la giusta amministrazione, fornisce un servizio valido, con i sistemi di sicurezza, vuole distruggerlo per cercare

di mantenere intatto non una struttura talvolta efficiente ma il carrozzone dove ha sistemato i propri amici.

L'agenzia sanitaria per i servizi regionali — l'abbiamo già detto — ha un ruolo fondamentale, aveva un ruolo di ricerca, di controllo del territorio, mentre invece qui la troviamo improvvisamente come un organo inquisitorio che invece di collaborare con la categoria dei medici, con la professione sanitaria, dovrà vigilare e fare le delazioni non appena ci sarà qualcosa che non va.

In definitiva, la nostra paura riguarda i decreti delegati, che in gran parte verranno emanati non dal ministro, che noi rispettiamo e che personalmente abbiamo sempre rispettato; il nostro attacco non è stato mai personale. Però, ministro, nonostante tutta la stima che nutriamo di lei, non ci fidiamo di chi la supporta tecnicamente, perché lei non può avere le conoscenze tecniche solo per il suo mandato. Troppo spesso il Ministero ci ha abituato a tanti errori.

Voglio poi ricordare che se oggi la sanità si trova in questa situazione probabilmente in quel ministero non sono cambiate tante persone.

Ecco quindi il nostro timore ed anche per questo intendiamo vigilare e pretendiamo che il Parlamento possa intervenire. Ma è chiaro che l'intervento del Parlamento soltanto in termini di parere, è un intervento *pro forma*. Oggi ho fatto rilevare come più di una volta il parere del Comitato per la legislazione sia stato disatteso. Ciò rende l'idea di come, per la fretta di legiferare, coloro che devono vigilare, che sono preposti ad intervenire, che abbiamo nominato noi, quindi nostri colleghi, vengano tranquillamente boicottati o non ascoltati semplicemente perché vi è il primario interesse di far passare in fretta un testo. Ma la fretta l'avete messa voi, la crisi l'avete voluta voi, siete voi che avete impiegato tanto tempo, quindi siete voi che state presentando un « aborto » di delega che nasce dal conteperamento di tanti interessi e tante volontà proprio per la maggioranza variegata che la sostiene.

In sintesi, non voglio ripetere le stesse cose e concludo dicendo che noi legittimamente abbiamo fatto la nostra battaglia, abbiamo usato gli strumenti consentiti dal regolamento e andiamo avanti. Lasciamo quindi al vostro senso di responsabilità il rispetto della sanità privata, del sistema sanitario pubblico, e della salute del cittadino. Dobbiamo tutelare prima i cittadini e non gli interessi di partito o di schieramento (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buffo. Ne ha facoltà.

GLORIA BUFFO. Chiedo alla Presidenza l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Filocamo. Ne ha facoltà.

Onorevole Filocamo, le ricordo che i tempi del suo gruppo sono «ultraesauriti», le concedo comunque tre minuti.

GIOVANNI FILOCAMO. La ringrazio, Presidente, ma lei mi considera sempre un «poveraccio», al quale ...

PRESIDENTE. Il problema è che lei si iscrive dopo gli altri!

GIOVANNI FILOCAMO. Vorrei chiarire in pochi minuti, se me lo consente, il mio pensiero, anche, se lo fosse, in dissenso dal mio gruppo. Per quanto abbia già detto tutto in sede di discussione generale, devo ribadire che i cittadini che hanno seguito questo dibattito hanno potuto chiaramente rendersi conto che il tempo trascorso prima in Commissione e poi in aula è stato del tutto inutile in quanto il provvedimento non poteva essere modificato neanche nella forma (nep-

pure il Comitato per la legislazione lo ha potuto fare), altrimenti doveva tornare al Senato e non si poteva perdere tempo, dal momento che, come ha detto giustamente il ministro, doveva essere inserito nel collegato alla finanziaria.

A nostro avviso, quindi, si è consumato, da parte della maggioranza e soprattutto del Governo, un delitto contro l'umanità, cioè contro la tutela della salute del cittadino. Pensate, cittadini, quale legge quadro può scaturire dal lavoro di un ministro che ha la possibilità di cambiare e modificare a suo piacimento tutte le leggi attualmente vigenti in materia di sanità! Sicuramente, con questo provvedimento verranno cambiate in peggio, cioè in senso sovietico (il termine non è mio), in senso statalista e centralista. Il federalismo e la sussidiarietà sono per il Governo concetti e parole ancestrali, così come è proibitivo il concetto di libera scelta, cioè la possibilità che l'ammalato si scelga il medico ed il luogo dove curarsi ed il medico abbia il diritto-dovere di prescrivere gli esami e le cure secondo scienza e coscienza e non secondo i protocolli inviati dal ministero. Per non parlare dell'accreditamento, che deve avvenire non secondo la programmazione regionale, ma secondo gli umori del ministero. Non vi sarà la parità di diritti e doveri tra pubblico e privato; il pubblico, quindi il Governo, avrà il monopolio della sanità e sarà insieme gestore, datore, pagatore e non soltanto, come dovrebbe essere, controllore e programmatore del sistema. Si vedano, ad esempio, i cosiddetti settori *non profit*.

Vi è poi l'ordinamento degli ospedali. Questo provvedimento provocherà l'abbandono degli ospedali da parte dei medici che hanno esperienze e conoscenze, sicché i giovani non potranno usufruire dell'esperienza dei più anziani, mentre verranno conferite consulenze a persone neanche provviste di una laurea. Pensate che non potranno fare consulenze neanche i medici già assunti nel sistema sanitario nazionale, ma verranno nominate dal potere politico per realizzare dei progetti persone neanche laureate.

I direttori generali dovranno sottoporsi ad un corso formativo di durata non superiore a sei mesi, che cioè potrà essere anche di un giorno, corso che dovrà essere gestito non dalle regioni, ma dal ministero.

La confusione continua poi tra università ed ospedale, così come per i medici di guardia medica.

Concludo — altrimenti il Presidente mi toglierà la parola, dato il tempo brevissimo concessomi — con la sanità penitenziaria. Pensate la confusione e la distruzione che si determinerà nella sanità penitenziaria, che nessuno vorrebbe cambiare, ma piuttosto potenziare. Non vogliono cambiarla i medici, né i detenuti; non vuole cambiarla il Ministero di grazia e giustizia e nemmeno l'Europa, che vorrebbe che anche la sanità penitenziaria si uniformasse all'Europa stessa. Il ministro, però, con prepotenza se ne vuole appropriare per ridurla in modo miserevole, così come ridurrà con questa legge la sanità italiana, senza finanziamenti e senza la speranza di miglioramento, in una visione meschina, statalista e centralista.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valpiana. Ne ha facoltà.

TIZIANA VALPIANA. Rifondazione comunista voterà a favore di questa delega al Governo, collegata alla manovra di finanza pubblica dello scorso anno, perché ritiene indispensabile arrivare il più rapidamente possibile a provvedimenti organici che ribadiscano la salvaguardia della sanità pubblica, sottolineando la centralità dell'obiettivo della tutela della salute dei cittadini attraverso il raggiungimento di migliori livelli di assistenza e l'efficienza dei servizi.

Il decreto n. 502 che, a differenza di quanto diceva prima il collega Massidda, non tutti apprezzano e appoggiano ancora, ma contro cui i partiti della sinistra e i sindacati a suo tempo avevano raccolto un milione di firme per un referendum abrogativo e al quale rifondazione comu-

nista si è sempre contrapposta con forza, in quanto tentativo di smantellare la logica della legge n. 833 del 1978, aveva imposto, appunto, al servizio sanitario nazionale vincoli economici, peraltro mai raggiunti, considerati il perno attorno a cui la sanità doveva girare.

È la salute dei cittadini ad adeguarsi applicando alla sanità metodi ragionieristici, alla ricerca delle sole compatibilità finanziarie.

Il provvedimento oggi alla nostra attenzione ha l'obiettivo di correggere le maggiori storture derivate da quella logica, di uscire dal rigore del contenimento della spesa pubblica, interpretato solo in senso manageriale per puntare alla qualità delle prestazioni e per ribadire i principi della legge n. 833, tappando la falla aperta da chi ha considerato la salute non uno tra i diritti primari della persona, ma una mera variabile del sistema economico.

Questa delega, come dimostrano i quattordici mesi di lavoro parlamentare per la sua discussione, in cui molto è stato cambiato, a differenza di quanto è stato detto qui, ossia che si tratti di una delega « blindata », è estremamente dettagliata e incanalata. Essa prevede poi nell'esercizio il continuo confronto e parere delle Commissioni stesse, rafforzando un corretto rapporto tra Governo e Parlamento e, su un altro versante, con le regioni e le autonomie locali.

Siamo di fronte, quindi, tutt'altro che ad una delega in bianco, ma ad un percorso minuziosamente concordato.

Probabilmente questo è il provvedimento in materia sanitaria più rilevante dell'intera legislatura che caratterizzerà e, a nostro avviso, potrà qualificare questo Parlamento e questo Governo anche se, evidentemente, rimangono alcune scelte non soddisfacenti sulle quali, se poi mi resterà il tempo, vorrei ritornare. È proprio per questo che vorrei sottolineare i motivi del nostro parere favorevole. Altri provvedimenti presentati sia dal Governo Prodi sia nelle dichiarazioni programmatiche del Governo D'Alema contengono, sempre a nostro avviso, accenti di attacco

allo Stato sociale, tentativi di smantellamento di politiche ritenute superflue, in una visione moderata tutta interna ad una modernizzazione conservatrice.

Assistiamo ad una accelerazione dei processi di ristrutturazione del *welfare*, della logica dello Stato sociale in difesa dei poveri, delle privatizzazioni, con proposte del tutto incoerenti rispetto a quanto stiamo discutendo oggi. Intanto, principalmente nelle politiche sociali che le esplosive contraddizioni del modello neo-liberista richiederebbero, non abbiamo una svolta profonda nella redistribuzione delle risorse. Questo provvedimento, che ha scelto una direttrice di reale riforma, va però nella direzione di quella svolta da noi con insistenza richiesta e non ottenuta, tanto da indurci a modificare il nostro rapporto con la maggioranza.

Diamo atto al ministro Bindi di avere assunto con questo provvedimento una coraggiosa responsabilità politica, di avere scelto una cultura di difesa e salvaguardia della sanità pubblica, opponendosi a quelle logiche di mera aziendalizzazione avviate già in alcune regioni (Lombardia, Puglia e purtroppo il mio Veneto) per scardinare il sistema universalistico. Per questo esprimeremo il nostro voto favorevole sul provvedimento, a significare che quando parliamo di opposizione costruttiva intendiamo ribadire la nostra indisponibilità ad avallare provvedimenti incompatibili con la nostra politica, ma anche la più grande disponibilità e lealtà a collaborare nel merito di provvedimenti che rispondano ai nostri principi. Così, è con la stessa coerenza con cui la settimana scorsa abbiamo fatto un'opposizione puntigliosa e vittoriosa alla conversione del decreto-legge sul personale delle ferrovie, che non condividevamo affatto, che oggi, su un provvedimento di questa qualità, sul quale abbiamo lavorato con spirito costruttivo, riuscendo in gran parte a far recepire le nostre osservazioni (un provvedimento che ribalta le concezioni ideologiche che nel provvedimento sulle Ferrovie dello Stato venivano invece ribadite) garantiamo il nostro voto favorevole.

Non posso, per ragioni di tempo, che elencare i titoli degli elementi positivi che troviamo in questo provvedimento e di quelli che invece rimangono per noi fonti di gravi preoccupazioni ed insoddisfazioni. Tra i primi, la regolamentazione del processo di certificazione della qualità dei servizi per l'autorizzazione e l'accreditamento delle strutture pubbliche e private, che ribadisce con intelligenza la regia pubblica; la centralità della competenza sanitaria per i servizi attribuiti, invece, da alcune regioni al solo settore sociale, nell'ambito dei servizi a domanda individuale con richieste di forti contributi ai cittadini; il potenziamento del ruolo degli enti locali; l'incentivazione dell'esclusività del rapporto di lavoro per la dirigenza sanitaria, pur con tutti i problemi che sappiamo questo capitolo sta ponendo in questi giorni; la riduzione dell'età pensionabile per i medici dirigenti e la graduale riduzione della cessazione dell'attività assistenziale per il personale docente dell'ambito universitario; la garanzia di pari dignità alle componenti mediche ed universitarie; la semplificazione dei criteri di nomina e revoca dei direttori generali, tenuti a raggiungere non più obiettivi economici, come prevedeva il decreto legislativo n. 502, ma obiettivi di salute determinati dalla programmazione nazionale e regionale.

Altri punti riteniamo invece discutibili e preoccupanti, e su questo vorrei richiamare l'attenzione del ministro, perché, al di là della mancata risposta alla disoccupazione medica, ci preoccupa molto il capitolo riguardante l'assistenza sanitaria integrativa con le sue possibili involuzioni. Della medicina penitenziaria abbiamo già parlato e cercheremo di sorvegliare attentamente come verrà eseguita la delega. Ci dispiace anche il mancato esplicito riferimento al necessario superamento del DRG, anche se il nostro ordine del giorno accolto dal ministro lo prevede.

Su questa stessa linea di difesa della salute per tutti, oltre alla delega che votiamo oggi, si muove il piano sanitario nazionale, quel patto per la salute che non deve rimanere un libro dei sogni, o

un elenco di buone intenzioni. Tuttavia, per dare gambe a tutto questo, sia alla delega che stiamo per votare sia al piano sanitario nazionale, è indispensabile che questo Governo scelga di incrementare decisamente la dotazione del fondo sanitario nazionale, mentre ci sembra che la regionalizzazione delle risorse prevista dal collegato vada esattamente nel senso opposto (anche se questa è un'altra storia di cui discuteremo nella settimana prossima, questo ci preoccupa molto). Oggi, se vogliamo fermarci a questa delega, attendiamo i decreti legislativi sul cui svolgimento vigileremo: essi tradurranno concretamente le indicazioni che consegniamo al ministro, pregandolo di farne buon uso (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saia. Ne ha facoltà.

Onorevole Saia, il suo gruppo ha due minuti.

ANTONIO SAIA. Signor Presidente, cercherò di essere velocissimo rinviando alle dichiarazioni di voto effettuate quando il disegno di legge è stato approvato in prima lettura dalla Camera. Noi, signor ministro, siamo stati coerentemente forti sostenitori di questo disegno di legge, così come da sempre coerentemente avevamo sottolineato la necessità di procedere ad una profonda revisione delle leggi n. 502 e n. 517 di De Lorenzo, che avevano corretto in modo negativo, stravolgendola, la riforma sanitaria e che avevano determinato una condizione nella quale il diritto costituzionale alla salute dei cittadini era stato ridotto a una mera variabile legata alle condizioni economiche del paese. Ripristinare, quindi, il diritto alla salute come priorità e dare all'efficienza dei servizi rispetto alla compatibilità economica il rilievo centrale in un disegno nuovo di riforma della sanità era un fatto necessario e che, a nostro avviso, questo decreto ha affrontato con serietà.

Conseguentemente, sono stati inseriti alcune norme, come quella relativa alla valutazione dei direttori generali, che avviene non più sulla base dei risultati esclusivamente economici, ma soprattutto in termini di efficienza e di efficacia del servizio erogato ai cittadini: attenzione alle spese, certo, ma nell'ambito di una loro razionalizzazione e non come valore assoluto da perseguire.

D'altra parte, è ben strano il fatto che le leggi De Lorenzo, che hanno stravolto la sanità, mentre da una parte parlavano di contenimento e razionalizzazione della spesa, non hanno impedito, non hanno creato uno sbarramento rispetto a fenomeni di corruzione, come quelli che hanno visto riempire le casseforti dei vari politici e boiardi, come la tristemente famosa cassaforte di Poggiolini.

Si ripristina, quindi, il diritto-dovere dei comuni e dei sindaci di esprimere il parere nei procedimenti di nomina dei direttori generali e nella valutazione dei risultati. Era strano che il sindaco, che è e rimane la massima autorità sanitaria delle città e dei paesi, non avesse più alcuna voce in capitolo. Vi è un processo complessivo di democratizzazione che vede operatori e utenti coinvolti nella programmazione dei servizi e nella valutazione dei risultati. Il disegno di legge, in altre parole, restituisce ai cittadini il diritto alla salute e anche il diritto a controllare e giudicare come questo diritto venga messo in pratica e venga assicurato. Sono state poste delle regole all'attività degli operatori, che devono puntare al rapporto unico con il servizio sanitario nazionale, proprio in obbedienza anche alle regole della privatizzazione e della aziendalizzazione che in passato si sono volute inserire nella sanità; così come sono stati messi dei paletti ai processi di aziendalizzazione, che non possono più essere intesi soltanto come raggiungimento di un obiettivo economico ma, come dicevo prima, soprattutto come raggiungimento di obiettivi di efficacia e di efficienza.

La legge dà anche un nuovo respiro al personale della sanità: non vi è più una

concezione medicocentrica, ma una nuova visione del servizio, che, non diminuendo la decisiva funzione dei medici, riconosce il ruolo altrettanto importante di tutte le altre figure sanitarie che operano nel settore, contribuendo in modo determinante ad assicurare un adeguato servizio per la salute dei cittadini.

L'abolizione del decreto Craxi del 1985, che toglieva alla sanità una serie di servizi, come le residenze sanitarie assistite, è un fatto importante, a nostro giudizio. Restituire quei servizi — che sono di tipo socio-sanitario e assistenziale, ma in cui la parte sanitaria è decisiva — alla sanità e quindi ridurre la compartecipazione dei cittadini alle spese è un fatto che noi riteniamo di grande democrazia.

Per questi ed altri motivi abbiamo sostenuto coerentemente e lealmente questo disegno di legge, del quale noi comunisti oggi voteremo a favore.

Vorremmo però esprimere qualche preoccupazione, peraltro già segnalata negli ordini del giorno presentati. Ci preoccupa, per esempio, la parità assoluta dei servizi pubblici e privati. Parità, certo: ma nella coscienza che ambedue svolgono un servizio pubblico e che quindi devono sottostare alla programmazione ed alle regole. Ci preoccupa, inoltre, l'impostazione di un servizio che punti molto sui DRG come unico sistema per il finanziamento delle strutture; noi crediamo che questo meccanismo vada superato e probabilmente le norme contenute nel testo in esame non sono sufficienti in tal senso.

Ma su questi problemi in futuro avremo modo di discutere, anche perché il Governo dovrà esercitare la delega secondo i modi previsti.

In conclusione annunciamo il nostro voto favorevole sul provvedimento in esame (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bicocchi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE BICOCCHI. Signor Presidente, il gruppo dell'UDR voterà a favore del provvedimento. Vorrei cogliere l'occa-

sione per motivare brevemente questo voto, anche rispondendo alle simpatiche e corrette provocazioni di alcuni colleghi.

Il nostro è un consenso critico e preoccupato, signor ministro. Abbiamo perplessità e riserve su molti punti del provvedimento, che tuttavia accetteremo ed approveremo per coerenza di maggioranza. Ad esso non abbiamo potuto dare più concretamente il nostro apporto. Se fosse stato in prima lettura avremmo proposto molti emendamenti; qui ci siamo limitati ad alcuni significativi ordini del giorno, per coerenza verso la maggioranza e verso l'alleanza di Governo.

Come confermano le dichiarazioni ed il voto favorevole di rifondazione comunista, questo provvedimento risente più della vecchia che della nuova maggioranza: almeno come impostazione di fondo, appartiene più al vecchio che non al nuovo Governo.

Abbiamo ascoltato le molte argomentazioni che sono state svolte durante il dibattito dai colleghi della maggioranza e dell'opposizione (e condividiamo alcune riserve espresse da questa parte dell'Assemblea). Soprattutto abbiamo sentito una grande disponibilità da parte del relatore e del ministro. Lo stesso testo contiene impegni precisi per la partecipazione del Parlamento, attraverso le Commissioni, al processo di formazione dei decreti delegati.

Nei nostri ordini del giorno abbiamo indicato i punti nodali della nostra preoccupazione, che rappresentano aspetti non secondari. Il principale riguarda il rispetto della libertà di scelta del cittadino. Un nostro ordine del giorno, da lei accettato e poi votato dall'Assemblea, contiene questa indicazione con riferimento anche alla programmazione. In proposito saremo molto esigenti. Riteniamo che la competizione tra pubblico, privato, privato sociale sia fondamentale; pensiamo che la libertà di scelta sia essenziale anche nel Mezzogiorno e che l'accreditamento non debba essere ulteriormente complicato. Sono tutti principi affermati nei vari ordini del giorno presentati.

In conclusione, ribadiamo, il nostro voto favorevole confermando le nostre riserve e le nostre critiche. Da parte nostra assicuriamo l'impegno affinché a partire da questo provvedimento si vada avanti anche sui temi fondamentali che ho indicato e non si possa tornare indietro. Dichiariamo formalmente in questa aula — e quindi solennemente — che ci impegneremo a fondo perché siano rispettate le linee che abbiamo indicato oggi e perché siano applicati gli ordini del giorno votati dall'Assemblea almeno come norme politicamente vincolanti per il Governo e per la maggioranza (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conti. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Signor Presidente, colleghi, noi siamo — come è già emerso nel dibattito — nettamente contrari a questa serie di deleghe che si vuole attribuire al ministro della sanità. In realtà, si tratta di una riforma della sanità, che va nella direzione del dirigismo politico ed ideologico. Infatti, quando si dice che si può parlare di libera professione con l'obbligo del tempo pieno o con l'obbligo del *part time*, altrimenti non vi è più libera professione, si fa un grave errore di fondo, perché si vieta persino al professionista di lavorare per più aziende pubbliche, ciò che non comporterebbe alcun pericolo per la concorrenza tra pubblico e privato.

Il ministro è contrario a tale soluzione e si rifiuta di ridefinire i profili professionali per la dirigenza di primo e di secondo livello, senza stabilire limiti e poteri per coloro i quali avranno il compito di giudicare e di promuovere al secondo livello. Il ministro non vuole assolutamente fissare un'età pensionabile e quando ne parla sembra riferirsi solamente ai medici convenzionati della medicina di base.

In un articolo si fa riferimento alle funzioni nel settore pubblico, senza parlare del privato equiparato: appaiono come funzioni del privato aggiuntive rispetto a quelle del pubblico, con tutti i rischi che ne conseguono.

Si parla di carta sanitaria dei servizi, ma senza definire i servizi e i diritti del paziente in caso di ritardi e lunghe file e, soprattutto, non si parla di quando il soggetto non potrà più usufruire delle figure professionali che avranno abbandonato il pubblico per andare nel privato: proprio il paziente più debole dal punto di vista economico dovrà soffrire le maggiori conseguenze.

Non si capisce bene cosa sia la sussidiarietà istituzionale — un termine che nella sanità non era mai comparso —, se non voler cambiare nome ai protocolli sanitari.

Mentre possiamo fare un discorso in termini positivi sulle linee guida, non possiamo assolutamente accettare il concetto di protocollo di terapia, che sottende l'ennesima volontà dittatoriale del ministro, che si sostanzia dal punto di vista ideologico nell'abolizione di ogni tipo di libertà per il medico di effettuare le sue scelte terapeutiche.

Ciò non è accettabile, così come non è accettabile in questo momento un aumento della burocrazia all'interno del sistema sanitario, aumento cui fa riferimento il ministro quando parla di nuovi organismi di coordinamento e di controllo a livello regionale e di nuovi organismi di coordinamento delle aree metropolitane, con una invenzione di grande fantasia della quale certamente non vi era bisogno, se tali organismi vanno ad aggiungersi all'agenzia per i servizi sanitari e all'assessorato regionale per la sanità. Credo che di questa confusione non ci sia proprio bisogno, così come non c'era bisogno di introdurre il concetto che per i progetti relativi alla sanità a pagamento si potesse usare anche personale non laureato.

Che cosa significa che è pericoloso ridefinire il ruolo del medico di base nell'ambito del distretto? Significa forse che il medico di base non potrà più essere convenzionato liberamente o che il medico di base nell'ambito del distretto diventerà un funzionario del sistema sa-

nitario nazionale legato ai protocolli e a convenzioni statuali con la complicità di alcuni sindacati?

Sono problemi di fondo che credo debbano essere evidenziati e forse riesaminati dal ministro, insieme a quello delle RSA da distinguere nei reparti di geriatria.

Potrei continuare a lungo, ma vorrei dire due parole sul sistema penitenziario e poi concludere. Poco fa l'onorevole Saia ha dato, a mio giudizio, una lettura superficiale del problema, sostenendo che il carcerato, che avrebbe diritto agli stessi metodi di terapia del cittadino libero — cosa che peraltro avevamo sottolineato tutti noi —, non gode tuttavia di tale diritto. La situazione del carcerato è diversa da quella dell'uomo libero, cari colleghi Saia e Cossutta: non è possibile concedergli libertà per essere curato meglio. Ritengo che su questo siamo tutti d'accordo. Va anche detto che alcune strutture sanitarie proprie delle carceri sono di un livello superiore rispetto a quelle di molti ospedali pubblici come, ad esempio, nel caso di Fossombrone, dove è presente un supercarcere, ma dove non c'è una USL, è stato chiuso l'ospedale e manca una struttura alternativa. Purtroppo questa situazione l'avete creata voi, con i vostri piani sanitari regionali, compreso quello comunista delle Marche.

Ritengo quindi che queste valutazioni debbano essere fatte. Nel carcere romano di Regina Coeli, come ben sapete, il reparto di cura dell'AIDS è di livello nettamente superiore rispetto a moltissimi altri reparti pubblici. Non è giusto, quindi, criminalizzare la sanità penitenziaria dicendo che è tutto sbagliato, insufficiente, da riformare, che occorrono nuove assunzioni di giovani medici. Si tratterebbe soltanto di pura demagogia, che peggiorerebbe la situazione.

Per questo ed altri motivi che ho già ricordato, compresi i DRG da riformare, alleanza nazionale voterà contro il disegno di legge n. 4230-B.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Non dico nulla sui tempi a sua disposizione...! Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Signor Presidente, tra poco voteremo il disegno di legge in esame e faremo contenta il ministro Bindi. Penso che in questo momento il ministro si assuma una grande responsabilità, quella di procedere alla riforma della riforma sanitaria. Non ho capito perché, fin dal principio, si sia accanita non solo nel volere una delega che modificasse la materia sanitaria, ma anche nel volerla come legge delega collegata, quindi con un dibattito e con tempi strozzati, con la frenesia di voler fare per forza tutto lei. A questo punto la responsabilità se l'assume il ministro. Anche l'opinione pubblica ha dato un nome riduttivo al disegno di legge delega in esame, chiamandolo legge *omnibus*; ciò non in senso lodativo ma spregiativo. Non si tratta di un provvedimento esaltante, ma che comprende tutto, compresa la medicina penitenziaria. Il ministro sostiene che glielo ha imposto il Parlamento. Il ministro, con molta responsabilità, anche di fronte alle critiche della sua maggioranza, poteva indicare un percorso diverso per la medicina penitenziaria, che, lo abbiamo detto poco fa, è qualcosa di diverso e che in maniera di versa deve essere affrontata.

Discuteremo ancora a lungo in Commissione sui provvedimenti delegati, l'argomento non è esaurito. Il ministro vuole farcelo digerire, vuole farci ingoiare questo rospo, poco per volta. Speriamo che Dio la illumini e ci porti qualcosa di positivo.

Non siamo d'accordo non solo per il modo in cui è stato portato avanti, ma anche perché non ci troviamo di fronte a qualcosa di nuovo ma ad una « manutenzione » della vecchia legge di riforma sanitaria. Qualcosa di innovativo per l'aziendalizzazione doveva essere previsto. Come ho dichiarato all'inizio della discussione presso la Commissione affari sociali, bisognava distinguere tra chi programma, chi finanzia e chi gestisce; bisognava prevedere qualcosa di diverso, una *holding*

nazionale e una serie di funzioni collegate e coordinate, il che non è stato fatto. Si è voluto « rattoppare » quel che già esisteva: che Dio ce la mandi buona e aspettiamo qualcosa di positivo.

PRESIDENTE. Con questa invocazione, essendo esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento, passiamo alla votazione finale.

**(Votazione finale e approvazione
— A.C. 4230-B)**

PRESIDENTE. Indico la votazione finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 4230-B, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni — Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e di rinnovamento italiano*).

(S. 3299. — « Delega al Governo per la razionalizzazione del Servizio sanitario nazionale e per l'adozione di un testo unico in materia di organizzazione e funzionamento del Servizio sanitario nazionale. Modifiche al decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502 (modificato dal Senato) (4230-B):

Presenti	346
Votanti	345
Astenuti	1
Maggioranza	173
Hanno votato sì	234
Hanno votato no .	111).

PAOLO MAMMOLA. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO MAMMOLA. Solo per segnalare l'erronea votazione da me effettuata. Risulta un voto positivo nei confronti del

provvedimento, mentre desidero che resti agli atti che chiaramente il mio voto è contrario.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Sull'ordine dei lavori (ore 19,40).

SANDRA FEI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANDRA FEI. Signor Presidente, lei oggi ci ha fatto la ramanzina sulla necessità di votare soltanto per sé, prendendo la questione molto a cuore. I mezzi che sta utilizzando, però, sono secondo me sorpassati perché esiste la dimostrazione evidente che si riesce a votare per telepatia. Il collega Corsini, candidato a Brescia, da due settimane (oggi compreso) risulta votante in quest'aula anche quando, per esempio, si sa che è impegnato in alcune manifestazioni ufficiali, come oggi, quando, alle cinque del pomeriggio, vi era un confronto fra tutti i candidati sindaci nel Bresciano.

Vorrei quindi chiedere provvedimenti contro un deputato che in campagna elettorale non ha assolutamente seguito la decenza, la dignità, il pudore, il rispetto dei cittadini e fa in modo, telematicamente, probabilmente, di non perdersi queste 300 mila lire al giorno rubate ai cittadini; commette un falso pubblico ed è candidato a sindaco di Brescia! Non è credibile (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

GABRIELLA PISTONE. Chi è senza peccato scagli la prima pietra!

PRESIDENTE. Ho capito, colleghi, che c'è un prolungamento della campagna elettorale. Comunque, sarebbe stato opportuno segnalare... (*Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*). Colleghi, faremo le opportune verifiche.

SANDRA FEI. Sono quattro giorni, Presidente: non è un prolungamento della campagna elettorale. È lei che la pone sempre sul...

PRESIDENTE. Non ha la parola, onorevole Fei. Ora verificheremo quello che è accaduto. Mi rammarico che non sia stato segnalato tempestivamente.

ALESSANDRO CÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, non voglio usare l'enfasi perché forse adesso non si addice alla situazione. Comunque, intervengo sullo stesso problema, essendo bresciano e avendo anch'io constatato che l'onorevole Corsini era presente sul territorio bresciano e oggi risulta aver votato. Quindi, le chiedo anch'io, ufficialmente, di assumere una posizione riguardo a un comportamento che è sicuramente repressibile e non fa onore a tutta la Camera dei deputati. Intervenga veramente e prenda dei provvedimenti esemplari.

PRESIDENTE. Lei ha perfettamente ragione. Non so se l'onorevole Corsini ci fosse o meno, ma bisognerebbe criticare il collega che ha votato al suo posto. Questo è il punto.

Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo (ore 19,46).

MARIO PEZZOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO PEZZOLI. Mi scusi, signor Presidente, ma sollecito, per l'ennesima volta, la risposta alla mia interrogazione sul commissariamento del comune di Portogruaro, in provincia di Venezia. Le chiedo di intervenire nei confronti del Governo per sapere se sia intenzione dello stesso rispondere a questa interrogazione. O mi si risponde ai quesiti che pongo nelle

interrogazioni, oppure mi si risponda, in forma scritta, che non è intenzione del Governo porre mano a questa vicenda.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà il Governo.

Discussione del disegno di legge: S. 3551 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 settembre 1998, n. 335, recante disposizioni urgenti in materia di lavoro straordinario (approvato dal Senato) (5349) e dell'abbinata proposta di legge Contento e Foti: Modifica all'articolo 13 della legge 24 giugno 1997, n. 196, in materia di orario di lavoro (5021) (ore 19,49).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 settembre 1998, n. 335, recante disposizioni urgenti in materia di lavoro straordinario; e dell'abbinata proposta di legge di iniziativa dei deputati Contento e Foti: Modifica all'articolo 13 della legge 24 giugno 1997, n. 196, in materia di orario di lavoro.

Avverto che la XI Commissione (Lavoro) si intende autorizzata a riferire oralmente.

VITTORIO ANGELICI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Angelici?

VITTORIO ANGELICI. Due ore fa ho chiesto di parlare per sollecitare la risposta ad un'interrogazione.

PRESIDENTE. Come ho già detto ad altri suoi colleghi, la risposta agli strumenti di sindacato ispettivo si sollecita a fine seduta: non siamo a questo punto.

**(Discussione sulle linee generali
- A.C. 5349)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che i presidenti dei gruppi parlamentari di forza Italia e di alleanza nazionale ne hanno chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

Il relatore per la maggioranza, onorevole Cordoni, ha facoltà di svolgere la relazione.

ELENA EMMA CORDONI, *Relatore per la maggioranza*. Il disegno di legge di conversione che esaminiamo questa sera è già stato approvato dal Senato e reca disposizioni urgenti in materia di lavoro straordinario.

È un provvedimento che di fatto, anche se modificato nei suoi contenuti, costituisce la reiterazione di un altro decreto-legge, il n. 248 dello scorso 27 luglio.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI (ore 19,50)**

ELENA EMMA CORDONI, *Relatore per la maggioranza*. La necessità di intervenire nasce dall'approvazione della legge n. 196 del luglio 1997, quando si decise che l'orario legale di lavoro fosse pari a 40 ore. Quella decisione - lo sapevamo - avrebbe comportato la necessità di intervenire sulla disciplina dello straordinario, normato da una legge del 1923. Il Governo, per tutto questo periodo, ha preferito rinviare la decisione di effettuare un intervento organico e, anche alla luce del dibattito che si era aperto nel paese, scelse di rinviare per un anno la proroga, fino a che si è arrivati alla formulazione del provvedimento che oggi esaminiamo.

Questo testo accoglie, in parte, i contenuti dell'intesa siglata tra le parti sociali nel novembre del 1997. In particolare, accoglie le parti in cui si individuano i

limiti massimi ed i casi speciali in cui è ammesso il ricorso al lavoro straordinario.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Cordoni. I colleghi che non sono interessati, e vogliono discorrere tra loro, possono farlo fuori.

Prego, onorevole Cordoni.

ELENA EMMA CORDONI, *Relatore per la maggioranza*. Nel complesso, le norme che ci accingiamo ad esaminare rendono meno gravoso per i datori di lavoro, dal punto di vista burocratico e delle motivazioni che lo giustificano, il ricorso al lavoro straordinario. Infatti, si passa dall'autorizzazione prevista dalla legge del 1923 da parte degli ispettorati del lavoro, alla semplice comunicazione e, nel contempo, si individuano nuovi limiti di ricorso allo straordinario (nuovi, in quanto la legge del 1923 già prevedeva alcuni limiti).

Ritengo utile sottolineare, ai fini della nostra discussione, che la legge del 1923 dispone il divieto a ricorrere a prestazioni di lavoro straordinario nel settore industriale, salvo quando, in casi eccezionali e a causa di esigenze tecniche produttive - e precisamente quando non si è in grado di fare fronte a tali esigenze se non con lo straordinario e, quindi, non attraverso nuove assunzioni - si poteva superare il divieto.

In base alla legge del 1923 - in vigore fin quando non approveremo questo decreto - l'ispettorato del lavoro può ordinare la sospensione del ricorso al lavoro straordinario se i motivi portati non sono ritenuti sufficienti. L'obbligo scatta, in ogni caso, quando si superano le 8 ore giornaliere di lavoro e le 48 ore settimanali.

Oggi affrontiamo una normativa più compiuta anche se, ritengo, ancora transitoria ed insufficiente alla luce dei numerosi cambiamenti in tema di orario di lavoro anche in seguito all'approvazione della legge n. 196 del 1997. Ci sarà bisogno di intervenire ancora per ricordare meglio questa normativa alla nuova disciplina dell'orario di lavoro che in

questo ramo del Parlamento, nei prossimi giorni, inizierà il suo iter.

Il testo che oggi prendiamo in considerazione è stato già approvato dal Senato che ha introdotto alcune modificazioni. La comunicazione all'ispettorato è dovuta solo nel caso di superamento della quarantacinquesima ora settimanale, ferma restando la qualificazione di straordinario per tutte le ore superiori al normale orario di 40 ore fissato dalla legge n. 196 del 1997. È evidente, rispetto all'articolo 5-bis della legge n. 20 del 1923, la dissociazione tra il momento in cui scatta lo straordinario e quello in cui oggi scatterebbe l'obbligo di comunicazione dal quale le imprese industriali saranno esentate per lo straordinario che va dalla quarantunesima alla quarantacinquesima ora. Va osservato che il Governo, nel decreto-legge, aveva proposto che l'obbligo di comunicazione scattasse dalla quarantottesima ora, mentre il Senato ha introdotto, nel corso del suo esame, la previsione che tale obbligo scatti dalla quarantunesima ora.

La seconda sottolineatura è che la comunicazione all'ispettorato non deve indicare i motivi che giustificano il ricorso al lavoro straordinario e l'ispettorato non ha più il potere di ordinarne la cessazione. Con questa normativa viene infatti attribuito ad esso solo il compito di ricevere la comunicazione e di vigilare sull'osservanza delle norme.

Il terzo punto contenuto nel provvedimento è il superamento del divieto del lavoro straordinario nell'industria, così come prevedeva la legge del 1923, e la previsione che il lavoro straordinario deve essere contenuto è previsto un accordo, in attesa del contratto nazionale, tra il datore di lavoro e il lavoratore entro un tetto di 250 ore annue e 80 ore trimestrali. Viene inoltre disciplinata la fattispecie delle ragioni che giustificano il ricorso al lavoro straordinario ed è previsto il rinvio alla contrattazione collettiva per individuarne altre, a seconda delle aziende e del settore.

Viene poi stabilito che i proventi delle sanzioni amministrative previste in caso di

violazione delle norme siano destinati al fondo per l'occupazione e specificamente alla riduzione delle aliquote contributive, al fine di favorire la riduzione dell'orario di lavoro e il ricorso al *part time*.

Il decreto-legge disciplina solo in parte il lavoro straordinario. Vorrei insistere sulla parzialità del provvedimento che stiamo esaminando, che tende a collegare la normativa prevista dalla legge n. 126 con la disciplina, che risale al 1923, del lavoro straordinario nelle imprese industriali. Non si interviene sugli altri aspetti e neppure si raccorda il lavoro straordinario alla flessibilità dell'orario di lavoro. Dunque, la normativa è parziale e transitoria, ma se non venisse approvata ne deriverebbero gravi conseguenze per la vita delle imprese del nostro paese.

In questa sede non voglio sfuggire ad un punto politico che da mesi ha attraversato la discussione che si è svolta in quest'aula e nel paese. Mi riferisco al rapporto tra la concertazione, gli accordi tra il Governo e le parti sociali e la sovranità del Parlamento. Credo che nessuno tra di noi ritenga che il ruolo del Parlamento possa essere semplicemente notarile e di ratifica di accordi che, pure attraverso uno strumento importante come la concertazione, vengono costruiti; così come a nessuno di noi può sfuggire la differenza tra il potere normativo della legge, che si rivolge a tutti i cittadini, e l'efficacia degli accordi tra le parti, che riguardano i lavoratori e le imprese da esse rappresentati. La legge diventa un punto di riferimento per quel lavoratore privo di tutela sindacale che voglia far valere un proprio diritto.

Sul punto più delicato di questa discussione spero che il dibattito in corso possa aiutarci a fare un passo avanti verso un maggiore equilibrio. Mi riferisco al terreno più propriamente democratico e istituzionale e cioè al rapporto tra concertazione e sovranità del Parlamento. Sappiamo che la discussione in proposito si è svolta anche nella Commissione bicamerale e che neppure in quella sede è stato possibile trovare un punto di con-

vergenza e di sintesi; certamente, sullo sfondo della discussione di questo decreto-legge, vi è l'idea di democrazia del nostro paese e il modo in cui i processi decisionali debbono avvenire nel rapporto importante e necessario tra parti sociali e Parlamento.

Questo aspetto prescinde dai contenuti del decreto-legge, il quale però offre lo spunto per affrontarlo.

La discussione in Commissione è stata difficile per queste ragioni: infatti, si sono confrontate tesi diverse, che d'altra parte — come dicevo — sono riemerse poi anche in sede di bicamerale. Si è trattato di un dibattito difficile perché ci siamo trovati a discutere della normativa sullo straordinario senza avere come riferimento l'intera normativa sull'orario di lavoro; è risultato difficile anche perché, su un provvedimento di portata significativa ma ridotta, è difficoltoso trovare punti di possibile convergenza.

Quello in esame è un provvedimento nello stesso tempo parziale (e credo che il Parlamento dovrà tornarci sopra) e importante perché, se le due Camere non riuscissero ad approvarlo, non ci troveremo di fronte alla assenza di regole — come è stato auspicato da qualche rappresentante di gruppo nel corso del dibattito in Commissione —, bensì alla validità della legge del 1923 e, cioè, al divieto assoluto di prestare lavoro straordinario a partire dalla quarantunesima ora ed alla necessità di richiedere l'autorizzazione preventiva e di motivarne le ragioni agli ispettorati del lavoro.

Con questa mia relazione, ritengo necessario rispondere anche alle osservazioni fatte dal Comitato per la legislazione sul provvedimento. Tale Comitato ci ha fatto presente che, « ai fini della chiarezza e della proprietà della formulazione », sarebbe stato necessario che la Commissione intervenisse su alcuni punti.

Devo ora motivare la ragione per la quale la Commissione non ha ritenuto, invece, di accogliere le condizioni poste dal Comitato per la legislazione: essa è legata soprattutto alla necessità ed alla

urgenza di un provvedimento che fra pochi giorni potrebbe decadere e che un ramo del Parlamento ha già approvato. Nella sostanza, riteniamo che l'urgenza e l'importanza dei contenuti del disegno di legge di conversione al nostro esame ci debbano portare ad avere dei comportamenti che ci consentano di « traguardare » questo risultato.

Vi sono inoltre delle ragioni di merito, che vorrei richiamare.

Credo che l'osservazione relativa « alla natura transitoria » delle norme ed al rinvio all'entrata in vigore di una nuova legge non sia cacofonica, ma che sia dovuta al fatto oggettivo che presso la Commissione lavoro della Camera è in corso la discussione sulla disciplina dell'orario di lavoro e che il nostro paese deve ancora recepire la direttiva comunitaria in materia. Sottolineo che a tale riguardo siamo non solo inadempienti, ma anche a rischio di sanzioni da parte della Unione europea.

Rispetto alla prima condizione posta dal Comitato per la legislazione relativa ai compiti della direzione provinciale del lavoro, ritengo che il Senato abbia voluto affermare, oltre alla necessità di ricevere le comunicazioni, anche il fatto di estendere i compiti di tale direzione, affidandogli pure compiti di vigilanza sulla normativa di cui al decreto in discussione.

Riguardo alla seconda condizione posta dal suddetto Comitato relativa alla necessità di rendere esplicito se il tetto dello straordinario debba ricomprendere le fattispecie di cui alle lettere *a)*, *b)* e *c)* del comma 3 dell'articolo 5-bis del regio decreto legge n. 692 del 1923, credo che questo provvedimento vada letto nel suo complesso (mi riferisco all'articolo 1) e non solo per parti separate, per periodi o per commi. Potremmo così constatare così che al comma 2 vi è una dichiarazione di impegni secondo la quale, per il legislatore, il lavoro straordinario deve essere contenuto (in questo caso, anche per le parti sociali, perché il testo è quello che è stato concordato). Si prevede poi che questo « livello di contenimento » debba rientrare nell'ambito delle 250 ore annuali

e delle 80 ore trimestrali. Nel comma 3, poi, quando si fa riferimento alle fattispecie delle ragioni dello straordinario, viene fatto un elenco dei casi in cui ci si trova nelle condizioni di ricorrere allo stesso straordinario.

Questi due punti sono chiaramente correlati tra loro: mi riferisco al comma 2 e alle lettere *a*), *b*) e *c*) precedentemente richiamate. In quel testo si specifica la « casistica » delle ragioni dello straordinario: le prime due (di cui alle lettere *a*) e *b*) lasciano alla potestà delle imprese la facoltà di stabilire le ragioni delle esigenze organizzative e produttive che stabiliscono il bisogno di ricorrere allo straordinario; la seconda (di cui alla lettera *c*)) riguarda una casistica e poi la possibilità di estenderla alla contrattazione collettiva. Con questa normativa, quindi, disciplineremo le ragioni per le quali si potrà ricorrere allo straordinario.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE (ore 20)

ELENA EMMA CORDONI, *Relatore per la maggioranza*. Mi sembra molto chiaro, almeno ad una lettura completa del provvedimento, che il tetto vale per l'applicazione di queste normative; e qui si è voluto, da parte del legislatore ma anche delle parti sociali e del Senato, definire le ragioni del ricorso allo straordinario.

Per quanto riguarda l'osservazione svolta dal Comitato per la legislazione sulla questione della destinazione delle risorse che possono derivare dalle sanzioni amministrative, per utilizzarle non solo, così come il Governo aveva previsto, per il fondo per l'occupazione, ma anche per la diminuzione delle aliquote contributive per favorire la riduzione dell'orario di lavoro, mi sembra che lo spirito del Senato sia quello di voler indicare al Governo una priorità di spesa all'interno del fondo per l'occupazione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'accingermi a concludere questa mia relazione devo esprimere al Presidente

della Camera, perché poi se ne faccia partecipe per le sue competenze e per il suo ruolo, il disagio che la Commissione ha incontrato nell'affrontare questo provvedimento; un disagio che nasce dalla natura del provvedimento stesso, cioè un decreto-legge che, come tutti sappiamo, ha 60 giorni di tempo per essere convertito. In verità questa volta il Senato ha utilizzato al meglio il suo tempo, perché al trentesimo giorno l'ha trasferito a questo ramo del Parlamento. Questa volta devo esprimere questo disagio, poiché siamo stati costretti ad anticipare la calendarizzazione dell'Assemblea in quanto la prossima settimana avrà inizio l'esame dei documenti di bilancio; altre volte ciò si è verificato per altre ragioni: potremmo fare un elenco infinito di circostanze nelle quali non abbiamo avuto il tempo sufficiente per dispiegare un dibattito approfondito e quindi assumere orientamenti dopo aver consumato questo tipo di confronto. Penso tuttavia che l'unica soluzione al problema consista nel fatto che il Governo ricorra il meno possibile allo strumento del decreto-legge; va considerato che relativamente a questo provvedimento ve ne sarebbe stato il tempo. Infatti è dal luglio 1997, con la legge n. 196 sul « pacchetto Treu », che questo problema è sul tavolo delle decisioni governative, quindi un disegno di legge ci avrebbe sicuramente messo nelle condizioni di risolvere in modo approfondito e più sereno questo tipo di discussione. Il disagio che avvertiremo anche in quest'aula, al di là delle diversità di opinione sui contenuti e sui cambiamenti del decreto, scaturisce dunque anche da questa difficoltà al confronto e ad assumere orientamenti più maturi e più dibattuti.

Sull'ordine dei lavori (ore 20,05).

LUIGI OLIVIERI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI OLIVIERI. Affinché altri non subiscano le conseguenze di un mio comportamento, voglio precisare con la massima chiarezza che, nella concitazione delle votazioni, prima ho erroneamente votato per il collega Corsini, cosa della quale egli non sa nulla; quindi di questo atto assumo la completa responsabilità. Per rendere ancor più chiaro l'atto, mi autosospendo e domani non parteciperò alle votazioni. Chiedo scusa a tutti i colleghi, e soprattutto al collega Corsini, se ho creato questa situazione, di cui non voglio che egli abbia alcun tipo di conseguenze.

PIETRO ARMANI. Povero Corsini!

PRESIDENTE. Prendo atto di quello che lei dice e della sua sospensione, altrimenti l'avrei pregata io di non presentarsi domani alla seduta. Il collega Corsini, avendo appreso da qualcuno quello che era accaduto, mi ha telefonato chiedendo che su di lui venga ugualmente operata la trattenuta economica.

Approfitto dell'occasione, colleghi, per invitare tutti, tanto la maggioranza quanto l'opposizione, a tenere comportamenti coerenti con i nostri doveri. Queste sono cose abbastanza sgradevoli. Ringrazio comunque il collega Olivieri per aver riconosciuto immediatamente l'errore commesso.

EUGENIO DUCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EUGENIO DUCA. Presidente, poiché ho ascoltato che si è fatto anche riferimento alla settimana precedente, posso testimoniare che in quella settimana sono stato a pranzo, a Roma, con l'onorevole Corsini (*Commenti del deputato Armani*).

PRESIDENTE. Non mi pare si stia parlando di questo. Comunque la questione è chiusa.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 5349 (ore 20,05).

(Ripresa discussione sulle linee generali - A.C. 5349)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Gazzara.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI (ore 20,06)

ANTONINO GAZZARA, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, ascoltando il relatore per la maggioranza ho appreso con piacere che in Commissione si è discusso ampiamente ed in modo articolato sul contenuto del provvedimento. Temo che il relatore abbia riferito ciò che avrebbe voluto succedesse, ma ha omesso ciò che in realtà è successo. Purtroppo i lavori della Commissione sono risultati monchi e ritengo di avere il diritto e l'obbligo di iniziare il mio intervento riferendo, forse dovrei dire denunciando, un episodio certamente grave ed estremamente significativo di per se stesso, ma ci auguriamo non indicativo di un nuovo rapporto maggioranza-opposizione.

In Commissione, Presidente, non si sono votati gli emendamenti dell'opposizione, che è stata invitata a ritirarli per non incorrere nella responsabilità conseguente alla eventuale decadenza del decreto-legge. Ciò a nostro parere denota poca sensibilità per il ruolo dell'opposizione, grave timore per la tenuta della maggioranza, evidenti distonie tra Camera e Senato, così come tra Governo e Parlamento, lacune enormi nella conoscenza dei principi elementari della democrazia. Noi, Presidente, abbiamo abbandonato i lavori e non siamo soliti farlo. È la prima volta, infatti, che la Commissione, su un argomento di notevole importanza, da mandato al relatore senza esaminare gli emendamenti proposti dalla maggioranza e, quel che è più grave, dall'opposizione. Di questo passo presto ci verrà chiesto di non presentare emendamenti, subito dopo

di non intervenire nel dibattito, poi di non partecipare alle sedute, rilevando quindi che non svolgiamo il ruolo di opposizione, il tutto per atto di irresponsabilità; a noi pare chiaramente troppo!

Il provvedimento di cui ci occupiamo è il disegno di legge di conversione in legge con modificazioni del decreto legge 29 settembre 1998, n. 335, recante disposizioni urgenti in materia di lavoro straordinario. Il Governo dell'epoca ha avvertito l'esigenza di disciplinare con decreto-legge la materia, al fine di adeguare la normativa al contesto derivante dalla riduzione, da 48 a 40 ore settimanali, dell'orario normale di lavoro, riduzione operata con la legge n. 196 del 1997 e precisamente con la previsione di quell'articolo 13, comma 1, modificativa dell'articolo 5-*bis* del regio decreto-legge n. 692 del 1923, convertito dalle legge 17 aprile 1925, n. 473.

Il testo originario dell'articolo 5-*bis* disponeva il divieto di ricorrere a prestazioni di lavoro straordinario nell'industria, salvo che saltuariamente o nei casi di eccezionali esigenze tecnico-produttive, quando vi fosse l'impossibilità di fronteggiarle attraverso nuove assunzioni. In ogni caso l'esecuzione di lavoro straordinario doveva essere comunicata, illustrando i motivi che la giustificavano, all'ispettorato del lavoro, che poteva ordinarne la sospensione ove li ritenesse insufficienti. L'obbligo di comunicazione prima scattava in ogni caso in cui venisse eseguito lavoro straordinario, quindi, nel quadro normativo originario, al superamento dell'ottava ora giornaliera o della quarantottesima settimanale.

Con l'entrata in vigore della legge n. 196 del 1997, che ha portato l'orario normale a 40 ore settimanali, l'obbligo di comunicazione sarebbe scattato non più dopo la quarantottesima ora, ma dopo la quarantesima. Per evitare l'aggravio di oneri procedurali che ciò avrebbe comportato, veniva contestualmente previsto che la comunicazione fosse dovuta solo al superamento delle 48 ore, almeno fino all'approvazione di una nuova disciplina in materia di orario di lavoro e comunque

fino al 19 gennaio 1998. Tale termine veniva successivamente prorogato al 19 luglio 1998 dall'articolo 509, comma 37, della legge n. 449 del 1997, collegata alla finanziaria del 1998 e al 30 settembre 1998 dall'articolo 1 del citato decreto-legge n. 248 del 1998, cui fa seguito il decreto-legge in esame.

È chiara la nostra posizione circa la riduzione dell'orario normale di lavoro, così come quella sull'inopportunità di gravare il datore di lavoro di oneri che pregiudica fortemente più che lo stesso datore di lavoro, il lavoratore, che avrebbe volontà ed interesse di svolgere lavoro straordinario. La stessa possibilità di ricorso proprio al lavoro straordinario viene quindi fortemente pregiudicata. È evidente che vediamo utile una normativa che consenta la massima elasticità nel rapporto di lavoro e nel ricorso al lavoro straordinario.

Non condividiamo il ricorso al decreto-legge, dato che la normativa vigente prevedeva un anno di proroga e, in quel tempo, si sarebbe potuto intervenire legislativamente in modo ordinario. In ogni caso, oggi, il male minore per la stessa maggioranza potrebbe essere la conversione in legge del decreto-legge presentato dal Governo, senza le modificazioni maldestramente apportate dal Senato nel senso sia della previsione di numerosi e gravi paletti, in teoria di salvaguardia del lavoratore, in pratica impedimenti dello stesso straordinario, sia della riduzione a 45 da 48 ore dell'orario massimo consentito, senza incorrere nelle formalità penalizzanti.

Abbiamo presentato emendamenti tendenti al ripristino del testo originario e riteniamo essenziale la loro approvazione per normalizzare il testo e adeguarlo alle esigenze dell'economia e del nostro paese. Diversamente verranno ancora una volta penalizzati i lavoratori, dato che è loro preciso interesse svolgere il lavoro straordinario e non ha senso limitarlo a cinque ore rispetto alle otto già consentite, previste dal decreto-legge governativo e quasi usuali.

Gli emendamenti riguardano alcune previsioni inserite dal Senato, che sono un misto tra formule vuote e per ciò stesso forse più pericolose in sede di attuazione, quali per esempio «vigilo sull'osservanza delle norme di cui al presente articolo e formulo opportune disposizioni» e formule che, di fatto, condizionano l'attuazione stessa della legge, come quando si rimanda alla disciplina più favorevole per il lavoratore.

A tale proposito occorrerà finalmente individuare chi in definitiva decide il maggior favore per il lavoratore, dato che è abbastanza diffusa, proprio tra i lavoratori, la preoccupazione di non poter più svolgere quel lavoro straordinario, spesso concordato con le aziende circa i termini e le modalità, che consente una maggiore, ma non asfissiante occupazione e un reddito adeguato all'interesse della famiglia.

Non si può legiferare in modo demagogico e dovrebbe ritenersi superata la fase del dirigismo. Le modifiche apportate dal Senato preoccupano anche perché dimostrano come una maggioranza di sinistra più accentuata sia in grado di vanificare qualsiasi norma con emendamenti che, di fatto, la svuotano di contenuto e comunque, di proporre norme che risentono molto di ideologia e di schieramento.

In ultimo ci pare opportuno precisare, nonostante il Governo abbia deciso di riproporre in data 30 settembre 1998 con il decreto-legge oggi all'esame, il contenuto di quello precedente, decaduto il 26 settembre, e il Senato, al fine di evitare un vuoto di disciplina relativa allo straordinario, abbia introdotto al comma 2 una salvezza di effetti di quel primo decreto-legge, vi è una lacuna normativa per i giorni 27, 28 e 29 settembre, nei quali la normativa in vigore è stata quella prevista dall'articolo 13 della legge n. 196 del 1997, in cui la comunicazione all'ispettato del lavoro per il ricorso al lavoro straordinario sarebbe dovuta avvenire al superamento delle 40 ore settimanali.

Il provvedimento di cui ci occupiamo — devo dire — induce anche ad un'ulteriore

riflessione: la legge vigente prevede l'orario normale di lavoro a 40 ore settimanali e varie formalità per lo straordinario. È all'esame della nostra Commissione lavoro una proposta di legge che tende a ridurre l'orario normale di lavoro a 35 ore.

Noi siamo stati contrari a quella in vigore e siamo coerentemente contrari a quella *in itinere* che ci pare devastante per l'economia del nostro paese.

Come riesce la maggioranza a giustificare anzitutto a se stessa il decreto-legge che stiamo convertendo in legge? Delle due l'una, se è misura necessaria o anche solo opportuna, le altre sono sbagliate; se invece quelle sono giuste, questa attuale non trova alcuna ragione. In realtà, Presidente, quello che preoccupa l'attuale maggioranza, come avveniva con il Governo Prodi, ma come si verifica più spesso con questo esecutivo — l'abbiamo visto la settimana scorsa con la mancata conversione in legge del decreto-legge sulla previdenza dei ferrovieri — sono le diverse posizioni all'interno della maggioranza stessa e la difficoltà a misurarsi su alcuni emendamenti o su alcune previsioni che evidenzerebbero immediatamente un voto diversificato.

Si rinvia il voto che prima o poi dovrà arrivare, si stabiliscono condizionamenti differenti, si concludono accordi diversi, si distribuiscono poltrone e così si tenta di andare avanti, però sulla pelle del paese.

Noi, Presidente, come spesso avviene, siamo peraltro d'accordo con il Comitato per la legislazione che esprime parere favorevole con condizioni e con osservazioni.

Alcune di queste condizioni e l'unica osservazione corrispondono ad emendamenti che noi avevamo già presentato in precedenza. Mi riferisco, in particolare, alla parte delle condizioni in cui si osserva che va chiarita la natura e l'estensione del potere conferito alla direzione provinciale del lavoro, laddove è previsto che questa vigili sull'osservanza delle norme e formuli, ove occorra, opportune disposizioni.

Il parere è favorevole a condizione che questo comma venga chiarito ai fini della proprietà della formulazione: mi pare che

la terminologia usata renda conto di quanto il Comitato intende rappresentare. Nell'osservazione, si rileva che il riferimento alla natura transitoria della disposizione ed il rinvio all'entrata in vigore di una nuova disciplina in materia di orario di lavoro sembrano — non si potrebbe usare altro termine — avere carattere pleonastico; si insiste però perché il Senato ha voluto queste norme e guai a chi le tocca, perché non si potrebbe giustificare che il Senato, questa volta, tenga per soli trenta giorni il provvedimento e poi la Camera lo rimodifichi! Evidentemente, i contatti intervenuti, più o meno formalmente, con i componenti della maggioranza del Senato non consentono modifiche.

Per la conversione del decreto-legge, però, Presidente, vi sono ancora diciannove giorni: noi saremo certamente occupati dall'esame della finanziaria ma il Senato è libero da questa incombenza e, se si volesse, ci si potrebbe impegnare tutti insieme per risolvere i problemi, condivisi peraltro anche da grosse fette della maggioranza; non sfugge a nessuno, infatti, che parecchi degli emendamenti più significativi presentati dall'opposizione sono stati presentati negli stessi termini da grosse fette della maggioranza. Si potrebbe quindi produrre un lavoro veramente dignitoso e convincere il Senato del fatto che ha sbagliato: non perché ha esaminato il decreto per primo, diventa il depositario della verità! D'altro canto, questo provvedimento è stato esitato da un Governo che oggi non c'è più; il nuovo Governo lo porta avanti ma anche qui delle due l'una: o il Governo nuovo condivide quello che il Senato ha fatto e non quello che ha fatto il precedente Governo, oppure il nuovo Governo è d'accordo con il precedente Governo ed allora occorre insistere con il Senato perché si convinca di avere torto. Non è la prima volta, non sarà l'ultima.

Noi ci batteremo perché questi emendamenti vengano approvati, in quanto il testo non ci soddisfa e ci soddisfa ancora

meno in questo modo, che non rende ragione a nessuno! (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Alemanno.

GIOVANNI ALEMANNO, Relatore di minoranza. Signor Presidente, il provvedimento in esame e le procedure con cui ci si è avvicinati alla sua approvazione nella sede della Camera non possono non rappresentare motivo di allarme per il gruppo di alleanza nazionale, che per questo motivo ha provveduto a stendere una relazione di minoranza e a proporre un testo totalmente alternativo del provvedimento di conversione.

Perché l'inquietudine e l'allarme? Ebbene, si sommano considerazioni di carattere politico a considerazioni di carattere procedurale. Cominciando da quelle di natura politica, è come se da qualche tempo, per lo meno dalla nascita del Governo Prodi, nel nostro paese si fossero instaurati due livelli di pratica della concertazione. Già di per sé la pratica della concertazione presentava evidenti limiti di logoramento e la necessità di una profonda revisione del meccanismo, ma, nonostante queste difficoltà e questa necessità di riforma, con la nascita del Governo Prodi e con le contraddizioni presenti in quel Governo, in qualche modo protratte anche nell'attuale Governo, si è assistito ad una sorta di doppio livello. Da un lato, si stimola giustamente, anche se spesso in modo oligarchico ed orientato politicamente, un accordo fra le parti sociali; dall'altro lato, il Parlamento e le forze politiche intervengono sugli accordi, proponendo verità di tipo diverso.

Questo avviene in termini generali nel disegno di legge per la riduzione dell'orario di lavoro, il disegno di legge sulle 35 ore — e quello è l'esempio più evidente, più carico di significato dal punto di vista politico —, e avviene anche in questo caso, in cui assistiamo all'assurdo politico di un ramo del Parlamento, il Senato, che interviene su un accordo sottoscritto dalle

parti sociali, alterandone i termini, agendo in modo sostanzialmente arbitrario, rappresentando non si sa gli interessi di chi (essendo di fronte ad un accordo) e modifica i termini della questione.

Ricordiamo i termini con cui abbiamo affrontato gli emendamenti presentati al Senato. Questi emendamenti, che sono stati approvati il 29 ottobre, stravolgono completamente il testo del decreto-legge n. 335, che recepisce l'accordo sottoscritto il 12 novembre 1996 tra Confindustria, CGIL, CISL e UIL, sulla base dell'esplicita delega conferita dal Governo nel patto per l'occupazione del settembre del 1996. Tra l'altro, io ricordo in quei giorni la concitazione dei contatti anche convulsi avuti con l'allora ministro Treu, in cui sostanzialmente le opposizioni, e in particolare alleanza nazionale, sottolineavano la necessità dell'emanazione di questo decreto. Questo decreto è stato rinviato fino all'ultimo momento, quando si stava per creare un vuoto legislativo, proprio per recepire l'accordo tra le parti sociali. La motivazione addotta dal ministro Treu era che bisognava dare tempo alle parti sociali di trovare un accordo. Alla fine questo accordo si è trovato, il decreto è stato frettolosamente emanato ed è iniziato l'iter di conversione.

Al Senato quell'accordo, che il Governo aveva atteso e che era stato raggiunto, viene stravolto nei dati essenziali. Nella diversa legge di conversione che noi proponiamo sostanzialmente recepiamo alcune modifiche apportate dal Senato, ma chiediamo che non vengano prese in considerazione due modifiche sostanziali. La prima riguarda il limite orario, l'abbassamento dalle 48 alle 45 ore. Questo perché le parti sociali, nel loro avviso comune, hanno indicato nel superamento delle 48 ore il limite oltre il quale scattano gli obblighi di comunicazione, in piena sintonia con le indicazioni contenute nella direttiva n. 93/104 dell'Unione europea, che prevede orari settimanali, mensili e annuali, indicando quale orario settimanale massimo le 48 ore medie, incluso il lavoro straordinario. Tale norma si pone, altresì, in contrasto con le ten-

denze contrattuali in atto di annualizzazione dell'orario e di introduzione di orari plurisettimanali. Quindi, questa modifica, che sembra ridotta, interviene in realtà sul cuore del provvedimento e interviene, ripeto, sia violando gli accordi fra le parti sociali, sia violando delle direttive generali; questo è il primo elemento che ci lascia esterrefatti.

L'altro aspetto su cui siamo intervenuti è la strana definizione nella quale si afferma di conferire transitorietà a questa disciplina. Al primo comma dell'articolo 1 è stato aggiunto: « In via transitoria, in attesa della nuova disciplina dell'orario di lavoro ». Questo riferimento generico alla transitorietà è un elemento indefinito, perché una legge, nel momento in cui è approvata, non può definire una transitorietà di cui non si stabiliscono né in termini perentori i limiti, né la vigenza della transitorietà stessa. Questo diventa una sorta di elemento posticcio di carattere politico introdotto in una norma e lascia sostanzialmente ancora aperta una serie di rinvii alla questione dell'orario di lavoro, che è un evidente richiamo alla famosa legge sulle 35 ore.

Quindi non soltanto il provvedimento rappresenta un intervento inseguito, difficile e realizzato all'ultimo momento, ma richiama una legge tutta da approvare, che tra l'altro vedrà nei due rami del Parlamento la fermissima contrarietà — anche ostruzionistica — dell'opposizione (quindi è tutto da dimostrare che sarà mai applicata).

Questi due elementi sono per noi il cuore di una differenza sostanziale profonda, a cui va ad aggiungersi l'allarme — già sottolineato dal collega che mi ha preceduto — sul modo in cui si è intervenuti su questo decreto-legge. A fronte di una palese difficoltà politica di tradurre i risultati di un accordo fra le parti sociali in norma di legge, la maggioranza invece di correggere gli errori accumulati si irrigidisce sul testo in termini perentori: adduce inesistenti esigenze tecniche che renderebbero impossibile ridefinire il decreto in fase di conversione, « militarizza » la Commissione lavoro e determina poi

un'improvvisa modifica nell'ordine dei lavori, facendo in modo di giungere alla discussione in Assemblea questa sera invece che domani o giovedì (come richiesto dal nostro rappresentante in Conferenza dei presidenti di gruppo). La maggioranza si « blinda » così dietro queste discutibili decisioni, sulle quali sa benissimo di non avere un consenso pieno, visto che ha mostrato vere e proprie contraddizioni ed ha inserito — con un'ingerenza politica — logiche di schieramento in un delicato provvedimento che incide sull'organizzazione e sul mercato del lavoro. Alle difficoltà politiche si aggiungono dunque difficoltà di carattere procedurale. Non è possibile operare in questo modo.

Si viola così ripetutamente quel principio di sussidiarietà che dai trattati dell'Unione europea dovrebbe promanare a tutti gli interventi di carattere sociale ed economico. In base a quel principio gli organi superiori dal punto di vista politico non intervengono quando la soluzione o l'accordo siano trovati ai livelli più bassi dell'ordine politico o sociale. La violazione del principio di sussidiarietà — del tutto inutile ed arbitraria — è finalizzata semplicemente a dare un viatico ed un alibi politico a quella parte di rifondazione comunista che ha scelto di appoggiare il Governo.

Violare il principio di sussidiarietà nell'attuale situazione critica del mondo economico e del mercato del lavoro è veramente demenziale. Al contrario, tutte le energie dovrebbero essere mobilitate per creare nuove occasioni di lavoro e per rendere flessibile il mercato pur collegando la flessibilità alla tutela dei diritti dei lavoratori. Sarebbe necessario sollecitare il movimento sindacale a recepire questa esigenza di flessibilità in una logica di relazioni industriali dialettiche che consentano comunque la difesa dei diritti dei lavoratori.

Fra l'altro, sarebbe stato necessario — di fronte a queste esigenze di flessibilità — cercare di ottenere il consenso del sindacato per indirizzare questa flessibilità non in una direzione di *deregulation* ma nel segno di una partecipazione effettiva, per

superare ma non annullare la concertazione. Sarebbe stata la strada maestra. Invece, proprio nel momento in cui i sindacati dimostrano di saper raggiungere un'intesa con le organizzazioni datoriali, si stravolge il provvedimento. Quindi, non soltanto le organizzazioni sindacali non vengono spinte nella direzione della flessibilità e della adattabilità delle imprese, ma addirittura si mette loro — ancora una volta — il bastone tra le ruote: qualche militante dell'estrema sinistra e di rifondazione comunista potrà dire all'interno delle imprese che si sarebbe potuto chiedere ed ottenere di più, al di là dei risultati raggiunti dai sindacati. E nel momento in cui si siedono ad un tavolo perseguendo logiche di incontro fra le parti sociali (con il mondo delle imprese) i sindacati vengono descritti come coloro che tradiscono i diritti dei lavoratori. Questo effetto di delegittimazione anche delle organizzazioni sindacali dovrebbe far riflettere.

Concludo, dicendo che non si tratta né di un irrigidimento di tipo formale, né della pretesa di difendere chissà quali logiche liberiste o contrastanti con la necessità di dare regole al mercato del lavoro.

Non è per questo motivo che ci siamo irrigiditi, ma per ragioni di sostanza gravi ed anche per far capire quale sarà il nostro atteggiamento, quando arriverà in quest'aula la legge sulla riduzione dell'orario di lavoro. Non è possibile che di fronte a queste incongruenze, a queste contraddizioni, a questa evidente eterogeneità dei comportamenti del Governo e della maggioranza al Senato e alle difficoltà di quest'ultima alla Camera, ci si possa « blindare » dietro presunte necessità tecniche.

C'è tutto il tempo per correggere questo disegno di legge di conversione e perché venga sottoposto al vaglio del Senato, al fine di ottenere da quel ramo del Parlamento una risposta positiva in tempo utile per procedere alla conversione in legge del decreto entro le scadenze previste.

Se questo non sarà possibile, meglio far decadere il decreto e costringere il Governo ad esprimersi nuovamente — probabilmente lo farà in maniera migliore rispetto alla soluzione adottata dal Senato — e a riaprire l'iter, che speriamo sarà meno difficile ed incongruente.

Questa è, dunque, la nostra posizione che — lo sottolineiamo — è di estrema responsabilità. Quando l'opposizione viene messa con le spalle al muro nella difesa di interessi vitali, deve sapersi irrigidire. Il suo irrigidimento, però, non deve essere inteso come una mancanza di responsabilità, quanto come dimostrazione di serietà e di rigore.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

LUIGI VIVIANI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Lombardi. Ne ha facoltà.

GIANCARLO LOMBARDI. Signor Presidente, sarò breve. Penso che la collega Cordoni abbia illustrato adeguatamente il testo, che a me non sembra un grande testo. Affronta problemi complessi ed evidentemente è frutto — lo si vede — di una mediazione che, come è stato ricordato, è nota ed è avvenuta tra le parti sociali, che hanno cercato di dare soluzione ad un problema non facile, rispetto al quale convivono posizioni ed interessi diversi.

La mediazione è arrivata al nostro esame nella forma di un decreto-legge del Governo, che dunque ha dato la sua approvazione cosciente e chiara al testo che, pertanto, non deve più ritenersi soltanto il frutto dell'accordo tra le parti sociali.

Il Senato lo ha innovato con una serie di interventi che, a mio avviso, non sono di grandissima rilevanza, ma che risultano tali perché si muovono tutti nella direzione sbagliata.

Non condivido tutte le parole che ho ascoltato, per esempio dai colleghi dell'opposizione, nel senso che non mi pare che questo comporti danni molto gravi per le vite aziendali, ma penso anch'io che gli interventi vadano tutti nella direzione sbagliata.

La collega Cordoni ha ricordato, e lo hanno sottolineato ampiamente i due relatori di minoranza, che siamo stati messi di fronte all'esigenza di lavorare in tempi inaccettabili. Il Governo ha evidenziato l'importanza di convertire in legge questo decreto in pochissime ore: ciò, come è stato ricordato, non ha neanche consentito che si svolgesse un'adeguata discussione in Commissione. Non mi rammarico soverchiamente che il tempo sia mancato, perché spesso quando ne abbiamo tanto lo usiamo male, ma resta pur sempre il dato di fatto.

Desidero svolgere alcune considerazioni per spiegare per quale motivo ritengo che gli interventi del Senato siano stati controproducenti. Al riguardo si pone un problema di fondo che la collega Cordoni ha affrontato, ma che volutamente non ha esaminato nella sua globalità, relativo all'individuazione dell'ambito di intervento legislativo su accordi che avvengono tra le parti sociali.

Sappiamo tutti benissimo che il Parlamento ha il potere di legiferare e che non è condizionato da nulla, potendolo esercitare nelle materie che gli sono sottoposte nel modo in cui crede.

Però non vi è dubbio che esistono delle materie che sono prevalentemente di competenza di forze e di gruppi sociali e in questi casi (mi sembra che il collega Alemanno abbia parlato giustamente di sussidiarietà) l'intervento appare superfluo e, in alcuni casi, chiaramente dannoso perché, in nome di non si sa bene quali ragioni, viene a colpire la volontà delle parti contraenti.

Non mi è assolutamente chiaro perché alcuni interventi siano stati fatti in questo caso — cioè, ripeto, da parte del Senato —, su questo testo che vedeva l'accordo delle parti sociali stesse. Mentre io sostengo che il problema dell'orario, che noi dovremo

tra poco affrontare, per le sue dimensioni, per le sue implicazioni, giustamente, chiede ed esige un ampio ed approfondito esame da parte del Parlamento. Questo è un argomento molto circoscritto e molto chiaro che poteva essere affidato alla soluzione trovata, ancorché, come ho detto, sia una soluzione che non mi entusiasma essendo frutto di una mediazione.

Per quale motivo sono contrario ed invito il Governo a riflettere sugli interventi introdotti dal Senato? Perché gli interventi vanno, sostanzialmente, in due direzioni: introducono dei vincoli e quelli che Guido Carli, l'ex Governatore della Banca d'Italia, definiva i lacci e i laccioli che pesano sulla vita italiana. Sarebbe, talora, che vi siano una pervicace volontà e il desiderio di introdurre alcune disposizioni magari irrilevanti, o poco rilevanti, ma che vanno tutte in questo senso. Se questa fosse soltanto una sensazione, mia e del partito popolare, la cosa non avrebbe grande interesse. Ma questo argomento è oggetto del programma di Governo, sia del Governo Prodi, che presentò il testo, e sia del Governo D'Alema che, in qualche modo, lo ha ereditato e ora lo porta avanti. In tutti e due i casi, cioè, il Governo ha detto che vuole procedere ad una delegificazione, riducendo questi inutili legami, vincoli ed interventi; ha anche dichiarato la propria volontà di liberalizzare, di aumentare la flessibilità e di rendere più snello il modo di operare.

Qualunque persona onesta intellettualmente non può disconoscere che gli interventi del Senato sono tutti di segno opposto: in qualche modo riduttivi, in qualche modo restrittivi, nel senso che in qualche modo introducono dei vincoli. Questa è la ragione per cui il partito popolare, in assoluta coerenza con i programmi del Governo precedente e di quello attuale (e questo mi sembra un fatto rilevante da mettere in evidenza), ha presentato degli emendamenti che tendono esclusivamente a riproporre il testo iniziale presentato dal Governo.

Ci rendiamo conto — perché evidentemente sappiamo che la politica è fatta di questo, in assenza di una futura soluzione del problema rilevante di un bicameralismo che sovrappone i lavori del Senato e della Camera — che il Senato, che non ha lavorato bene ma che comunque ha introdotto alcune modifiche, vedendosele respinte ha l'impressione di non aver svolto un lavoro utile.

È questa la ragione per cui, a fronte dell'importanza che, al pari del Governo, anch'io annetto alla conversione del decreto-legge, sono disponibile, a nome del mio gruppo, a ritirare alcuni emendamenti, purché resti un segno chiaro delle osservazioni che ho finora svolto. In assenza di ciò, noi abbiamo vive perplessità che il testo possa essere convertito in legge nella forma modificata dal Senato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Viale. Ne ha facoltà.

EUGENIO VIALE. Signor Presidente, ritorniamo sull'argomento così importante dell'orario di lavoro che avevamo affrontato già un paio di anni fa con il cosiddetto « pacchetto » Treu.

Il mio capogruppo, l'onorevole Gazzara, ha illustrato la storia, anche giuridica, molto esaustiva del provvedimento, e quindi non voglio tediare con altre citazioni di tipo normativo. Però faccio un breve riassunto.

Fino al famoso pacchetto Treu sull'orario di lavoro vigeva una legge, emanata nel 1923, che disponeva come orario normale di lavoro le 48 ore settimanali; oltre la quarantottesima era considerato lavoro straordinario. Si trattava, naturalmente, di un periodo molto lontano da quello di oggi, in cui le parti sociali avevano un'altra forza, in cui vi era una grande disparità tra la parte imprenditoriale e quella del lavoratore dipendente. Giustamente, quindi, il legislatore di allora aveva stabilito un tetto massimo di orario di lavoro che, per quei tempi, rappresentava senz'altro un passo molto importante e, se vogliamo, molto progressista. Poiché negli anni le forze lavorative dipendenti hanno

acquisito maggior consapevolezza dei propri diritti e vi è stato anche un progresso tecnologico, l'orario contrattuale di lavoro è diventato man mano assai minore rispetto alle 48 ore.

Oggi abbiamo contratti che sono ben al di sotto anche delle 40 ore (ve ne sono a 39, a 38, a 37 ore, e adesso si parla di contratti a 35 ore). Però quella norma del 1923 consentiva di effettuare, oltre al lavoro contrattuale, un lavoro straordinario che veniva considerato lavoro supplementare e veniva pagato con le maggiorazioni del lavoro straordinario. Quella legge, inoltre, consentiva alle aziende di attuare flessibilità nella gestione delle ore di lavoro, perché era consentito lavorare fino a 48 ore senza particolari autorizzazioni, semplicemente pagando le maggiorazioni contrattuali al lavoratore, nonché una maggiorazione contributiva. Vi erano quindi benefici reciproci sia per le aziende sia per i lavoratori.

Nel 1993 l'Unione europea ha pensato bene di porre le basi per una nuova norma emanando — ahimè — una direttiva in base alla quale l'orario normale di lavoro per tutti gli stati europei avrebbe dovuto essere di 40 ore straordinarie, però con la possibilità di arrivare a 48 ore settimanali — notate bene: 48 ore settimanali — con l'effettuazione dello straordinario. Questa normativa dell'Unione europea l'anno scorso è stata recepita da un accordo tra le organizzazioni sindacali e la Confindustria. In tale accordo le parti sociali hanno recepito la direttiva europea anche per poter mantenere — questo è un punto importante — una situazione di parità del nostro sistema produttivo nei confronti dei sistemi produttivi delle altre nazioni europee. Infatti, se vi è una direttiva europea per cui l'orario normale di lavoro è di 40 ore ma l'orario complessivo può arrivare a 48 ore, se ciò vale per le aziende tedesche, per quelle francesi, per quelle olandesi e per quelle inglesi, non si vede perché l'Italia non debba avere la stessa normativa. Quindi, quando è stato emanato il pacchetto Treu, è stata recepita una parte di questa direttiva, quella dell'orario normale.

Non è stato deciso nulla circa le ore straordinarie.

Voglio infatti rammentare che, quando avete approvato il pacchetto Treu (perché noi eravamo all'opposizione e abbiamo votato contro), era stato promesso che entro sei mesi si sarebbe fissata una normativa precisa anche sul lavoro straordinario, tanto è vero che esisteva una norma di momentanea proroga alla famosa richiesta di autorizzazione all'ispettorato del lavoro.

I sei mesi sono trascorsi; è stata poi emanata un'ulteriore norma, praticamente uguale, nella finanziaria di fine 1997, che ha prorogato il termine di altri sei mesi; poi è stato varato un decreto-legge contenente una proroga di ulteriori due mesi e finalmente siamo arrivati al provvedimento che era stato promesso e che per la verità il Governo ha emanato con una certa coerenza. Infatti, è stato stabilito un tetto annuale agli straordinari; si è deciso che fino alle 48 ore era consentito comunque alle aziende effettuare lavoro straordinario, che naturalmente è volontario e quindi rientra negli accordi tra l'azienda e i dipendenti.

Diciamo che si trattava di un provvedimento accettabile tale quale era anche per noi dell'opposizione. Esso è giunto all'esame del Senato ed è stato stravolto, come ha giustamente detto un rappresentante della maggioranza, l'onorevole Lombardi del partito popolare italiano. Sono state stravolte alcune norme fondamentali di questo decreto-legge, che ci rendono assolutamente contrari alla sua conversione nel testo modificato dal Senato.

In particolare, è stato modificato l'obbligo di comunicazione all'ispettorato del lavoro, che prima scattava dopo la quarantottesima ora, mentre ora parte dopo la quarantacinquesima; sono state triplicate le sanzioni per qualunque tipo di irregolarità, compresa quella della mancata comunicazione, per cui se un'azienda volesse per caso effettuare un turno di lavoro in più (8 ore aggiuntive in una settimana) e non effettuasse la comunica-

zione all'ispettorato del lavoro sarebbe passibile di sanzioni fino a 300 mila lire per ogni dipendente.

Siamo all'assurdo per cui persone che lavorano volontariamente, che producono reddito, che pagano contributi e che creano ricchezza per la nazione sacrificandosi in misura aggiuntiva debbono anche pagare una sanzione: questa è la flessibilità del lavoro che voi della maggioranza perseguitate!

Mi pare che tutto ciò sia davvero il contrario di quanto sarebbe necessario fare. La nostra nazione ha il problema della disoccupazione, il cui tasso è pari al 12,3 per cento; abbiamo oltre 3 milioni di disoccupati. Ma voi credete che con norme come queste si possa combattere quella disoccupazione? No, ne creeremo ancora di più perché le nostre aziende saranno meno competitive rispetto alle altre che operano in Europa e nel mondo. Oggi il mercato è globale: se le nostre imprese saranno meno versatili, meno flessibili, se avranno maggiori rigidità (come quelle che vediamo sempre più affermarsi in tutti i settori), di cui sono un esempio le norme del decreto-legge che stiamo esaminando, esse saranno sempre meno competitive. I nostri prodotti costeranno di più, perderemo i mercati e saremo sempre di più recettori di prodotti stranieri.

Sarà sempre di meno il lavoro da dare ai nostri disoccupati: questa è la conclusione cui porteranno norme come queste, che sono dirigistiche e pretendono di disciplinare in via normativa campi in cui sarebbe sufficiente lasciare che le parti sociali si accordassero tra di loro stabilendo in libertà quanto e come lavorare.

Sono veramente dispiaciuto per l'indirizzo che viene dato a questo tipo di normativa e, naturalmente, mi dichiaro contrario e voterò di conseguenza (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Constatato l'assenza dell'onorevole Acierno, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Paolo Colombo. Ne ha facoltà.

PAOLO COLOMBO. Dato l'orario e l'interesse degli ascoltatori, che non mi consentono di dilungarmi eccessivamente, svolgerò un breve intervento.

In Commissione abbiamo già esposto la posizione della lega nord per l'indipendenza della Padania su questo decreto-legge. Con l'approvazione della norma contenuta nel pacchetto Treu che recepisce una direttiva comunitaria e uno stato di fatto, ovvero considera l'orario normale di lavoro a 40 ore — in realtà sono ancora meno perché ormai la giurisprudenza considera orario normale quello contrattuale, quindi si parla addirittura di 39, 38 e persino 36 ore — si è superata un'eredità storica di un'epoca ormai lontana. Sicuramente essa non è più adeguata ai tempi in cui viviamo, si tratta pertanto di un fatto obbligato che non deve avere una connotazione politica, ideologica così accesa. Il fatto di considerare le 40 ore come orario normale di lavoro, pur recependo la suddetta direttiva comunitaria, causava un problema dovuto alla coesistenza del nostro ordinamento della disciplina con residui dell'epoca fascista, e prima ancora dell'epoca sabauda.

Si pone, a questo punto un problema: le ore fatte al di fuori dell'orario normale di lavoro sono da considerarsi straordinarie, ma essendo lo straordinario vietato da una legge del 1923 occorre un'autorizzazione dalla direzione del lavoro.

È evidente che la norma è insostenibile ai nostri giorni, poiché le relazioni industriali e sindacali hanno compiuto passi da gigante rispetto al passato e la concertazione è sempre più raffinata e riguarda un numero di soggetti sempre maggiore. Il dovere del Governo, quindi, non era tanto di aspettare un accordo fra le parti sociali, ma semplicemente di recepire la direttiva comunitaria in attesa di una revisione organica della normativa sull'orario di lavoro. Non è nostro compito farlo adesso perché vi sono provvedimenti legislativi, già all'ordine del giorno della Commissione, che verranno discussi

e tratteranno il tema in esame in modo esaustivo e organico.

In attesa della riforma del settore, il Governo si impegna ad evitare che le aziende subiscano oneri impropri, che i loro concorrenti europei non hanno. Pertanto, se a fronte del recepimento di questa direttiva si creano oneri aggiuntivi a carico delle imprese dello Stato italiano, è cosa buona e giusta che il Governo intervenga al fine di eliminare i costi aggiuntivi di tipo burocratico e procedurale, che nulla hanno a che vedere con il problema dell'orario di lavoro.

Era questa l'operazione molto semplice da fare e la posizione da tenere per evitare tutti i malintesi sui quali ci confrontiamo adesso, soprattutto la mancanza di chiarezza all'interno del provvedimento nella parte di « infarcitura » di tipo politico, che riguarda la questione della riforma dell'orario di lavoro. Da questo punto di vista il Governo aveva sicuramente l'arma giusta per evitare di confondere i due aspetti e semplificare al massimo il problema, senza doverci ora trovare di fronte a problemi che abbiamo difficoltà a risolvere. Perché abbiamo difficoltà a risolverli? Perché presso l'altro ramo del Parlamento — dove probabilmente la confusione regna sovrana, ancora di più che in sede di accordi tra le parti — si è ulteriormente peggiorato il testo di un decreto legge che recepiva appunto i contenuti di un accordo tra le parti sociali.

Qual è la nostra posizione al riguardo? È finalizzata sia a semplificare ed a sfrondare questo decreto da tutte le questioni che non sono attinenti all'urgenza di emanare un provvedimento di questo tipo, sia a riportarlo — in modo molto più snello — alla sua essenza: alla risoluzione, cioè, del problema che era nato a causa della vigenza nel nostro codice di residui di leggi fasciste! In questo modo, si sarebbe evitato vuoi di introdurre argomenti impropri che non sono urgenti, perché debbono essere discussi con la massima tranquillità e serenità come verrà fatto nei prossimi mesi, vuoi di dare il pretesto al Senato di intervenire ancora

più pesantemente a complicare maggiormente questa vicenda! Così facendo, ci saremmo messi nelle condizioni di poter approvare un testo senza il bisogno — anche in questo caso — di ricorrere ai ripari rimediando agli errori commessi dal Senato.

Mi accingo ora a richiamare le richieste che intendiamo rivolgere al Governo.

Abbiamo presentato una serie di emendamenti che prevedono — questa è la vera natura del problema — la eliminazione dell'obbligo di chiedere l'autorizzazione alla Direzione provinciale del lavoro per effettuare un numero di ore lavorative superiore alle quaranta. Quando nei prossimi mesi discuteremo sul problema dell'orario di lavoro, ci faremo poi carico di affrontare tutte le questioni politiche legate al problema in questione.

Come ho già avuto modo di anticipare in Commissione, la nostra posizione su questo tema è relativa all'analisi di uno stato di fatto di una realtà viva nello Stato italiano, nella quale esistono grandissime differenze tra regione e regione. Vi sono infatti alcune regioni del nord nelle quali si registra un livello di piena occupazione, con un tasso di disoccupazione ufficiale che si aggira attorno al 3 per cento (è quindi inferiore anche al tasso fisiologico della disoccupazione); ed altre, nelle quali la disoccupazione è la più alta in Europa, avvicinandosi al 30 per cento! Sono realtà che non possono essere governate dalle stesse leggi e dove il costo della vita e la produttività sono talmente diversi che, mentre lo straordinario nelle regioni del nord è obbligatorio e rappresenta una parte integrante ed organica del reddito delle famiglie (senza di esso, non sarebbe possibile mandare i figli a scuola, comprargli i vestiti, pagare il riscaldamento, andare in vacanza e cambiare la macchina ogni dieci anni), in quelle del sud — dove si registra una disoccupazione nominale molto elevata — invece, il tentativo di ridurre l'orario di lavoro potrebbe essere funzionale alla assunzione regolare di più persone e potrebbe essere quindi anche concepibile! Ricordiamo poi che nelle regioni nelle quali il tasso di disoc-

cupazione ufficiale è così elevato esiste una economia sommersa ed irregolare molto florida, che consente comunque di mantenere livelli di reddito di sostenibilità civile in quelle società.

Questi sono tutti i temi che intendiamo riproporre nel corso dell'esame della legge che riformulerà la normativa sull'orario di lavoro, che sono però assolutamente slegati dalla questione che il decreto legge in esame avrebbe dovuto disciplinare. Chiediamo al Governo di accettare, di farsi carico di organizzare i lavori e l'iter di questo provvedimento affinché possa essere esaminato ed approvato ancora al Senato in seconda lettura, perché a nostro giudizio è assolutamente impensabile licenziarlo in questa forma: sono stati fatti addirittura dei rilievi da parte del Comitato per la legislazione, che è un organo di consulenza tecnica, seppure composto da esponenti politici. Tali rilievi pertanto debbono essere presi in considerazione e non possono essere sconosciuti, proprio per la loro valenza e per il fatto che il Comitato è stato introdotto ed istituito dal nuovo regolamento, nel quale abbiamo creduto e al quale abbiamo dato un significato di profondo rinnovamento del modo di legiferare in questa Camera.

Quindi, sarebbe del tutto fuori luogo evitare di prendere in considerazione tali rilievi; per di più vi è una concordanza quasi unanime fra i gruppi parlamentari — sia di maggioranza che di opposizione — su alcune modifiche da inserire nel testo.

Il problema vero e proprio di cui deve farsi carico il governo è quello di stabilire un iter celere per l'approvazione in questa Camera di un testo che recepisca gli emendamenti sui quali vi è una maggioranza elevata e di permettere poi — visto che ce ne sono i tempi, vi sono ancora quasi tre settimane — all'altra Camera di approvare definitivamente il disegno di legge di conversione del decreto-legge.

In caso contrario, il nostro atteggiamento non sarà passivo, non sarà di accettazione di un testo così poco chiaro e poco adeguato alle vere necessità della nostra società, in particolare delle regioni

del nord, e quindi faremo di tutto, faremo un'opposizione anche ai limiti dell'ostruzionismo per tentare di impedirne la conversione in questa forma.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gardiol. Ne ha facoltà.

GIORGIO GARDIOL. Signor Presidente, noi siamo chiamati ad esaminare un provvedimento, un decreto-legge che i verdi hanno avversato sin dalla prima formulazione, ovvero dalla formulazione che è decaduta.

Infatti avevamo già preso delle posizioni, sia pure politiche e non in questa Camera, sul testo di questo decreto. Mi sembra che quando abbiamo approvato il « pacchetto Treu », comprensivo della disposizione sulle 40 ore, abbiamo altresì approvato una normativa che riguardava il modo in cui le imprese industriali avrebbero dovuto affrontare il problema dei picchi di produzione.

Questa normativa trovava un suo equilibrio nella proposta di affidare la gestione dei picchi di produzione al lavoro interinale e al recepimento della proposta di orario settimanale di 40 ore. Poiché si ponevano dei problemi su come applicare la normativa relativa allo straordinario, si era detto che si sarebbe trovata la soluzione in sei mesi. Questa soluzione non si è trovata; si è prorogata la disposizione per altri sei mesi e poi, con un nuovo decreto, per altri due.

Adesso interviene il decreto a nostro esame, che lascia tre giorni di vuoto normativo e quindi bisognerà poi trovare le forme con cui sanare tale situazione, ma questo è un altro problema.

Tale decreto stabilisce che l'orario straordinario non è più da autorizzare: deve essere semplicemente contenuto; alla quarantaseiesima ora occorre informare i sindacati e l'ispettorato del lavoro. Nella sostanza, se interpreto bene, si prevedono 40 ore, e 12 ore di straordinario, perché vige comunque la legge del 1923; quindi in Italia, come orario massimo legale si possono svolgere 52 ore di lavoro.

Dobbiamo tener presente che tutta la legislazione europea è volta a tutelare la

salute del lavoratore. Quindi non si può dire che dobbiamo deregolamentare qualsiasi cosa, anche l'orario di lavoro, perché la tutela della salute è solo una questione di accordo tra le parti. A questo gioco non ci sto perché la fatica è uno degli elementi del lavoro e non posso dimenticare le lotte del movimento dei lavoratori per ridurre proprio la fatica — penso alle lotte per le pause, per eliminare il sabato lavorativo — e non posso dimenticare che ci sono state conquiste sulla base di un principio chiaro, quello di limitare la nostra fatica.

Ora, in una situazione di congiuntura difficile per i lavoratori, per i salari, si viene a proporre che l'orario straordinario sia uno degli elementi di flessibilità a cui i lavoratori sono costretti perché non si affronta seriamente il problema del salario. I lavoratori sono quindi costretti oggi ad un supplemento di fatica per avere un supplemento di salario. A me sembra che questa sia una situazione inaccettabile e che sull'insieme dei provvedimenti riguardanti il salario vada fatta una riflessione e si approvi una legge generale.

Non mi sembra, poi, che il decreto giunto dal Senato costituisca uno stravolgimento generale del problema della concertazione tra le parti. Lo ricorda anche il senatore Montagnino, del gruppo dei popolari, che nel suo intervento al Senato dice esplicitamente: « Bisogna dire con chiarezza che tali modifiche non scardinano né gli obiettivi, né la qualità, né la valenza dell'intesa tra le parti sociali, non determinano improprio sconfinamento del Parlamento, né intendono imporre supremazia al sindacato e alla Confindustria ». A me sembra che queste siano parole sante. Le proposte di modifica del Senato prevedono che dopo le 45 ore vi debba essere una comunicazione, non la richiesta di una autorizzazione; che l'ispettorato vigila e dispone, secondo i criteri normali dell'ispettorato stesso, e che la comunicazione vada fatta anche al sindacato — ma non vogliamo neanche riconoscere le rappresentanze sindacali unitarie? —; che rispetto al tetto delle 250 ore annuali e delle 80 ore trimestrali vale il contratto

collettivo di lavoro se rappresenta un miglioramento per il lavoratore, cioè una riduzione della sua fatica.

A me sembra che tali previsioni non vadano ad intaccare né le prerogative del sindacato, né quelle della Confindustria, né quelle delle parti sociali. Si dice però che se è vi è un accordo, il Parlamento non può, in maniera assoluta, entrarci; ma ricordo che lo stesso « pacchetto Treu » non prevedeva le 40 ore, eppure il Parlamento, sulla base di una discussione prima al Senato poi alla Camera ha affermato che bisognava trovare un equilibrio e che le 40 ore dovevano essere recepite, trattandosi peraltro di una indicazione della Comunità europea.

La questione emersa oggi circa il fatto che non si rispetta la concertazione mi sembra un pretesto per non voler riconoscere che la flessibilità non si può ottenere semplicemente aumentando la fatica del lavoratore, e che questo Parlamento si vuole schierare per la riduzione della fatica del lavoratore, per aumentare l'occupazione ed anche per una chiarezza dei rapporti.

Non possiamo, infatti, continuare a dire che non ci sono straordinari o che essi arrivano solo alle 43 ore e poi infierire sostenendo che, quando si arriva alla quarantaseiesima ora, non bisogna neanche comunicarlo ai sindacati. A me sembra che questa non possa essere una soluzione democratica e decente di questo Parlamento.

Auspico pertanto che il testo, se deve essere migliorato, lo sia nell'interesse dei lavoratori e che se, invece, non si può migliorarlo per le condizioni politiche che si sono create in quest'aula, venga approvato nel testo licenziato dal Senato.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Taborelli, iscritto a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Cangemi. Ne ha facoltà.

LUCA CANGEMI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi e colleghe, con una pesante forzatura

dei tempi, un sostanziale non esame in Commissione, giacché non altrimenti può definirsi il mancato voto sugli emendamenti e la precipitosa calendarizzazione in aula, viene ad essere discussa la conversione del decreto-legge sullo straordinario. Vorrei però soffermarmi per un attimo, in termini un po' diversi da quanto finora è stato fatto, su questa forzatura. Credo che tale forzatura non si capisca se non si riflette sul contenuto stesso del provvedimento, sugli interessi che stanno dentro e dietro di esso.

La forzatura, questi tempi così accelerati, non possono essere ricondotti solamente ad una volontà politica dell'attuale maggioranza e meno che mai alla povera Commissione lavoro del Senato, così ingiustamente crocefissa ed additata a fonte di tutti i mali. No, ci sono degli interessi chiari, concreti, rivendicati che hanno portato all'emanazione del provvedimento e lo hanno accompagnato durante tutto il suo *iter* parlamentare.

Provvedimento parziale, limitato, transitorio: si sono sprecati gli aggettivi nel tentativo di ridurre la portata, ma la circostanza che esso intervenga su un aspetto particolare, anche se relevantissimo, non può e non deve nascondere come questo decreto rappresenti un provvedimento gravissimo sul piano politico generale, una nuova e profonda ferita alla legislazione sul lavoro del nostro paese e, soprattutto, come abbia una durissima incidenza sociale.

Partiamo dal dato materiale: l'uso e l'abuso dello straordinario è uno degli strumenti privilegiati che le imprese, soprattutto quelle di maggiori dimensioni, adottano per flessibilizzare il lavoro, per piegarlo alle proprie esigenze; uno strumento spessissimo alternato e raccordato con il ricorso massiccio alla cassa integrazione.

Le convenienze sono chiare. Non è forse inutile ricordare i dati elaborati dall'AMNA di Torino, che leggo inseriti nella relazione allegata ad una proposta di legge presentata da alcuni autorevoli deputati dell'attuale maggioranza, che dimostrano come a tutt'oggi, nonostante gli

interventi nella legge finanziaria del 1996, un'ora di straordinario fatta, ad esempio, da un operaio metalmeccanico di terzo livello costi agli imprenditori meno di un'ora di lavoro ordinario.

Il decreto-legge n. 335 rappresenta, di fatto, la rottura di ogni argine, sia pure formale, allo straordinario. Se nella legislazione previgente si poteva leggere che il lavoro straordinario era vietato ed ammesso solo a fronte di esigenze eccezionali, adesso il lavoro straordinario deve essere semplicemente « contenuto », un'affermazione paradossale dal sapore quasi beffardo. « Contenuto » come, se non solo vengono posti limiti amplissimi (ad esempio, 250 ore annuali), ma molteplici sono le possibilità di eludere questi stessi limiti? Persino il Comitato per la legislazione ha sottolineato le ambiguità del testo. E già il Governo si distingue (lo ha fatto nella stessa sede del Comitato per la legislazione) facendo da sponda alle manovre elusive per sostenere le interpretazioni più favorevoli agli interessi degli industriali: considero come un auspicio il ragionamento che a questo proposito ho sentito fare alla relatrice, ma non vedo a quali dati possa fare riferimento la sua interpretazione, quando appunto lo stesso Governo, in sede di discussione nel Comitato per la legislazione, ha dato l'interpretazione più larga e più favorevole agli interessi degli industriali.

Lo stesso vale per le sanzioni e per le possibilità di intervento dei settori ispezione delle sezioni provinciali del lavoro: sanzioni e possibilità di intervento pressoché nulle, nonostante il tentativo operato dal Senato di apportare qualche lieve modifica. Non si capisce, infatti, soprattutto per quanto riguarda i poteri di intervento, quali siano le concrete possibilità di incidere che hanno i settori ispezione delle direzioni provinciali del lavoro. Insomma, da ogni versante, il messaggio sociale, politico e persino culturale è chiarissimo: nessun ostacolo, anzi nemmeno nessun fastidio per l'abuso degli straordinari, per il continuo aumento de-

gli orari di fatto, per la totale flessibilità del lavoro, a misura degli interessi delle imprese.

Qui, certo, come già altri colleghi hanno ricordato, vi è un problema di tipo politico, che riguarda il modo in cui questo Parlamento ha già affrontato lo stesso tema. Abbiamo una legge votata dopo un complesso dibattito in quest'aula, nell'aula del Senato e nel paese: la legge n. 196. Ebbene, vedete, questa legge rappresentò un passaggio assai complesso, frutto di un equilibrio molto delicato: fu la legge che introdusse nella legislazione del nostro paese il lavoro interinale, che diede una spinta forte ad altre forme di espressività. L'equilibrio si raggiunse (ricordo bene quella discussione) da un lato perché vi era un intervento nei confronti dei giovani disoccupati del Mezzogiorno, dall'altro lato per l'elemento relativo alla questione dell'orario: non vi è dubbio che quell'elemento viene gravemente turbato, sconfessato dal decreto oggi in esame.

Indubbiamente questo provvedimento, che la destra, gli industriali, ma anche settori della maggioranza, come abbiamo ascoltato fino a poco fa, vogliono addirittura peggiorare, rappresenta anche un pessimo ma preciso viatico per la discussione del disegno di legge sull'orario di lavoro, che così come annunciato comincia il suo cammino giovedì in Commissione lavoro: un cammino presumibilmente assai lungo e dagli esiti molto incerti. Il contenuto di questo provvedimento, unito all'atteggiamento della maggioranza sulle nostre proposte di inserimento della riduzione dell'orario di lavoro nella finanziaria, dopo che questa possibilità era stata agitata nei mesi estivi, credo sia appunto un segnale inequivocabile. Ma più di ogni altra cosa credo sia significativo il clima in cui è maturato questo decreto e che lo ha accompagnato durante tutto l'iter parlamentare: un dispiegarsi delle posizioni delle parti sociali che, per gli argomenti avanzati, per i toni usati, non può non destare grande preoccupazione.

Vorrei qui ricordare, allora, che la Costituzione tuttora vigente prevede che

l'orario di lavoro è materia disciplinata dalla legge, mentre si pretende che il Parlamento agisca sotto dettatura delle parti sociali. Niente può scalfire, neanche per aspetti secondari, la cosiddetta concertazione, nei fatti l'accordo neocorporativo. Qui abbiamo visto, anche dalle relazioni di maggioranza e di minoranza, come questo accordo neocorporativo abbia una vistosissima e vastissima copertura politica, che attraversa, appunto, la maggioranza e l'opposizione.

La nostra opposizione, invece, non può essere che nettissima sull'impianto di questo provvedimento, sulle scelte che vi sono contenute, sul metodo che lo ha prodotto, sul suo significato politico, sociale e culturale. I nostri emendamenti — che domani discuteremo e sosterremo, nei limiti del tempo che ci sarà concesso — sono espressione di questo nostro giudizio, puntano ai nodi centrali del provvedimento, propongono soluzioni che osiamo credere chiare e ragionevoli, soluzioni condivise non solo dal nostro partito, ma proposte e, appunto, condivise da larghi settori della sinistra sociale e politica. Basti ricordare la proposta del cosiddetto *décalage*, cioè la determinazione di una progressiva riduzione del limite a partire dal quale sorge la necessità della comunicazione all'Ispettorato del lavoro per gli straordinari o quella dell'individuazione di limiti seri allo straordinario stesso o di sanzioni decenti.

Noi lo sappiamo: i nostri emendamenti verranno respinti, le nostre posizioni resteranno in minoranza nel Parlamento, in questa Camera. Ma noi crediamo che essi vivano nel paese, perché rispondono a ragioni reali. Per questo motivo, quindi, la nostra battaglia non sarà inutile.

PRESIDENTE. Constato l'assenza degli onorevoli Colucci e Santori, iscritti a parlare: si intende che vi abbiano rinunciato.

È iscritta a parlare l'onorevole Prestigiacomo. Ne ha facoltà.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Presidente, colleghi, il collega Cangemi di

rifondazione comunista ha manifestato la sua contrarietà a questo provvedimento, che è anche la mia, quella del gruppo di forza Italia, ma evidentemente per ragioni diametralmente opposte.

LUCA CANGEMI. Spero bene!

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Noi infatti riteniamo che questo decreto rappresenti il capolinea, o forse dovremmo dire solo l'ennesima brutta tappa, di un percorso confusamente e contraddittoriamente avviato e perseguito dal Governo Prodi e che oggi il Governo D'Alema dimostra di voler coerentemente portare avanti, perseverando negli errori e nelle incongruenze penalizzanti per le nostre imprese, per le aziende italiane.

Peraltro, con le modifiche apportate dalla maggioranza al Senato, è stato ulteriormente appesantito e peggiorato un testo già discutibile nella logica e nella sua impostazione. Vale la pena di ricordare al neosottosegretario e al neoministro del lavoro Bassolino, assente (peraltro, domani finalmente ci onorerà della sua presenza in Commissione, perché dal giorno in cui è stato nominato ministro leggiamo tutte le sue idee sul tema del lavoro, però non ci ha voluto onorare di almeno una sola presenza nella Commissione che tratta le materie connesse al suo dicastero), che in materia di straordinario ormai da oltre un anno siamo lontani dall'Europa e da quella direttiva dell'Unione europea sull'orario di lavoro che è stata prima faticosamente approvata dalle parti sociali, con l'accordo del novembre 1997 fra imprenditori e sindacati, e poi non è stata recepita dal Parlamento, allora sottoposto alle pressioni e ai ricatti di rifondazione comunista. Ma evidentemente il virus dell'europesismo a convenienza non era una prerogativa di Bertinotti, dietro il quale pure tutti si nascondevano. Oggi Bertinotti è all'opposizione, ma il Governo senza Bertinotti vuol licenziare un testo che è peggiorativo rispetto a quello approvato quando rifondazione comunista era nella maggioranza. Come spiegare altrimenti la modifica so-

stanziale ed onerosa per le aziende, per le nostre imprese, introdotta al Senato, che abbassa da 48 ore a 45 la soglia delle ore settimanali oltre la quale il datore di lavoro deve informare l'Ispettorato del lavoro?

Si è intervenuti con un decreto-legge ed a colpi di emendamenti su una questione delicatissima, che coinvolge i rapporti fra le parti sociali ed il loro potere di definire bilateralmente gli assetti del lavoro. Si è modificato con un tratto di penna lo stesso costo del lavoro, caricando le imprese di nuovi adempimenti burocratici ed obbligando di fatto il sistema produttivo ad una revisione dell'organizzazione del lavoro che implicherà una perdita secca nella competitività rispetto ai concorrenti europei che operano sulla base di quella direttiva.

Il passaggio dalle 48 alle 45 ore somiglia molto, peraltro, ad un'ipotesi proposta nel luglio scorso da settori dei DS, che prospettavano un passaggio graduale dalle 45 alle 40 ore: una gradualità che allora aveva implicitamente ed oggi ha esplicitamente — grazie ad un'altra modifica introdotta dal Senato — un punto di arrivo molto chiaro, cioè le 35 ore.

Aver inserito all'articolo 1, in premessa dell'intero decreto, il riferimento alla nuova disciplina dell'orario di lavoro è stato considerato dal Comitato per la legislazione « pleonastico » — lo hanno già ricordato alcuni colleghi —, ma di fatto ha un suo peso politico, perché tradisce l'intenzione di rimarcare l'impegno di questo Governo sulle 35 ore (frutto — si disse allora — di un ricatto di rifondazione, ma riproposte e rilanciate oggi senza rifondazione, anche se poi nel dibattito ufficiale l'argomento viene lasciato un po' in disparte).

I comportamenti dunque appaiono chiari. Questo decreto, che avrebbe dovuto costituire solo l'ennesima proroga di una disciplina che non può essere decisa aggiungendo qui una parola o modificando là una cifra, diventa così il primo atto politico concludente dell'esecutivo guidato da Massimo D'Alema in direzione delle 35 ore. Si conferma la volontà di assumere

una scelta sciagurata, aspramente criticata dalle realtà produttive ed ancora oggi subita dallo stesso sindacato. Contro questa decisione — è inutile ribadirlo — forza Italia ed il Polo delle libertà condurranno un'opposizione durissima; chiederemo agli italiani di pronunciarsi direttamente su una scelta che avrebbe conseguenze gravissime sulla nostra economia e che non creerebbe — come ammettono tutti gli economisti, di ogni estrazione ideologica — nuova occupazione. Anzi, abbassando la competitività del sistema Italia il meccanismo delle 35 ore innescherebbe fenomeni recessivi e causerebbe la perdita di migliaia di posti di lavoro.

Oltre ad introdurre gravi modifiche sostanziali, il passaggio del testo al Senato ha mutato la logica del decreto, introducendo in più parti anche un'impostazione persecutoria nei confronti delle imprese. Infatti al primo capoverso dell'articolo 1, comma 1, è stata introdotta una frase che ricorda il potere di vigilanza dell'ispettorato del lavoro ed il suo potere di formulare « opportune disposizioni ». Si tratta di un'aggiunta priva di effetti pratici, in quanto conferma quanto è ovvio, ma che suona come un avvertimento pesante indirizzato alle imprese.

Stessa ovvietà e stessa logica sottilmente intimidatoria sono presenti in quel riferimento all'assenza di disciplina collettiva applicabile « più favorevole per i lavoratori »: anche in questo caso si tratta di ribadire inutilmente un principio generale del diritto del lavoro; è un'aggiunta superflua che ha il solo scopo demagogico di ribadire ancora una volta un atteggiamento inquisitorio, per chiarire l'aria che tira e per indirizzare un avvertimento sulla direzione intrapresa (questa volta, però, senza più il paravento di Bertinotti).

Noi siamo contro questo decreto, colleghi; contro la sua logica e contro la sostanza degli emendamenti introdotti dal Senato. Siamo contro chi vuole perseguire e proseguire una politica scellerata che danneggia le aziende italiane e le famiglie italiane.

Chiederemo all'Assemblea di pronunciarsi sui nostri emendamenti, dal mo-

mento che proprio oggi ci è stata sottratta persino la possibilità di mettere ai voti in Commissione le nostre proposte.

Vorrei che la relatrice per la maggioranza compisse almeno questo atto di onestà intellettuale e correggesse le dichiarazioni svolte nella fase di illustrazione del decreto, laddove ha parlato del confronto di tesi diverse, di un dibattito sulla normativa in materia di orario di lavoro straordinario: in realtà non abbiamo avuto la possibilità di confrontare alcunché, perché vi è stata solo una discussione di principio. Non siamo entrati nel merito: non si è svolto alcun dibattito in tema di straordinario e di orari di lavoro.

Sappiamo però che nella maggioranza vi sono divisioni forti sulle questioni connesse all'orario di lavoro. Finora tutte le volte che si è legiferato sulla materia — per intenderci, dal provvedimento Treu in poi —, dopo proclami sui giornali che preannunciavano prese di posizione autonome rispetto alla maggioranza da parte di singoli o di gruppi — mi riferisco al settore moderato del centro-sinistra —, al momento dei voti in Commissione ed in aula abbiamo sempre registrato uniformità di posizioni.

Ci auguriamo che questa volta ciò non accada, tenuto conto che la preoccupazione che il decreto decada è francamente infondata ed anzi ci pare quasi una forzatura: mancano diciannove giorni e, visto che i giorni per convertirlo sono sessanta, rimane ancora un terzo del tempo. Mi pare dunque che i tempi tecnici perché il provvedimento torni al Senato ci siano tutti. Molte altre volte, quando vi è stata la volontà politica di apportare modifiche, si è fatto un po' di sacrificio, si è lavorato un po' di più, ma i decreti sono stati convertiti nei termini. Quindi, francamente, quando sentirò ripetere, da oggi fino al momento in cui voteremo domani, che i giorni a nostra disposizione sono pochi, ricorderò che resta ancora un terzo del tempo.

Respingiamo, dunque, anche l'accusa, che pure aleggia, di voler apportare modifiche con l'obiettivo di far decadere il

decreto: questo non è il nostro scopo ed i nostri emendamenti sono migliorativi del testo. Peraltro, se il decreto dovesse decadere, la colpa non potrà che essere comunque del Governo, che ha scelto uno strumento sbagliato per affrontare questi problemi. In tema di orario di lavoro — lo avete ribadito anche voi della maggioranza molte volte — non si interviene a colpi di decreto-legge e, dal momento che abbiamo avuto a disposizione oltre un anno rispetto ai tempi previsti dal pacchetto Treu per legiferare nella materia, è bene ricordare che non abbiamo avuto altro che proroghe, ma alla scadenza il Governo ha dovuto predisporre un decreto-legge, quando avrebbe avuto tutto il tempo di intervenire per le vie ordinarie.

Quindi, se il decreto dovesse decadere, la colpa non potrà che essere attribuita alla maggioranza, perché la responsabilità delle modifiche peggiorative apportate al Senato è tutta vostra.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Strambi. Ne ha facoltà.

ALFREDO STRAMBI. Signor Presidente, le considerazioni che svolgerò, e che sono largamente in controtendenza rispetto agli orientamenti che si sono manifestati in Commissione e agli interventi che sono stati svolti in aula, vogliono esprimere le perplessità, per la verità non nuove, sia di metodo sia di merito, sul provvedimento al nostro esame.

Resto convinto, infatti, che non sia possibile affrontare il problema del lavoro straordinario indipendentemente da un approccio organico e strettamente correlato a quello degli orari.

Affrontare i problemi in termini segmentati e separati dal contesto non rappresenta mai una buona pratica e, come possiamo verificare, fa correre seri pericoli sia di ordine politico sia di risultato.

Allo stesso modo resto convinto che la soluzione proposta nel decreto-legge sia discutibile, soprattutto perché non appare funzionale — ed anzi, per certi versi, sembra di ostacolo — all'obiettivo per noi decisivo della riduzione dell'orario di lavoro.

Da questo punto di vista, continuo a ritenere che la soluzione più congrua e confacente allo scopo sarebbe stata quella proposta a suo tempo da alcuni settori dei democratici di sinistra e che fu fatta propria, allora, anche da rifondazione comunista. Essa proponeva — lo dico con uno slogan — un *décalage* progressivo dei tetti di straordinario che, per l'appunto, avrebbe accompagnato e favorito la riduzione di orario a 35 ore.

È vero che tale proposta non è più sul tappeto e che, realisticamente, non mi sembra che esistano le condizioni per una sua riproposizione, anche se vorremmo verificare, in sede di discussione in Assemblea, se esistano le condizioni per una sua praticabilità. Non possiamo però non registrare il carattere di urgenza e di rischio temporale del provvedimento licenziato dal Senato in un testo che, rispetto all'originaria proposta del Governo, ha visto apprezzabili, anche se non significative, modifiche. Non so dove possano essere visti gli stravolgimenti: dalla riaffermazione del carattere transitorio del provvedimento allo spostamento dalla quarantottesima alla quarantacinquesima ora del termine per l'obbligo di comunicazione all'ufficio del lavoro, al limite di 250 ore annuali e 80 ore mensili come tetto massimo. Su quest'ultimo punto, però, ritengo necessario, come ho già dichiarato in Commissione, che vi sia un chiarimento da parte del Governo, una sorta di interpretazione autentica, in qualche modo decisiva ai fini dell'orientamento del nostro gruppo. Ricordo, infatti, che dopo il comma 2, che definisce il tetto delle 250 ore annuali e delle 80 ore mensili, il comma 3 testualmente recita: « Il ricorso al lavoro straordinario è inoltre ammesso... in relazione a... », definendosi poi la casistica.

Cosa si intende con il termine « inoltre »? Forse che, oltre alle 250 ore annuali, è permesso, ad esempio nei casi di eccezionali esigenze produttive — cioè sempre per l'imprenditore — *ad libitum* (cioè senza limiti), fare ricorso allo straordinario? Oppure, come io credo, la parola « inoltre » fa riferimento alla casistica,

minima o massima che sia, ma non alle ore? Certo, il testo così come formulato non è chiaro e si può prestare ad interpretazioni e contenziosi che non convengono a nessuno. È per noi fondamentale, pertanto, il parere del Governo, che chiediamo su questo punto.

Rispetto alle modifiche apportate dal Senato, insospettiscono i peana che si levano dalla destra, sociale e non, nei confronti del testo originario presentato dal Governo e le critiche per le modifiche apportate da quel ramo del Parlamento ad un testo che recepiva un accordo pur firmato dai sempre vituperati sindacati confederali. Qualcuno arriva perfino a chiedere con forza di far decadere il decreto-legge.

Forse sfuggono gli effetti, rispetto ai quali dico che personalmente non mi straccerei le vesti, che risulterebbero dalla non approvazione del decreto. Ricordo infatti — è già stato detto — che se il provvedimento decadde, in presenza di una legge che fissa a 40 ore l'orario normale di lavoro, gli imprenditori sarebbero costretti a chiedere l'autorizzazione all'ufficio provinciale del lavoro per ogni ora che eccedesse la quarantunesima. Ricordo che lo straordinario a legislatura vigente è proibito se non si portano le motivazioni previste da leggi e da contratti.

Credo però, per arrivare al cuore del problema, che non possiamo nasconderci che il nodo politico sotteso al provvedimento risiede nel fatto che esso recepisce, al di là delle modifiche, un accordo tra le parti sociali, e rimanda quindi al problema del rapporto tra concertazione e politica. Con questo, come tutti sanno, si tocca un nervo scoperto, una ipersensibilità politica, come dimostrano, del resto, le numerose prese di posizione, che anche in quest'occasione abbiamo letto sulla stampa, da parte di esponenti sia di parti sociali sia di partiti politici.

Prescindendo da una malintesa interpretazione del principio di sussidiarietà, pervasiva e pericolosa, e indipendentemente dal giudizio sul merito, sul metodo, sull'efficacia della concertazione, su cui

personalmente continuo a nutrire dubbi, credo che su di un aspetto si possa tutti convenire, cioè che la concertazione non possa scadere a patto neocorporativo, per cui al Parlamento — mi è stato detto — non spetterebbe altro che il ruolo di registrare decisioni assunte da altri. Ma se è vero che nel patto triangolare il Governo non può essere un attore neutro, in quanto deve essere vincolato al rispetto degli accordi sottoscritti, è altrettanto vero che il Parlamento, i partiti e le maggioranze politiche non sono strumenti passivi, meri tramite di quelle decisioni, e comunque hanno ruoli e responsabilità diversi.

Sono e resto convinto, pur avendo io quella provenienza, che sindacati e parti sociali siano la parzialità, la politica la totalità. Quindi, per quanto ci riguarda continueremo a richiedere e a praticare la voluta e dovuta autonomia del Parlamento e della politica, cioè non l'indifferenza nei confronti di accordi che, parzialmente o totalmente, non dovessimo condividere.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

*(Repliche dei relatori e del Governo
- A.C. 5349)*

PRESIDENTE. Avverto che i due relatori di minoranza hanno rinunciato alla replica.

Ha facoltà di replicare il relatore di maggioranza, onorevole Cordoni.

ELENA EMMA CORDONI, *Relatore per la maggioranza*. Rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

LUIGI VIVIANI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, onorevoli parlamentari che coraggiosamente siete rimasti nell'aula, il Governo ritiene questo provvedimento di particolare importanza. Innanzitutto

perché dà una soluzione, che giudica complessivamente positiva, a una situazione di emergenza che si era determinata con l'abbassamento dell'orario normale di lavoro dalle 48 alle 40 ore, così come è stato da molti rilevato. Voglio peraltro rilevare che questo abbassamento dell'orario normale di lavoro è stato frutto di una scelta del Parlamento, a testimonianza che in questa materia c'è, esiste una prassi, anche di intervento legislativo, per salvaguardare quelle aree di lavoratori non coperte dalla contrattazione collettiva. Questo provvedimento accoglie nella sostanza un'intesa tra le parti sociali in applicazione di una direttiva comunitaria che affronta il problema dell'orario di lavoro non sotto un profilo generale ma sotto quello particolare della sicurezza nei luoghi di lavoro previsto dall'articolo 118A del Trattato istitutivo della Comunità europea.

Anche questa della sicurezza del lavoro è materia ampiamente oggetto di intervento legislativo. È vero che la contrattazione collettiva è uno strumento importante e in alcuni ambiti pressoché esclusivo di regolazione delle condizioni di lavoro e di esplicazione dello stesso nell'impresa; è però altrettanto vero che, per esempio in materia di diritto comunitario, alle parti sociali è riservato un ruolo importante, specie nel processo di recepimento delle direttive.

Ma pur invocando il principio di sussidiarietà, non è vero che gli accordi tra le parti sociali in questa materia costituiscono una fonte autonoma di diritto rispetto alla quale il Parlamento debba puramente e semplicemente prendere atto. Pur riconoscendo un ruolo importante alle intese tra le parti sociali, queste devono sempre passare successivamente ad un vaglio intelligente e critico del Parlamento.

Probabilmente in questa vicenda pesa un problema non ancora risolto nell'esperienza di concertazione sociale nel nostro paese, la quale ha costruito rapporti sufficientemente chiari e definiti per quanto riguarda le relazioni tra parti sociali e Governo, ma non ha ancora

trovato soluzione a quel problema delicatissimo che investe anche questioni di principio relative al rapporto tra autonomia collettiva delle parti sociali e sovranità del Parlamento.

È auspicabile, visto che nel rapporto tra Governo e parti sociali siamo in fase di revisione dell'accordo del luglio 1993, che soprattutto in materia di politica di sviluppo e dell'occupazione si trovi una soluzione migliore anche riguardo a questo problema rispetto a quanto fatto finora.

Detto ciò, sul merito della questione ho sentito giudizi molto pesanti in questo dibattito: si è parlato di stravolgimento, di atteggiamento persecutorio nei confronti delle imprese, di obbligo di fatto per le imprese di modificare radicalmente l'organizzazione del lavoro e via di seguito.

Francamente mi pare che si tratti di giudizi totalmente avulsi dalla realtà dell'intesa, che servono solo a dare valore all'antica massima secondo la quale tutto ciò che è superfluo finisce per essere insignificante. Il Governo ha pieno rispetto dell'autonomia delle parti sociali e ha presentato un testo base che corrisponde esattamente a quell'intesa.

È chiaro che non è mai successo che un Governo abbia presentato semplicemente un testo dicendo al Parlamento che era imm modificabile. Non conosco decreti-legge che nel corso dell'iter parlamentare non abbia subito modifiche più o meno rilevanti, ma pur sempre modifiche, almeno in base alla mia modesta esperienza parlamentare. Nel duro, difficile e travagliato dibattito che si è svolto al Senato, il Governo ha lavorato (pur prendendo atto della volontà modificatoria di quel ramo del Parlamento) per ridurre al minimo i termini sostanziali, il divario fra il testo base e il testo che il Senato ha licenziato in circa 30 giorni. È vero che dal punto di vista del tempo vi sono potenziali possibilità di modifica e, ribadisco, il Governo è disponibile anche in questo ramo del Parlamento a far sì che si individuino modifiche realisticamente

possibili, cioè che possano anche avere il consenso del Senato in terza lettura del provvedimento.

Devo dire, però, che avendo visto gli emendamenti in Commissione, questa possibilità mi sembra francamente ridotta a « lumicino », perché se gli emendamenti presentati in Commissione — non ho visto ancora quelli dell'aula, ma presumo che non si discostino molto dai primi — fossero realmente quelli le possibilità di modifica sono, appunto, limitatissime. Gli emendamenti, infatti, sono essenzialmente di due tipi profondamente contraddittori fra loro. Una parte chiede puramente e semplicemente il ripristino del testo base presentato dal Governo, e se dovessero essere approvati significherebbe azzerare l'intervento del Senato. Devo dire, francamente che questa prospettiva appare irrealistica rispetto alla possibilità di accettazione da parte del Senato quindi il tutto si concluderebbe con la decadenza del provvedimento. Gli emendamenti della seconda categoria, invece, modificano effettivamente in senso opposto ai primi, ma radicalmente, il testo base e quindi determinerebbero altrettanta reazione, forse anche maggiore.

Il Governo, pur dichiarando questa disponibilità, ritiene obiettivo essenziale dell'iter di questo provvedimento la sua conversione in legge. Considero un po' superficiali — se posso usare questo termine — e anche frutto di scarso senso di responsabilità le posizioni di coloro che hanno detto che a questo punto è meglio far decadere il decreto.

È in primo luogo impensabile una ulteriore reiterazione del decreto-legge, dopo la recente sentenza della Corte costituzionale. In secondo luogo, le conseguenze di tale atto sarebbero disastrose sia per il sistema delle imprese sia per i lavoratori. Credo che al Governo si possa richiedere tutto, tranne di avere un atteggiamento di irresponsabilità rispetto alle sorti dell'economia del paese!

Per questo motivo, il Governo cercherà anche nelle prossime ore di verificare fino in fondo la possibilità di individuare realistiche e possibili modificazioni al

testo del provvedimento. Ciò richiederà però un atteggiamento profondamente diverso e improntato a maggiore responsabilità anche da parte dell'opposizione. Se questo sarà possibile, credo che avremo svolto un buon lavoro; se questo non sarà possibile, dovremo prendere atto della impossibilità di apportare modifiche al testo e, in ogni caso, il Governo chiederà con estrema determinazione la conversione in legge del decreto-legge in esame, per le ragioni che ho detto.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 11 novembre 1998, alle 9:

1. — *Discussione del documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:*

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Gambale (Doc. IV-quater, n. 38).

— *Relatore:* Borrometi.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Apporto al patrimonio della « Poste italiane SpA » dei crediti vantati dal Ministero del tesoro nei confronti dell'ex Ente poste italiane per erogazioni di pensioni ed anticipazioni di tesoreria (5109).

— *Relatore:* Susini.

3. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

S. 3006 — D'iniziativa dei senatori VALENTINO ed altri: Modifica dell'articolo 599 del codice di procedura penale (*Approvata dal Senato*) (5202).

— *Relatore:* Pecorella.

4. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

S. 3168 — D'iniziativa dei senatori SCOPELLITI ed altri: Modifiche al codice di procedura penale in materia di revisione (*Approvata dal Senato*) (5261).

BERSELLI ed altri: Modifica all'articolo 633 del codice di procedura penale in materia di competenza per territorio nei procedimenti di revisione delle sentenze di condanna (4970).

— *Relatore:* Manzione.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 3551 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 settembre 1998, n. 335, recante disposizioni urgenti in materia di lavoro straordinario (*Approvata dal Senato*) (5349).

CONTENTO e FOTI: Modifica all'articolo 13 della legge 24 giugno 1997, n. 196, in materia di orario di lavoro (5021).

— *Relatori:* Cordoni, per la maggioranza, Gazzara e Alemanno, di minoranza.

(ore 15)

6. — Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

(ore 16)

7. — Interpellanze e interrogazioni.

(ore 19)

8. — Votazione per l'elezione di un Vicepresidente.

La seduta termina alle 21,55.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DEL
DEPUTATO GIUSEPPE SORIERO IN
SEDE DI SVOLGIMENTO DELLA SUA
INTERPELLANZA N. 2-01442

Linee guida del master plan del porto di Gioia Tauro: obiettivi, metodologia elaborativa e contenuti fondamentali

GIUSEPPE SORIERO. La elaborazione delle linee guida del *master plan* del porto di Gioia Tauro trae origine da una richiesta avanzata dalla Unione europea nei confronti del Ministero dei trasporti del Governo italiano, che fa seguito all'impegno finanziario della stessa per la realizzazione del *terminal container* e dell'interporto in quell'area. Una richiesta, questa, avanzata formalmente in sede di comitato di sorveglianza del « Grande progetto porto di Gioia Tauro » nel dicembre 1996 e successivamente ripresa e approfondita a Bruxelles nel maggio 1997 nel corso del primo incontro con il commissario. Kinnock, congiuntamente con gli uffici centrali della Commissione dell'Unione europea (D.G. XVI « Politiche regionali »).

Gli obiettivi comunitari erano fondamentalmente due. Il primo, di pianificazione strategica, riguardava la possibilità di rendere funzionale questo nodo allo sviluppo delle reti TEN, affidandogli il ruolo di *land bridge* europeo sul Mediterraneo. Il che comportava la necessità di studiare un'opportuna configurazione delle aree, portuale e industriale, e delle loro destinazioni d'uso, valorizzando quel requisito non secondario dato dalla grande disponibilità di spazi, molti dei quali ancora da attrezzare.

Il secondo obiettivo era quello di disporre di uno strumento di monitoraggio delle diverse iniziative di sviluppo dell'area. Nell'elaborare il documento in questione è emersa infatti l'inscindibilità dei tre livelli istituzionali di governo — comunitario, nazionale e locale — per la realizzazione di condizioni favorevoli allo sviluppo di una « regione periferica », quando essa diventa sempre più rilevante come nodo strategico del sistema della comunicazioni a scala internazionale.

Ciò ha comportato la necessità di fare il punto su un ampio spettro di questioni che vanno dall'attuazione dei piani d'investimento pubblico e privato per il completamento delle infrastrutture e delle reti, agli interventi per la realizzazione della piattaforma intermodale, alle misure per la classificazione del porto e la gestione dei servizi generali, alle azioni per il recupero e la riqualificazione del patrimonio insediativo e dei servizi nell'area circostante la Piana di Gioia Tauro e per la sicurezza del territorio e dei cittadini.

Si è così posta particolare attenzione su due primi fattori chiave per un progetto integrato di sviluppo: il *lay out* territoriale (aree funzionali) e il sistema amministrativo (fabbisogno d'investimento, fonti di spesa, strumenti di gestione, sicurezza).

Per giungere alla definizione della metodologia e alla individuazione dei contenuti di piano si è costituito, nell'aprile del 1997, presso il Ministero dei trasporti e della navigazione, un apposito gruppo di lavoro, composto da tecnici rappresentanti delle diverse amministrazioni, centrali e locali, e dai soggetti già coinvolti all'accordo di programma del 1994, con il compito di fornire, per le parti di competenza, le informazioni e la documentazione necessaria per giungere ad una proposta complessiva assicurandone la coerenza interna.

In relazione ad aspetti specifici (dati di traffico, scenari, *lay out* intermodale, ed altro), emersi durante l'attività, il gruppo si è avvalso di contributi specialistici e di studi di settore resi disponibili dalle varie amministrazioni centrali e locali.

Il lavoro si è sviluppato sulla base dei seguenti riferimenti: le politiche di sviluppo delle reti TEN e del sistema portuale europeo (libro verde sulle portualità); lo stato delle attività in corso e le relative previsioni di crescita, con particolare attenzione alla distribuzione del traffico containerizzato a scala mondiale e nel Mediterraneo; il ruolo e le funzioni assegnati al porto dai livelli di pianificazione nazionale (PGT), regionale (piano

trasporti) e locale (piano regolatore ASI); lo stato degli insediamenti e delle localizzazioni già realizzati in area portuale e industriale; lo stato di esecuzione delle infrastrutture e il livello di maturazione delle progettazioni relative agli interventi già pianificati nell'ambito dei programmi di investimento.

Inoltre, la configurazione degli spazi portuali e la destinazione d'uso delle aree circostanti hanno tenuto conto, oltre che dei riferimenti sopra richiamati, anche dei vincoli derivanti dalle normative di settore (codice navigazione, normativa fiscale, eccetera) e dalle innovazioni della logistica intermodale (localizzazione dell'interporto).

Le indicazioni propositive del documento di *master plan* riguardano un insieme di azioni relative agli investimenti pubblici, alle iniziative imprenditoriali, alla logistica intermodale, alle iniziative amministrative e agli strumenti gestionali.

In via di estrema sintesi le linee guida concernono: l'inserimento di Gioia Tauro (in quanto porto *hub* del Mediterraneo e *land bridge* europeo) nelle reti TEN (corridoi plurimodali tirrenico, ionico-adriatico e *free ways* verso il nord e verso l'est Europa; l'assetto delle aree funzionali: il terminal per contenitori, il terminal *multi-purpose*, il terminal per navi ro-ro; l'interporto, l'area industriale e commerciale a particolare agevolazione; il circuito doganale; l'area per servizi generali, eccetera; l'assetto delle reti locali di trasporto e dei servizi civili nella circoscrizione più direttamente investita dal porto: la Piana; gli effetti indotti sul territorio (occupazione) e gli strumenti di politica industriale (sovvenzione globale, legge n.488 del 1995, eccetera); i servizi per la sicurezza e la legalità (arma dei Carabinieri, dogana, Vigili del fuoco, Guardia di finanza, eccetera); il programma degli interventi e le fonti di finanziamento, articolati nel breve-medio periodo (1998-2003) e di lungo periodo (2008) che riguardano: il completamento delle infrastrutture portuali; le infrastrutture stradali e ferroviarie; l'intermodalità; le infrastrutture territoriali.

Infine, date l'articolazione e l'ampiezza delle proposte contenute nel documento del *master plan*, emergono sempre più chiaramente i suoi due obiettivi fondamentali. Il primo è quello dell'inscindibilità delle azioni che almeno i tre livelli istituzionali più direttamente impegnati nelle politiche di investimento pubblico e per lo sviluppo industriale (Unione europea, Governo nazionale, regione) hanno da mettere in campo. In relazione a ciò le linee guida del *master plan*, una volta perfezionate e condivise da questi livelli di piano, possono costituire la base di riferimento per una « programmazione negoziata », con gli strumenti e le procedure previste dalla legge n.662, del 1997 e dalla successiva deliberazione CIPE.

Il secondo, quello della funzione di indirizzo nei confronti delle autonomie territoriali (regione, provincia e comuni) ai fini della messa a punto (predisposizione o aggiornamento) dei propri strumenti di pianificazione (piano territoriale provinciale e del circondario della Piana, piani urbanistici intercomunali, variante al piano regolatore ASI, lo stesso piano di sviluppo regionale, eccetera). Risulta evidente che le « linee guida del *master plan* del porto di Gioia Tauro » non suppliscono all'assenza e/o alla carenza di questi strumenti di base, ma rappresentano uno dei principali riferimenti per procedere sulla strada di una nuova e più efficace programmazione delle risorse per un nodo strategico del Mezzogiorno.

Quanto alla sintesi delle attività, nell'ambito di quelle di promozione dello sviluppo economico in particolari territori dell'Italia meridionale, il Governo, ha rivolto una particolare attenzione allo sviluppo del porto e dell'area di Gioia Tauro; su tale area, considerata di crisi ed oggetto di una prima intesa sottoscritta nel 1993, è stato istituito un coordinamento operativo specifico (decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 14 febbraio 1997) con lo scopo di agevolare gli investimenti pubblici e privati con particolare riferimento all'accordo di programma del 1994 e con la prospettiva di costruire un programma generale di svi-

luppo riferito al porto, all'area industriale, al comprensorio e con impatto positivo per la regione.

La costruzione del porto di Gioia Tauro e delle altre infrastrutture e la sistemazione delle aree destinate all'industria hanno inizio nella prima metà degli anni settanta e sono organiche alla localizzazione del previsto V Centro siderurgico nazionale; quando alla fine degli anni settanta diventa ufficiale, per la crisi del settore, la non fattibilità dello stabilimento siderurgico, il grande porto e le infrastrutture generali sono tutte avviate e spesso concluse nelle parti fondamentali.

Una direttiva del Governo, all'inizio degli anni '80 indica la esigenza di una riconversione polifunzionale del porto e la ricerca di nuove iniziative industriali; esistono i principali edifici di servizio pubblico nel porto, per capitaneria di porto, caserma vigili del fuoco, caserma di polizia, uffici doganali, uffici guardia di finanza, edificio e servizi direzionali, e altri spazi pluriuso ove poter collocare servizi sanitari e fitopatologici.

La iniziativa di un importante operatore privato di *terminal container*, si presenta nel 1993 con la richiesta di concessione demaniale per attrezzare 3 chilometri di banchina e circa 100 ettari di piazzali per un grande terminal *transshipment* di container; una buona occasione per la valorizzazione del porto.

Con l'intesa sottoscritta il 2 dicembre 1993 il Presidente del Consiglio dei ministri, insieme agli altri soggetti pubblici tra cui il presidente della regione Calabria e con l'operatore privato presidente della Contship Italia spa, avvia un'azione esplicita per mettere in produzione un complesso notevole di infrastrutture pubbliche. Il progetto prevede la concessione demaniale per la realizzazione di un terminal *container* pubblico gestito dalla Medcenter (Contship) con un investimento di 420 miliardi di cui 132 pubblici.

Come specificato nell'accordo di programma del 29 luglio 1994 i 132 miliardi di fondi pubblici nazionali sono destinati alla realizzazione di: piazzali, vie di corsa gru di banchina, vie di corsa gru di

piazzale, rotaie gru di banchina e di piazzale, binari ferroviari, edifici di servizio, dragaggi.

I 288 miliardi di fondi privati (che fruiscono poi di un contributo Unione europea di 40 milioni di ECU) sono destinati all'acquisto di gru di banchina e macchine di movimentazione di piazzale, sistema computerizzato, locomotore ferroviario, rimorchiatori, mezzi di piazzale, servizi ed arredi degli edifici eccetera.

Il terminal ed il porto sono entrati in servizio del settembre 1995; nel 1995 in banchina c'è stato un movimento di 18.584 teu e 73 navi; nel 1996 si è realizzato un movimento in banchina di 571.951 teu e 1.331 navi; per il 1997 si è realizzato un movimento di 1.449.000 teu e 2.830.

La forza lavoro impegnata nel terminal è stata addestrata mediante corsi di formazione-lavoro iniziati già dal 1994; al 31 dicembre 1997 risultavano 576 addetti diretti; oltre gli addetti diretti bisogna considerare altrettanti addetti indotti portuali (compresi i servizi pubblici) ed altrettanti addetti esterni; con una certa approssimazione si può parlare quindi di 576 posti di lavoro diretti e di circa 1.000 posti di lavoro indotti al 31 dicembre 1997; entro il 1998 si prevede una movimentazione di 2,2 milioni di teu ed 850 addetti diretti.

Lo sviluppo del traffico nel terminal *container* evidenzia già a fine 1996, una accelerazione della domanda del mercato ed un omogeneo adeguarsi dell'operatore privato (gli investimenti privati sono superiori a quelli previsti nell'accordo di programma) da cui la necessità di una velocizzazione delle attività e dei servizi dell'operatore pubblico sia nella realizzazione delle opere fisiche di attrezzatura del terminal e del porto sia di adeguamento delle forniture dei servizi pubblici essenziali in un porto attivato *ex novo*.

Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 14 febbraio 1997 viene istituito il « comitato per il coordinamento e lo sviluppo dell'area di Gioia Tauro » composto da rappresentanti della Presidenza del Consiglio, dei Ministeri dei

trasporti, lavori pubblici, bilancio, interni, finanze e della regione Calabria; con la finalità di contribuire alla « puntuale e tempestiva realizzazione delle iniziative finalizzate allo sviluppo dell'area di Gioia Tauro ed in particolare di quelle relative al sistema portuale ».

Il « comitato Gioia Tauro » ha verificato e monitorato anzitutto l'attivazione dei vari servizi pubblici: la sicurezza e il controllo del territorio (Polizia di Stato, Arma dei carabinieri, Guardia di finanza); il servizio dogana divenuto da punto doganale sezione doganale (aprile 1997), il servizio vigili del fuoco attivato nell'estate 1998, il servizio sanitario che proviene da Reggio Calabria, ma si stanno attrezzando le sedi in loco.

Il comitato ha inoltre favorito la definizione di provvedimenti amministrativi.

Con decreto del Presidente della Repubblica n. 317 del 3 luglio 1997 è stata istituita la capitaneria di porto di Gioia Tauro, mentre con decreto del 16 luglio 1998 è stata istituita l'autorità portuale di Gioia Tauro.

In Parlamento è in corso la definizione legislativa (delegificazione) per la istituzione della zona franca. Il coordinamento ha agevolato la comunicazione tra le amministrazioni ed il completamento delle varie opere in corso (raccordi ferroviari, stradali, eccetera).

Si è rilevato lo sforzo notevole effettuato dalle forze dell'ordine e dalla magistratura per contrastare alla mafia il controllo del territorio e per tenere aperti spazi di libertà all'iniziativa imprenditoriale.

In relazione allo sviluppo portuale è stata posta l'esigenza di un più forte coordinamento delle forze dell'ordine e della magistratura per stroncare ogni attenzione negativa. Sono state sollecitate anche la direzione nazionale antimafia e la Commissione parlamentare antimafia al fine di utilizzare i mezzi disponibili per contrastare la criminalità.

Il comitato di coordinamento per Gioia Tauro ha esaminato le linee guida del *master plan* dell'area, elaborato da un gruppo di lavoro insediato presso il Mi-

nistero dei trasporti ed ha altresì sollecitato la stesura di un contratto d'area come nuovo strumento della programmazione negoziata.

I punti di forza del porto di Gioia Tauro sono le caratteristiche tecniche interne (lunghe e alte banchine rettilinee, alti fondali, aree libere eccetera), le connessioni di terraferma (autostrada e ferrovia) con il continente europeo, la particolare collocazione geografica, estremo punto di terraferma continentale ed al centro del bacino acqueo mediterraneo, « *land bridge* o porta mediterranea per l'Europa ».

Queste caratteristiche strategiche diventano grande fattore di localizzazione per un nodo del sistema trasportistico quando si combinano con una imponente ristrutturazione del sistema generale dei trasporti e di quelli marittimi a livello mondiale (crescita del trasporto merci e dell'uso del *container*, aumento della dimensione delle navi portacontainer fino ad 8.000 teu, concentrazione delle società di offerta in pochi grandi operatori di trasporto marittimo); quando a livello globale si verifica una accentuazione della direttrice di sviluppo « *east-far east* » con connessa maggiore domanda di trasporti sulle rotte est-ovest e attraverso il Mediterraneo (navi giromondo).

L'attivazione del terminal *transshipment* ed il suo successo si inscrivono in questo mercato in crescita, gli sviluppi a breve e medio termine sono fondamentali per l'organizzazione delle aree portuali e delle infrastrutture connesse ma anche per intervenire sul territorio alle scale adeguate.

A livello ristretto, ovvero sull'area della piana di Gioia Tauro, il porto realizza un benefico effetto diretto di tipo occupazionale e di riorganizzazione e miglioramento del sistema urbano e dei servizi civili; stimola altri settori produttivi e di servizio come agricoltura e turismo; determina un impatto culturale positivo in termini di innovazione nell'immagine del luogo e quindi di riferimento positivo per le nuove generazioni; gli stessi contatti di scala internazionale che pian piano si

determinano con la presenza di operatori e flussi di merci da tutto il mondo creano un clima di innovazione culturale.

A livello regionale e con questo si intende almeno lo spazio delle regioni limitrofe (Calabria, Sicilia, Puglia, Basilicata) e della Campania, il porto diventa sbocco naturale per i mercati esterni, porto raggiungibile facilmente per strada o ferrovia che mette in comunicazione con il mondo.

A livello nazionale la funzione di *transshipment* di Gioia Tauro determina la rivitalizzazione di tutti i porti che infatti sono serviti con navi *feeder* ed incrementano i loro traffici di contenitori. Inoltre, per i traffici nord sud, il porto crea le condizioni per un effettivo cambio intermodale da strada a ferrovia per i trasporti nord-sud nazionali ed europei.

Nell'area mediterranea il porto può essere un riferimento non solo per i paesi dell'Unione europea ma anche per quelli della sponda meridionale; le stesse aree industriali a particolare agevolazione per insediare attività extracomunitarie zona franca, possono essere una opportunità significativa.

Il contratto d'area attivato permette la definizione di un nuovo assetto per le infrastrutture, per le aree e consente la localizzazione ed implementazione delle attività produttive.

Il contratto d'area come strumento di programmazione negoziata consente, oltre l'accordo fra le parti sociali anche la definizione di un « protocollo per la sicurezza » e la definizione di un accordo tra le amministrazioni riguardo la semplificazione delle procedure e la realizzazione di investimenti nelle infrastrutture e nei servizi.

L'attività del comitato in questa fase riguarda: la sottoscrizione del contratto d'area in collaborazione con il comitato di coordinamento delle iniziative per l'occupazione; una verifica sulla sicurezza del territorio con le autorità competenti; l'istituzione della zona franca dopo l'approvazione di una legge in corso d'esame in Parlamento.

GIOIA TAURO

Sicurezza nel porto e nell'area industriale
Security in the port and industrial area

Organi <i>Bodies</i>	Addetti <i>Staff</i>	Attività	<i>Activities</i>
Polizia di Stato <i>State Police</i>	70	Investigazione - Vigilanza h.24 - Controllo arrivo navi	<i>Investigation - 24 hour surveillance - Control on land bound vessels</i>
Carabinieri <i>Carabinieri</i>	100	Nucleo radiomobile - Controllo territorio - Vigilanza fissa su impianti e persone « sensibili »	<i>Mobile unit - Territorial control - Direct surveillance of « sensitive » premises and people</i>
Guardia di finanza <i>Customs police</i>	99	Vigilanza varco doganale - Assistenza operazioni doganali - Controllo navi sul posto - Vigilanza operazioni imbarco e sbarco	<i>Surveillance of customs checks - Control of goods clearance operations - Control of docked vessels - Surveillance of loading and unloading operations</i>
Capitaneria di porto <i>Port authority</i>	35	Sicurezza navigazione, approdi e installazioni - Sicurezza operaz. portuali di merci pericolose - Salvaguardia vite umane in mare	<i>Navigation, landing and installation safety - Safety of port operations for dangerous goods - Rescue of human lives at sea</i>
Ufficio dogana <i>Customs office</i>	30	Vigilanza e controllo imbarco, sbarco e trasporto merci - Controllo delle destinazioni doganali	<i>Surveillance and control of goods loading, unloading and transit - Control of cleared goods destination</i>
Sanità marittima <i>Shipping health</i>	5	Controlli veterinari delle merci e degli animali	<i>Veterinary control on goods and animals</i>
Vigili del fuoco <i>Fire brigade</i>	12	Sicurezza impianti e strutture - Interventi antincendio	<i>Safety of premises and structures - Fire prevention</i>
Totale <i>Total</i>	351		

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELLA
DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE
DEL DEPUTATO PIERLUIGI COPERCINI
SUL DISEGNO DI LEGGE DI
CONVERSIONE N. 5237

PIERLUIGI COPERCINI. I tratti essenziali dell'intervento integrativo risultano così tracciati: i 257 volontari già in pista riceveranno il rinforzo delle altre 116 unità, cui si aggiungeranno le ultime 93 domande « vecchie », giunte a Roma con ritardo; al secondo appello potranno rispondere gli 800 notai che hanno già manifestato la loro disponibilità durante il sondaggio fatto dal consiglio nazionale del notariato; entro qualche mese avrà termine il concorso bandito in sede nazionale per l'assunzione del personale ausiliario destinato dalla legge n. 276 del 1997 alle cancellerie delle sezioni stralcio.

L'urgenza dell'approvazione di quest'ultimo provvedimento è stata ribadita più volte in Commissione, da Governo e maggioranza — senza che riuscissero a convincerci — i quali peraltro avevano caldamente sostenuto il primo reclutamento dei mille giudici onorari. D'altronde il « civile » ha atteso fin troppo ed il fallimento della riforma in vigore dal 2 maggio 1995 è già una realtà in molti tribunali e questo provvedimento, sulla stessa linea, non potrà che ratificarlo.

L'articolo 1 del decreto-legge n. 328 del 1998 delinea un nuovo *identikit* del giudice aggregato e individua un nuovo bacino di reclutamento per questo miniesercito di volontari (ora pagati a mezzo servizio) destinato a spezzare entro un quinquennio l'assedio dell'arretrato civile.

La legge del 1997 ha previsto il reclutamento dei giudici aggregati prevalentemente entro le categorie di avvocati e docenti universitari obbligati, però, ad abbandonare le loro attività, i primi cancellandosi dall'albo ed i se-

condi collocandosi fuori ruolo, tutti impegnati a tempo pieno nella giustizia civile.

Ora il *target* risulta notevolmente allargato per effetto di tre ritocchi normativi: la nomina è stata estesa ai notai, senza prevedere alcuna incompatibilità fra le funzioni di giudice e l'esercizio della professione notarile, anche nella stessa sede; e noi del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania non siamo d'accordo. È stata abolita per gli avvocati l'incompatibilità con la professione forense se questa venga esercitata fuori dal distretto di servizio del giudice onorario; e noi del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania non siamo d'accordo. È stata abolita per i docenti universitari l'incompatibilità con l'esercizio dell'attività didattica e accademica; e noi del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania non siamo d'accordo.

L'effetto positivo dovrebbe riguardare: la categoria particolarmente qualificata dei notai, chiamati a questa sorta di « volontariato giudiziario », idoneo ad arricchire la professione notarile dell'ulteriore prestigio connesso al ruolo di giudice (a tal proposito numerose critiche si sono mosse in Commissione, relativamente alla scarsa attinenza della professione di notaio con le funzioni giurisdizionali); gli avvocati, per i quali è aumentata l'appetibilità dell'invito, essendo i medesimi disposti a dare una mano ai giudici togati, senza dover tuttavia chiudere lo studio professionale (ma che succederà per quegli avvocati che a malincuore si sono cancellati dall'albo, chiudendo definitivamente lo studio dopo aver licenziato dipendenti e collaboratori?); i docenti universitari, i quali avevano in precedenza disertato il reclutamento a causa dell'obbligo di abbandonare l'insegnamento e il *cursus honorum* accademico.

E non siamo d'accordo neppure su due norme *extra vagantes* che non interessano affatto lo scopo principale dell'intervento normativo: nessuno du-

bita dell'urgenza dei due interventi, ma forse sarebbe stato opportuno approvare provvedimenti separati e non, al solito, il consueto *omnibus* emergenziale.

Quanto al prossimo concorso in magistratura, si modifica con efficacia immediata la norma appena varata con il decreto legislativo n. 398 del 1997 (dove era stabilito che la prova preliminare dovesse aver luogo in sedi decentrate per gruppi di candidati), disponendo che possa aver luogo a Roma o in sedi decentrate. In tal modo si consente al ministero di utilizzare la sede di Roma del centro elaborazione dati della Corte di cassazione, attrezzata per tale incombenza già per il prossimo concorso.

Quanto ancora alle novità per le esecuzioni immobiliari, la recente legge n. 302 del 1998 ha modificato il termine entro il quale il creditore richiedente la vendita forzata di un immobile dovrebbe presentare i documenti catastali, censuari e urbanistici, ovvero il certificato notarile sostitutivo, che era di sessanta giorni. Tale termine è stato opportunamente portato a 180 giorni, vista la pesante sanzione connessa alla sua inosservanza, comportante l'estinzione della procedura: che non fosse questo l'obiettivo nascosto del disposto di legge!!! La norma si applica ai procedimenti esecutivi per cui sia già stata presentata l'istanza di vendita. La modifica è stata resa necessaria per evitare, nel periodo di ripresa autunnale dei lavori, l'ingolfo delle cancellerie, gravate da centinaia di migliaia di procedimenti esecutivi già pendenti per i quali osservare il termine di sessanta giorni sarebbe stato impossibile. Nota *dolens* finale: ciò conferma come spesso, a breve distanza dall'approvazione di un provvedimento, sia necessario intervenire nuovamente per eliminare o correggere storture che sarebbe stato semplice rilevare in anticipo.

Riconfermo quindi il voto contrario dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania.

TESTO INTEGRALE DELLA DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL DEPUTATO GLORIA BUFFO SUL DISEGNO DI LEGGE N. 4230-B

GLORIA BUFFO. Annunciando il voto favorevole del gruppo dei democratici di sinistra alla legge in discussione voglio sottolineare che la riforma della sanità italiana che oggi approviamo sancisce la fine di un'epoca, l'era De Lorenzo e dei decreti legislativi che caratterizzarono quell'esperienza di Governo.

Si tratta di una delle più importanti riforme in campo sociale di questa legislatura.

D'ora in poi la missione del servizio sanitario nazionale sarà più esplicitamente quella di accrescere i livelli di salute dei cittadini e non di incrementare la quantità di prestazioni erogate. Dovrebbe essere scontato, ma non lo è, e con i decreti De Lorenzo non lo è stato.

Al primo posto ci sarà la qualità delle strutture e degli interventi, con criteri di accreditamento rigorosi e una programmazione basata sui bisogni anziché sull'interesse delle strutture. Tutto questo non smentisce la cura nel controllare e verificare il buon uso delle risorse e nel combattere specchi inaccettabili.

Con la legge che ci apprestiamo ad approvare si creano anche le condizioni per rendere certi il diritto alle prestazioni sanitarie necessarie (un diritto è tale quando è concretamente esigibile) e il controllo da parte dei cittadini.

Avvicinando la sanità ai cittadini, attraverso i distretti, e procedendo verso l'esclusività del rapporto di lavoro possono diminuire le liste di attesa e si può rendere più concreto il diritto alla salute che, come sappiamo, è anche una questione di tempestività ed efficienza del sistema in ogni singolo caso.

Molti altri sono i passi avanti compiuti grazie a questo testo: il ruolo più

ampio dei comuni; una maggiore integrazione fra l'intervento sociale e quello sanitario ed io credo anche l'intenzione di migliorare la sanità nelle carceri, oggi non certo brillante, con un concerto tra i ministri interessati e l'ascolto dei soggetti coinvolti, anzitutto i detenuti.

Se la salute non è una merce ma un diritto, con questa legge si fa un

passo nella direzione giusta perché si indica la direzione di marcia peraltro già resa chiara dal centro sinistra, nell'interesse dei cittadini, fin dalla campagna elettorale.

Ora si tratta di attuare rapidamente una legge di principio attraverso i decreti legislativi. Il nostro gruppo si impegnerà da subito perché siano stesi, discussi e resi operativi presto e bene.

ORGANIZZAZIONE DEI TEMPI DI DISCUSSIONE DEI DISEGNI DI LEGGE COLLEGATO, DI BILANCIO, FINANZIARIA E DELLA NOTA DI VARIAZIONE

Per la discussione congiunta sulle linee generali del disegno di legge collegato, del disegno di legge di bilancio e del disegno di legge finanziaria, il tempo complessivamente disponibile, pari a circa 22 ore, è ripartito nel seguente modo:

Tempo per gli interventi a titolo personale	1 ora
Tempo per gli interventi del Governo	1 ora
Tempo per i relatori di maggioranza	1 ora e 20 minuti
Tempo per i relatori di minoranza	2 ore

Il tempo riservato ai relatori di minoranza sarà ripartito fra di essi per metà in misura uguale e per metà in proporzione alla consistenza numerica dei gruppi di appartenenza.

Il tempo riservato ai gruppi (16 ore) è così ripartito:

Democratici di sinistra – L'Ulivo	1 ora e 48 minuti
Forza Italia	3 ore e 6 minuti
Alleanza nazionale	2 ore e 44 minuti
Popolari e democratici – L'Ulivo	1 ora e 18 minuti
Lega Nord per l'indipendenza della Padania	2 ore e 3 minuti
UDR	1 ora e 8 minuti
Rinnovamento Italiano	1 ora e 7 minuti
Comunista	1 ora e 6 minuti
Gruppo Misto	2 ore
Verdi	26 minuti
Rifondazione comunista	23 minuti
CCD	21 minuti
Socialisti democratici italiani	14 minuti
Minoranze linguistiche	9 minuti
La Rete	5 minuti
Altri	21 minuti
Totale	16 ore

Per l'esame degli articoli, sino alla votazione finale, del disegno di legge collegato il tempo complessivamente disponibile, pari a circa 48 ore, è ripartito nel seguente modo:

Tempo complessivo per gli interventi a titolo personale	30 minuti
Tempi tecnici (votazioni, riunioni del comitato dei nove)	25 ore circa
Tempo per gli interventi del Governo	1 ora
Tempo per il relatore di maggioranza	1 ora
Tempo per i relatori di minoranza	2 ore e 30 minuti

Il tempo riservato ai relatori di minoranza sarà ripartito fra di essi per metà in misura uguale e per metà in proporzione alla consistenza numerica dei gruppi di appartenenza.

Il tempo riservato ai gruppi (18 ore) è così ripartito:

Democratici di sinistra – L'Ulivo	2 ore e 13 minuti
Forza Italia	3 ore e 30 minuti
Alleanza nazionale	3 ore e 3 minuti
Popolari e democratici – L'Ulivo	1 ora e 28 minuti
Lega Nord per l'indipendenza della Padania	2 ore e 15 minuti
UDR	1 ora e 13 minuti
Rinnovamento Italiano	1 ora e 9 minuti
Comunista	1 ora e 9 minuti
Gruppo Misto	2 ore
Verdi	26 minuti
Rifondazione comunista	23 minuti
CCD	21 minuti
Socialisti democratici italiani	14 minuti
Minoranze linguistiche	9 minuti
La Rete	5 minuti
Altri	21 minuti
Totale	18 ore

Per l'esame e la votazione degli articoli del disegno di legge di bilancio il tempo complessivamente disponibile, pari a circa 12 ore e 20 minuti, è ripartito nel seguente modo:

Tempo complessivo per gli interventi a titolo personale	30 minuti
Tempi tecnici (votazioni, riunioni del comitato dei nove)	3 ore e 25 minuti
Tempo per gli interventi del Governo	15 minuti
Tempo per il relatore di maggioranza	20 minuti
Tempo per i relatori di minoranza	50 minuti

Il tempo riservato ai relatori di minoranza sarà ripartito fra di essi per metà in misura uguale e per metà in proporzione alla consistenza numerica dei gruppi di appartenenza.

Il tempo riservato ai gruppi (7 ore) è così ripartito:

Democratici di sinistra – L'Ulivo	40 minuti
Forza Italia	1 ora e 20 minuti
Alleanza nazionale	1 ora e 11 minuti
Popolari e democratici – L'Ulivo	34 minuti
Lega Nord per l'indipendenza della Padania	56 minuti
UDR	32 minuti
Rinnovamento Italiano	31 minuti
Comunista	31 minuti
Gruppo Misto	45 minuti
Verdi	10 minuti
Rifondazione comunista	9 minuti
CCD	8 minuti
Socialisti democratici italiani	5 minuti
Minoranze linguistiche	3 minuti
La Rete	2 minuti
Altri	8 minuti
Totale	7 ore

Per l'esame degli articoli e la votazione finale del disegno di legge finanziaria il tempo complessivamente disponibile, pari a circa 16 ore e 30 minuti, è ripartito nel seguente modo:

Tempo complessivo per gli interventi a titolo personale	30 minuti
Tempi tecnici (votazioni, riunioni del comitato dei nove)	4 ore e 30 minuti
Tempo per gli interventi del Governo	30 minuti
Tempo per il relatore di maggioranza	40 minuti
Tempo per i relatori di minoranza	1 ora e 20 minuti

Il tempo riservato ai relatori di minoranza sarà ripartito fra di essi per metà in misura uguale e per metà in proporzione alla consistenza numerica dei gruppi di appartenenza.

Il tempo riservato ai gruppi (9 ore) è così ripartito:

Democratici di sinistra – L'Ulivo	1 ora e 6 minuti
Forza Italia	1 ora e 45 minuti
Alleanza nazionale	1 ora e 31 minuti
Popolari e democratici – L'Ulivo	44 minuti
Lega Nord per l'indipendenza della Padania	1 ora e 8 minuti
UDR	36 minuti
Rinnovamento Italiano	35 minuti
Comunista	35 minuti
Gruppo Misto	1 ora
Verdi	13 minuti
Rifondazione comunista	11 minuti
CCD	11 minuti
Socialisti democratici italiani	7 minuti
Minoranze linguistiche	4 minuti
La Rete	3 minuti
Altri	11 minuti
Totale	9 ore

Per l'esame e la votazione della nota di variazione e la votazione finale del disegno di legge di bilancio il tempo complessivamente disponibile, pari a circa 2 ore e 50 minuti, è ripartito nel seguente modo:

Tempo complessivo per gli interventi a titolo personale	10 minuti
Tempi tecnici	15 minuti
Tempo per gli interventi del Governo	15 minuti

Il tempo riservato ai gruppi (2 ore e 10 minuti) è così ripartito:

Democratici di sinistra – L'Ulivo	11 minuti
Forza Italia	24 minuti
Alleanza nazionale	21 minuti
Popolari e democratici – L'Ulivo	10 minuti
Lega Nord per l'indipendenza della Padania	17 minuti
UDR	10 minuti
Rinnovamento Italiano	10 minuti
Comunista	10 minuti
Gruppo Misto	18 minuti
Verdi	3 minuti
Rifondazione comunista	3 minuti
CCD	3 minuti
Socialisti democratici italiani	2 minuti
Minoranze linguistiche	2 minuti
La Rete	2 minuti
Altri	3 minuti
Totale	2 ore e 10 minuti

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

Dott. Vincenzo Arista

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. Piero Caroni

Licenziato per la stampa alle 23,30.